



Crisi a Milano Borghini lascia ma si riaprono con i tecnici

«Mi dimetto e ora vi chiedo un mandato per dar vita a un governo di salute pubblica da me presieduto con l'aiuto di assessori tecnici esterni». Con questo auspicio stasera il sindaco Borghini (nella foto) si presenterà davanti al Consiglio comunale travolto dallo scandalo delle tangenti. Giornata di pausa dei magistrati che rindugnano le idee. Voci di numerosi provvedimenti per i sostituti della corruzione, funzionari di enti che hanno fatto da sostegno ai boiardi. Si parla anche di nuove richieste di autorizzazioni a procedere.

A PAGINA 5

Immedie reazioni all'appello lanciato dal cardinale Angelini: «Già c'è l'obiezione» Vitalone (Dc) pronto a lanciare la crociata. Paolo Barile: «Una proposta incostituzionale»

«Non negheremo l'aborto» I medici difendono la legge

La via polacca è una via sbagliata

VILMA OCCHIPINTI

Il 3 maggio l'Ordine dei medici polacchi ha approvato il giuramento professionale che vieta l'interruzione volontaria di gravidanza. Nessun medico, pena il licenziamento, potrà aiutare una donna ad abortire. Le donne, respinte dagli ospedali, torneranno nella clandestinità. Con i toni da bollettino di vittoria, il cardinale Angelini, esorta i medici italiani a seguire l'esempio polacco. Sommessamente ribattiamo che il gesto ha tutti i caratteri di un inadempimento nei confronti di un problema reale, che chiede soluzioni concrete e non il rifiuto di esserci per cambiare. Ma esserci significa analizzare una situazione di crisi e trovare gli strumenti per superarla. Per quello che riguarda il problema aborto assistiamo da tempo all'esplosione di una irrazionalità che si esprime attraverso ritualismi ripetitivi. Il meccanismo sembra emergere: soprattutto in quei paesi - attualmente Polonia e Stati Uniti - attraversati da una profonda crisi d'identità e alla ricerca, quasi affannosa, di nuovi modelli culturali e di adeguati strumenti politici. Nell'incapacità a governare la crisi, la precarietà vissuta e il rischio del cambiamento temuto fanno emergere nel singolo e nella collettività l'esigenza di difendere lo spazio della sicurezza primordiale, l'utero materno, luogo della rassicurante prenatalità che consola e compensa del presente inquietante. Il paese viene così attraversato da un grido irrazionale con nessuna aderenza al fatto concreto dell'aborto e con il rifiuto a esaminarlo per quello che è. Vengono gridate cifre, innalzati monumenti, costruiti cimiteri al non-nati, ma si vuol disconoscere la realtà: il fatto aborto è quasi sempre una necessità tragica, passata silenziosa e minacciosa dentro le nostre case molto più di quanto si pensi. (Un'esperienza personale. 1955, aspetto il primo figlio. Una vecchia amica di famiglia, molto cattolica, mi chiede con naturalezza: vuoi tenerlo?)

Si disconosce che la donna si è trovata quasi sempre a dover decidere da sola se e come abortire mentre sul suo dramma calava il silenzio per omertà: tutti sapevano, nessuno ha visto. E quindi problema antico e diffuso ed è inadempienza pensare di risolverlo astenendosi, condannando e proclamando servilmente la sacralità della vita. Ma ancora meno serve l'obiezione di coscienza dei medici che, sul modello del rituale antico del silenzio per omertà, con la loro assenza, lasciano ancora la donna sola davanti alla decisione. Un'obiezione di coscienza che non li libera, certo, dalla responsabilità di aver scelto l'alternativa rassicurante del non esserci rispetto alla solidarietà rischiosa per risolvere e cambiare. Un'obiezione di coscienza che, a differenza di quella che sceglie il servizio civile invece di quello militare, non paga nemmeno il prezzo di un servizio alternativo. Ma i medici polacchi, in realtà, non sono obiettori di coscienza. Il giuramento imposto dall'Ordine non lascia spazio alla libertà di disconoscere e scegliere - atto primario della coscienza - se e quando procurare l'interruzione volontaria di gravidanza. E tutti e due - medici obiettori e medici fedeli al giuramento - non compiono un atto di coraggio. Il loro rifiuto somiglia più al gesto di Pilato che non a quello di chi rimase accanto all'adultera, anche dopo che i benpensanti accusatori se ne erano andati, per sostenerla nel riprendere il cammino: «Va, e non farlo più». Di fatto Gesù non fece obiezione di coscienza: abitò e condivise il vissuto degli uomini e rimase fedele al messaggio di una difesa della vita non in parole astratte ma nella solidarietà con chiunque ebbe l'avventura di incontrarsi con lui. Questo è - dovrebbe essere e spesso lo è - il compito primario della Chiesa. Condividere con le donne il loro dramma, cercare insieme soluzioni e infine aver fiducia in loro. Anche perché, presto, scienza permettendo, non avrà alternativa. La scelta della procreazione, con la nuova pillola, contro la quale ogni battaglia è destinata prima o poi a essere perduta, sarà sempre più affidata alla coscienza della donna e, viceversa, del troppo spesso dimenticato uomo. Alla Chiesa non resterà che fidarsi di loro.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Incostituzionale, improponibile, coercitiva. La proposta di monsignor Angelini sull'aborto non raccoglie consensi fra i medici. E comunque l'ordine dei professionisti non potrebbe mai varare una norma per vietare ai suoi iscritti di praticare l'aborto: «Non lo faranno mai - ha dichiarato Paolo Barile - perché non possono farlo. Per motivi del genere non si può cacciare via nessuno da un ordine professionale». Sabato scorso, il presidente dell'Ordine, Danilo Poggolini, ha ribadito che chi vuole può già rifiutarsi. E ieri il segretario nazionale della Confederazione unitaria dei medici italiani, Ernesto Mola, ha difeso la legge 194 che «garantisce al medico e a tutto il personale sanitario l'obiezione di coscienza, per cui non avrebbe senso una direttiva della Federazione degli Ordini in presenza di una chiara legge dello Stato». Enthusiasta è invece il sottosegretario Claudio Vitalone, democristiano, che parla di «giusto richiamo all'obbligo di rispettare principi inalienabili che appartengono al sentimento religioso». L'ennesima crociata della Chiesa non spaventa le donne. «È inutile fare campagne denigratorie - dice Lidia Menapace, dell'Udi - usando parole offensive come fa la Chiesa che definisce i medici non obiettori dei "macellai"».

A PAGINA 7



Il cardinale Angelini

Mancano ormai 48 ore alle elezioni La Dc alla fine sosterrà Spadolini?

Corsa al buio per il Quirinale Niente accordo

L'accordo non c'è. E i 1014 «grandi elettori» che mercoledì si riuniranno a Montecitorio potrebbero ritrovarsi senza nessun candidato «vero» da votare. Oggi si riunisce il Psi, domani tocca a Dc e Pds. Ma è ancora piazza del Gesù l'epicentro della trattativa. E dell'incisione. La Dc deve scegliere se appoggiare un laico, per poi rivendicare palazzo Chigi, oppure se tentare la strada del «nome nuovo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A poche ore dall'inizio ufficiale delle votazioni per il nuovo capo dello Stato, perde sempre più terreno l'ipotesi che sia un democristiano a conquistare il Quirinale. Due settimane di discussione e di incontri con gli altri partiti non hanno dato risultati apprezzabili. L'accordo non c'è. E la Dc, dopo aver scartato (soprattutto per volontà di Forlani) l'idea di presentare un candidato che disponga in partenza soltanto dei voti del quadripartito e che cerchi fra i grandi elettori leghisti e missini i consensi mancanti, si trova ora di fronte ad un dilemma. Concorrere a scegliere un laico (Spadolini?) gradito anche al Pds e al Pri, per rivendicare più tardi la poltrona di palazzo Chigi, oppure trovare un candidato democristiano estraneo al vertice del partito (Conso?). La seconda ipotesi comporta la rinuncia alla guida del governo. E contiene il rischio di ritrovarsi al Quirinale un altro «picconatore».

FABIO INWINKL A PAGINA 3

«Repubblica del Nord» Bossi battezza una Fondazione

messe dei partiti - ha urlato il senatur - il Nord non il seguirà verso il Ruanda Burundi, ma sceglierà l'Europa». Secondo Bossi si tratta del «primo atto di guerra contro la partitocrazia». La Fondazione è intitolata a Bruno Salvadori, creatore dell'Union Valdotaiana e «maestro» di Bossi.

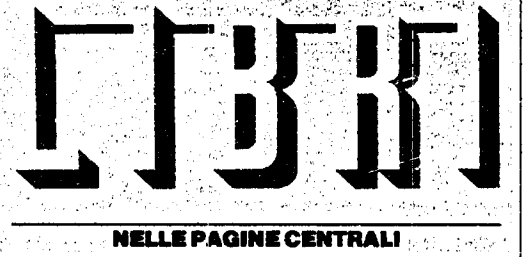
A Pontida, davanti a 20 mila militanti, Umberto Bossi e Gianfranco Miglio hanno dato vita ad una «Fondazione del Nord». Scopo dell'iniziativa è la definizione di una nuova Costituzione federalista. «Non ci fidiamo delle promesse dei partiti - ha urlato il senatur - il Nord non il seguirà verso il Ruanda Burundi, ma sceglierà l'Europa». Secondo Bossi si tratta del «primo atto di guerra contro la partitocrazia». La Fondazione è intitolata a Bruno Salvadori, creatore dell'Union Valdotaiana e «maestro» di Bossi.

A PAGINA 4

Sarajevo a pezzi mancano i farmaci il cibo è scarso Sos all'Onu

Dopo una notte infernale su Sarajevo è tornata una calma agghiacciante. I centoventi colpi di mortaio e la pioggia di fuoco hanno lasciato i segni sulla capitale della Bosnia Erzegovina, martoriata da 45 giorni di scontri. La popolazione è allo stremo. Negli ospedali i medici non sanno più come curare i feriti. La città è isolata. Drammatico appello del presidente Izbetbegovic: «L'Onu ci aiuti a riaprire l'aeroporto».

A PAGINA 10



Spariti nel nulla quattro ragazzi dopo la discoteca

Affannoso cercando in tutta la Toscana di un giovane di 21 anni e di tre ragazze senesi, di cui due minorenni, dei quali si è perso ogni traccia dopo che ieri mattina verso le tre e mezzo hanno lasciato una discoteca alle porte di Siena. Agli amici avevano detto che sarebbero tornati a casa. Si teme che siano rimasti vittima di un incidente. Per ora però non è stata ancora trovata la Seat Ibiza su cui viaggiavano.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

SIENA. Sono scomparsi nel nulla. Un giovane orfano di 21 anni e tre sue giovanissime amiche non sono tornati a casa, dopo aver salutato gli amici all'uscita di una discoteca a Monteriggioni, vicino Siena. Li stanno cercando dalle prime luci dell'alba di ieri. È stato fatto alzare in volo anche un elicottero della polizia che ha battuto tutta la zona, ma senza esito. Era stata la madre di due di esse, Serena e

A PAGINA 6

San Diego, la barca di Gardini conquista per due secondi il pareggio con America 3 Rivincita da cardiopalma per il Moro e il Milan festeggia il suo 12° scudetto

Rivincita da cardiopalma per la barca di Gardini. Il Moro, dopo aver condotto tutta la seconda regata delle finali di San Diego, è arrivato primo per un soffio, dopo una gara mozzafiato fatta di volate e di recuperi, di spettacolari manovre. Per due secondi il Moro ha azzerato i conti con America3. Intanto il Milan ha già vinto il suo 12° scudetto, con due giornate di anticipo sulla fine del campionato.

Siamo felicissimi della vittoria del Milan, anche se ci dà un po' fastidio questa pista puntata alla nuca. Purtroppo il campionato è stato falsato dall'allontanamento di Lazaroni. Apprezziamo molto la mossa tattica dell'Inter che, per rendere ancora più dolce la festa del Milan, è riuscito a perdere in casa con la Cremonese. Impresa ai limiti dell'umano. Il Milan però è stato favorito, perché, giocando sempre di giorno e senza riflettori, Gardini non ha potuto combinare danni. E che dire di Capello? Quando il Milan ha cominciato ad andar bene, tutti hanno detto che era un bravo allenatore e non un tirapiedi di Berlusconi. Certo è stato bravo, ma una squadra così avrebbe vinto anche allenata da Ezechiele Lupo. La bandiera del Milan rimane sempre Baresi; la squadra non può prescindere da lui. Se poi paragoni i piedi di Franco a quelli del fratello Beppe, ti accorgi subito che

Tangentopoli si consola e gonfia le sue vele

GIALAPPA'S BAND

la genetica fa degli strani scherzi. E ora passiamo alla festa popolare. Dopo che la gente fa festa per il Moro di Venezia, dopo che ci tocca sfiorare per Gardini e per uno sport di cui fino a tre giorni fa non gliene fregava niente a nessuno, i cortei per il Milan sono scontati. Il Moro di Venezia è peggio di Beautiful e altrettanto rincoglionente e, come Beautiful, colpisce anche le persone più insospettabili (vedi Occhetto, ndr). Il calcio ormai è uno sport per intellettuali. Almeno nel calcio uno può tifare anche contro Berlusconi. E così Tangentopoli finalmente può vivere un momento di sana gioia sportiva. Ma non ci vorremmo mica immaginare che nel calcio non si comprino e non si vendano... Solo che nel calcio non si fanno beccare, o almeno si fanno beccare più raramente e non tutti insieme. Comunque Tognoli e Pillitteri erano tutti e due interessati. Gli altri non sappiamo. Si può dire che l'unica soddisfazione dell'Inter quest'anno è il 2-0 segnato contro il Milan come carcerati o indiziati di reato: Prisco e Lodigiani. Ma nei prossimi giorni con Bobo Craxi, che è dirigente del Milan, i rossoneri non disperano di accorciare le distanze. Ps. - Dichiarazione estorta dalla viva triplice voce della Gialappa's Band durante un pomeriggio di duro lavoro finalizzato alla produzione di «Mai dire gol».

La genetica fa degli strani scherzi. E ora passiamo alla festa popolare. Dopo che la gente fa festa per il Moro di Venezia, dopo che ci tocca sfiorare per Gardini e per uno sport di cui fino a tre giorni fa non gliene fregava niente a nessuno, i cortei per il Milan sono scontati. Il Moro di Venezia è peggio di Beautiful e altrettanto rincoglionente e, come Beautiful, colpisce anche le persone più insospettabili (vedi Occhetto, ndr). Il calcio ormai è uno sport per intellettuali. Almeno nel calcio uno può tifare anche contro Berlusconi. E così Tangentopoli finalmente può vivere un momento di sana gioia sportiva. Ma non ci vorremmo mica immaginare che nel calcio non si comprino e non si vendano... Solo che nel calcio non si fanno beccare, o almeno si fanno beccare più raramente e non tutti insieme. Comunque Tognoli e Pillitteri erano tutti e due interessati. Gli altri non sappiamo. Si può dire che l'unica soddisfazione dell'Inter quest'anno è il 2-0 segnato contro il Milan come carcerati o indiziati di reato: Prisco e Lodigiani. Ma nei prossimi giorni con Bobo Craxi, che è dirigente del Milan, i rossoneri non disperano di accorciare le distanze. Ps. - Dichiarazione estorta dalla viva triplice voce della Gialappa's Band durante un pomeriggio di duro lavoro finalizzato alla produzione di «Mai dire gol».

Voglia di pulizia e voglia di autoritarismo

Certo non si può dire che corrano bei tempi per la politica. Nubi tossiche attraversano la polis. L'aria si fa irrespirabile per il cittadino comune. L'immagine dei politici mai come oggi appare compromessa agli occhi della gente comune. E il maledetto argomento: «Sono tutti uguali», rischia di avvicinarsi pericolosamente alla verità. Adesso si tratta già di capire come si passa dal punto della necessaria denuncia a quello di un'urgente reazione, di carattere collettivo, di contenuto democratico. Non va infatti sottovalutato il rischio di una risposta sbagliata dello scontento e dell'indignazione di massa. C'è ancora una larga zona di indifferenza e una lunga capacità di sopportazione in chi dice: perché vi meravigliate, si è sempre saputo, così va il mondo, chi amministra affarista e chiuone va su ruba. Monta invece una protesta diversa, più pericolosa, perché può assumere anch'essa forme popolari, di chi dice: troppa libertà, troppa democrazia, troppi a comandare, azzerriamo tutto, qui ci vuole qualcuno che mette ordine, che fa rispettare le leggi, che punisce severamente i colpevoli. Attenzione. Può nascere più voglia di autoritarismo dallo spettacolo delle tangenti d'Italia che dalle amene esternazioni televisive del nostro ex presidente. Si sommano molte cose in questa spinta. Forte è la delusione per le conseguenze del voto di aprile. L'idea del terremoto politico è durata lo spazio di qualche mattino su alcuni giornali. Sono ricominciati, come se nulla fosse, i vecchi giochi, sono ricomparse, senza interruzione, le facce di sempre, gli stessi discorsi oscuri, messaggi cifrati, «dritte», come si dice in gergo, per far finta di cambiare. Il buon Scalfaro ci viene riciclato così per homo novus della Repubblica. Sul prossimo capo dello Stato, a due giorni dall'inizio delle votazioni, si sa meno che nulla: e non è chiaro se

MARIO TRONTI

non si vuol far sapere una pessima soluzione o se non si ha in tasca nemmeno questa. Sul prossimo governo si annunciano tempi biblici, la sua formazione e la sua composizione essendo legate al bilancio dei soliti accordi segreti tra i soliti quattro che contano. In modo analogo, di fronte agli scandali di Milano, i partiti di governo mostrano il volto di sempre. Non negano, indagano, circoscrivono, commissariano, soprattutto aspettano che cada il vento di bufera. Anche qui non aspettiamoci terremoti. Questo sistema di potere è fatto non solo per guadagnarci sopra, ma per viverci dentro in eterno. La politica qui assorbe, integra, copre, ricopre, dà una tinta di bianco sul nero dello scoppio. Si è detto salute lo scoppio che è partito da Milano, perché può provocare una lotta di liberazione da questo sistema di

questi democristiani, sono più sani, o meno famelici? No, la meraviglia vera non solo nostra ma forse di tanta gente è come mai questi piccoli squallidi personaggi corrotti sono anche lì, nel corpo del Pds. Nella storia del Pci sta scritto qualcosa che il Pds non può perdere. Bisogna proprio non sapere nulla dei comunisti, se non si sa di quel moralismo, di quel rigorismo, che arrivava fino al sacrificio di sé, della propria vita quotidiana, individuale e familiare. Anche qui forse qualcosa si è rotto, si è perso, si è saltato, senza tenere il filo di un costume, di una norma di condotta, di una tradizione. E tutto questo poi non è sufficiente a spiegare. E noi abbiamo oggi il dovere di spiegare bene, a noi stessi e agli altri, il perché del crollo di alcuni valori, dopo il crollo dei muri. Ebbene io credo che ci sono cause politiche da individuare e da rimuovere. Ha ragione Trentin a cogliere la radice nella pratica del consociativismo, che è poi omologazione ai partiti di governo nella raccolta clientelare del consenso. Ha ragione a mettere sotto accusa il «mito della governabilità». E fa bene Michele Serra a nominare la causa vera della quasi naturale corruzione di chi governa: che si chiama «mancanza di opposizione», mancanza di alternativa, il non saper essere un'altra cosa, rispetto alle tecniche, alle logiche, agli interessi di chi gestisce il potere. Se il Pds, come partito della società, che fa unire quindi protesta morale e protesta sociale, non sa essere forza di opposizione anche nei confronti dei suoi uomini di governo che si trovano ad amministrare il bene pubblico, non diventerà un partito «nuovo». Quando, non un magistrato, ma un'organizzazione del partito denuncerà uno dei suoi uomini per malefatte o anche solo per leggerezza, allora avremo smesso di parlare di riforma della politica e avremo cominciato a farla.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Una parabola per Pellegrini

Correva l'anno 1957. (Il sottoscritto lo ricorda bene perché fu un anno di svolta). Giocavo nei ragazzi del Palmiras, società di rango, che vantava la proprietà di ben sette nazionali brasiliani. Noi giovani li guardavamo da lontano, con il rispetto dovuto all'età e a quella che, un tempo, era stata classe cristallina. Ma non avevamo certo gli occhi federati di prosciutto. (Anche perché di prosciutto non c'era neppure l'ombra). Insomma, qualcuno tra noi giovincelli aveva cominciato a mordere il freno. La prima squadra andava malissimo, il pubblico era inviperito, il presidente contestatissimo. Era, quest'ultimo, uomo di grande intelligenza e in passato non erano mancati coraggio e fantasia. Quando ci convocò tuttavia nessuno avrebbe neanche lontanamente potuto immaginare cosa stesse per dirci. Il vecchio leo-



ne ruggi così: «Ragazzi ho licenziato in blocco tutti i titolari e tutti i dirigenti. Ho assunto nuovi tecnici e nuovi consiglieri ma con i soldi che mi sono rimasti non posso comprare neanche un brocco. Ergo: da domani la maglia del Palmiras è vostra. Rispettata come merita e non come hanno fatto i «campioni» che vi hanno preceduto. Come andò a finire? Semplice. Rifatta la società, in pochissimo tempo risorse anche la squadra. Per la prima volta nel calcio brasiliano qualcuno giudicò più importanti gli uomini dietro le scrivanie che quelli in campo. Fine della parabola. Dio solo sa se io ho mai avuto, da giocatore e da ex militante, il benché minimo briciolo di simpatia per i vessilli nerazzurri. Ma c'è qualcosa di veramente toccante, perfino di commovente in questa sconfitta casalinga con la Cremonese nel giorno del trionfo milani-

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Quale presidente?

ENZO ROGGI

Non c'è niente di speciale nel fatto che, all'immediata vigilia della votazione, il nome del possibile presidente della Repubblica rimanga nascosto nella nebbia. Non è la prima volta che accade. Il fatto è che la nebbia avvolge il nulla politico, cioè l'assenza di riferimenti certi, in schieramenti virtualmente maggioritari, per l'identificazione del personaggio. Per quarant'anni, l'interrogativo preliminare che insorgeva nelle viglie quindicennarie era: un dc o un laico? E, come sottoprodotto di tale biforcuzione, l'altro interrogativo: un uomo accettabile per l'opposizione comunista o che prescinda da essa? Ambedue i quesiti si annodavano sempre, a ben vedere, in un unico centro, e cioè nella scelta, nelle convenienze, nelle divisioni della Dc. Così, quando le sinistre (fossero all'opposizione o diversamente dislocate) trovarono un punto di convergenza e la capacità di condurre una battaglia comune, il risultato non mancò, e anche se non mise in discussione la centralità democristiana, influita fortemente sull'evoluzione politica e sugli stessi equilibri interni allo scudo crociato: si pensi all'elezione di Gronchi, di Saragat, di Pertini. Furono episodi alti di quel tanto di reale dialettica parlamentare che era consentito dai rapporti di forza e dall'imperante filosofia consociativa.

Di tutto questo oggi non c'è più traccia. Ha perduto gran parte del suo senso la biforcuzione laico-consociativa, è decaduto l'antico presupposto consociativo secondo cui la partecipazione dell'opposizione di sinistra alla base elettorale del presidente costituiva un ammortizzatore della sua esclusione dal governo, non esiste più un centro propulsore (la Dc) capace di determinare o di assorbire la scelta del presidente, non c'è neppure più (anche se Craxi continua a puntarci) un campo di manovra che consenta di usare il Quirinale come merce di scambio o perno d'equilibrio per le alleanze di governo. Insomma, è successo qualcosa per cui non è più certo che il presidente sia diretta espressione delle forze in campo, ancorché spetti ad esse elegerlo. E infatti il tema nuovo di queste ore è che la soluzione potrebbe essere trovata al di fuori degli organigrammi partitici. È una novità sconvolgente, che chiude un'epoca. La ricerca del garante supremo, dell'uomo super partes, dell'autorità equanime animata, allo stesso tempo, da intenti rinnovatori e da severa interpretazione della Costituzione e delle sue procedure, può portare proprio ad escludere uomini del vecchio sistema dominante. Non è detto che, alla fine, questo si verifichi, ma il solo fatto che si accenda una contraddizione così esplicita tra continuità e rinnovamento è il segno che, a partire dal Quirinale, tutto è ormai e davvero in discussione. E lo è per la concomitanza drammatica del voto del 5 aprile e dell'andata di segno morale che percorre il Paese; ambedue i fatti che chiamano a una radicale rilettura, attraverso dure e vaste riforme, della democrazia italiana.

L'unico parallelo storico possibile è il 1946, quando si trattò di porre le basi di un nuovo regime. Allora fu fatta, e saggiamente, la scelta di un grande, affidabile garante del processo costitutivo: Enrico De Nicola. Qualcosa di simile si impone oggi, riconoscendo però che il segno di novità questa volta non può consistere nel recuperare una qualche degna persona del passato ma nell'affidarsi a un presidente (quale che sia la sua attuale collocazione «professionale») che per biografia e cultura esprima al meglio il connubio necessario tra dignità personale e credibilità riformatrice. Insomma, uno che non sia figlio o coevo del vecchio sistema di potere.

Bisogna riconoscere che, al di là delle manovre continuiste di questo o quel partito della vecchia maggioranza, non è facile dare ad un tale ritratto un nome e un cognome in grado di aggregare il dovuto consenso. Non che manchino personalità rispondenti a quel ritratto nell'arco assai ampio che, ad esempio, Occhetto ha delineato per la scelta: «personalità istituzionali o esterne alla vita politica o grandi personalità culturali». Il problema è di volontà (e di difficoltà) politica. Il mugugno silenzioso democristiano, la rassegnazione cristiana ad accodarsi ad un eventuale proposta continuista della Dc (fino a prospettare il suo appoggio a una candidatura Forlani), l'insistere delle formazioni minori su tattiche di pseudo-rottura del tipo di quella che ha portato all'elezione del candidato di Craxi alla presidenza della Camera, non sono certo premesse che favoriscano la scelta giusta e possibile. In tali condizioni non resta che tener fermi i due criteri fondamentali della rottura col passato e del sicuro intento riformatore. E se il risultato dovesse essere un nome del tutto nuovo alla pratica politica, ebbene non si dimentichi quanti papi e anche quanti leader politici si siano rivelati grandi contro ogni intento e previsione iniziale.

Gli spot della Fininvest «congelati» e il furore di Berlusconi. Intervista a Rodotà: «Un fatto nuovo, sconvolge le vecchie logiche»

Il segnale del garante «Una tv da cambiare»

La soddisfazione degli editori, i furori di Silvio Berlusconi, il compito che la decisione del garante pone ai partiti, al Parlamento, al futuro governo. Ma qual è il vero valore del pronunciamento del professor Santaniello?

Bisogna andare oltre i dettagli di questa decisione e gli effetti concreti che essa può avere. Si tratta del primo atto che inverte una tendenza che andava avanti da decenni. Sino ad ora il sistema ha fatto da lubrificatore di un assetto nel quale l'oligopolio non ha trovato né ostacoli né sbarramenti. Sui giornali stranieri, quando ci si deve riferire all'Italia, non a caso si scrive «legge Berlusconi». Con il pronunciamento del garante il sistema recupera la sua funzione di regolatore del mercato e del complesso mondo della comunicazione. Io non voglio sopravvalutare le misure adottate dal professor Santaniello, ma giudico di grande significato che una vecchia logica sia stata spezzata nel suo svolgimento lineare.

Il garante non è intervenuto con misure coercitive sul piano della fusione Fininvest-Mondadori ma sul terreno della pubblicità. E la reazione di Berlusconi è stata imprevedibilmente rabbiosa.

Ma se ne capisce la ragione: da ogni cosa e circostanza Berlusconi è abituato a prendere sempre e soltanto ciò che gli conviene. Quel segnale di inversione dato dal garante è importante proprio perché avviene su un terreno che non è affatto improprio, quello della pubblicità. È un intervento in linea con i ragionamenti che la Corte costituzionale ha fatto sin dal 1976. Allora la Consulta avviò la liberalizzazione del sistema televisivo ma pose subito il problema della pubblicità e dei rapporti tra raccolta pubblicitaria televisiva e carta stampata. La pubblicità è il perno dell'equilibrio del sistema informativo e della sua struttura democratica.

Silvio Berlusconi anche in questa occasione ha rilanciato una sua sfida agli editori: siate concorrenziali e capaci nel fare il vostro mestiere e ne sarete ripagati; altre forme di «protezione» sono soltanto schegge di socialismo reale. Ha ragione?

Noi ci stiamo occupando - diciamo così - di un settore produttivo che non sforna scarpe, automobili o televisori. Qui non possono valere le sole logiche delle sinergie, dell'espansione. L'informazione è un prodotto speciale la cui qualità - ad esempio: il pluralismo - è determinata in

«C'è un clima nuovo nel paese e senza questo cambiamento di clima anche la decisione del garante sul trust Fininvest-Mondadori con il congelamento degli spot sarebbe stata più difficile». Stefano Rodotà, presidente del Pds, valuta il pronunciamento del professor Santaniello e dice: «Si è invertita

una logica che andava avanti da anni, ora si possono ricreare le condizioni per sottrarre un prodotto speciale come l'informazione alla mera logica del mercato e del profitto. È una battaglia di principio - prima del Pci, dopo del Pds - comincia finalmente a dare i suoi frutti». Ecco l'intervista.



Il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi

maniera decisiva dalle condizioni istituzionali. Debbono mettere in campo qualcosa di più del mercato, del profitto, della logica economica perché in quel prodotto vi sono valori che vanno oltre e che hanno bisogno di un quadro di regole per essere tutelati. Dico di più: la situazione che si è creata nel nostro paese non risponde neanche alla sola logica di mercato, perché è un mercato chiuso, asfittico, nel quale i margini di libera concorrenza e le possibilità di ingresso di nuovi soggetti sono residui.

Il segnale c'è stato, la tendenza è stata invertita: ma come si fa ad allargare questo piccolo varco?

Faccio questa considerazione: nel secolo passato e in parte di questo il tema capitale dell'informazione è stato quello della censura, del potere che cercava di regolare il traffico delle notizie: questa passa, quest'altra no; oggi, il tema è quello del dominio sul mercato attraverso il possesso delle risorse, in primo luogo di quelle pubblicitarie. Noi dobbiamo riconsiderare

il quadro istituzionale nel suo complesso partendo da un dato di fatto: in Europa il nostro non è il sistema più costruttivo; al contrario, è il più liberale. Altrove, e lo sa bene anche Berlusconi, le regole sono molto rigide. Di qui bisogna riprendere il filo, dal fatto che in Italia il sistema si è modellato in primo luogo in funzione delle esigenze di un oligopolio privato e di un ex monopolio pubblico, la Rai.

Fino alla legge Mammì, che va cambiata. E non bisogna fare un dramma. Nel nostro paese cultura e prassi dell'antitrust sono recenti, fragili e precarie. Non si sono sviluppate contestualmente all'evoluzione del paese e del mercato. È successo un po' come per le Regioni: sarebbe stato ben diverso se le si fosse istituite con il varo della Costituzione; averlo fatto 22 anni dopo, con uno Stato che nel frattempo s'era fortemente concentrato, ha provocato conflitti e fallimenti. Noi abbiamo già l'esperienza della legge per l'editoria: la vicenda Fiat-Rizzoli-Corsera

dimostrò l'inefficacia delle norme contro le concentrazioni e fu necessario riscrivere nella seconda stesura della legge. Rivedere la legge sulla tv, una legge che neanche quel Mammì che le ha dato il nome difende integralmente, sarebbe saggio e costituirebbe un buon esempio. Norme così importanti hanno bisogno di rodaggio e, inevitabilmente, di aggiustamenti per evitare di vanificare le finalità per le quali sono state fatte.

Silvio Berlusconi respinge ogni ipotesi di revisione della Mammì e ripete: è una campagna, è una guerra contro di me. C'è o no questo pregiudizio contro di lui?

Se c'è non appartiene a noi. E comunque era fatale che si inciampasse in Berlusconi: non per pregiudizio ideologico ma perché è quello che si è avvantaggiato al massimo di una situazione che ora non regge più.

Come si incastra ora la questione delle leggi che regolano il sistema informativo con la fase di passaggio che il paese sta at-

traversando? Se parliamo dalla convivenza che non di guerre si tratta, né contro l'uno né a favore dell'altro, il percorso è ben visibile: una informazione libera e pluralista è precondizione della democrazia; non può esserci deformazione dell'informazione, altrimenti si deforma la democrazia. Oggi la questione si presenta in forme ancora più delicate: più si va avanti, infatti, verso forme di democrazia diretta e meno mediata, più c'è bisogno di una informazione libera e pluralista. Altrimenti, la democrazia diretta diventa il suo contrario. Oggi si dice che la «piazza» televisiva è il luogo nel quale la democrazia stessa si esercita; e allora questa «piazza» non può essere preclusa ad alcuno, non possono esserci squilibri tra i vari soggetti. Vorrei ricordare che durante il dibattito sulla legge Mammì la maggioranza respinse la nostra proposta di introdurre anche per la tv privata il principio del par trattamento. Di conseguenza si sono create situazioni di accesso privilegiato al video, come si è visto in passate campagne elettorali, ad esempio tra Fininvest e Psi. Io non voglio penalizzare il Psi, ma ci vogliono condizioni di eguaglianza per tutti i soggetti politici.

Il segnale lanciato dal garante ci sarebbe stato senza il nuovo clima che si è formato nel paese?

Sono certo che il garante sarebbe andato dritto per la sua strada. Ma credo che senza questo cambiamento di clima sarebbe stato più difficile. Ogni cosa ha i suoi tempi e tutto quello che sta accadendo - dalle indagini dei giudici milanesi al pronunciamento del garante - dimostra che un certo tempo è arrivato. C'è tanto malessere in giro, c'è il rifiuto, l'aggressione del sistema. Da situazioni così si esce o con svolte autoritarie: tutti i poteri concentrati in poche mani; o per vie democratiche. Il segnale lanciato dal garante va in questa seconda direzione e dimostra che rispetto al malessere della società esiste una possibile alternativa al qualunquismo.

Quali sono i passaggi per arrivare alla revisione delle leggi e del sistema dell'informazione?

Il programma del nuovo governo, il confronto in Parlamento, il riassetto istituzionale che non si può rattrappire soltanto sulla riforma elettorale. A che cosa serve la migliore legge elettorale di questo mondo senza una informazione libera e pluralista? Il problema è di non lasciare deserta quella «piazza televisiva».



traversando?

Se parliamo dalla convivenza che non di guerre si tratta, né contro l'uno né a favore dell'altro, il percorso è ben visibile: una informazione libera e pluralista è precondizione della democrazia; non può esserci deformazione dell'informazione, altrimenti si deforma la democrazia. Oggi la questione si presenta in forme ancora più delicate: più si va avanti, infatti, verso forme di democrazia diretta e meno mediata, più c'è bisogno di una informazione libera e pluralista. Altrimenti, la democrazia diretta diventa il suo contrario. Oggi si dice che la «piazza» televisiva è il luogo nel quale la democrazia stessa si esercita; e allora questa «piazza» non può essere preclusa ad alcuno, non possono esserci squilibri tra i vari soggetti. Vorrei ricordare che durante il dibattito sulla legge Mammì la maggioranza respinse la nostra proposta di introdurre anche per la tv privata il principio del par trattamento. Di conseguenza si sono create situazioni di accesso privilegiato al video, come si è visto in passate campagne elettorali, ad esempio tra Fininvest e Psi. Io non voglio penalizzare il Psi, ma ci vogliono condizioni di eguaglianza per tutti i soggetti politici.

Il segnale lanciato dal garante ci sarebbe stato senza il nuovo clima che si è formato nel paese?

Sono certo che il garante sarebbe andato dritto per la sua strada. Ma credo che senza questo cambiamento di clima sarebbe stato più difficile. Ogni cosa ha i suoi tempi e tutto quello che sta accadendo - dalle indagini dei giudici milanesi al pronunciamento del garante - dimostra che un certo tempo è arrivato. C'è tanto malessere in giro, c'è il rifiuto, l'aggressione del sistema. Da situazioni così si esce o con svolte autoritarie: tutti i poteri concentrati in poche mani; o per vie democratiche. Il segnale lanciato dal garante va in questa seconda direzione e dimostra che rispetto al malessere della società esiste una possibile alternativa al qualunquismo.

Quali sono i passaggi per arrivare alla revisione delle leggi e del sistema dell'informazione?

Il programma del nuovo governo, il confronto in Parlamento, il riassetto istituzionale che non si può rattrappire soltanto sulla riforma elettorale. A che cosa serve la migliore legge elettorale di questo mondo senza una informazione libera e pluralista? Il problema è di non lasciare deserta quella «piazza televisiva».

Contro la corruzione ripartiamo da zero con regole e procedure nuove

CARLO GHEZZI

Le gravissime situazioni che si stanno evidenziando a Milano ci dicono che ogni livello di guardia è stato abbondantemente superato e che un intero sistema sta franando. La realtà che emerge supera le fantasie più spinte di chi pure intuiva il profondo malessere che investiva Milano e le sue istituzioni. La stessa Camera del lavoro aveva recentemente tenuto riunioni congiunte con la Cgil di Palermo e di Reggio Calabria, per comprendere in modo adeguato i diversi fenomeni di criminalità organizzata, presenti nelle nostre realtà. I tentacoli emergevano in forma virulenta anche a Milano: una criminalità nuova e l' intreccio tra politica ed affari trovavano sostegno e spazi nelle zone di più alto sviluppo e nel collasso delle vecchie regole di convivenza civile.

I fatti di Milano rendono indifferibile una svolta nella vita politica, e nelle istituzioni, nella realtà sociale del paese. Deve essere spezzato, innanzitutto, l'intreccio tra politica ed affari e si devono imporre condizioni nuove. Milano e l'Italia hanno bisogno di una profonda riforma morale della politica, delle istituzioni e dei partiti. Intanto la magistratura deve compiere fino in fondo il proprio dovere: tutte le responsabilità vanno identificate e perseguite; ogni mercante va colpito e cacciato dal tempio.

Le vicende milanesi ci dicono che il marcio è profondo, che importanti settori di quella imprenditorialità che si autoproclama avanzata ed europea e che pretendono di vari lezioni di modernità - salvo poi saper proporre sempre e solo il taglio della scala mobile - pagava da anni fior di tangenti, senza fiatare, senza avere il coraggio civile di andare dal magistrato. Vanno azzerate tutte le istituzioni e le direzioni degli enti pubblici che si sono dimostrate gravemente, spesso colpevolmente toccate da pratiche deteriori: la loro rilegittimazione passa attraverso la definizione di regole e procedure nuove.

Il movimento dei lavoratori, il movimento sindacale, pur con le sue incertezze e le sue contraddizioni, si sente in prima persona impegnato in questa svolta morale così come lo è stato negli anni difficili e bui che hanno caratterizzato la vita di Milano. Fu così dopo piazza Fontana, di fronte alle stragi terroristiche, all'emergere del cancro della P2; in tutte queste gravissime circostanze i lavoratori milanesi hanno saputo prendere senza tentennamenti la guida della mobilitazione e della determinazione della tensione morale, necessaria a tenere alto il livello della democrazia del nostro paese. È quanto ci proponiamo di fare, ancora una volta, negli attuali frangenti, insieme alle forze sane della nostra città e del nostro paese. Vent'anni fa, senza i lavoratori nelle piazze contro il terrorismo, avrebbe vinto l'avvocato Degli Occhi, la sua «maggioranza silenziosa», i nemici della democrazia.

È necessario che il movimento sindacale e le forze di progresso sappiano determinare un forte orientamento dei lavoratori e dell'opinione pubblica: va usato il linguaggio della verità; vanno proposte modifiche radicali. Va impugnata la scopa nei confronti dei corrotti e di chi li ha coperti; vanno tuttavia evitati lo sciacallaggio e la caccia isterica alle streghe, che ipocritamente mettono tutti quanti sullo stesso piano, magan anche i protagonisti valorosi ed onesti delle battaglie sociali e politiche democratiche. Non è accettabile in ogni caso mettere sullo stesso piano chi sosteneva il Comitato antimafia, presieduto da Smuraglia, e chi lo dilleggiava; chi tentava di scavare nel labirinto oscuro degli appalti e dei subappalti, magari all'Ortomercato, e chi si riempiva la bocca di parole vuote intorno alla «governabilità» ad ogni costo, il riformismo, cioè, senza riforme e la modernità acriticamente assunta.

È necessario un sussulto democratico, che sappia incidere col bisturi fin dove è necessario e che sappia costruire una nuova fase politica ed istituzionale.

segretario generale della Camera del Lavoro di Milano

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albohgetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, uscrz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Vizi e virtù dei partiti



«C'è un clima nuovo nel paese e senza questo cambiamento di clima anche la decisione del garante sul trust Fininvest-Mondadori con il congelamento degli spot sarebbe stata più difficile». Stefano Rodotà, presidente del Pds, valuta il pronunciamento del professor Santaniello e dice: «Si è invertita una logica che andava avanti da anni, ora si possono ricreare le condizioni per sottrarre un prodotto speciale come l'informazione alla mera logica del mercato e del profitto. È una battaglia di principio - prima del Pci, dopo del Pds - comincia finalmente a dare i suoi frutti». Ecco l'intervista.

«C'è un clima nuovo nel paese e senza questo cambiamento di clima anche la decisione del garante sul trust Fininvest-Mondadori con il congelamento degli spot sarebbe stata più difficile». Stefano Rodotà, presidente del Pds, valuta il pronunciamento del professor Santaniello e dice: «Si è invertita una logica che andava avanti da anni, ora si possono ricreare le condizioni per sottrarre un prodotto speciale come l'informazione alla mera logica del mercato e del profitto. È una battaglia di principio - prima del Pci, dopo del Pds - comincia finalmente a dare i suoi frutti». Ecco l'intervista.

«C'è un clima nuovo nel paese e senza questo cambiamento di clima anche la decisione del garante sul trust Fininvest-Mondadori con il congelamento degli spot sarebbe stata più difficile». Stefano Rodotà, presidente del Pds, valuta il pronunciamento del professor Santaniello e dice: «Si è invertita una logica che andava avanti da anni, ora si possono ricreare le condizioni per sottrarre un prodotto speciale come l'informazione alla mera logica del mercato e del profitto. È una battaglia di principio - prima del Pci, dopo del Pds - comincia finalmente a dare i suoi frutti». Ecco l'intervista.

«C'è un clima nuovo nel paese e senza questo cambiamento di clima anche la decisione del garante sul trust Fininvest-Mondadori con il congelamento degli spot sarebbe stata più difficile». Stefano Rodotà, presidente del Pds, valuta il pronunciamento del professor Santaniello e dice: «Si è invertita una logica che andava avanti da anni, ora si possono ricreare le condizioni per sottrarre un prodotto speciale come l'informazione alla mera logica del mercato e del profitto. È una battaglia di principio - prima del Pci, dopo del Pds - comincia finalmente a dare i suoi frutti». Ecco l'intervista.

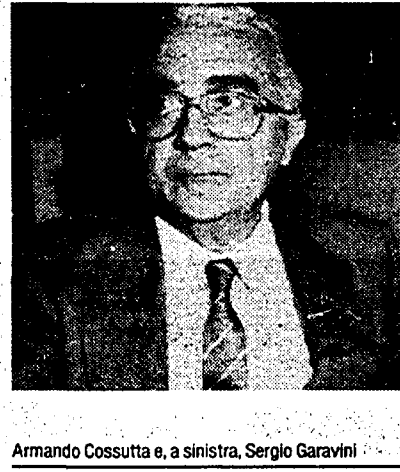
Il Consiglio nazionale del partito con una maggioranza di cossuttiani ed ex dp affonda le candidature alla segreteria di Serri, Giordano e Pettinari

Il leader reagisce con asprezza: «A questo punto gestite voi la situazione il gruppo dirigente è in crisi» Congelato tutto fino a domenica prossima

Rifondazione comunista nella bufera

Bocciati gli uomini di Garavini che minaccia: «Me ne vado»

Il Consiglio nazionale di Rifondazione comunista ha bocciato la proposta della direzione per la nuova segreteria. Non hanno raggiunto il quorum (110 voti) Pettinari, Serri, Giordano, della sinistra del partito. Garavini ha minacciato le dimissioni. La situazione è stata congelata fino ad una nuova riunione, prevista per domenica prossima. La sinistra chiede un chiarimento di fondo a cossuttiani ed ex Dp.



Armando Cossutta e, a sinistra, Sergio Garavini

ROBANA LAMPIGNANI

ROMA. Alla prima prova importante, la nomina della segreteria, o meglio del comitato operativo, i difficili equilibri interni sono saltati. I «padri» della destra (cossuttiani ed ex Dp) di Rifondazione comunista hanno impallinato la proposta presentata al comitato politico nazionale dal segretario del partito, Sergio Garavini. Proposta che peraltro era stata votata dalla direzione, con due significativi voti negativi: quelli degli ex Dp Luigi Vinci e Marida Bolognesi. Il quorum richiesto per la nomina era di 110 voti sugli avvenuti 123. L'hanno superato Leonardo Caponi (123 voti) sbarcato a Roma dall'Umbria in forza della sua appartenenza all'ala del senatore milanese, proposto per la direzione della sezione di lavoro enti lo-

Calli, Guido Cappelloni (120), lescione, da sempre vicino a Cossutta; Ersilia Salvato (115) riforme istituzionali, della sinistra. Bocciati invece tre uomini della sinistra: Rino Serri per l'organizzazione (109), il giovane ingraiano Franco Giordano (103) per il lavoro e Luciano Pettinari che avrebbe dovuto dirigere il settore della politica estera e che ha ottenuto 85 consensi.

Lo scarto di quest'ultimo voto rispetto agli altri va spiegate con l'importanza che riveste la questione internazionale per Rifondazione comunista. Non bisogna dimenticare che in occasione del golpe in Urss si stava per consumare la prima vera spaccatura del movimento, allora non ancora partito. Di conseguenza per la destra era vitale che Pettinari non occu-

detto a quella parte della direzione che fa riferimento a Cossutta. E poi ha aggiunto all'Unità: «Il consiglio nazionale ha bocciato la proposta avanzata dalla direzione, creando una situazione nuova a cui lo stesso consiglio nazionale deve rispondere».

La sinistra di Rifondazione, di cui in questa occasione Garavini è stato pienamente parte dirigente, ha deciso di non dare più tregua alla destra. Ha scelto di portare fino in fondo quel chiarimento che da tempo vasti settori del partito chiedevano, arrivando ad invocare persino la scelta della opposizione interna. Del resto ogni mediazione in nome dell'unità del partito ieri non era assolutamente possibile perseguire. Tuttavia le dimissioni a caldo di Garavini avrebbero comportato un trauma gravissimo per un partito che, pur al 6%, è ancora alla ricerca di una sua linea e di un suo programma politico. Si è deciso quindi di congelare la situazione - come accadde al congresso fondativo di dicembre - fino al prossimo consiglio nazionale convocato per domenica prossima.

Cosa accadrà? Intanto è molto probabile che qualcuno chieda la convocazione del congresso per affrontare i nodi

A Pontida presentata una Fondazione, guidata da Miglio, che varerà la Costituzione della Repubblica del Nord «Non finiremo in Burundi». Boato della folla per un falso annuncio: «Hanno arrestato la figlia di Craxi»

Bossi proclama: avviamo i motori della secessione

E' partita la «secessione del Nord a tappe». Ieri a Pontida Umberto Bossi ha lanciato il proclama: «Se Roma vuol stare col Ruanda Burundi, noi andremo in Europa». Come? Con una nuova Costituzione che tenga conto della «libertà dei popoli cisalpini». Per fare ciò è nata una «fondazione apposita» capeggiata dall'ideologo Miglio, il quale ha affermato che si tratta «dell'ultimo regalo all'unità del Paese».



Umberto Bossi ieri a Pontida alla «Festa della Libertà»

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

PONTIDA (Bergamo). «Abbiamo avviato i motori della secessione del Nord», così ieri Bossi ha annunciato, davanti a 20-25 mila leghisti, la nascita di una «fondazione» il cui scopo è quello di dare una nuova costituzione all'Italia in cui si preveda la «libertà dei popoli cisalpini». E così iniziato il cammino verso la secessione dal resto del Paese. Il passaggio politico è delicato e Bossi cerca di spiegarlo senza troppo forzare sul tasto separatista: «Vogliamo costringere la partitocrazia a venirci dietro e a realizzare le riforme federaliste. Se dovesse andare diversamente fra non molto tempo esisteranno due Costituzioni vigeni, la nostra e la vecchia. Qualcuno ha in mente un progetto che non cambia niente: Roma non ha scelto, o con-

noi in Europa o col Ruanda Burundi».

A Pontida ieri hanno giurato gli ottanta parlamentari eletti il 5 aprile. Uno dopo l'altro, sono sfilati sul palco recitando la rituale formula di «fedeltà assoluta». Hanno giurato nel tardo pomeriggio davanti a una folla considerevole, che fin dal mattino aveva invaso il solito fazzolettone di erba e polvere, con pochi punti di ristoro e un unico tendone dove ripararsi dal sole. Sono rimasti lì tutti ad aspettare Bossi, a festeggiare la «prima vittoria sulla partitocrazia». Ma lui, il leader senza rivali, li ha un po' trenati sul senso da dare all'adunata. «Non siamo qui - ha detto - per fare festa, siamo invece qui per dichiarare guerra ai partiti». Ed è cominciata l'esaltazione del «fatto storico» avvenuto poche

ore prima (precisamente alle 11) a Milano, ovvero la nascita della «Fondazione Bruno Salvadori (il padre dell'Union Valdotaio, quello che le biografie descrivono come il «padre politico» di Bossi). Hanno firmato in dodici, ma il capo dei fondatori sarà Gianfranco Miglio. Il suo nome viene così de-

terminato definitivamente da ogni possibile coinvolgimento in «pasticci» parlamentari. Anche se dovessero offrirgliela non sarà mai seduto sulla poltrona di una possibile commissione costituente. Bossi è stato esplicito: «Miglio sarà il presidente di questa fondazione e basta». Quanto alle «voci» che circolano sui «progetti», ha detto: «Si è fatto avanti anche De Mita, ci mancavano gli intellettuali della Magna Graecia, quelli per ideare qualcosa ci mettono duemila anni». Insomma, la Lega vuole andare per la sua strada e la meta resta una sola: lasciare l'Italia. Per ora c'è una «fondazione di studio» ma Miglio ha precisato che si tratta «dell'ultimo regalo

al Paese e alla sua unità nazionale».

L'«omaggio» di cui parla l'ideologo della Lega non significa certo «porte aperte ai patteggiamenti». Del resto il senso del giuramento è stato proprio questo: nessuno deve sentirsi autorizzato ad assumere cariche pubbliche o a trattare posti né per sé né a nome del movimento. Bossi ha inoltre smentito tutte le voci che lo davano in permanente trattativa per questa o quella poltrona. «Ho semplicemente fatto presente che a noi toccavano, per la forza che rappresentiamo, per la nostra consistenza numerica, delle cariche elettive, ma queste ci dovevano essere assegnate per diritto e non come frutto dei patteggiamenti».

«A Roma - ha gridato - non sono andato a trattare con alcuno per prenderci posti con il manuale Cencelli, in Parlamento ci siamo andati per tagliare la gola alla partitocrazia e il Nord non tratta con quelli che stanno finendo in galera». Parole dure, tuttavia sulla questione del Presidente della Repubblica, la Lega non si sbilancia più di tanto: «Voteremo il nostro candidato di bandiera e poi si vedrà».

Sullo «scandalo Milano» l'ex «senatur», ora onorevole, ha li-

Napoli, presentate le liste Rissa in casa dc e psi Il filosofo Aldo Masullo guiderà i candidati pds

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. A mezzogiorno di ieri è scaduto il termine per la presentazione delle liste per le elezioni comunali a Napoli del 7 giugno. Sono ben tredici le compagnie in lizza, comprese due «leghiste»: quella nord e quella sud. È stata una presentazione movimentata con la polizia nella sede della Dc e il direttivo provinciale del Psi in «fuga». Nessun «effetto Milano» solo il tentativo, per i dirigenti di questi due partiti, di sottrarsi alla rivolta dei «peones».

I socialisti (la lista è stata visionata personalmente da Craxi al quale è sfuggito che viene ricandidato l'ex assessore Arcangelo Martino oggetto di una delicata inchiesta giudiziaria che ha visto finire in galera due esponenti del Psi) hanno persino annullato la prevista conferenza stampa. La contestazione dei 60 esultanti dalle liste comunali (erano ben 140 le richieste di entrare nella formazione del garofano) hanno scongiurato di tenere la manifestazione pubblica. L'altra sera, infatti, i dirigenti provinciali del Psi erano già stati costretti ad abbandonare la sede della federazione provinciale ed andare in una saletta di un albergo del lungomare per completare il proprio lavoro. Nel corso del confronto con gli esponenti del garofano infatti è volata qualche sedia.

I dirigenti dc hanno dovuto chiamare addirittura la polizia per calmare gli animi degli aspiranti candidati esclusi. A protestare essenzialmente coloro che sono stati «tagliati» dalle liste per le circoscrizioni. Sono volate parole grosse, calci, e persino schiaffi ed anche qualche pugno. Una situazione incandescente scatenata solo dall'arrivo, in forze, della Digos.

A confronto con quello che è successo nelle sedi socialista e Dc, la lunga notte trascorsa dal federale del Pds per preparare l'elenco dei candidati è stata una sciocchezza. La discussione è stata lunga essenzialmente per decidere quali deroghe accordare ai consiglieri che avevano alle spalle più di 2 candidature. Alla fine si è deciso che rimaneva valido questo sbarramento e la lista è completamente rinnovata. Capofila il filosofo Aldo Masullo che è seguito da altri tre docenti universitari: Francesco Barbagallo, Massimo Villone, Gioia Rispoli. Dietro di loro il coordinatore della segreteria provinciale, Nino Daniele. Folta la rappresentanza delle donne e quella degli operai, tra cui spicca la presenza di Aldo Vello, leader storico degli operai dell'Italsider.

Il capofila Masullo, presidente dell'assise di «palazzo Marigliano», l'edificio dal quale un nutrito gruppo di intellettuali della città si è opposto con successo al progetto di «Pomicino di meonapoli», ha voluto sottolineare quale sia la differenza fra questa formazione e le altre, ed ha affermato che la lista del pds è quella che rappresenta meglio le istanze della società civile. Lo slogan del Pds sarà: «chi sporca Napoli, non merita il Comune» ed è la sintesi di quello che gli 80 candidati vogliono fare per dare una svolta alla vita della città.

A capo della lista del Pli, che ieri ha presentato il programma, ci sarà il ministro De Lorenzo, di quella socialista il sindaco uscente Poleso, di quella Dc l'ex senatore Tagliamonte. Pannella è indicato come il capofila della omonima lista, mentre la Rete presenta come capofila il neo deputato Gamberale (è subentrato a Carlo Palermo).

Alle elezioni di Napoli saranno presenti anche due «leghiste» nord e sud. Cesare Crosta guiderà il manipolo di «bossiani partenopei», mentre l'ex ministro Angelo Manna sarà il capofila dei leghisti meridionali.

Con la morte del compagno ALDO PELOSI scopriremo una importante e valorosa figura di delegato e dirigente sindacale. La Flpi-Cgil di Roma e del Lazio ne ricorda a tutti quanti lo hanno conosciuto l'entusiasmo, il disinteresse personale, lo spirito di servizio verso tutti i lavoratori ed una alta cura morale. Angela ed ai figli Paolo e Susi. Roma, 11 maggio 1992

Le compagnie e le compagnie della sezione Pds postelegrafonici partecipano al dolore della famiglia Pelosi per la scomparsa di ALDO ricordando con grande tristezza le sue doti umane, il suo instancabile impegno nel partito e nel sindacato ed il grande contributo alla causa dell'emancipazione dei lavoratori. Roma, 11 maggio 1992

La sezione sindacale della Flpi-Cgil insieme ai lavoratori del telegrafo centrale di Roma piange per la perdita del compagno ALDO PELOSI sindacalista generoso ed infaticabile e collega stimato. Tutti insieme si stringono affettuosamente alla moglie Angela ed ai figli Susi e Paolo. Roma, 11 maggio 1992

Ciao ALDO non ti dimenticheremo. I compagni e le compagnie del Pds del telegrafo di Roma, 11 maggio 1992

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

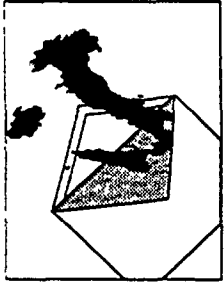
L'INFORMAZIONE FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE
Non è l'Enel è Robin Hood

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Bustarelle italiane



I magistrati hanno deciso di mettere le mani nell'intreccio che costituisce il collegamento tra politici e imprese L'avvocato del Comune di Milano intenzionato a chiedere indagini sia sui corrotti che sui corruttori

Nella rete anche i pesci piccoli Ora nel mirino i funzionari di enti locali e municipalizzate

Caccia ai «pesci piccoli» di Tangentopoli Pronti una decina di avvisi di garanzia nei confronti di funzionari di enti locali, aziende pubbliche e municipalizzate. Si tratta di coloro che gestiscono i rapporti quotidiani con gli imprenditori più piccoli. L'avvocato del Comune, parte lesa, valuta la possibilità di rivalersi anche sulle casse dei partiti sotto inchiesta. In partenza nuove richieste di autorizzazioni a procedere?

MARCO BRANDO

MILANO La maglia della rete anti-tangente si è fatta un po' più stretta. Perché? Per catturare prede meno corrupte ma altrettanto insidiose. In attesa di giungere agli zar di Tangentopoli, in attesa di incastrare qualcun altro dei boiardi, a Milano i magistrati milanesi stanno puntando anche sui sottufficiali delle truppe della corruzione: quella variegata schiera di piccoli, zelanti funzionari che possono allentare o stringere i lacci della burocrazia intorno agli imprenditori più o meno disposti a stare al gioco della mazzetta. Nel mirino Regione, Provincia, Comune e varie aziende municipa-

lizzate. Che ruolo svolgono questi «attori non protagonisti»? Sono indispensabili per completare il copione (tanto che il loro ingresso sulla scena giudiziaria potrebbe spingere gli inquirenti a contestare a tutti gli indagati o imputati anche il reato di associazione per delinquere). Svolgono un ruolo meno prestigioso si fa per dire, e meno remunerativo di quello interpretato dagli altri papaveri dei partiti e dei vari enti pubblici. Tuttavia lo spirito di collaborazione garantisce loro di raddoppiare o triplicare la busta-paga. E costoro rappresentano una vera spina nel fianco per l'imprenditore

C'è chi attende per ipotesi, il pagamento dei lavori da parte dell'ente che ha fornito l'appalto? Se si è mostrato disponibile a versare una mazzetta l'iter burocratico della relativa pratica può subire un'improvvisa accelerazione, altrimenti può arenarsi. E per un piccolo imprenditore, che non ha grandi risorse finanziarie un eccessivo ritardo può significare casse a secco e dipendenti senza stipendio. Un grosso problema, in cui sarebbe incappato anche Luca Magni il titolare dell'impresa di pulizia che fece arrestare sul fatto l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. Mano Chiesà col cui arresto, il 17 febbraio scorso si aprì la prima breccia nelle mura di Tangentopoli. E l'imprenditore che sta già svolgendo lavori edili per conto di un altro ente? Può arrivare in caso di scarsa collaborazione l'improvvisa visita di un ispettore che cerca il pelo nell'uovo e provoca costosi contrattamenti. La Milano partita per la tangente, è insomma costellata e non solo da oggi, anche di questi personaggi mino-

Un labirinto nel quale cerca di orientarsi anche l'avvocato Jacopo Pensa. Rappresenta il Comune costituitosi parte civile. «Occorre - dice - sequestrare i beni dei corrotti». Come? Non è semplice. Se ci riuscisse si tratterebbe di un'iniziativa senza precedenti simile a quella che la legge antimafia prevede nel caso delle proprietà dei boss delle cosche. Entro breve tempo il legale busserà alla porta dei magistrati per presentare la relativa richiesta i conti bancari, le case e le fuoriscene dei signori della tangente potrebbe essere posto sotto sequestro cautelativo. Cioè non sarebbero più a disposizione dei «legittimi» proprietari fino all'accertamento definitivo di colpe e responsabilità. Poi potrebbero passare una volta per tutte al Comune, a parziale copertura dei danni subiti in anni di sperpero del denaro pubblico. Non solo. L'avvocato Jacopo Pensa sta pure valutando la possibilità di rivalersi sui partiti, nel caso fosse dimostrato che il denaro sporco è finito

nelle loro casse. Altro problema complesso, visto che i partiti non hanno personalità giuridica ovvero non sono dotati di autonomia patrimoniale e quindi è pure difficile identificarli i forzieri. Nell'attesa a Palazzo Marino è arrivata una proposta da parte di un'associazione che tutela gli handicappati gli avveni dei corrotti vengano offerti a anziani disabili malati di Aids. Frattanto si è appreso che potrebbero partire altre tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari Dc, Pds e Pri. La Procura della Repubblica di Milano ha valutato l'ipotesi di affiancare ad Antonio Di Pietro e a Gherardo Colombo alcuni magistrati del pool specializzato in reati contro la pubblica

amministrazione. Ilda Boccassini, Fabio Napoleone, Luisa Zanetti, Arnaldo Rubichi e Margherita Taddel. La scelta è stata fatta per i tempi stretti imposti dal nuovo codice. Le indagini dovrebbero concludersi entro metà agosto salvo proroghe. Antonio Di Pietro resterà comunque il punto di riferimento dell'intera inchiesta. Prosegue l'attività degli inquirenti anche sul fronte delle tangenti per le case di riposo del Varesotto. Ieri è proseguito nel carcere di Varese l'interrogatorio dell'assessore regionale alla Cultura Carlo Facchini (Psi), arrestato venerdì scorso per concorso in concussione. Facchini ha risposto per tre ore alle domande del sostituto procuratore Agostino Abate, respingendo le accuse. L'altro giorno invece l'assessore regionale all'Agricoltura Vittorio Caldrolì (Dc), che deve rispondere della stessa accusa, si era avvalso della facoltà di non rispondere. Entrambi oggi saranno interrogati dal giudice delle indagini preliminari Ottavio D'Agostino.



Gardini e tangenti «Lavorare in Italia è troppo rischioso»

Mejlio le vele del Moro. E il mare di San Diego Raul Gardini ne è convinto, e commentando la prima regata e prima sconfitta della sua imbarcazione contro Amersca2, ha affrontato con i giornalisti la questione morale. «Vanno tutti in galera in Italia, ho visto una bella infomata. Io sono sicuro che non ci andrò», ha confidato e ha aggiunto che si tratta di una sicurezza amara, spiegando quella che secondo lui è stata la causa del suo allontanamento dalla famiglia Ferruzzi e dall'economia nazionale. «Uno dei motivi per cui ho smesso di lavorare in Italia è proprio il fatto che c'erano rischi troppo grandi di andare in galera».

Le opposizioni, Pds in testa, chiedono lo scioglimento del Consiglio Questa sera Borghini si dimette Riproverà con la giunta di tecnici

In una città divisa tra i festeggiamenti al Milan campione d'Italia e gli evviva al giudice Di Pietro, Piero Borghini ha trascorso la giornata a preparare il suo intervento per il Consiglio comunale di questa sera. Il sindaco proporrà la sua «Giunta di responsabilità civile». Ma i partiti fanno prelativa. E la sinistra socialista scrive ad Amato per chiedere un radicale cambiamento: plauso di Ruffolo e bacchettate di Bobo Craxi.

ROBERTO CAROLLO

MILANO Il sostegno più convinto continua a venirci dal socialista Giuliano Amato da liberali, Pensionati e mezza Dc. Il siluro più pesante glielo riserva Umberto Bossi che dalla festa di Pontida chiede elezioni subito, candida la Lega a governare e tuona «E ora che Borghini se ne vada, non può restare attaccato alla poltrona con il Vinavil». In mezzo il Pri, combattuto tra voglia di elezioni e sirenne del Palazzo. Tutti gli altri, Pds in testa, chiedono lo scioglimento del Consiglio. Il sindaco imposto da Bet-

tino Craxi non sembra intenzionato a passare la mano. Ha lavorato tutto il pomeriggio alla stesura della relazione che leggerà questa sera a Palazzo Marino. Cosa dirà? Che la situazione è grave ma ci sono i margini per evitare le elezioni e dar vita a una giunta aperta a tecnici e professionisti onesti, pena la paralisi per altri sei mesi. Dopo di che si dimetterà, ma solo per rispetto formale di un'assemblea il che non vuol dire che passerà la mano, giacché l'articolo del nuovo statuto

comunale che affida al consigliere anziano, vedi il più votato nel '90 (Pillitteri), la convocazione del Consiglio è sotto giudizio del Coreco. C'è chi sostiene insomma che formalmente Borghini potrebbe comunque avere 60 giorni di tempo. Ma alchimie burocratiche a parte, è difficile prevedere i passaggi di questa crisi, sulla quale pende anche la spada di Damocle dello scioglimento da parte di Scotti. Intanto i partiti che dovrebbero appoggiare il tentativo di Borghini fanno prelativa. Non è compatta la Dc sabato per bocca del commissario Guido Bodrato ha garantito che avrebbe sostenuto il sindaco uscente, ieri il ministro Rognoli ha ribadito che «la strada meno difficile parte dalle dimissioni». E dopo? Dopo, spiega Rognoli «penso che la società civile riuscirà più facilmente ad esprimere umili, competenze, volontà, per superare il difficile momento».

Nella sferzata di ieri del Cardinale Martini c'è un tiepido riconoscimento per il tentativo di Borghini, ma contemporaneamente un appello al «partito che si richiama all'ispirazione cristiana» perché «senza le maggiori responsabilità di un radicale rinnovamento di metodi e persone». E non è un mistero che una parte della Dc milanese spinga per una candidatura dello stesso Rognoli o del conte Radice Fossati. Non è compatto il Pri, che ieri a tarda sera ha rifiutato la sua direzione cittadina, dove si confrontano diverse posizioni e dove tra gli assessori la spinta per entrare nella «Giunta del sindaco» è forte. L'ex titolare del Traffico De Angelis ad esempio non vede l'ora di restituire a La Malfa lo schaffo della sua mancata elezione alla Camera provocata dall'opzione per Milano del segretario nazionale dell'Edera. Ma non tutti sono per un appoggio incondizionato. Dice il capogruppo Enzo Meani «Intanto

Borghini si dimetta, poi vedremo». Nessuna preclusione per il sindaco, ma non è detto che il reincauto debba essere affidato ancora a lui. «Nomine repubblicani? Non ne faremo». Una cosa è certa, dice Meani «Il Pri è contro l'ipotesi Scotti. Un Consiglio comunale sciolto da Roma sarebbe gettare nuovo sale sulle ferite di Milano, un vero insulto per la città. Piuttosto si faccia una giunta con la partecipazione delle opposizioni storiche, compresi l'Arcobaleno Basilio Rizzo o la Lega».

Ma non è monolitico neanche il Psi, dove dietro al formale sostegno al Minosse Giuliano Amato, affiorano malumori, proteste, richieste di fare pulizia. Ieri mattina alcune centinaia di socialisti, della sinistra storica ma non solo, si sono riuniti al circolo De Amicis. Presidente Michele Achilli, relatore Aldo Aniasi, tra i presenti anche l'imprenditore Beltrami Gadola, esponenti dell'assemblea nazionale con Alberto Martinelli e Guido Marti-

noti, il senatore Cutrera e numerosi segretari di sezione. Alla fine i 300 hanno inviato una lettera aperta al commissario Amato in cui denunciano «responsabilità politiche» dell'intero gruppo dirigente milanese e lombardo, chiedono una drastica revisione del testamento, la chiusura delle sezioni inoperanti o chiaramente riconducibili a persone o gruppi, il ritiro degli amministratori dagli enti, dichiarazioni giurate da far firmare a chi ricopre responsabilità amministrative sulla propria situazione patrimoniale e una commissione che indaghi sulla situazione finanziaria della stessa federazione. Al «ribelli» del De Amicis è giunta la solidarietà di Giorgio Ruffolo, ma anche la ripremenda di Bobo Craxi. «Far leva sul malumore e accrescere il numero delle tende del proprio accampamento - dice il figlio di Bettino - può condizionare negativamente il lavoro del commissario e l'unità del partito».



Il sindaco di Milano Giampiero Borghini

Centrale del latte truffata a Verona Dieci arresti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. La truffa ai quattro formaggi - ricotta, stracchino, robiola e taleggio - è durata tre anni. E la Centrale del Latte di Verona si è ritrovata come il guverna. 2.300 miliardi, rosciocchati da faccendieri d'assalto e socialisti rampanti. La trappola per i topi l'hanno messa giudici e Guardia di Finanza. Le fiamme gialle, qualche mese fa, avevano sequestrato qua e là un intero camion di documenti. Il sostituto procuratore Mario Giulio Schiavina adesso ha chiesto tredici mandati di cattura, ed il gip Sandro Sperandio ne ha firmati dieci, tutti eseguiti: un finanziere romano, una pattuglia di amministratori di società fantasma, commercialisti, guardaspalle, e due esponenti veronesi del Psi. Per una volta, non si parla di tangenti, ma nel cambio non guadagnano. L'accusa, per tutti, è di associazione a delinquere e truffa aggravata. Per qualcuno, anche di bancarotta fraudolenta, fatturazione inesistente, furto di libri contabili. Arrestati a casa dalla guardia di finanza, i dieci sono arrivati alla spicciolata nel carcere del Campone. Per primo, Carlo Paladini, napoletano trapiantato a Roma varie denunce per assegni a vuoto e truffa, amministratore della Palinvest e di altre società collegate - Aumarm, Minerana Fondi, Agredizeta - tutte fallite tranne l'ultima sede a Terni, che è comunque in grossissima difficoltà economica. A ruota i due socialisti, entrambi della corrente dell'on. Cresco, ex sottosegretario ai Trasporti. Giorgio Bertonecchi, vicepresidente dell'Iacp di Verona, il figlio ventottenne Stefano, ex dipendente della Banca nazionale delle comunicazioni, l'istituto in cui lavorava Bertonecchi figlio. Ma presto le ditte riardano i pagamenti. Poi sfoderano cambiali, una lettera di credito della Banca Svizzera di Zungo, una fidejussione dell'Eurotrust Bank di San Domingo altre garanzie. A Verona, naturalmente continua a non arrivare una lira. Le ditte cambiano di sede e di città, falliscono. Altre ne nascono, come la Midial, protagonisti Giorgio Bertonecchi, Corsi e Paladini, per tentare inutilmente l'assalto alla Centrale del Latte di Cesena. Quella veronese, intanto accumula crediti miliardari. Per recuperare si affida - finezza della politica - ai commercialisti Gianluca Poli, socialista ma «demichelisiano», vale a dire della corrente opposta a quella dell'on. Cresco. «Questa stona è tutta politica», accusa ancora adesso Poli, «è nata perché alcuni politici l'hanno avallata. I Bertonecchi sono la punta di un iceberg. E dietro certi personaggi io sento anche odor di mafia».

Tangentopoli in prima pagina? Sì, no, forse...

L'affaire-Chiesa sui media Prudenze, reticenze, omissioni... «Ma la maggior parte dei giornali ha informato in modo corretto» è il parere di Giorgio Bocca

SOFIA BASSO

MILANO «Votere televisioni» racconta dicesse De Gaulle quando non era soddisfatto di come fosse stata data una notizia, «la television» era l'espressione che usava se gli era indifferente e «ma television» quando invece era contento. E che l'informazione possa essere manipolata, senza arrivare a dire il falso, ma semplicemente dando risalto a un elemento piuttosto che a un altro è cosa da sempre nota a tutti. Non sfugge alla «rogoletta» la questione delle tangenti milanesi, pur avendo raggiunto dimensioni di tale portata da impedire fenomeni di clamoroso occultamento. Il «caso-tangentopoli» si divide in due fasi la prima, dal 17 febbraio, con l'arresto di Chiesa e la seconda, dopo Pasqua con le manette a otto imprenditori che parlano di mazzette per decine di miliardi. Nella prima fase il protagonista assoluto è Chiesa, socialista, beccato mentre intascava una tangente di 7 milioni. Come si comportano tv e giornali?

Tg2 e «Studio Aperto» si limitano a dare la notizia dell'arresto del presidente del Pio Albergo Trivulzio colto con la bustarella nel cassetto, senza aggiornare sugli svariati miliardi sequestrati al boss del garofano qualche giorno dopo. Il Tg5 rispetta alle altre testate televisive berlusconiane, segue un po' di più gli sviluppi dello scandalo ma il primo giorno tace l'appartenenza di Chiesa al Psi. Il risultato per chi segue quei tiggli è di un uomo «scivolato su una buccia di banana» per dirla con un sommario del Corriere di quei giorni. Il Tg1, quando ancora sono lontani coinvolgimenti di segue ogni giorno lo scandalo con attenzione. Nella carta stampata le cose vanno diversamente. Il «Corriere della Sera» e il «Giornale» e «la Repubblica» seguono quotidianamente lo scandalo con una tendenza più spiccata delle tue testate milanesi a metterlo in prima pagina. «La Stampa» all'inizio più per ragioni geografiche, lo tratta in modo



seguono e sempre nelle pagine interne. La sottovalutazione più eclatante è del «Giornale», che mette il caso in prima pagina solo quando finisce in carcere. Mano Chiesa, avendo comunque l'accortezza di mettere il servizio in cronaca locale e di non specificare l'appartenenza politica di Chiesa, come del resto farà durante l'intero «affaire». Lo scandalo continuerà ad essere trattato unicamente nella cronaca di Milano con titoli e somman che portano a minimizzare il reato. «Chiesa tradito da 7 milioni» «Chiesa ammette che è stata una leggerezza», «La madre di

Chiesa è stato solo un incidente e l'ha confessato». Per il direttore del «Giornale» la tangente non la notizia? No, se è targata Dc e Pds va subito in prima pagina, come a fine marzo quando si scopre che a prendere bustarelle sono amministratori pavesi di quei due partiti. E Chiesa? «Sempre nella cronaca locale». «Corrotto non corruttore» sottolinea il titolo. Del resto la posizione del «Giornale» non è dettata solo dall'atmosfera di campagna elettorale e dalla preoccupazione dei vertici del partito socialista che temono una frana di voti è proprio la pervicace

linea editoriale di Damato. Passano infatti le elezioni e si apre la seconda fase del caso, con l'arresto di otto imprenditori. I comportamenti della carta stampata dal 23 aprile sono simili a quelli tenuti dopo l'arresto di Chiesa il 17 febbraio. Il «Corriere della Sera», «la Repubblica» e il «Giornale» e «l'Unità» cominciano a tenere la vicenda quasi ininterrottamente in prima pagina con agglomerati e commenti. «La Stampa» dopo aver sottovalutato la notizia nei primi due giorni mettendola nelle pagine interne quando si incomincia a

parlare di 150 miliardi di tangenti, si allinea ai parametri gerarchici delle altre testate. Ricicivo è invece il «Giornale» che dà la notizia dell'arresto solo nelle pagine locali fino al 29 aprile quando comincia a metterla in moto la catena di arresti e dopo che la sua linea aveva sollevato feroci polemiche interne che hanno minato la direzione di Damato. Al «Giornale» si proclamano tre giornate di sciopero, uno è già stato fatto. Da allora la vicenda è diventata talmente dirompente da essere costantemente in prima pagina raggiungendo l'apice

Nuova giunta all'Anm Fuori il gruppo di destra Md entra nella maggioranza I giudici: «Superprocura? No»

ROMA. Nuova giunta esecutiva per l'Associazione nazionale magistrati. Unicost, corrente di maggioranza, fuori dalla giunta esecutiva, dopo un accordo raggiunto in nottata tra Magistratura democratica, Magistratura indipendente e i Movimenti riuniti. Presidente è stato eletto Mario Cicala (Mi), segretario generale Franco Ippolito (Md), vicepresidente Giovanni Tamburino (Movimenti Riuniti). Commentando i risultati dell'elezione il presidente Cicala ha dichiarato che «con la nuova giunta, magistrati che pur coltivano un pluralista e articolato dibattito di idee, hanno manifestato la comune consapevolezza dell'indipendenza della magistratura e dei correlati doveri che una gestione del potere giudiziario impone ai giudici e alla loro associazione». Tra i punti su quali si articolerà l'attività della nuova giunta esecutiva, così come è emerso dal dibattito che ha preceduto l'elezione, sono prioritari quelli della difesa dell'indipendenza del pubblico ministero e della obbligatorietà dell'azione penale. «Corollari coerenti» di questi punti, afferma la dichiarazione programmatica approvata dal comitato direttivo centrale, sono «la richiesta di abrogazione della Superprocura e l'esclusione di un concetto vincolante del ministro della

Giustizia per la nomina dei dirigenti». «I gravi problemi che travagliano il mondo della giustizia imponevano a tutti una forte assunzione di responsabilità, con metodi nuovi e trasparenti di confronto programmatico e di gestione collegiale del governo associativo». Lo afferma, in un comunicato, il segretario generale dell'associazione nazionale magistrati Franco Ippolito, secondo cui il gruppo di maggioranza relativa «Unità per la Costituzione», «non ha saputo cogliere tale esigenza e ha preteso di perpetuare un soffocante immobilismo determinato dalle proprie contraddizioni». È stata quindi «responsabilizzata» degli altri gruppi «continua Ippolito» formare un governo dell'associazione per spendere positivamente la rinnovata legittimazione che all'Anm è venuta dalla massiccia partecipazione dei magistrati al voto del marzo scorso» per il ruolo del comitato direttivo centrale. La formazione della nuova Giunta rende possibile, afferma il segretario generale dell'Associazione, «una credibile presenza dell'Anm nel dibattito istituzionale, anche per rilanciare subito la permanenza di validità, come emerge dalle vicende milanesi, delle indicazioni costituzionali di indipendenza del pubblico ministero e di obbligatorietà dell'azione penale, fuori da condizionamenti politici».

L'Etna minaccia Zafferana Nuove colate verso le case Gli sbarramenti artificiali spazzati via in poche ore



ZAFFERANA ETNEA. L'emergenza torna tra le case di Zafferana Enea. Dopo una tregua durata alcune settimane, la lava torna ad affacciarsi minacciosamente alle porte del paese. Due distinte colate si sono formate alla base del Monte Fior di Cosimo, proprio lì dove a gennaio i militari dell'esercito si erano dati un gran da fare per costruire il primo di una lunga serie di sbarramenti che hanno segnato il percorso della colata lungo la stretta gola che da Portella Calanna porta a Piano dell'Acqua. Sbarramenti di terra e roccia che venivano spazzati via in poche ore dalla colata che avanzava. La prima colata si è diretta verso Piano dell'Acqua, superando ieri l'ultimo sbarramento realizzato con le ruspe. Adesso ha vistosamente rallentato e si trova a circa centocinquanta metri dal fronte, ormai freddo, della prima colata. L'altro braccio, invece, sembra aver raccolto tutta la forza del magma che fuoriesce dalle bocche di quota 2450 metri. Avanza spedito, percorrendo duecento metri al giorno e punta dritto verso la Valle di San Giacomo. Castagni, noci e faggi bruciano uno dopo l'altro davanti ad un fronte imponente. Cinque o sei metri di roccia incandescente che si gonfiano sopra gli alberi che vengono avvolti dalla lava, stritolati in

una morsa infuocata e quindi incendiati come zollanelli. La valle di San Giacomo è un grandissimo polmone verde. Un bosco splendido che, oltre a dare ossigeno a Zafferana e ai paesi vicini, regge attorno a sé un complesso ecosistema: conigli selvatici, rapaci e uccelli di ogni tipo, trovano qui un perfetto habitat, nonostante la relativa vicinanza con l'abitato di Zafferana. Se la lava invadesse questa vallata il danno ambientale sarebbe davvero imenso, forse più grave di quello causato dalla totale distruzione di Valle Calanna. Qualcuno dice addirittura più grave della distruzione di edifici. È facile ricostruirne in un anno o due le case, ma far rinascere un bosco non è così semplice. La colata adesso è sul bordo della valle, ha sfiorato una graziosa villetta e ha investito in pieno una piccola casa colonica. Poco più avanti altre case rurali. I vigili del fuoco hanno svuotato i pozzi, per evitare le esplosioni causate dalla pressione dell'acqua evaporata dentro le cisterne al contatto col magma incandescente. I proprietari hanno portato via tutto, anche gli infissi. Adesso aspettano il loro turno davanti al mostro che avanza. Più giù, allo sbocco della Valle San Giacomo, il centro del paese col municipio e il parco comunale in prima linea. □W.R.

Buio fitto sulla scomparsa di quattro giovani che avevano trascorso la serata di sabato in un locale di Monteriggioni

Siena, escono dalla discoteca e scompaiono nel nulla

Sono scomparsi nel nulla un giovane di 21 anni e tre ragazze senesi di cui due minorenni. Usciti da una discoteca a Monteriggioni, a poche decine di chilometri dalla città del Palio, non hanno fatto ritorno a casa. La Seat Ibiza su cui viaggiavano non è stata ancora ritrovata. Setacciate tutte le strade della Toscana. L'angoscia delle famiglie. «Mio fratello ha sempre avvertito se cambiava programma».

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

SIENA. Ore di angoscia per le famiglie di un giovane e di tre ragazze senesi, due delle quali minorenni. Si sono perse le loro tracce da quando alle tre e mezzo del mattino di ieri hanno lasciato la discoteca «Tendenze» in località Le Fornaci nel comune di Monteriggioni alla porta di Siena a bordo di una Seat Ibiza, grigio metallizzata, targata Siena 332848, alla cui guida c'era Francesco Anichini di 21 anni. Insieme a lui dal locale sono uscite Alessia Guerrini,

16 anni e le sorelle Serena ed Alessia Talucci, rispettivamente di 19 e 17 anni. All'uscita dalla discoteca il quartetto ha salutato alcuni amici, ai quali hanno detto che avrebbero fatto ritorno a casa. Ragazzi «normali» vengono definiti dai genitori. Nessuno scriccio in famiglia. Ne mai sarebbero stati protagonisti di «fughe». Le tre ragazze erano state accompagnate in discoteca, verso le 23, come altre volte, proprio dalla madre di Serena e Alessia Talucci. Una

serata come tante, che però non si è ancora conclusa. «Siamo molto preoccupati», afferma Riccardo Anichini, fratello di Francesco, il quale lavora nell'oreficeria paterna nel centro di Siena — e stiamo vivendo ore di angoscia. Quando è uscito di casa mio fratello era tranquillo e sereno. Le volte che ha deciso di cambiare programma ha sempre telefonato a casa informando i genitori. La sua auto l'abbiamo cercata da tutte le parti anche con l'aiuto di altri amici, ma non ne abbiamo trovata alcuna traccia. Speriamo che presto si faccia vivo o torni a casa. L'ipotesi di una «fuga» o di una bravata sembra però più una speranza, che una reale convinzione dei familiari dei quattro ragazzi. L'allarme è scattato alle prime luci dell'alba quando i genitori non li hanno visti rientrare. Da un breve giro di telefonate tra le famiglie dei quat-

Ragazzi «normalissimi» Battuta a tappeto la zona, impiegato anche un elicottero, ma di loro nessuna traccia

tono ragazzi e arrivata la conferma che nessuno aveva dormito nel suo letto. Si è temuto che fosse successo un incidente. Ma in nessun ospedale della provincia risultavano ricoverati i quattro giovani. Ai genitori non è rimasto che avvertire la questura. Le pattuglie della polizia della strada hanno setacciato l'intera rete viaria che da Monteriggioni porta a Siena. Sono state scandagliate anche le strade ed i viadotti che portano a Sovicille, un comune delle province dove risiede Alessia Guerrini, studentessa al liceo classico di Siena, dove ha conosciuto anche le altre due ragazze. Si pensava che i quattro potessero aver avuto in incidente mentre stavano ricompagnando a casa l'amica. Ma non è stata trovata traccia dell'auto, né di qualche incidente. La vicenda ha richiamato alla memoria degli investiga-

tori anche il caso della famiglia Pipitone, che parita da Milano per trascorrere le feste natalizie con i familiari in Sicilia è stata trovata dopo diversi giorni in fondo ad un burrone in Calabria. Il ragazzo indossa una maglietta nera e pantaloni gialli, mentre le tre ragazze portano jeans e maglioni. Le ricerche, che sono state estese a tutta la Toscana, però non hanno dato alcun esito. È stato fatto alzare in volo anche un elicottero della polizia, ma con lo stesso risultato. La Seat Ibiza, grigio metallizzata, sembra essere volata via. Con il passare delle ore l'angoscia e la paura dei familiari aumenta. È stato chiesto anche alle pattuglie in servizio sull'Autostrada del Sole di collaborare nel caso il quartetto avesse deciso di andare a ballare in qualche discoteca dell'Emilia Romagna. Ma anche in questa direzione non si è approdati a niente.

La folla ha invaso villa Rosebery, residenza del capo dello Stato «Musei a porte aperte» a Napoli Migliaia di visitatori scoprono la città

Monumenti a porte aperte a Napoli. Per due giorni luoghi normalmente inaccessibili sono stati visitati da migliaia di napoletani e, nella giornata di sabato, da circa diecimila studenti delle scuole arrivati in città da tutta la provincia. Vero e proprio boom per le visite a villa Rosebery, diventata famosa grazie alle frequenti visite di Cossiga, proclamato di recente cittadino onorario.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Migliaia di studenti che sciamavano da un monumento all'altro, curiosi che si affacciavano in una chiesa chiusa da anni o in un monumento, come il cimeliere delle Pontanelle, dove, si dice, la camorra avesse installato il proprio tribunale agli inizi del '900, praticamente inaccessibile. La manifestazione «monumenti a porte aperte», voluta con ostinazione da Mirella Baracco della fondazione «Napoli 99», ha avuto un indubbio successo di pubblico: ventimi-

la, venticinquemila visitatori il giorno di sabato (tra i quali almeno la metà studenti in gita scolastica), molti di meno ieri, domenica. Alcuni tesori inaccessibili di Napoli sono stati presi d'assalto. A cominciare da Villa Rosebery, residenza partenopea dei capi dello Stato, nella quale sono andati migliaia di cittadini. Volontari di numerose associazioni a controllare l'ingresso dei visitatori, «telefonini» che trillano di continuo per dare le cifre di affluenza, di-

chiarazioni di grande soddisfazione, hanno caratterizzato la giornata di sabato, quella dell'afflusso più massiccio. Poi è venuta domenica, la gente è andata al mare, i monumenti sono stati meno visitati, alcuni, come il Maschio Angiolino, sono rimasti chiusi, mentre qualche esperto «scopris» l'acqua calda, vale a dire che molti monumenti a Napoli sono chiusi da anni a causa di interminabili lavori di consolidamento o di restauro. Si parla, purtroppo anche da parte di persone responsabili proprio di questi lavori, di ritardi, burocrazia, di lungaggini. Ma a chi si deve addebitare la chiusura della chiesa di S. Giovanni a Carbonara, una delle più importanti di Napoli con opere di Tino da Camaino, dove il pavimento in 15 anni è stato rifatto per ben due volte e nella quale non si entra dal lontano 1955. Una verità che non viene mai detta è che tra leggi spo-

ciali, fondi per la ricostruzione e finanziamenti vari a Napoli, come nel resto del paese, centinaia di miliardi vengono investiti, in interminabili lavori di restauro e consolidamento dei monumenti. Naturalmente questo «criceto» procura molto lavoro alle poche imprese — che in qualche caso hanno un filo «diretto» con il ministero — iscritte alla speciale categoria che da la possibilità di accedere a questo tipo di appalti (che alcune poi vengono subappaltati). Quello che pochi dicono è che non vengono stanziati dal governo i fondi «ordinari», proprio quelli che consentono alle soprintendenze di tenere aperti i monumenti, pagare il personale, attuare l'opera di tutela dei monumenti, organizzare la didattica (che pure esiste ma solo per iniziativa individuale e grazie alla abnegazione di qualche funzionario) per le scuole ed evitare, come ieri, che i ragazzi affollino i monu-

menti senza capire molto, sgranocchiando patate e magari, di nascosto, lasciando con i terribili pennarelli indelebili, la firma su qualche muro. Mirella Baracco, che organizza la manifestazione si è ispirata alla Francia dove questo tipo di iniziativa è vecchia di almeno 8 anni, ha dichiarato di essere, a ragione, soddisfattissima della riuscita dell'iniziativa preparata con pazienza per oltre sei mesi. Ha aggiunto, anche, che si è «invertito» il flusso turistico e i visitatori sono giunti a Napoli da Roma e da Capri. Cosa succederà da oggi nessuno lo sa. La crisi del turismo nella città è di vecchia data: gli scioppi, il «caro alberghi» (a cosa sono serviti i fondi «elargiti» a piene mani dalla regione per i mondiali del '90?), un traffico caotico, l'assenza di strutture, tengono lontani i visitatori da una metropoli che meriterebbe ben altro che due giorni di «monumenti a porte aperte».

Tecnici e sindaco preoccupati, il prefetto chiama la Protezione civile Crolla o non crolla la torre di Pisa? Mille ragionamenti prima dei cavi d'acciaio

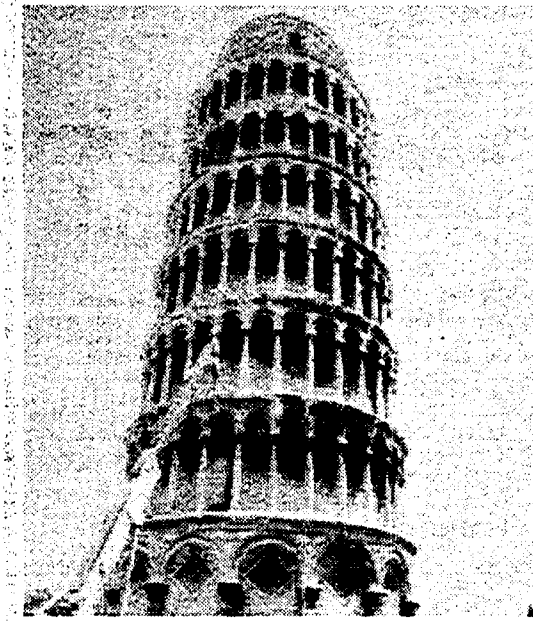
Crolla o non crolla questa Torre di Pisa? I tecnici sono preoccupati, il sindaco di Pisa condivide la preoccupazione, il prefetto vuole predisporre un piano d'intervento della Protezione civile nel caso le preoccupazioni si traducano in realtà. Ma ormai sono in arrivo i cavi d'acciaio per salvare il Campanile da quel rischio di «collasso strutturale fragile», e può anche darsi che fra un po' i turisti possano salirci di nuovo sopra.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. «Secondo me la cosa migliore è smontarla». Questo è solo uno dei mille commenti che si sentono passando in questi giorni in Piazza dei Miracoli. Al di là delle transenne collocate intorno al prato, la gente si appoggia e guarda verso l'alto la torre che pende dando la propria valutazione tecnica, suggerendo i propri rimedi contro il rischio di un crollo del Campanile, preannunciato come possibile proprio dal comitato dei 13 esperti chiamati a salvare la Torre. Quel «Ses» che richiamava il tonfo della torre di Pavia, ha creato un clima particolare. Un clima di apprensione cresciuto alla vigilia del primo intervento provvisorio e reversibile per la sicurezza della Torre. I cerchi d'acciaio che la devono stringere per evitare che collassi, saranno a Pisa domani (11 maggio, n.d.r.), sperando che sia la volta buona dal momento che l'arrivo e il montaggio sono stati annunciati,

mi sembra che chi pensava a questo tipo di metodo è stato ampiamente deluso dal metodo seguito dal presidente del Comitato, Jamiołkowski. Per i primi interventi provvisori mi sembra che si vada sull'ordine del miliardo, del miliardo e mezzo, non oltre. Altra cosa sarà il costo delle indagini, dei costi, qui sicuramente i costi saranno maggiori». E sono proprio gli studi che mettono un po' di preoccupazione al sindaco. «Io temo — dice — che il dibattito scientifico che si solleva intorno alle soluzioni individuate dal comitato degli esperti rischi di frenare, addirittura fermare anche quelli che sono stati individuati come interventi temporanei ma improcrastinabili». Ma quello che teme ancor di più è che si sollevino conflitti di competenze. Di fatto questo è già successo fra il ministero dei Lavori pubblici e quello dei Beni culturali. Ora il rischio è che questo si ripeta e che finisca per ingessare il lavoro della commissione. «Vogliamo fare il conto di quanto tempo abbiamo perso con l'alternarsi di decreti, e poi speranza di una legge e poi ancora decreti reiterati», domanda con retorica il sindaco che avverte: «Il processo di inclinazione della Torre aumenta, gli ultimi dati in mano alla commissione confermano una preoccupazione che è davvero alta, per questo arrivano i cerchi per fa-

sciare la Torre, per far sì che la commissione possa continuare a lavorare intorno al progetto d'intervento definitivo senza preoccupazioni». Perché «sia ben chiaro, se la Torre crolla, la responsabilità non è di chi ha lanciato la sua critica scien-



Tecnici al lavoro per salvare la Torre di Pisa

tifica alle soluzioni individuate dal Comitato, la responsabilità cade tutto sul Comitato». Il 21 maggio Jamiołkowski incontrerà il capigruppo del consiglio comunale, il 25 poi un summit della città deciderà quando convocarsi per un

consiglio comunale sotto Montecitorio in cui verrà chiesta ai presidenti di Camera e Senato e a tutti i capigruppo parlamentari l'immediata conversione del decreto in legge. «Ovviamente una legge che segua i tempi previsti dalla Commissione — sottolinea Cortopassi — perché come previsione minima Jamiołkowski fa capire che prima del 1995 non si potrà avere la ricetta definitiva per la stabilità della Torre, e quindi non possiamo certo pensare di avere una legge che nel mezzo dei lavori decada così da dover iniziare di nuovo tutto da capo». Il sindaco vuole una legge che metta in grado il Comitato di lavorare con completa autorità, ma vuole anche chiarimenti sui tempi necessari alla Commissione per sperimentare le soluzioni che potrebbero essere definitive. «Vorrei avere dei chiarimenti — spiega — sui mesi che servono per sperimentare il procedimento di intervento sul terreno di base della torre mediante l'introduzione o la sottrazione di acqua; la commissione dice che ha bisogno di 18 o 24 mesi per sperimentare. Io credo che chiazzerà sui tempi ci voglia».

Cortopassi non sorvola sulla preoccupazione che i tredici esperti nutrono per la Torre, ma continua a pensare che presto il portone verde d'ingresso al pubblico si potrebbe riaprire. «Se i provvedimenti provvisori, il cerchiaggio e il

contrappeso di lingotti in piombo messi in contropendenza, daranno i risultati sperati, penso proprio che la Torre potrà essere riaperta al pubblico anche se ad un numero limitato». Su questo concorda il presidente della Primaziale, il professor Ranieri Favilli: «Credo che l'idea del sindaco di riaprire la Torre ad un numero limitato sia praticabile — afferma il presidente dell'Opera — certo che è ancora presto per dirlo. E certo che i turisti potranno vedere la Torre in ogni momento anche a cantiere aperto e in tutte le fasi di lavoro». Qualche preoccupazione, nonostante il tono rassicurante di Favilli, Osvaldo Tozzi, presidente dell'Azienda di promozione turistica di Pisa, la nutre. «Dobbiamo continuare ad invitare i turisti a venire a Pisa per vedere la Torre quando non sappiamo come cambierà Piazza dei Miracoli a cantieri aperti. È ovvio che continueremo a dire «venite a Pisa», ma se il pericolo per la torre è quello denunciato dal Comitato esiste anche un problema di sicurezza per i visitatori della Piazza». Proprio per questo il Prefetto di Pisa Aldo Marino ha chiesto un incontro al presidente del Comitato Jamiołkowski per sapere se deve predisporre un piano che allerti la Protezione civile nel caso che la Torre crolli davvero.

LORO E NOI
LAURA BALBO
LUIGI MANCONI
Los Angeles non è poi così lontana...

Ovviamente, non si è discusso d'altro, in questi giorni, in California e in America: per una volta, sono stati temi assolutamente prioritari. E la sensazione è che questo fortissimo sconvolgimento, di attenzione e di emozione, abbia dato alle cose — per qualche tempo almeno — un ordine complice, o di grandioso impatto. Appaiono chiare le categorie a cui dedicare riflessioni e analisi: che cosa ha fatto e non ha fatto l'amministrazione Bush; che cosa ci si può aspettare da questo presidente e dagli altri candidati. E, poi, come funziona la magistratura (sono infiniti gli esempi di decisioni discutibili o esplicitamente distorte da pregiudizi razzisti); e il ruolo della polizia, istituzione della repressione, certo, ma percepita come cruciale in aree urbane devastate da una massiccia criminalità. E non solo: ci si interroga sui meccanismi dell'economia e dell'organizzazione urbana; sulle politiche e sulle non politiche di un decennio di Reaganismo-bushismo e su quello che potrà succedere. Un altro aspetto rilevante dell'esperienza di questi giorni è il fatto che ognuno — giornalista o esperto, studente di un campus o poliziotto, o persona comunque coinvolta per storia familiare o connotati etnici — tutti, davvero tutti, riflettono sulle implicazioni anche private e personali delle vicende di Los Angeles. Che cosa siano le esperienze, i rapporti e le aspettative in una società come quella californiana, viene fuori da innumerevoli interviste, racconti, testimonianze. E colpisce il fatto che alcuni dei libri più recenti sulle questioni razziali, recensiti sulla stampa proprio in queste settimane e considerati di grande rilievo, appaiano — all'impatto con la cronaca — sfocati e, comunque, unilaterali. Di continuo, in questi giorni, si colgono sfumature, dettagli, «complicazioni»: cosa vuole dire portare in sé l'esperienza — indiretta — dello schiavismo e quella, assai più vicina, della segregazione; essere immigrati da più generazioni o da poco tempo, da una o dall'altra parte del mondo; essere tra quelli che stanno bene o conoscere la spaventosa povertà e il degrado senza speranza di tanti quartieri urbani e di tante aree rurali. Impariamo qualcosa che non è possibile immaginare in astratto: come ci si prepara ad affrontare la paura là dove si vive e si continuerà a vivere; come fare i conti con la spaventosa violenza di cui si è stati testimoni (il giorno della riapertura delle scuole, bambini, ragazzi e adulti che cercano di capire); le dinamiche sotterranee, oggi più esplicite, delle diverse identità e dei rapporti tra minoranze. Gli asiatici e gli americani di discendenza asiatica (in California, una quota imponente e crescente della popolazione) si confrontano con le differenze al proprio interno e con le differenze tra loro e i neri e i latini, in termini inimmaginabili solo pochi giorni fa. E molto si è scritto, in California, di quel fatto simbolico (e terribile) rappresentato dalla rapida diffusione dei distintivi con la scritta «Io non sono coreano».

Con 13.500 persone in stato di arresto a Los Angeles, in grandissima maggioranza neri (circa la metà avrebbero dovuto uscire «per scadenza dei termini», ma si è modificata la legge rapidamente); con 58 morti e oltre 200 feriti gravissimi; e con uno dei più alti responsabili dell'amministrazione che indica nei programmi di «lotta alla povertà» e nello Stato sociale la causa della situazione attuale: con tutto ciò, non ci sono ragioni per essere ottimisti. Al contrario, molti sono preoccupati; molti sono disperati. Ma è successo questo: del razzismo, nel senso profondo e complicato del termine (meccanismi strutturali, echii storici profondi, violenza istituzionale e privata), si torna — infine — a parlare. E se ne torna a parlare come di una delle dimensioni fondamentali di questa società: problema irrisolto, lacerante questione etica e culturale, scelta politica cruciale. Da molti anni non avveniva. E si dibatte su come intervenire per affrontare disuguaglianze e discriminazioni; consapevoli del peso di fallimenti e sconfitte. Questo spessore di esperienza ci può insegnare qualcosa: perché non ci succeda di pensare che da noi, in Italia, le cose non potrebbero mai essere altrettanto dolorose e difficili. Infine, un'altra lezione, semplice ma significativa: il dibattito politico, questi temi, li tiene ai margini e li rinvia. E quando, a un certo punto, è costretto ad affrontarli, qualcuno ha già pagato prezzi altissimi.



Tano Grasso:
«Si crei coordinamento antiracket»

«Un coordinamento che serva da spinta alla nascita di altre associazioni antiracket». Secondo il leader dei commercianti di Capo d'Orlando Tano Grasso (nella foto) oggi deputato del Pds, non ci sono dubbi: le associazioni antiracket devono organizzarsi, trovare un sentire comune, ma soprattutto il loro lavoro unitario deve servire ad allargare sempre più il movimento antiracket. L'idea di far nascere un coordinamento regionale è stata al centro dell'incontro tra le varie organizzazioni di resistenza al «pizzo» che si sono svolte in Sicilia. «La vera scommessa di questo movimento - ha detto ancora Grasso - la si gioca proprio su questo punto: che vi siano altre associazioni che si sviluppino, ma che soprattutto vi siano tanti altri commercianti e imprenditori che vadano a denunciare».

Due bambini annegano sul litorale domiziano

Due bambini, Roberto Villano, di nove anni e Giovanni Palumbo, di 10, di Mondragone, sono annegati di fronte al litorale Domiziano. I due bambini, sulla base dei primi accertamenti dei carabinieri, sarebbero usciti dalla loro abitazione dopo pranzo assicurando i genitori che non si sarebbero allontanati. Roberto e Giovanni, invece, hanno raggiunto la vicina spiaggia, nei pressi del lido «Cin Cin», e si sono tuffati in acqua. Il mare non era agitato ma i due bambini, inesperti del nuoto sono stati visti scomparire sott'acqua. Sono risultati vani i soccorsi. I due bambini sono stati portati a riva e, successivamente nella vicina clinica «Salus», ma i medici non hanno potuto fare nulla per salvarli.

Resti umani trovati in una foiba nel Veneto

Numerosi resti umani sono stati trovati nell'abisso Bus de Lum, in località Pian Cansiglio, da speleologi del Cai di Belluno. I resti, complessivamente 68, ossa parietali del cranio, ossa appartenenti a bacino, nonché una mandibola inferiore con cinque denti, si trovavano a quota meno 185 metri della foiba. Sono stati trovati anche una scarpa femminile con tacco in sughero stile anni 40 con tomaia di colore grigio chiaro e un pezzo di suola in gomma del tipo simile ad anfibio militare. I resti sono stati consegnati ai carabinieri di Canavea che provvederà per il successivo trasporto in luogo indicato dalla magistratura. La spedizione è stata organizzata dal Centro studi e ricerche storiche «Siles Loquimur» di Pordenone, il cui presidente Marco Pirina ha detto che «da anni si batte per restituire le salme di tanti scomparsi durante la guerra civile 1943-1945 nella zona del Triveneto alla cura ed all'amore dei parenti».

'Ndrangheta: latitante arrestato a Reggio Calabria

La Squadra mobile ha arrestato a Reggio Calabria Antonino Libri, di 26 anni, accusato di essere affiliato all'omonima cosca mafiosa, latitante dallo scorso anno perché condannato a dieci anni di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso. Contro Libri pendeva un ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale della Corte d'appello di Reggio Calabria. L'uomo è stato sorpreso in un appartamento di Reggio Calabria, nel quale gli agenti hanno fatto irruzione forzando la porta d'ingresso blindata. Alla vista dei poliziotti, Libri, che non era armato, ha tentato di darsi alla fuga, ma si è bloccato dopo che gli agenti hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio. Antonino Libri è cugino di Domenico Libri, latitante, presunto capo della cosca. In passato, Antonino Libri era stato arrestato altre due volte.

Ucciso un ragazzo in provincia di Milano

Un giovane non ancora identificato è stato ucciso nelle prime ore di ieri a Cassina De' Pecchi, un centro a una decina di chilometri da Milano. L'allarme è stato dato verso le otto da una donna che abita in una cascina della zona, in aperta campagna. Ha telefonato ai carabinieri avvertendoli che davanti al portone c'era il cadavere di un uomo sui 25-30 anni. La vittima era stata colpita da un proiettile alla testa. Gli abitanti della cascina hanno riferito di aver udito verso le quattro di stamane una detonazione e subito dopo il rumore di un'automobile che si allontanava. Al ragazzo, che non aveva con sé documenti, sono stati trovati nelle tasche 400.000 lire, una bustina di eroina, un pezzo di hashish e le chiavi di una motocicletta.

GIUSEPPE VITTORI

I professionisti respingono l'appello a varare un codice che proibisca di praticare l'Ivg. Il Cumi difende la 194: «L'obiezione di coscienza è già garantita dallo Stato»

Il sottosegretario dc Claudio Vitalone plaude all'iniziativa della Chiesa. Livia Turco: «Una pressione inaccettabile sui governi e sull'ordinamento giuridico»

«I medici non possono vietare l'aborto»

Il costituzionalista Barile boccia monsignor Angelini

«Una proposta incostituzionale, impensabile, fuori dal mondo». Così il professor Paolo Barile boccia l'appello del cardinale Angelini che aveva chiesto all'Ordine dei medici di vietare l'aborto. Ieri il Cumi, uno dei sindacati dei professionisti, ha difeso la 194: «L'obiezione di coscienza è già garantita dalla legge». Il sottosegretario Vitalone, democristiano, pronto a lanciare la crociata. Immediata le reazioni delle donne.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Incostituzionale, improponibile, coercitiva. Così Paolo Barile, costituzionalista, boccia l'appello che Monsignor Angelini aveva rivolto all'ordine dei medici italiani perché vietasse ai propri aderenti di praticare l'interruzione di gravidanza, come è già accaduto in Polonia. «Non lo faranno mai - ha dichiarato Barile - perché non possono farlo. Per motivi del genere non si può cacciare via nessuno da un ordine professionale. È una proposta in chiaro contrasto con la Costituzione. Una cosa impensabile, fuori dal mondo».

E, in effetti, i medici non ci pensano proprio a raccogliere l'invito della Chiesa. Sabato scorso, il presidente dell'Ordine, Danilo Poggolini, ha ribadito che chi vuole può già astenersi dal praticare gli aborti. E ieri il segretario nazionale della Confederazione unitaria dei medici italiani, Ernesto Mola, ha difeso la legge 194 del 1978 che «garantisce al medico e a tutto il personale sanitario l'obiezione di coscienza, per cui non avrebbe senso una direttiva della Federazione degli Ordini in presenza di una chiara legge dello Stato, sottoposta anche a verifica referendaria». Con toni molto pacati Mola ricorda i meriti della legge 194 che è riuscita ad «eliminare quasi totalmente la piaga dell'aborto clandestino che è costato la vita a tante donne mentre negli ultimi anni si è verificata una netta riduzione del numero totale degli aborti».



Il grafico rappresenta il rapporto percentuale fra il numero di aborti e quello delle donne in età feconda

Non è sorpreso, Bruno Brambati, uno dei medici della clinica Mangiagalli di Milano che fu al centro di un violento attacco da parte del Movimento per la vita: «Non c'è niente di nuovo nell'atteggiamento della Chiesa. Non credo che sia l'inizio di una nuova campagna antiabortista perché quella campagna non ha mai subito battute d'arresto. È scanda-

loso che non si abbia rispetto per il pensiero degli altri, si tenta di limitare sempre più il diritto garantito da una legge dello Stato. Invece bisogna puntare sul riconoscimento delle differenze all'interno di uno Stato libero». Mentre l'associazione dei medici cattolici ha accolto con entusiasmo l'invito rivolto dalla Chiesa, molti altri professionisti cattolici sono rimasti perplessi di fronte all'iniziativa. Fra questi Adriano Bom-

piani, presidente della commissione di bioetica nazionale, che definisce la 194 «una legge tutt'altro che abortista, anche se la sua attuazione finisce per esserlo». Entusiasta è invece il sottosegretario Claudio Vitalone, democristiano, che parla di «giusto richiamo all'obbligo di rispettare principi invalicabili che appartengono al senti-

mento religioso». Vitalone chiede di «dare una tutela più rigorosa alla vita dell'embrione rispetto alla quale il meccanismo legislativo ha finito per deludere le ragioni di fondo che erano alla base della legge sull'aborto. Oggi di fatto la decisione di praticare o meno un aborto terapeutico è quasi sempre affidata ai medici abortisti».

L'ennesima crociata della Chiesa non spaventa le donne impegnate sul fronte istituzionale a difendere il diritto all'autodeterminazione. Certo l'attacco degli antiabortisti si fa sempre più serrato, ma fra le donne laiche è ormai opinione comune che serva una reazione fredda e pacata da anteporre al fervore ideologico con cui vengono condotte queste battaglie. «È inutile fare campagne denigratorie usando parole offensive come fa la Chiesa che definisce i medici non obiettori dei "macellai"», dice Lidia Menapace, dell'Udi - Spero che l'ordine professionale difenda la propria autonomia. Perché la Chiesa non prova a fare un altro referendum, in modo da verificare quello che vuole la gente? In Polonia gli aborti erano tantissimi e la contraccezione è praticamente inesistente. E mentre in Italia

il ricorso all'interruzione di gravidanza è fortemente diminuito in Polonia la piaga dell'aborto clandestino aumenterà a dismisura, causando la morte di molte donne».

Per Claudia Mancina, del coordinamento politico del Pds, l'appello ad andare contro una legge dello Stato è assolutamente inaccettabile. Ma come mai si insiste con questo tono da crociata? «Perché - risponde - la Mancina - questo è un elemento sul quale la Chiesa tenta di costruire un'identità politica dei cattolici all'interno dello Stato. Il sistema della libertà, delle autonomie di scelta delle donne è una materia di scontro totale fra la Chiesa e la società». È d'accordo anche Margherita Boniver, ministra dell'immigrazione, che giudica l'iniziativa di monsignor Angelini «una pesantissima interferenza nell'ordinamento giuridico dello Stato sovrano». Per Livia Turco, la segretaria del Pds, è preoccupante il modo in cui il Papa porta avanti la sua battaglia, cercando di agire direttamente sugli Stati, sui governi, sui legislatori. L'obiezione di coscienza è già garantita, anzi viene utilizzata al punto tale da mettere a repentaglio l'applicazione della legge».

Doppio raid razzista a Roma. Somale frustate in strada. Molotov sui profughi

Frustate e botte contro tre ragazze somale, poi due bottiglie molotov contro una finestra dell'albergo Giotto, dove le giovani abitano, e che ospita centotanta profughi somali ed etiopei. Il doppio raid razzista è stato messo a segno sabato notte nella capitale da una banda di ragazzi con le teste rasate. Gli ordigni incendiari sono finiti sul letto di una ragazza somala che stava per coricarsi.

CARLO FIORINI

ROMA. Prima calci, pugni e frustate contro tre ragazze somale e dopo qualche ora due bottiglie incendiarie lanciate, contro una finestra dell'albergo dove le giovani abitano, a Primavalle, periferia nord della capitale. È stata una notte di paura per i centotanta profughi somali ed etiopei che vivono nell'Hotel Giotto, affittato dal Comune per dare assistenza alloggiativa agli extracomunitari e che già altre volte, a settembre e febbraio è stato fatto segno di attentati razzisti. Ad entrare in azione, sabato sera, è stato un gruppo di una decina di giovanissimi. Solo teppisti, secondo la Digos, che sta indagando sull'episodio. Nazi-skin, comunque razzisti, secondo gli extracomunitari che ieri, ancora scossi, si pre-

paravano ad affrontare un'altra notte di paura. La prima aggressione è scattata verso le nove e mezza di sabato sera. Fasia, Fatima e Asha stavano telefonando da una cabina a poche decine di metri dall'hotel Giotto. I ragazzi, scesi dai motorini le hanno acciaccate. «Sporche negre», «puttane», le hanno gridato poi hanno cominciato a picchiarle, con calci e pugni. Due di loro si sono tolti la cinghia dei pantaloni e le hanno prese da frustate. «Un comportamento inspiegabile. Picchiavano senza motivo - ha raccontato Fasia -. Ho gridato, e per fortuna due ragazzi sono intervenuti, loro sono fuggiti. Poteva andare a finire molto peggio». Fatima e Fasia sono state ricoverate al vicino policlinico Gemelli, medicate e di-

messe subito. Verso l'una di notte il secondo raid. «La polizia era andata via da poco, quando si sono sentite due esplosioni», ha raccontato una signora rumena che nell'organizzazione autogestita dell'albergo ha la mansione di portiera. Magdas, un'altra ragazza somala di 22 anni, si era appena spogliata, stava per coricarsi, quando il vetro della finestra è andato in frantumi e le due bottiglie incendiarie sono finite proprio sul suo letto. «Per fortuna non stavo dormendo, dio mi ha salvata», ha raccontato ieri. Con l'aiuto dei vicini di stanza la ragazza ha spento le fiamme. Mentre tra i somali e gli etiopei svegliati nel sonno, terrorizzati, esplose la rabbia. «In molti volevano uscire fuori, volevano cercare quei ragazzi che avrebbero potuto uccidere Magdas - ha detto uno di loro -. Insieme ad altri li ho convinti che non era quello il modo di rispondere». «Con la gente del quartiere abbiamo un rapporto buono e civile - ha detto un altro -. Sono due anni che vivo qui, ma è negli ultimi tempi che si incontrano sempre più spesso bande di ragazzi ostili, insultano le nostre donne, minacciano. Abbiamo paura».

Gela, arrestato un venditore ambulante diciottenne. Rapita e violentata a 17 anni. La gente guarda e non interviene

Rapita davanti a centinaia di persone che non si sono mosse per aiutarla e poi violentata in un casolare di campagna. È accaduto, a Gela, a Lucia R., una ragazza di 17 anni sequestrata, sabato pomeriggio nel centro della cittadina nissena, da Nicola Liardo, un venditore ambulante di 18 anni che l'aveva conosciuta in palestra. Respiro dalla giovane, ha deciso di rapirla e violentarla spalleggiato da un complice minore.

WALTER RIZZO

GELA (Caltanissetta). Lo «struscio», la passeggiata del sabato sera nel centro del paese, a Gela, è tradizione consolidata. Centinaia di persone, con gli abiti della festa, si danno convegno nel pomeriggio e vanno a passeggio, su e giù, lungo il corso fino alla piazza San Giacomo. Centinaia di occhi, centinaia di braccia e di gambe che guardano, osservano con attenzione, si muovono. Sabato sera però quegli occhi, quelle gambe e quelle braccia sono rimasti inchiodati, immobili come organi di stucco di sale, mentre una ragazza di 17 anni veniva aggredita da due giovani, caricata a forza su un'automobile, nonostante urlasse e si dimenesse, e quindi portata via verso la campagna

di Butera per essere stuprata. Sembra incredibile, ma le centinaia di persone che si trovavano presenti al rapimento non hanno mosso muscolo. Tutti fermi con lo sguardo rivolto da un'altra parte e le orecchie ben tappate per non sentire quelle grida disperate. Erano le 18,30, la ragazza era uscita con tre amici. Doveva recarsi nei locali di una comunità religiosa alla quale da alcuni mesi aveva aderito. Il portoncino, però, tarda ad aprirsi, e le quattro ragazze, per ingannare l'attesa, decidono di fare una passeggiata lungo corso Vittorio Emanuele. Sono appena arrivate in piazza San Giacomo, quando a loro si affianca una Volkswagen Golf di colore rosso. Alla guida c'è Ni-

cola Liardo, 18 anni; accanto a lui un suo amico diciassettenne, Nicola L., che lavora come venditore ambulante di abbigliamento, «attendendo» le fiere dei paesi assieme a Benito. La ragazza l'hanno conosciuta qualche tempo prima in palestra. Già un paio di volte aveva tentato, senza successo, alcune avances. Nicola scende dall'auto, si avvicina alla giovane e alle sue amiche. «Vieni in macchina, devo dirti due parole in privato...». «Non se ne parla neppure... non vengo da nessuna parte». Un botta e risposta secco. Poi il giovane prende la ragazza per un braccio e la sposta vicino all'auto. Continua a parlare. Cerca di convincerla a salire a bordo. Benito arriva silenzioso alle spalle. È un attimo. La ragazza riceve una spinta e piomba dentro l'abitacolo, riversa sul sedile mentre Nicola Liardo è già volato al posto di guida e piglia sull'acceleratore come un fommennato. La Golf parte via sgommando, mentre le amiche della ragazza riscono solo a gridare la loro disperazione, guardando la loro amica che nell'auto si dimena cercando invano di liberarsi.

L'allarme scatta in pochi minuti. La polizia organizza subito le ricerche, ma a mettere gli investigatori sulla pista giusta è il padre della ragazza. Sa che la famiglia Liardo possiede un ovile nei pressi di Butera. Corrono tutti, poliziotti, amici e parenti, ma l'ovile è deserto. «La guardate sulla collina, in quella casa non ci vive nessuno eppure la luce è accesa...». La pista, questa volta, è proprio quella giusta. Se ne accorgono i poliziotti a cento metri dalla casa. Parcheggiata sul ciglio della stradella la Golf rossa di Nicola Liardo. A bordo c'è Benito che è rimasto in auto mentre il suo compare «brigaia» la faccenda con la ragazza. I poliziotti sfondano la porta. Trovano la giovane sanguinante e sotto choc. Nicola Liardo è riuscito a scappare. Sceminudo, si è gettato da una finestra non appena ha capito che era arrivata la polizia, facendo poi perdere le sue tracce nelle campagne. L'ultimo capitolo della storia si è svolto in commissariato. Dopo aver ricevuto i primi soccorsi in ospedale, la giovane non ha voluto perdere neppure un istante per firmare la denuncia contro il suo stupratore.

Era l'unica donna che lavorava, da 13 anni, alla Siciet di Oristano. Subisce un'operazione e resta invalida. Licenziata in tronco dall'azienda

Licenziata in tronco per «invalidità» dopo un intervento chirurgico. All'azienda telefonica Siciet di Oristano, i dipendenti scioperano a difesa della loro unica compagna di lavoro, Nina Sanna, vittima di un'assurda discriminazione. «L'invalidità ad un braccio - ribatte l'interessata - è solo parziale, non mi impedirebbe di continuare a lavorare». La vertenza finisce sul tavolo del pretore.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

ORISTANO. Tredici anni di lavoro cancellati di punto in bianco, dopo una sommaria visita medica. «Le sue condizioni sono incompatibili con le mansioni fin qui svolte», ha letto, sconcertata, Nina Sanna, 37 anni, sulla raccomandata inviata dalla Siciet. Licenziata in tronco per «invalidità».

Un provvedimento che naturalmente non poteva passare inosservato. E non solo perché Nina Sanna è l'unica lavoratrice dell'azienda di Oristano. «Le conclusioni della direzione aziendale sono assolutamente arbitrarie: Nina ha sempre lavorato senza problemi anche dopo che è insorta quella lieve invalidità», sostengono i suoi compagni di lavoro. E i sindacati hanno immediatamente proclamato lo sciopero. Anche perché sospettano che dietro questo «assurdo licenziamento» ci sia

in realtà un tentativo di ridimensionamento occupativo ben più vasto: «Ci risulta - affermano alla Cgil - che a livello nazionale siano in ballo numerosi altri casi simili a quelli di Nina Sanna. L'azienda punta a ridurre i posti di lavoro attraverso l'insolito strumento delle visite mediche...».

Sposata, madre di due figli, Nina Sanna lavora alla Siciet dal 1979. L'ultima mansione che le è stata affidata è quella di «giuntista»: lavora in magazzino, appunto con i giunti telefonici. Una brava lavoratrice, assicurano tutti. Senza particolari problemi o disagi, nonostante sia l'unica donna fra gli oltre cento dipendenti dell'azienda oristanese. Le prime difficoltà sono sorte circa sei mesi fa, dopo un «banale» intervento alla tiroide, all'ospedale civile di Cagliari. Dopo l'operazione, infatti, Nina Sanna ha avuto qualche di-

sturbo al braccio destro, la cui funzionalità ne è stata in parte compromessa. Ma questo non le ha impedito di continuare a lavorare come sempre, senza particolari cali di produttività. La svolta, però, è arrivata un paio di settimane fa, in occasione della visita medica collettiva dei dipendenti della Siciet. Nina Sanna si è presentata assolutamente fiduciosa sulle sue condizioni, tanto che non ha neppure richiesto la presenza di un suo medico di fiducia, come la legge le consente. E invece, nei giorni scorsi è arrivata la sorpresa. I sanitari dell'azienda le hanno riscontrato addirittura un'«invalidità» del cento per cento, fornendo alla direzione il pretesto per un licenziamento in tronco. Eppure, anche ammesso che le sue condizioni fossero davvero cost «incompatibili», bastava affidarle delle mansioni diverse...



I Puffi, nati dalla fantasia del disegnatore belga Pierre Culliford

Televisione per l'infanzia. Sessismo anche nei «puffi» con «puffetta» che resta solo «carina e stupidina»

CASTIGLIONCELLO. (Livorno). C'è un sessismo anche nei puffi, i famosissimi cartoni animati per bambini. È una delle conclusioni di una ricerca sui programmi televisivi per bambini, compiuta da Marina D'Amato - una ricercatrice della facoltà di sociologia della «Sapienza» di Roma che ha analizzato a fondo le 753 ore di trasmissioni dedicate all'infanzia che ogni mese vengono messe in onda sugli schermi televisivi italiani - e presentate agli incontri internazionali di Castiglioncello.

Dalle pieghe di questi programmi, spiega la sociologa, emergono con chiarezza «contenuti sessisti e conservatori», e anche in questo non c'è differenza tra i serial per adulti come i «Dinasty» e i «Puffi». Ognuno dei 98 «puffi» rappresenta un solo carattere e «puffetta», per esempio, è sempre solo «puffetta», cioè «bellina e stupidina».

La ricerca smentisce, poi, la convinzione secondo cui i cartoni animati sarebbero «amorali» privi di messaggi etici. Marina D'Amato ha individuato «almeno» tre diverse etiche di comportamento. «Due - spiega - nei prodotti di importazione dagli Usa: l'etica protestante del self-made e quella yuppie, narcisista e individualista. La terza, invece, viene dai «manga» giapponesi, che contengono una precisa etica shintoista, basata sull'immanenza della natura, la sacralità degli antenati, il sacrificio del samurai».

Gli unici cartoni che si segnalano per la loro immoralità, secondo la ricercatrice, sarebbero quelli di produzione belga e coreana, tipo «snorkys», dove, afferma, «non accade niente, solo fatti quotidiani impossibili da decodificare».

All'assemblea annuale di Chianciano Terme

Approvato il bilancio dell'Unicoop Senese

CHIANCIANO TERME (Siena). I delegati dei 53.904 soci sparsi nella provincia di Siena e di Arezzo e riuniti sabato scorso qui a Chianciano Terme per l'annuale assemblea sociale, hanno approvato il bilancio consuntivo 1991 dell'Unicoop Senese ed eletto i nuovi amministratori della grande cooperativa di Torrita di Siena, una delle più grosse reti distributive del Centro Italia.

I numeri del bilancio 1991 sono stati illustrati dal presidente dell'Unicoop, Uliano Bufalini, che ha sottolineato come, pur tra innumerevoli difficoltà economiche e politiche generalizzate in tutta il Paese, l'Unicoop Senese, ancora una volta, sia riuscita a presentare alla sua base sociale un bilancio in segno positivo facendo emergere questa cooperativa dall'andamento, generalmente stagnante del settore della grande distribuzione in tutta Italia.

Conti complessivamente in crescita, quelli dell'Unicoop Senese, un risultato contabile e programmatico ancora una volta positivo da ascrivere, come ha voluto sottolineare il presidente Bufalini, all'impegno dei dipendenti e degli amministratori e all'aiuto offerto dalle numerose sezioni soci sparse nel vasto hinterland di Siena e di Arezzo.

Alcuni dati salienti del bilancio: il margine lordo è stato del 18,99% con una diminuzione dello 0,03% rispetto ai dati del 1990 mentre l'utile commerciale ha rappresentato il 3,09% con una flessione, rispetto all'anno precedente, dello 0,33%. L'incremento invece dell'1,93% per l'utile finanziario che è stato del 4,60% con un utile d'esercizio ammontante al 7,89% con un incremento relativo dell'1,31% rispetto al 1990.

Notevole anche l'incremento delle vendite passate dagli oltre 140 miliardi del

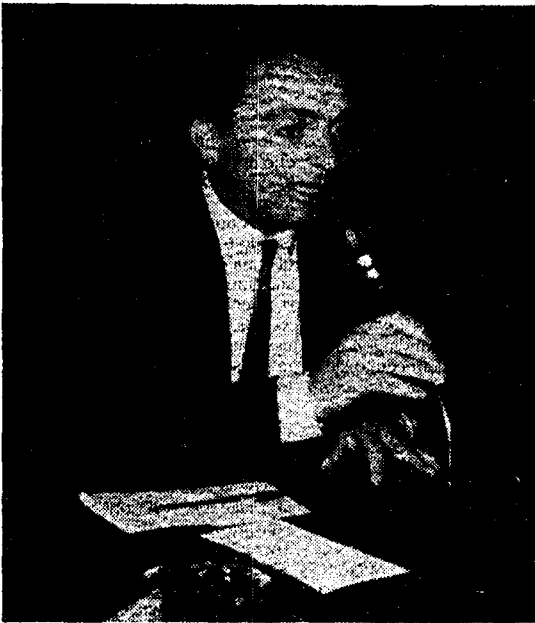
1990 ai quasi 159 miliardi di lire del '91 con un aumento di oltre 18 miliardi di lire. La solidità del bilancio e la consistenza degli investimenti con un grosso incremento del patrimonio sociale ha costantemente incrementato la fiducia della base sociale verso la Unicoop Senese che, anche in questo comparto, ha registrato un notevole balzo nel numero dei soci passati dalle 50.460 unità del 1990 alle 53.904 unità del 1991.

La sottolievatura della fiducia della base sociale è però maggiormente accentuata dalla voce «prestito da soci» passata dagli oltre 48 miliardi del 1990 ai quasi 62 miliardi del 1991. Una voce questa estremamente caratterizzante con la fiducia anche la buona gestione della Cooperativa senese che ha potuto concretizzare in questi ultimi anni notevoli investimenti che maggiormente in questo 1992 matureranno la loro concretizzazione pur non dimenticando quanto realizzato nel vicino passato con la costruzione o la ristrutturazione di centri commerciali e supermercati a Teranova Bracciolini, a Torrita di Siena, San Quirico d'Orcia, Monteroni d'Arbia, Sarteano, Siena, Comucina di Cortona ecc.

Nelle prossime settimane verranno aperti al pubblico i centri commerciali di Pieve di Sinalunga (Siena) e Monte San Savino (Arezzo) nonché, sempre in provincia di Siena, i supermercati di Chiusi e San Gimignano.

Investimenti per decine di miliardi quindi che oltre a migliorare la rete distributiva di Unicoop Senese hanno rappresentato, in un momento di crisi generale degli investimenti, uno stimolo occupazionale per l'indotto come imprese edili, ed artigiane nonché - promuovendo sinergie - una valorizzazione e un rammodernamento dell'im-

Risultati positivi di un anno difficile per il Paese - La relazione del Presidente Uliano Bufalini - L'esperienza della cooperativa toscana in Sardegna - I nuovi amministratori eletti dall'assemblea - In crescita occupazione e investimenti



Uliano Bufalini presidente Unicoop Senese

presa commerciale privata che proprio nel contesto dei centri commerciali di Unicoop Senese ha trovato stimolo e interessanti prospettive.

Questa vasta politica d'investimenti, come ha sottolineato Uliano Bufalini, ha con-

tribuito in misura non indifferente anche all'estensione dell'occupazione non solo nell'indotto e nell'impresa commerciale privata collegata all'evoluzione di Unicoop Senese ma anche per l'Unicoop stessa dove il numero dei dipendenti, in questi ul-

timi cinque anni, è passato da 308 a 439 unità con un aumento di 131 lavoratori. E non è poca cosa se si colloca l'Unicoop Senese in un'area geografica della Toscana dove investimenti ed occupazione hanno fatto registrare generalmente un saldo negativo. Una situazione che, per numero di addetti (escludendo gli enti locali e le Usl), vede l'Unicoop Senese collocarsi fra le prime aziende della provincia di Siena alle spalle del grande istituto di credito che è il Monte dei Paschi.

Alla credibilità consolidata non solo a livello sociale e territoriale corrisponde per Unicoop Senese anche un incontestabile apprezzamento a livello anche nazionale con l'intervento della Cooperativa di Torrita di Siena, su mandato dell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumo (Ancc) nell'operazione di rilancio di Coop Sardegna, nata due anni fa a Cagliari dalla unificazione di cinque piccole cooperative di consumo che facevano registrare subite difficoltà economiche e di gestione.

Dal primo di ottobre 1991 infatti un gruppo di dipendenti di Unicoop Senese coordinati dal vicepresidente dell'Unicoop - stessa Siro Franchetti, sta collaborando con Coop Sardegna per migliorare l'organizzazione e la professionalità e salvaguardare l'occupazione in un territorio - come quello di Cagliari, Carbonia ed Iglesias - già oberato dagli effetti d'una recessione industriale nonché promuovere in tutta l'isola l'immagine complessiva del movimento.

Un compito non facile quello assunto da Unicoop Senese che sta profondendo in Sardegna risorse ed esperienze maturate in Toscana ma soprattutto in provincia di Siena, una terra dove il movimento cooperativo vanta an-

tiche tradizioni. Ma anche il bilancio della solidarietà esce da questa analisi dei conti del 1991 con tanti segni positivi. Ai di là dai notevoli risultati registrati per quanto riguarda la campagna nazionale promossa a favore dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla con l'invio di mille lire per ogni tre prodotti marchio coop acquistati nonché di quelli della campagna promossa dalle coop della Toscana e del Lazio per costruire una scuola in Senegal acquistando un libro nei negozi coop, un grosso risultato è stato conseguito da Unicoop Senese in una singolare iniziativa di solidarietà a favore dell'Associazione delle famiglie di portatori di handicap.

In tutti i negozi dell'Unicoop Senese è stato messo in vendita un orsetto il cui ricavato è stato completamente devoluto a favore della suddetta associazione, l'Anffas: in nemmeno venti giorni sono stati venduti 31.500 orsetti con un incasso di quasi cento milioni.

L'Assemblea dei soci, oltre ad approvare il bilancio sommariamente illustrato, ha proceduto alla elezione del nuovo Consiglio di amministrazione che risulterà così composto: Uliano Bufalini, Siro Franchetti, Renato Bacchelli, Patrizia Baldini, Mario Borgogni, Piero Cicci, Enrico Colaninzi, Giancarlo Crivelli, Marcello Fallarino, Laura Farnetani, Elvio Farnetti, Enzo Francini, Massimo Fratini, Santi Leoncini, Pierluigi Jori, Luciano Magli, Patrizia Malvaldi, Giovanni Maruccci, Aldo Macchi, Marco Mugnai, Aldi Nanni, Giuseppe Neri, Brunero Petrelli, Mario Poggiani, Enzo Savoi, Manfreda Veltroni.

Questo invece il nuovo collegio sindacale: Raffaele Biagiotti, Impero Giomarelli, Marco Turchi (effettivi); Giuliano Trabalzini e Giancarlo Vittori (supplenti).

Chiantigiane

I GRANDI VINI DI TOSCANA

CHIAN...
SS...
Chiantigiane

**DAI NOSTRI OLIVI,
DAI NOSTRI FRANTOI,**

**OLIVETA®
L'EXTRAVERGINE DEL CONSORZIO.**

Consorzio Italiano Oleifici Sociali è il marchio che contraddistingue 40.000 olivicoltori e 120 frantoi associati per portare direttamente il proprio olio al consumatore. Dai campi ai frantoi, dall'imbottigliamento alla distribuzione, il Consorzio controlla che tutto avvenga nel rispetto della qualità, a tutela del benessere del consumatore.

**UNA BIBITA
28 VOLTE
ITALIANA.**

Perché in Italia sono 28 gli stabilimenti per la produzione di "Coca-Cola".

28 Aziende che utilizzano materie prime italiane: una realtà che conta nell'economia di altrettante città.

Ogni azienda è indipendente ed autonoma dalle altre, ma tutte sono gestite per garantire ai consumatori la medesima qualità nella produzione di "Coca-Cola", dell'aranciata "Fanta Amara", di "Fanta Lemon", di "Sprite", dell'acqua tonica "Kinley", dell'aperitivo "Beverly" e di "diet-Coke".

28 STABILIMENTI PER UNA BIBITA 28 VOLTE ITALIANA.

Il primate cattolico modifica il giudizio sinora espresso e indirettamente esorta l'elettorato «aquinista» a stringersi intorno alla candidatura del generale

Si vota oggi per eleggere il capo di Stato, duecento deputati, 24 senatori e diciassette mila tra governatori provinciali, sindaci e consiglieri comunali

La Chiesa filippina ora appoggia Ramos

Il cardinale Sin: anche un protestante può fare il presidente

Nelle cattolicissime Filippine, una dichiarazione pubblica del primate cardinale Sin, proprio alla vigilia del voto, potrebbe fare pendere a favore del generale Ramos la bilancia delle odiere elezioni presidenziali. Mutando il giudizio precedentemente espresso, l'influente Sin, nega ci sia alcunché di negativo nel votare per un protestante (come è appunto Ramos).

MANILA. Con un improvviso voltafaccia il primate delle Filippine, cardinale Jayme Sin, ha indirettamente esortato gli elettori a votare oggi nelle presidenziali per il generale Fidel Ramos anziché per Ramon Mitra, il candidato verso il quale il capo della Chiesa cattolica aveva sinora dimostrato maggiori simpatie.

Sin ha detto infatti, modificando un suo precedente giudizio, che non c'è nulla di male nello scegliere un candidato protestante anziché uno cattolico. Ramos è appunto protestante, Mitra cattolico, come la maggior parte dei cittadini delle Filippine. L'uno e l'altro sono espressione degli ambienti politici legati alla presidenza uscente Corazon Aquino. Quest'ultima ha sostenuto apertamente

Ramos, mentre il suo partito ha presentato la candidatura ufficiale di Mitra. Il risultato è stata la frammentazione dell'elettorato aquinista tra i due leader. Con il rischio di impedirsi vicendevolmente la vittoria, a vantaggio del «marcosiano» Eduardo Cojuangco.

Proprio il timore di un successo di Cojuangco deve avere indotto Sin a mettere da parte le sue riserve su Ramos, intervenendo ieri, vigilia del voto, in maniera da far recuperare consensi a quello che tra Ramos e Mitra, pare meglio piazzato per la vittoria. Dai sondaggi di alcuni giorni fa emergeva infatti che per Ramos era intenzionato a votare il 17% dei filippini, per Mitra circa il 10%. Le parole del cardinale, figu-



Il presidente Corazon Aquino con i candidati da lei proposti Fidel Ramos, a sinistra, e Lito Asmura

ra molto influente nelle cattolicissime Filippine, hanno gelato i sostenitori di Ramon Mitra. Euforia invece nel campo del generale Fidel Ramos, 64 anni, ex ministro della Difesa ed ex capo delle forze armate. Ramos è leader del partito cristiano-democratico. Per favorito nella corsa a palazzo Malacanang, la sua «sponsora» Corazon Aquino pochi giorni fa ha

varato una serie di sgravi fiscali e diminuzioni di prezzi. L'ex ministro della Difesa ha promesso fedeltà alla linea politica della Aquino, che ha salvato da ben sei tentativi di colpo di Stato dal 1986 in poi. Promette la restaurazione dell'ordine e della legalità, la promozione degli investimenti esteri, un aumento dell'occupazione. Fonti diplomatiche sosten-

gono che Ramos ha l'approvazione degli Usa, che continuano ad avere interessi nell'ex-colonia nonostante la programmata chiusura delle basi militari. Il generale viene considerato capace di tenere unite le forze armate filippine, in cui sono stati molto forti negli anni passati i fermenti golpisti.

Alcuni osservatori ritengono però che dalle urne potrebbe scaturire una clamorosa sorpresa: l'elezione a presidente non di Ramos, non di Mitra, non di Cojuangco, ma dell'outsider Miriam Defensor Santiago, 46 anni, la più giovane di tutti i candidati. La Santiago è stata dal 1986 al 1988 commissaria dell'immigrazione, guadagnandosi la fama di integerrima avversaria della corruzione nell'amministrazione statale filippina. Il Partito popolare per la riforma, da lei fondato un anno fa, è molto piccolo e poco organizzato, ma ha suscitato entusiasmo per la vivace campagna condotta contro il malcostume politico. Miriam Santiago offre amnistia ai gruppi armati sia di destra che di sinistra in nome della riconciliazione nazionale e promette il rafforzamento del sistema giudiziario.

L'ex commissario per l'immigrazione di Cory Aquino non è inoltre compromessa con il regime di Marcos (a differenza di Ramos, Cojuangco e dello stesso Mitra) e potrebbe quindi rappresentare la «scelta di rottura». Ma c'è un neo nella sua vita. Alcuni giornali hanno scritto che la «Santiago è pazza» ed è stata ricoverata in una clinica per malattie nervose.

Al passato più nero delle Filippine si richiama Eduardo Cojuangco, 56 anni, candidato della coalizione di destra, cugino ma nemico di Cory Aquino, e grande amico a suo tempo dell'ex presidente Ferdinando Marcos, con il quale fuggì in esilio nel 1986. Cojuangco detto «Danding» è accusato di essersi arricchito illegalmente durante i vent'anni in cui Marcos rimase al potere e di aver costituito un patrimonio pari al 25 per cento del prodotto nazionale lordo del paese. È tornato nelle Filippine nel 1989 ed è sotto inchiesta della commissione governativa anticorruzione che lo ha espropriato della «San Miguel», il gigante filippino della birra e delle bibite gassate.

Al suo comizi Danding è riuscito ad attrarre folle di centinaia di migliaia di persone. È opinione comune che se egli dovesse insediarsi a palazzo Malacanang, le Filippine aggraverebbero ulteriormente il loro ritardo economico e sociale. «Sarà il peggiore dittatore della storia», affermano molti suoi oppositori.

Il più forte partito filippino, il «Laban ng demokratikong» che appoggiò la rivoluzione di Cory nel 1986, sostiene Ramon Mitra, 64 anni, ex presidente della Camera dei deputati. Avvocato e giurista, Mitra ha visto declinare negli ultimi giorni la sua immagine a causa di una denuncia presentata da Fidel Ramos, che lo ha accusato di usare la tipografia della Camera per stampare materiale elettorale. Sulla denuncia dovrà pronunciarsi la commissione elettorale appositamente creata per impedire violenze e imbrogli.

Agguato della guerriglia

Ribelli comunisti uccidono quindici poliziotti nel Nord delle Filippine

MANILA. Quindici poliziotti sono rimasti uccisi e altri cinque feriti nel nord delle Filippine, in un agguato teso dai guerriglieri comunisti. L'episodio è avvenuto nei pressi della città di Enrile, dove gli agenti erano stati inviati a verificare notizie su di un vasto concentramento di ribelli del Nuovo esercito del popolo, in guerra da più di vent'anni contro lo Stato filippino.

Il massacro ha ulteriormente aggravato il bilancio delle violenze politiche dall'inizio della campagna elettorale, portando ad un totale di sessanta vittime, metà delle quali solo negli ultimi tre giorni prima del voto, fissato per oggi.

Tra venerdì e sabato infatti altre quindici persone avevano perso la vita in alcuni attentati terroristici. A Cotabato un ordigno aveva fatto saltare in aria una jeep carica di simpatizzanti del generale Ramos, uno dei candidati con maggiori probabilità di vittoria nelle presidenziali, ed una persona era rimasta uccisa. Un'altra bomba era esplosa a General Santos provocando la morte di nove persone che assistevano ad un comizio. Tre morti a causa di una terza esplosione si erano avuti a Basilan, mentre a Isabela ed a Tubud ignoti killer avevano assassinato due candidati alle locali cariche di sindaco.

L'imboscata dei ribelli alla polizia è avvenuta nella provincia di Cagayan, dove la guerriglia comunista è molto forte e dove il 25 aprile scorso, durante un comizio, era stato ucciso un candidato parlamentare alleato di Fidel Ra-

mos. Il vice capo della polizia ha spiegato alla stampa che gli agenti erano stati sorpresi poco prima dell'alba in un villaggio vicino ad Enrile, quattrocento chilometri a settentrione della capitale Manila.

È una triste tradizione delle Filippine lo svolgimento delle campagne elettorali in un clima di violenze. Quest'anno il macabro conto dei morti è stato fortunatamente più basso rispetto alle centinaia che si è dovuto registrare in molte occasioni nel passato. Tra gli ottantamila candidati alle oltre diciassette mila cariche in palio (tra presidenza della Repubblica, Parlamento, amministrazioni provinciali e comunali) non sono stati pochi quelli che si sono serviti di milizie private per eliminare i contendenti e intimidire i votanti, infischiosene dell'ordine di scioglimento impartito a tutti i gruppi armati da una speciale commissione incaricata di vigilare sulla campagna elettorale per prevenire episodi di corruzione, violenza, frode.

Le forze armate sono state poste in stato di allerta, ed è stato istituito uno speciale corpo formato da oltre centocinquanta uomini incaricati di proteggere le istituzioni contro eventuali iniziative golpiste. L'ex-colonnello Gregorio Honasan, detto Gringo, protagonista di vari tentativi di rovesciare il governo con le armi, ha preannunciato dal suo nascondiglio che ci proverà di nuovo proprio quest'oggi. Ma i responsabili dell'esercito sostengono di avere ormai sgominato l'organizzazione di Gringo.

Si cercano altri 15 minatori rimasti intrappolati

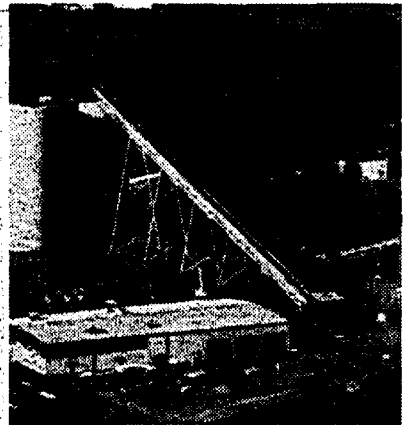
Canada, esplosione in miniera

Trovate morte undici persone

Sono undici i minatori trovati uccisi nell'esplosione, avvenuta sabato mattina, nella miniera di Westray, nella regione canadese della Nuova Scozia. Proseguono intanto senza sosta le ricerche delle altre 15 persone rimaste intrappolate, ma l'enorme concentrazione di gas nelle gallerie rende difficili le operazioni. E con il passare del tempo diminuiscono le speranze di trovare ancora qualcuno in vita.

PLYMOUTH. Per undici di loro non c'è stato nulla da fare, mentre proseguono senza sosta le operazioni di soccorso nella speranza di trovare ancora in vita i 15 minatori che restano ancora intrappolati nella miniera di Westray, nella regione canadese della Nuova Scozia. Dopo oltre trenta ore di estenuanti ricerche le undici squadre di soccorso sono riuscite ad arrivare sul luogo dell'esplosione, trovando i corpi di undici persone, uccise sul colpo dal tremendo scoppio. Bloccati in tre sezioni differenti i minatori sono divisi dai loro soccorritori dal crollo di terriccio che ha ostruito alcune entrate e dalla forte presenza di gas metano e ossido di carbonio che rende altissimo il rischio di nuove esplosioni. Ieri mattina una delle squadre si

era trovata impossibilitata a penetrare nel settore dell'esplosione proprio per la forte presenza di gas, mentre dei macchinari pompavano dalla superficie enormi quantità d'aria nelle gallerie della miniera nel tentativo di diluire il gas e far pervenire ossigeno ai minatori intrappolati. Per undici di loro ogni tentativo è risultato vano, uccisi dalla violenza di una esplosione che ha fatto tremare i vetri della vicina cittadina, New Glasgow, sulla costa atlantica. È stato, Colin Benner, il portavoce della compagnia, Curragh Resources, proprietaria della miniera, a dare l'annuncio del ritrovamento degli undici minatori rimasti uccisi. Benner ha comunque precisato che le operazioni di soccorso non si fermeranno, anche se sono or-



La miniera in cui è avvenuta la tragedia

mai minime le speranze di trovare in vita qualcuna delle quindici persone tuttora bloccate nelle gallerie. E cresce anche la disperazione dei familiari che dal momento dell'incidente stazionano all'uscita della miniera nella speranza di ritrovare ancora in vita i propri congiunti. Ma proprio l'alta concentrazione di gas e anidride carbonica, nella zona della deflagrazione, rallenta le operazioni di soccorso, come ha

dichiarato il presidente dell'Associazione del Carbone del Canada, Giacomo Capobianco. Secondo gli esperti l'esplosione che sabato mattina all'alba ha investito 126 minatori mentre si accingevano a risalire in superficie dopo aver concluso il turno di notte, sarebbe stata provocata da un'eccessiva fuoriuscita di gas metano. Dal 1830 almeno 230 minatori, hanno trovato la morte a causa di esplosioni nella regione della Nuova Scozia.

Sette giorni consecutivi di proteste in Thailandia

Ottantamila in piazza a Bangkok

contro lo strapotere dei generali

Ottantamila manifestanti ancora in piazza ieri a Bangkok nel settimo consecutivo giorno di protesta contro il governo del generale Suchinda Kraprayoon. Quest'ultimo insiste: non cederò alle pressioni della folla, solo il Parlamento potrebbe indurmi alle dimissioni. Ma il Parlamento è controllato dai partiti filimilitari. Guida la mobilitazione popolare l'ex-governatore di Bangkok, Chamlong Srimuang.

BANGKOK. Decine di migliaia di thailandesi si sono di nuovo radunati ieri nelle strade di Bangkok per sollecitare le dimissioni del generale Suchinda Kraprayoon da primo ministro e il passaggio della carica ad un politico eletto in Parlamento nella consultazione di marzo.

I capi della giunta militare andata al potere con il colpo di stato di febbraio 1991 hanno chiesto schierare soldati e mezzi

blindati nelle zone nevralgiche della capitale minacciando l'uso della forza contro i dimostranti.

Le manifestazioni per la democrazia sono riprese nonostante il compromesso raggiunto sabato fra i partiti politici filimilitari e quelli dell'opposizione. L'intesa prevede che venga modificata la Costituzione in modo da rendere legittima l'attribuzione della carica di premier a personalità

non elette in Parlamento. Grazie alla Costituzione in vigore attualmente infatti il generale Suchinda Kraprayoon ha potuto farsi nominare primo ministro.

Il leader della protesta Chamlong Srimuang, dopo avere sospeso lo sciopero della fame in segno di buona volontà, ha dichiarato che la folla non ritiene sufficiente l'accordo fra i partiti e vuole indicazioni concrete sulle dimissioni del primo ministro. Suchinda ha detto, invece, che non cederà mai alle pressioni della piazza ed è disposto a rimettere il mandato solo al Parlamento quando lui stesso lo riterrà opportuno. È dallo scorso lunedì che la folla di Bangkok si raduna per chiedere le dimissioni di Suchinda. Ieri a tardissima ora erano circa ottantamila a manifestare pacificamente in una

zona non lontana dal palazzo reale. Erano anni che la capitale thailandese non conosceva mobilitazioni popolari così massicce.

Il leader della protesta, Chamlong Srimuang, è uno dei personaggi più singolari mai apparsi sulla scena politica del paese. Ex-militare, ex-governatore dell'area metropolitana di Bangkok, ha conquistato la stima della popolazione della capitale con il suo morigeratissimo stile di vita. Abita una casa modesta, è rigorosamente vegetariano e votato alla castità, insegna e pratica la tolleranza e la non-violenza. È uno dei più coerenti fustigatori della corruzione dilagante nella vita politica e amministrativa thailandese. Alle recenti parlamentari l'elettorato della capitale ha votato in massa per il suo partito.

BLANCO E STECCO DUCALE.



TU DA CHE PARTE STAI?





Bérovogov: «O Maastricht o l'Europa si disintegra»

Se il trattato di Maastricht non venisse ratificato dal Parlamento francese, la costruzione europea «si fermerebbe» e l'Europa «si disintegrerebbe». È quanto ha dichiarato il primo ministro francese, Pierre Bérovogov (nella foto), in una intervista all'emittente Antenne 2. Pur felicitandosi dell'interessante dibattito tra i favorevoli e i contrari al trattato, il primo ministro ritiene «antieuropista» gli avversari di Maastricht. Il riferimento è a giscardiani e gollisti, che sabato hanno votato contro la ratifica dei trattati firmati a Maastricht dai Dodici. Secondo Bérovogov, che ritiene possibile anche se non necessario un referendum popolare su Maastricht, all'interno dei due partiti esiste un'ampia area di dissenso, che fa bene sperare per la ratifica attesa.

Germania Nazisti picchiano cinque punk Uno è grave

compleanno, picchiandone selvaggiamente cinque. Uno di loro versa in gravi condizioni per le numerose ferite riportate alla testa. Non è che l'ultimo episodio di una escalation di violenza che vede i naziskin protagonisti. Un problema questo tra i più gravi nell'ex Germania comunista.

Israele boicotta due commissioni della Conferenza di pace

ciso di boicottarne due: la trattativa sui profughi in programma a Ottawa, in Canada, e quella sulla cooperazione economica prevista a Bruxelles. La decisione è stata motivata dal fatto che il governo canadese e l'Europa hanno invitato a partecipare anche rappresentanti della diaspora palestinese. Gli israeliani temono che la presenza degli esuli palestinesi riapra la questione del loro diritto al ritorno nelle terre che perdettero nel 1948, quando nacque lo Stato ebraico. Stati Uniti e Russia, che patrocinano la conferenza, ritengono invece indispensabile la loro presenza.

Usa. Operato il camionista picchiato in diretta tv

mera, è divenuto il simbolo della rivolta esplosa il 29 aprile a Los Angeles dopo il verdetto sul caso Rodney King, il dottor Paul Toffel, primario del reparto di chirurgia plastica del «Daniel Freeman Memorial Hospital» che ha eseguito l'operazione, ha detto che Danny sta ora «abbastanza bene». Quando è stato ricoverato, «era nel peggior stato che si possa immaginare», ogni osso del suo volto era rotto. Dopo l'intervento, durato tre ore e mezzo, ha ripreso all'80 per cento l'aspetto che aveva prima dell'aggressione, e «potrebbe avere bisogno di un altro intervento per correzioni cosmetiche», ha detto il dottore, affermando d'altro canto di ritenersi «molto soddisfatto per i risultati già ottenuti». Le spese mediche di Danny - ha poi precisato il dottor Toffel - saranno pagate grazie alle numerose donazioni fatte a suo nome all'ospedale.

Francia Il canguro Skippi sceglie la libertà

Skippi, un bell'esemplare di wallaby, fuggito da qualche giorno dall'Hall Circus, un piccolo circo in transito nella zona. Il canguro da allora resiste, per amore della libertà, a qualunque lusinga o tentativo di cattura. I proprietari dell'Hall Circus ce l'hanno messa tutta per convincere il riotoso animale a tornare nei ranghi, anche perché senza di lui rischiano il fallimento. Ma Skippi ha agilmente scavalcato le gigantesche reti con le quali hanno tentato di catturarlo, e non si è fatto «imbrogliare» neanche dal suo addestratore, che ha tentato di riprenderlo offrendogli le migliori leccornie. Si è avvicinato al padrone, ma ha capito al volo le sue intenzioni, e con un altro volo è scomparso nella campagna.

VIRGINIA LORI

Rapporti Italia-Iran Il quotidiano «Teheran Times» critica la nomina di un diplomatico italiano

TEHERAN. «È una nomina che rischia di compromettere le relazioni tra Iran ed Italia: il monito è venuto ieri dal quotidiano filogovernativo «Teheran Times» che ha titolato molto pesante sulla designazione del nuovo consigliere d'ambasciata a Teheran, Saba D'Elia, accusandolo di essere legato a «circoli sionisti». Finora le relazioni bilaterali sono andate bene, anzi sempre meglio, grazie al lavoro congiunto delle ambasciate, sostiene il quotidiano, secondo il quale la nomina di Saba D'Elia (attuale presso il ministero degli Esteri) avrebbe «un impatto negativo» sui rapporti tra i due paesi. «Confidiamo che il governo italiano mostri sensibilità nei confronti del-

Il presidente Alija Izetbegovic sollecita l'intervento militare delle Nazioni Unite per riaprire l'aeroporto della capitale Oggi il caso Jugoslavia sul tavolo Csce

Sarajevo stremata chiede aiuto all'Onu

Si fugge dalla città assediata senza pane e medicine

Dopo una notte infernale su Sarajevo è tornata una calma agghiacciante. I centoventi colpi di mortaio e la pioggia di fuoco hanno lasciato i segni sulla capitale della Bosnia Erzegovina. La popolazione è allo stremo. Negli ospedali mancano medicinali e plasma. La città è isolata. Drammatico appello del presidente Izetbegovic: «L'Onu ci aiuti». Oggi la Csce decide sull'espulsione della Jugoslavia.



Una famiglia di profughi Bosniaci attende d'essere evacuata

SARAJEVO. La capitale bosniaca è allo stremo e teme l'attacco finale. L'ultima notte di guerra l'ha messa definitivamente alle corde. Sarajevo è di fatto isolata. Le scorte alimentari si assottigliano come neve al sole. Medicinali e materiali di base per curare malati e feriti negli ospedali sono già esauriti. Il capo del dipartimento sanitario del comitato di crisi della Bosnia, Arif Smajkic, ha lanciato l'allarme: in quarantotto giorni di guerra sono morte 1320 persone, 6700 sono state ferite, 1900 sono scomparse. Nelle ultime 24 ore le vittime sono salite a 28. Novemilottomila persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, di queste 350 mila sono riuscite faticosamente a varcare i confini della mar-

riata repubblica con le loro poche cose. Ieri altre se ne sono aggiunte favorite nella fuga dalla calma arrivata dopo la venticinquesima battaglia. Per chi resta, c'è solo la violenza della guerra e la fame; la certezza di non riuscire nemmeno ad avere assistenza negli ospedali. «Sono 250 gli ammalati cronici di fatto abbandonati a se stessi - ha denunciato il funzionario sanitario - non hanno possibilità di ricevere cure adeguate». L'ospedale principale di Sarajevo sta esaurendo le riserve di plasma e di bende, a causa del grande numero di feriti che tentano di ottenere soccorso. Un camion della Croce Rossa, carico di medicinali, è stato ruotato a mano armata insieme ad una jeep dell'organizzazio-

ne sanitaria internazionale, a un posto di blocco serbo a Vogosca, poco a Nord di Sarajevo. L'emergenza è già scattata: se entro tre giorni il materiale sanitario non verrà restituito il centro di soccorso della Croce rossa della capitale sarà costretto a chiudere i battenti.

La notte tra sabato e domenica per Sarajevo è stata infernale. Dalle 21.30 fino all'alba, centoventi colpi di mortaio l'hanno bombardata ininterrottamente. Non hanno taciuto nemmeno i bazooka, mentre il fuoco delle artiglierie e i cecchini dalle finestre hanno impedito sistematicamente il soccorso dei feriti nelle strade. L'aeroporto internazionale di Sarajevo, l'edificio della Tv, un centro commerciale, l'ex villaggio olimpico, la centrale del latte e una fabbrica di sigarette sono state bersagliate con ogni tipo di armi. Fonti serbe hanno accusato le truppe bosniache (costituite da musulmani e croati) di avere attaccato il quartiere Iliđa di Sarajevo, dove vivono soprattutto serbi, con dodici mezzi corazzati inviati dalla Croazia e giurano che le milizie musulmane sono state le responsabili della pioggia di fuoco scagliata sui

due aeroporti della capitale bosniaca. I bosniaci contraccusano: i serbi hanno iniziato una campagna di mobilitazione forzata nel quartiere Grbavica, dopo i quali, immediatamente, è scattato lo scontro armato.

La Bosnia è in agonia. La nomina del falcò Radko Mladc alla guida dei reparti dell'esercito ex federale rimasto di fatto allo sbando dopo il siluramento del generale Milutin Kukanjac, fa temere l'attacco finale. Il presidente bosniaco, il musulmano Alija Izetbegovic, ieri ha lanciato un drammatico appello alle Nazioni Unite chiedendo che i caschi blu intervengano «per un'operazione limitata, mirata a rimuovere i blocchi sulle ferrovie e le strade, a riprendere il controllo dei ponti e a riaprire l'aeroporto di Sarajevo». «Questa non è una guerra tra etnie - ha insistito Izetbegovic - ma la guerra di un gruppo politico di Belgrado contro lo Stato indipendente della Bosnia Erzegovina». Da Zagabria, gli ha indirettamente risposto l'inviato di pace dell'Onu, Marrack Goulding, assicurando che i caschi blu verranno inviati anche nella Bosnia Erzegovina, ammettendo che restano però ancora da

studiare i dettagli dell'operazione.

Da Belgrado, Milosevic lancia il contrattacco. Il presidente della repubblica serba, Slobodan Milosevic, ha accusato le autorità di Sarajevo di non voler cooperare nella ricerca di una soluzione della sanguinosa crisi esplosa quasi due mesi fa nella Bosnia-Erzegovina. L'agenzia di Belgrado Tanjug, in una corrispondenza da Tokyo, ha riferito ieri che Milosevic, in una intervista al quotidiano giapponese «Yomiuri Shimbun», ha ammesso che nessuna delle tre comunità della Bosnia (serbi, croati e musulmani), è esente da responsabilità nel conflitto ma ha chiamato principalmente in causa il governo «croato-musulmano» e il presidente Alija Izetbegovic. Dopo avere ribadito che la Serbia non vuole frapponere alcun ostacolo alla pacificazione della repubblica ex jugoslava, Milosevic ha respinto le accuse mosse contro la Jugoslavia alla riunione del Comitato di crisi della Csce a Helsinki. Il caso Jugoslavia sarà di nuovo oggi sul tavolo della Csce incaricata di esaminare una eventuale sua sospensione dal club europeo.

Perù Rivolta in carcere 30 morti

LIMA. È finita nel sangue la ribellione a Lima di 541 detenuti del carcere «Miguel Castro», quasi un quarto dei quali donne, appartenenti in maggioranza al movimento guerrigliero maoista «Sendero Luminoso». Su tutta la drammatica vicenda, cominciata nella notte fra martedì e mercoledì e terminata l'altro ieri alle 19 ora locale (due della notte di ieri in Italia) aleggiava il ricordo del giugno 1986 quando, sotto la presidenza di Alan Garcia, una rivolta di prigionieri sferzò in tre carceri di Lima, compresa quella dove è scoppiato il nuovo ammutinamento, provocò circa 300 morti fra i detenuti. Nella rivolta finita l'altro ieri sono morte 30 persone, di cui sei donne: undici prigionieri e due agenti di polizia nella prima fase della rivolta, motivata da un tentativo di trasferire altrove alcune detenute maoiste, e 17 ribelli morti nella battaglia finale. I feriti sono 60 decine e decine, fra soldati, poliziotti e reclusi. Venti sono in gravi condizioni. Non è nota la sorte delle centinaia di ribelli che si sono arresi.

I ribelli, dopo gli scontri iniziali di mercoledì, si erano asserragliati in un padiglione del carcere di estrema sicurezza «Manuel Castro», a sette chilometri dal centro di Lima, chiudendo ermeticamente porte e finestre, con viveri e acqua per vari giorni, armi da fuoco, esplosivi e liquidi corrosivi. Alla fine però si sono arresi e sono usciti mani in alto, dopo essere stati attaccati da circa mille tra soldati e poliziotti, che hanno usato esplosivi, mitragliatrici, gas lacrimogeni ed empucci per abbattere le difese dei guerriglieri e costringerli alla resa. L'altra sera c'è stata la battaglia finale, a coronamento di una giornata di tensione e sparatorie. Familiari dei reclusi e stampa erano stati bloccati a quasi due chilometri di distanza. I familiari hanno avuto momenti di tensione con la polizia, ma senza incidenti, e hanno anche mostrato ostilità verso i giornalisti, che per Abimael Guzman, leader di Sendero Luminoso, sono «servi della sovrastruttura ideologica borghese». Sono calcolate in circa 25.000 le vittime della violenza politica in Perù da quando è sceso in campo Sendero Luminoso.

Le forze di Baku avrebbero riconquistato l'enclave strategico di Shusha. L'Armenia nega Violenti scontri anche nella capitale del Tagikistan. La polizia spara sulla folla: 4 morti

Controffensiva azera nel Karabakh

Le forze azere avrebbero riconquistato la città di Shusha, nel Nagorno Karabakh, occupata due giorni fa dagli armeni. La notizia confermata dalle agenzie è stata smentita dal ministero della Difesa armeno a Erevan. Ieri un caccia azero ha attaccato un aereo armeno che si era recato nel Karabakh in missione umanitaria. A Dushanbè, nel Tagikistan, la polizia ha sparato sulla folla: 4 morti.

MOSCA. Le forze azere hanno riconquistato la notte scorsa la cittadina di Shusha, occupata l'altro ieri dagli armeni nel corso di cruenti combattimenti. Lo annuncia l'agenzia Interfax, citando fonti del ministero della Difesa dell'Azerbaigian. Durante le azioni armate d'aviazione - aggiunge l'Interfax - «l'aviazione azera ha distrutto due aerei armeni fermi sulla pista dell'aeroporto di Khodzjali e una installazione petrolifera nella città di Askeran». La radio di Baku ha interrotto la diffusione di musica funebre, riprendendo le sue normali trasmissioni. Nessuna conferma della ripresa di Shusha da parte degli azeri è giunta finora dalle fonti ufficiali armenie. Shusha, cittadina di cir-

ca ventimila abitanti, è il più grande centro azero del Nagorno Karabakh, l'enclave a maggioranza di popolazione armena cristiana inclusa nell'Azerbaigian musulmano, e per questo al centro da oltre quattro anni di un aspro conflitto fra le due repubbliche caucasiche confinanti. L'Armenia punta a conquistare Shusha per facilitare l'apertura di un vero e proprio «corridoio» fra l'Armenia e il Nagorno Karabakh. Altra località strategica lungo questa strada è la cittadina azera di Lacin.

Intanto un aereo delle avio-linee armenie è stato attaccato da un caccia azero durante una missione umanitaria. L'apparecchio civile, uno Yak 40, è stato colpito mentre tor-

nava con un numero imprecisato di feriti dal Nagorno Karabakh, dove aveva scaricato dei medicinali. Dopo l'attacco il velivolo è atterrato in fiamme all'aeroporto di Sisian, nell'Armenia meridionale. Per fortuna il drammatico episodio non ha avuto conseguenze per gli occupanti. I membri dell'equipaggio hanno raccontato che l'aereo è stato colpito mentre sorvolava il territorio armeno.

La Itar-Tass, in una corrispondenza da Baku, riferisce citando il ministero della Difesa dell'Azerbaigian - che gli azeri hanno occupato anche i villaggi di Akbulag, Takhvaz e Arabzamin, mentre le forze armenie continuano a bombardare i distretti azeri di Lacin e Kazakh, dove si sono avuti numerosi morti e feriti. Sempre secondo il ministero della Difesa di Baku, nutriti contingenti di forze armenie si stanno ammassando ai confini con l'Azerbaigian. Fonti del Nagorno Karabakh, citate dall'agenzia Ria, riferiscono da parte loro che le ostilità a Shusha sono cessate nelle prime ore di stamane e che la città è sotto il pieno controllo delle forze del Karabakh. Rappresentanti ar-



Un addestramento di soldati armeni

meni hanno detto intanto a Erevan che l'offensiva contro Shusha è stata decisa per rispondere al massiccio attacco azero contro Stepanakert, il capoluogo dell'enclave contestata, secondo le stesse fonti, dal 7 maggio a oggi 35 armeni sono morti e un'altra ottantina sono rimasti feriti nei combattimenti a Stepanakert.

Da parte sua, la portavoce del ministero della Difesa azero Leila Lunusova, parlando ai giornalisti ieri a Mosca, non ha fatto alcun riferimento alla riconquista di Shusha da parte delle forze di Baku. Ella ha aggiunto che dopo la conquista di quella cittadina da parte degli armeni, non vi è ora più alcun centro abitato azero nel territorio del Nagorno Karabakh. Riferendosi alle cause degli ultimi insuccessi militari patiti dall'Azerbaigian, Lunusova ha indicato la cattiva organizzazione e la mancanza di disciplina e la scarsità di armamenti e mezzi militari. «Gli azeri non sanno combattere», ha constatato amaramente la portavoce del ministero della Difesa di Baku, secondo la quale nelle ultime operazioni militari fra armeni e azerbaigiani ha preso parte anche l'aviazione della

rità e opposizione abbiano dimostrato disponibilità ad un accordo. Gli agenti dei servizi di sicurezza hanno aperto il fuoco contro la folla che si era raccolta di fronte alla sede del Kgb dove erano in corso negoziati tra il presidente e il governo comunista e i gruppi dell'opposizione musulmana.

Engholm chiede al cancelliere di porre la fiducia

La Spd invita Kohl a dimettersi e dice no alla «Grosse Koalition»

La Spd rinnova l'invito al cancelliere a dimettersi e la richiesta, formulata dal presidente del partito Engholm, ha un valore quasi formale: Kohl, secondo l'esponente socialdemocratico, dovrebbe presentarsi al Bundestag e porre la questione di fiducia, visto che «il governo ha fatto fallimento e non ha più capacità d'iniziativa». No alla «grosse Koalition», ma intanto a Stoccarda Cdu e Spd si mettono d'accordo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Stoccarda è un conto, Bonn è un altro. La «grosse Koalition», cioè il governo formato insieme da Spd e Cdu, che dovrebbe costituirsi nella capitale del Baden-Württemberg dopo l'intera in tal senso raggiunta l'altra sera, non sembra destinata ad influire sul dibattito aperto in merito a una prospettiva simile a livello federale. Anzi, a dire il vero non si

può propriamente parlare neppure di «dibattito» visto che l'ipotesi della «grosse Koalition», a parte qualche eccezione, è stata evocata finora da un parte e dall'altra solo per negare la praticabilità politica. L'altro giorno era stato il cancelliere Kohl a dire che non se ne farà niente, con l'argomento - non proprio convincente - che la coalizione attuale è «solida» e

farà d'ora in poi (meglio tardi che mai) «un buon lavoro». Ieri è stata la volta di Björn Engholm, presidente del partito socialdemocratico e candidato, ancora ufficiale, alla cancelleria per le elezioni del '94. Engholm, però, ha detto qualcosa in più: il governo Kohl, secondo il presidente socialdemocratico, è arrivato «al fallimento» e si sono esaurite tutte le sue «capacità d'iniziativa». Il cancelliere farebbe bene a prendersene atto e a presentarsi davanti al Bundestag per porre la questione di fiducia: sarebbe il gesto «più conforme a una democrazia funzionante» e, come Engholm mostra di credere, la fiducia dovrebbe essere negata apprebbe la strada a nuove elezioni.

L'invito però ha ben poche possibilità di venir accolto, almeno - spontaneamente, dal cancelliere stesso. Andare a una prova elettorale anticipata, nella situazione disastrosa in cui versano la Cdu (la quale è riuscita a battere ogni record di corsa in discesa nei sondaggi ed ora viaggia intorno al 32%) e il governo, lacerato e ancora sotto choc per la minicrisi aperta dalle dimissioni di Genscher e per la batosta presa con la vertenza dei dipendenti pubblici, sarebbe una specie di suicidio. D'altronde, sembra essere preclusa a Kohl anche la strada di un voto di fiducia che gli ridia un po' di smalto. Se si presentasse al Bundestag adesso, nessuno può escludere che da una delle ali dello schieramento lo assiepi alla Cdu lo sosten-



Helmut Kohl

gono, i liberali o i cristiano-sociali bavaresi, o magari da tutte e due, venisse qualche brutta sorpresa. A quel punto, la stessa rigidità del meccanismo istituzionale della «fiducia costruttiva» (la quale com'è noto impedisce che un governo venga «sfiduciato» se non c'è già una maggioranza alternativa pronta), potrebbe spingere i liberali a compiere il gran passo e a

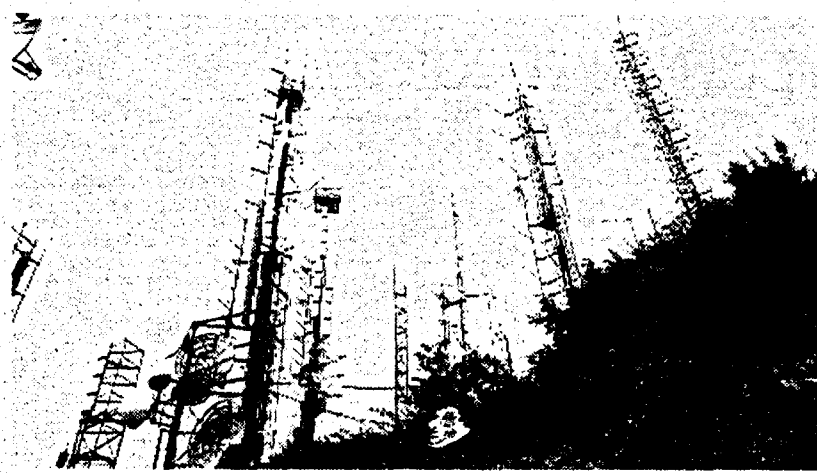
tentare di costituire una maggioranza insieme con la Spd, i deputati di «Bundnis 90» e magari qualche dissidente cristiano-democratico. Lo stesso schieramento che si è già prodotto proprio in questi giorni sulla legge per l'aborto. Si tratta d'uno scenario certo remoto, ma non proprio fantapolitico data la gravità della crisi in cui versa l'attuale governo di Bonn.

Dopo l'inatteso «boom» dei cellulari gli esperti di telecomunicazioni avvertono «In arrivo una lotta senza quartiere per l'accaparramento delle frequenze»

Per la televisione italiana il futuro sarà nella trasmissione via cavo dei dati Intanto la Sip stringe i tempi per sviluppare le «reti intelligenti» Isdn a fibre ottiche

Telefono e Tv: sarà guerra dell'etere

Una guerra tra Tv e telefoni? «È un rischio per niente marginale», dicono a Reseau, il maggior centro di ricerca sulle telecomunicazioni. Il boom dei telefoni è solo l'inizio di un'avventura che sposterà dai cavi sotterranei all'etere le comunicazioni telefoniche. E le Tv? Dovranno andare sottoterra, in cielo non ci sarà spazio per tutti: l'epoca della televisione via cavo sembra destinata ad arrivare anche in Italia.



Di scenario non si può non fare i conti per lo meno considerando una delle ipotesi plausibili - avverte De Brabant - invece, se in Italia si sta portando avanti con particolare determinazione e successo il diramamento della telefonia da cavo all'etere (il boom dei telefoni cellulari ha travolto le previsioni dei suoi stessi promotori, Sip per prima, n.d.r.), non ci si preoccupa minimamente dell'operazione inversa.

La possibilità di un ingorgo dell'etere, ingolfato da trasmissioni televisive e telefoniche di ogni tipo, ed i conseguenti rischi di una guerra tra Tv e correttezza per la conquista della supremazia nei cieli sono stati denunciati a Venezia nel corso del convegno internazionale sulle telecomunicazioni organizzato da Reseau, il maggiore centro di ricerca italiano sulla materia: La trasmissione televisiva via cavo è un tema che, accanto in Italia, ha avuto il suo massimo sviluppo negli Stati Uniti dove, dopo lunghi anni di sostanziale torpore, ha conosciuto nel corso degli anni '80 una sensibile fase di sviluppo che a fine decennio ha portato gli abbonati a 55 milioni con un tasso di penetrazione del 59% sulle abitazioni dotate di televisore e del 67% sulle abitazioni potenzialmente raggiungibili dal cavo. Tutto ciò si è tradotto in un business

Sentenza dei giudici costituzionali contro la «prorogatio» delle cariche Nomine bancarie «scongelate» dalla Consulta?

Non ha avuto l'evidenziazione che merita sulla stampa la recente sentenza della Corte costituzionale che, nell'esaminare una legge regionale sarda la quale stabilisce che il comitato regionale di controllo decada una volta trascorso il termine entro il quale il consiglio regionale deve provvedere al rinnovo, ha dichiarato irfondata la questione di legittimità costituzionale sollevata dal Tar preoccupato che così venisse esclusa la prorogatio. La Corte costituzionale, anzi, ha escluso che la prorogatio degli organi scaduti sia un principio generale del diritto. All'opposto: sarebbe in contrasto con il principio costituzionale del buon andamento dell'amministrazione l'indefinito protrarsi della competenza di un organo scaduto, senza cautele per impedire l'inerzia di chi deve provvedere al rinnovo. Inutile dire che la sentenza della Consulta, pur non parlando direttamente alle banche pubbliche, è alle nomine dei vertici di queste ultime, e alla loro a volte plurimenne prorogatio, che a molti ha fatto pensare. La prorogatio (d cui vi è traccia esplicita solo nella legge comunale e provinciale: altro che principio generale) costituisce un ingrediente fondamentale per la spartizione

UNA GUERRA TRA TV E TELEFONI? «È UN RISCHIO PER NIEN...»
DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPESTATO
VENEZIA. «Fra telefoni e televisione potrebbe verificarsi uno scenario di forte competizione per l'accaparramento di una risorsa scarsa: le frequenze. Se ciò avvenisse, nella migliore delle ipotesi una delle due filiere ne risentirebbe negativamente sul proprio tasso di sviluppo» proprio mentre l'Italia impazzisce per il telefonino portatile e la Sip lancia la nuova generazione dei mini cellulari, François De Brabant, amministratore delegato di Reseau ed uno dei massimi esperti di telecomunicazioni, disegna un futuro di guerra tra telefoni e televisioni. Una mera ipotesi da scrivere nella relazione ad un convegno? «Si tratta di un rischio niente affatto marginale - puntualizza De Brabant - Se le fibre ottiche si possono incrementare a volontà, lo spettro elettromagnetico disponibile per la radiodiffusione è limitato: i canali per la trasmissione dei vari tipi di informazioni sono destinati a scambiarsi il ruolo nei prossimi anni. Se la profezia dell'amministratore delegato di Reseau si rivelerà esatta, le antenne televisive sui tetti dei palazzi sono destinate a rimanere un ricordo di sbiadite fotografie d'epoca, sostituite da nuove silhouette, quelle delle apparecchiature che dovranno mettere in comunicazione tra loro i telefoni del duemila. Quasi tutte le informazioni che oggi arrivano attraverso l'etere, come le immagini televisive, domani si riceveranno infatti via cavo sottoterra, mentre al contrario la maggior parte di ciò che oggi ci giunge via terra, come i servizi telefonici, passerà attraverso l'etere. «Con questo tipo



Gaspari, il «ras» di Avezzano con soldi pubblici

Sotto uno sperone di roccia, un posizione sufficientemente rialzata da dominare l'intero panorama della Piana del Fucino, ad Avezzano lavora a pieno ritmo, 24 ore su 24 e sette giorni la settimana, il nuovo stabilimento ultramoderno della Texas Instruments. Vi lavorano 650 persone, in massima parte giovani (per lo più diplomati e laureati) assunti nella zona. Ma un 10% è costituito da americani, e un altro 1% da tecnici giapponesi. La multinazionale di Dallas ha scelto questa localizzazione sulla base della positiva esperienza compiuta in altri due stabilimenti italiani, quello di Aversa, aperto nell'ormai lontano 1958, e quello più recente di Rieti. Ma anche - come ha esplicitamente ricordato il ministro del Lavoro Franco Marini - sulla base di un preciso calcolo di convenienza. Nessun paese garantiva alla Texas migliori condizioni. Di che cosa si tratta? Detto in parole semplici si tratta di un colossale regalo fatto dallo stato alla multinazionale americana. Tra i texani e il governo è stato firmato un «contratto di programma» che prevede diverse fasi successive, condizionate allo sviluppo concreto dell'attività industriale. Insomma, su un investimento complessivo stimato al termine di un quadriennio in 1.700 miliardi, lo stato ne metterà a vario titolo circa 800. Sono 650 milioni di dollari per circa 650 posti di lavoro (che a regime dovrebbero diventare 1.000). Che si tratti di un settore «ad alta intensità di capitale», è noto. Ma qui si tratta di soldi pubblici. E non sarà inutile ricordare che il governo, azionista al 50% della Sgs Thomson, da mesi tentenna e recalcitra di fronte alla richiesta di 400 milioni di dollari chiesti dalla società italo-francese per la propria ricapitalizzazione. Si tratta comunque di una operazione di grande rilievo, soprattutto perché contribuisce ad un investimento industriale in un settore di punta delle tecnologie in un'area del paese che ha da sempre grande fame di lavoro. Chi ha rappresentato di fronte agli americani gli interessi e le scelte del governo? Il ministro dell'Industria? Quello del Mezzogiorno, dai cui fondi sono usciti i miliardi utilizzati nell'occasione? Neppure per idea. Calogero Mannino, ministro in carica, ha discretamente fatto sapere che lui ad Avezzano non ci andava «per non disturbare Gaspari». Costi vanno le cose. L'immensa Piana del Fucino, latifondo storico del Torlonia, è terreno di caccia esclusiva di Remo Gaspari. È lui che da ministro del Mezzogiorno prese i primi contatti con la Texas, gettando le basi del progetto. Ed è ancora lui, ministro della Funzione pubblica, che del tutto incongruamente si è presentato ad Avezzano a riscuotere la cambiale della riconoscenza collettiva. Franco Marini, «guru cletto in un'altra zona», come egli stesso ha ricordato, al primo di «sono abbozzate anch'io» si è affrettato a raggiungere il ras della Marsica, riconoscendone pubblicamente la supremazia. Un mese fa forse la cosa sarebbe passata inosservata. Ma oggi, quando tutto il paese si inchina non senza motivi di raccapriccio sullo stato delle relazioni tra il potere politico e i soldi della collettività, lo spettacolo strapassano di Avezzano appare assolutamente indigesto. I 650 milioni di dollari promessi alla Texas, ministro Gaspari, sono soldi nostri. Se l'investimento è giustificato lo dica il responsabile del dicastero che caccia i quattrini. Gli altri, non per piacere, a casa, a pensare ai problemi - non pochi, e non di poco conto - dei propri ministeri, invece di venire a imporre il pizzo della propria incongrua presenza. Risparmieremo così anche in benzina e in macchine con autista. Esagerazioni? Non si scherzi. Dopo le vicende milanesi nulla sarà più come prima. Certi ministri mostrano di non averlo ancora capito, e ciò è grave.

Aggressiva politica dei prezzi delle compagnie aeree americane, l'Europa è in difficoltà Decollano gli sconti made in Usa

Scoppia la guerra dei cieli tra Europa e Stati Uniti. Nel nome della deregulation internazionale, gli americani lanciano la sfida delle tariffe. Dal vecchio continente - Gran Bretagna esclusa - si risponde con imbarazzo, complici accordi bilaterali vecchi di quarant'anni. I francesi chiedono di rinegoziarli, ma Bisignani (Alitalia) ricorda a tutti i partner europei: divisi non si vince.

La «qualità», ma pratica prezzi inferiori di 200-300mila lire rispetto alla concorrenza. Un «osso duro», anche per gli americani. Dove American, Delta e United, hanno imparato la deregulation sulla pelle di Eastern e Pan Am, sull'amministrazione controllate di Twa e Continental, la British ha dovuto fare i conti con piccole, ma risolutive compagnie. La Virgin, per tutte. Inchioda lord King in un'aula di tribunale per farsi assegnare una rotta intercontinentale. La spunta. Poi riceve a destinazione i suoi migliori clienti con una limousine. Concorrenza può fare rima anche con gentilezza. Schiumano di rabbia invece i francesi. Promettono di sviluppare la loro capacità d'azione, ma gli Usa li prendono in contropiede. Chiedono l'aumento del 44% sulla capacità dei voli tra i due paesi e 500mila posti in più per i mesi estivi. Monsieur Aitali, il gran capo di Air France, sbianca in volto, e va a piangere sulle spalle del primo ministro Bergeyov. L'Eliseo il 3 maggio sbotta: il «bilaterale» va cambiato. Ma gli americani nicchiano, con cin-

Un insuccesso? Apparente. Soltanto apparente. Il «bilaterale» firmato da Italia ed Usa all'inizio del '90 s'è sta realizzando a favore dei secondi. L'accordo prevede entro il '96 il passaggio da due a cinque vettori in Italia, con una scansione di uno ogni due anni. A quattro anni dal suo completamento, le compagnie americane sono già quattro. Delta (che ha preso il posto della Pan Am), Twa, American ed United. E la quinta è già in lizza. Si chiama Usa Air e non compagnia al mondo. La foglia è stata mangiata dall'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, che ha portato il contratto diplomatico direttamente in casa dell'avversario. Dalla prestigiosa Saint Louis University nei Missouri, Bisignani, nella veste di presidente di turno dell'Aea, l'associazione che riunisce 22 compagnie europee, non ha usato frasi di circostanza per dire agli americani che le regole del gioco vanno riscritte. Ma, anche per ricordare agli europei che la stagione dell'«ognuno per sé, Dio per tutti» è al capolinea. Ora si può soltanto scendere.

sercenti scende in campo a fianco delle associazioni imprenditoriali e dello Stato. Com'è noto, infatti, nei giorni scorsi il ministro del tesoro Guido Carli ha aperto la strada alla linea dura della pubblica amministrazione sul pagamento dei punti di scala mobile, una linea riconfermata sabato scorso a margine dell'incontro dei ministri finanziari della Cee svoltosi ad Oporto. La vicenda com'è noto vede divise le stesse organizzazioni sindacali. Così, mentre la Cgil insiste sull'avvio delle cosiddette «vertenze pilota» per chiedere il riconoscimento in busta paga dello scatto di maggio (pur non escludendo a priori la possibilità di un accordo ponte quale quello preparato dal professor Gino Giugni), la Uil - per bocca del suo segretario Pietro Lanzetta - invita a non drammatizzare, ritenendo «marginale» la questione. Una posizione sostenuta anche da Giuseppe Caputo, direttore generale di Assidero: «Non commettiamo lo stesso errore che facemmo col decimale?», sostiene Caputo - sui quali abbiamo litigato per tutti gli anni '80».

SGS THOMSON: SCIOPERO IN ITALIA E FRANCIA 17.500 lavoratori italiani e francesi del Gruppo Sgs Thomson sciopereranno il 14 maggio prossimo. In Italia l'azione sindacale interesserà i lavoratori degli stabilimenti di Agrate Brianza e Castelletto (Milano) e Catania, mentre in Francia lo sciopero sarà fatto nelle fabbriche di Grenoble, Rousset, Tours, Rennes, Nancy e Parigi. Negli stabilimenti milanesi saranno fatte quattro ore di sciopero, mentre a Catania si terrà un'assemblea con volantaggio. Lo sciopero - informa una nota della Fiom-Cgil lombarda - è stato proclamato dal coordinamento internazionale sindacale aziendale in seguito alla mancata ricapitalizzazione del gruppo che registra «oneri passivi per 800 milioni di dollari» e alla carenza di adeguati reinvestimenti. Il piano di ricapitalizzazione che l'ex primo ministro francese Cresson aveva proposto ad Andreotti - afferma la Fiom - è stato bloccato in Francia ed è allo studio in Italia. I sindacati denunciano inoltre un attacco all'occupazione con 700 licenziamenti in Francia e prepensionamenti e cassa integrazione per 400 persone ad Agrate e altrettanti a Catania. TRAGHETTI: IL 26 SCIOPERO FINMARE Gravi disagi sono previsti il 26 maggio per lo sciopero dei marittimi della finmare ad-

mentari a Cgil, Cisl, Uil. Le segreterie nazionali della Fim-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti del settore marittimo hanno deciso di proclamare una giornata di sciopero di tutti i lavoratori marittimi e amministrativi del gruppo Finmare-Tri per il 26 maggio, in relazione all'andamento degli incontri finora avuti e alla necessità della verifica politico-strategica con la Finmare. Allo sciopero, che potrà determinare pesanti disagi nel traffico dei traghetti con le isole, seguirà nelle prossime settimane una conferenza nazionale unitaria «per la definizione di strategie volte alla tutela dell'occupazione e delle professionalità nel settore». LE GENERALI RISTRUTTURANO MILANO I sindacati dei dipendenti del settore assicurativo (Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilass, Fna, Snfia) chiedono garanzie alle assicurazioni generali sui trasferimenti di personale previsti dalla compagnia dalla sede di Milano: secondo quanto informa una nota sindacale, le Generali hanno comunicato l'intenzione di trasferire la maggior parte del lavoro svolto nella sede del capoluogo lombardo al centro direzionale di Mogliano Veneto. Un progetto, che dovrebbe essere portato a termine entro la fine dell'anno e che comporta trasferimenti e dimissioni incentivate per 250 persone sulle 400 impiegate nella sede milanese della com-

guardia le prospettive occupazionali: il ricorso alla cassa integrazione interessa ancora un quinto delle imprese, mentre un terzo delle aziende fa fatica a trovare personale specializzato. Ancora in flessione la competitività sui mercati esteri. Per quanto riguarda i settori, si rivela particolarmente negativo il saldo dell'abbigliamento. Più ottimistiche le previsioni nei settori alimentare e tessile. Comunque, secondo l'indagine, il quadro congiunturale appare migliorato in tutti i settori, con l'eccezione appunto dell'abbigliamento. SCIOPERI ALLA CANDY PER L'OCCUPAZIONE La Candy vuole chiudere lo stabilimento di Sorbolo (Parma), 70 dipendenti, e per questo i lavoratori del gruppo hanno scioperato e organizzato una manifestazione di protesta, davanti agli uffici dell'a-

zienda a Brughiero. Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni di lavoratori provenienti da diverse aziende del gruppo, tra cui la «Kelly» di Sorbolo, la «Donora» di Cortenuova (Bergamo) e la «Zerowatt» di Nese (Bergamo). In un volantino distribuito durante lo sciopero, la Fim scrive che «la direzione del gruppo Candy ha deciso di cessare la produzione di cucine alla Kelly di Sorbolo con la scusa oggettiva che nel gruppo è entrata la Itisiers, società che ha un analogo stabilimento in Francia con più di mille dipendenti». MOBILITÀ PER 480 CALZATURIERI FERMANI La Commissione regionale per l'impiego ha concesso la mobilità ai 480 lavoratori delle sei aziende fermane coinvolte nel crack fallimentare della multinazionale americana Intershoe. I 480 lavoratori, così come specificato nell'accordo, verranno in brevissimo tempo riassunti anche per garantire le commesse con la Mara Acquisition Corp (la società che ha rilevato i marchi della multinazionale americana Intershoe). Si delinea così una schiarita nel comparto calzaturiero del comprensorio Fermano, penalizzato da una stagnata per miliardi andata ad acuire una crisi ormai viva da tempo. L'ACCORDO PIRELLI IN RITARDO Il sindacato unitario dei chimici (Fulc) e la Pirelli sono tor-



LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Myrnanne Moshi, avvocato Cdl. di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Crisi della Giustizia e processo del lavoro/6
Arbitrato e dintorni per far fronte all'emergenza

GIULIANO CAZZOLA

Non possiamo dimenticare però che il numero maggiore di controversie ha un contenuto patrimoniale, rispetto al quale non esiste alcuna violazione di sacri principi se interviene una risoluzione stragiudiziale transattiva, magari in breve tempo, piuttosto che

una sentenza definitiva dopo molti anni, magari con un eccessivo carico di oneri processuali.

Perché non dire allora che la magistratura del lavoro, la stessa Cassazione, sono intasate di centinaia di migliaia di cause (di lavoro e previ-

denziali), fatte a ciclostile promosse intorno a controversie relativamente «facili», per le quali il «frazionamento» non ha alcuna giustificazione, se non quella di far lavorare gli avvocati?

Per porre freno a questa alluvione il Parlamento è co-

stretto a ricorrere ad interpretazioni autentiche che manomettono le controversie in atto. Del resto non c'è da stupirsi. Ormai la nostra «bilancia dei poteri» è completamente destabilizzata. I referendum servono per legiferare in senso materiale; i governi invadono la sfera legislativa con decreti legge reiterati per anni; la magistratura svolge una funzione di supplenza del Parlamento con il pretesto dell'interpretazione evolutiva della legge.

Ma per tornare al processo del lavoro, quali rimedi si possono suggerire? Il problema non è quello di contrapporre la giustizia privata a quella pubblica, ma di stabilire un rapporto di sinergia positiva (ovviamente rimuovendo gli ostacoli allo sviluppo della prima) tra i due momenti.

In primo luogo, va potenziato il ruolo compromissorio delle parti sociali, attribuendo ai metodi di risoluzione delle controversie un significato di continuum rispetto alla fase negoziale. Va da sé che i contratti collettivi devono realizzare uno sviluppo delle forme di risoluzione stragiudiziale con la relativa strumentazione. Inoltre, le parti sociali devono definire dei veri e propri accordi di giustizia ovvero delle convenzioni nelle quali s'impegnano ad attribuire valore generale a particolari cause comunemente assunte per il loro significato di principio. Basti pensare a quale beneficio deriverebbe se gli Enti previdenziali e i Patronati si mettessero correttamente e lealmente in questa logica.

E poi venuto il momento di rimettere la riforma del processo del lavoro al centro del dibattito politico e giuridico. Senza nessun tabù. Anche mettendo in discussione la quantità di lavoro dei magistrati. Si fa presto a dire che c'è un problema di strutture. L'Italia ha un organico di magistrati di tutto rispetto, a fronte di standard di altri paesi nei quali le cose vanno assai meglio che da noi.

Segretario confederale Cgil

«Ritengo che non sono tenuto a restituire la somma»

L'Inps, con lettera di cui allego copia, mi invita a versare la somma di lire 310.000 circa per indebita percezione A.F. per il periodo 1/1/1988-31/12/1989.

Io ritengo che non sono tenuto a restituire la suddetta somma perché, se non vado errato, nella pensione percepita nel periodo di cui sopra sono compresi arretrati relativi ad anni precedenti al periodo di cui trattasi, per tanto negli anni '88/'89 hanno fatto superare il tetto dei 16 milioni.

Preciso che ho a carico mia moglie, la quale non gode di alcuna pensione e non ha beni di fortuna.

Io godo di una pensione privilegiata «militari tabellari» ed ho percepito nell'anno 1988 lire 3.026.000 e nell'anno 1989 lire 5.373.000. La suddetta

Nei mesi di maggio, giugno e luglio, alcuni milioni di pensionati dell'Inps - titolari di prestazioni subordinate al non superamento di determinati livelli di reddito - riceveranno i moduli, denominati «Red.../91», da compilare e restituire alla sede Inps.

In particolare: - nel mese di maggio tali moduli saranno consegnati soltanto ai titolari della pensione sociale con o senza l'aumento previsto dall'art. 2 della legge n. 544/88; i titolari della sola pensione sociale (che non percepiscono l'aumento previsto dall'art. 2 della legge n. 544/88) riceveranno il modulo denominato «Red Ps/91» mentre coloro che percepiscono l'aumento (massimo L. 125.000 mensili) con o senza la pensione sociale, riceveranno il modulo denominato «Red Aps/91».

- nei mesi di giugno e luglio saranno distribuiti gli altri moduli: i titolari di pensione integrata al minimo (che non percepiscono la «maggiorazione sociale» prevista dall'art. 1 della legge n. 544/88) riceveranno il modulo denominato «Red

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

pensione non costituisce reddito.

A. M.

Siamo perfettamente d'accordo con le tue valutazioni. Anche la Corte di cassazione è del nostro stesso avviso e con ordinanza n. 762 del 21/10/1991 ha rimesso alla Corte costituzionale la questione per far dichiarare illegittima l'attuale norma.

Le sedi del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) e le sedi dell'Inca-Cgil sono in possesso di uno schema di ricorso (che utilizzeranno in occasione della compilazione del Mod. «Red.../91») da inviare all'Inps per chiedere di non tener conto degli arretrati nel determinare l'ammontare dei redditi.

Ti consigliamo, quindi, di rivolgerti alla locale sede dello Spi-Cgil o dell'Inca-Cgil per au-

viare il contenzioso nei confronti dell'Inps.

Due le quote di pensione: l'italiana e la venezuelana

Ho lavorato in Italia per circa 7 anni e poi, con la famiglia, sono emigrato in Venezuela. Lì, ho lavorato per altri 13 anni e quindi sono rientrato in Italia dove ho ripreso il lavoro da circa 6 anni. Chiedo: al compimento dei 60 anni posso chiedere la pensione Inps? Su qua-

le base contributiva sarà liquidata: su 13 anni (calcolati a questo momento) oppure su 26 anni?

Ernesto Giofrè Todi (Perugia)

La pensione Inps sarà calcolata solo sulla base dei contributi versati in Italia che ora sono pari a 13 anni. Nel calcolo della pensione gli uffici dell'Inps non terranno conto dei 13 anni versati in Venezuela. Le convenzioni di sicurezza sociali prevedono la «totalizzazione» dei due periodi solo per raggiungere il diritto alla pensione e non anche per il calcolo della misura della stessa. Ad esempio, se avevi i soli 13 anni di contributi con l'Inps, non avresti potuto ottenere la pensione di vecchiaia non avendo raggiunto il minimo dei 15 anni. In questa evenienza soccorre la convenzione che, consentendo la «totalizzazione», fa valere per intero i 26 anni di contributi (compresi quelli venezuelani). Una volta raggiunto il diritto, l'Inps liquida la pensione sui contributi italiani.

Discorso analogo vale per il Venezuela: avrai la pensione formata da due quote, quella italiana e quella del Venezuela.

sedi del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) o alle sedi dell'Inca-Cgil dove troveranno numerosi «compilatori», adeguatamente professionalizzati, che garantiranno la perfetta compilazione dei vari moduli e le necessarie informazioni.

Allo scopo di facilitare il lavoro ai «compilatori», è necessario che ogni pensionato porti con sé sia il modulo (o i moduli) ricevuto dall'Inps, sia tutta la documentazione dalla quale è possibile rilevare i redditi del 1990 e del 1991 nonché quelli presumibili dei 1992 (Mod. 740/91 e Mod. 742/92; Mod. 101 e Mod. 201 relativi agli anni 1990 e 1991; cedolini Inail; documentazioni relative agli interessi sui depositi bancari e/o postali, sui Bot, Ctc, ecc.; certificazioni relative a pensioni di guerra e a pensioni o assegni per invalidi civili; ecc.).

I moduli contengono già i dati anagrafici del titolare della prestazione per cui va colta l'occasione per segnalare all'Inps (senza apportare correzioni sui moduli) eventuali errori e/o inesattezze nei dati prestampati.

In arrivo i «Red... 91» Inps da compilare entro maggio, giugno e luglio

Tm/91» mentre coloro che percepiscono la «maggiorazione sociale» (massimo L. 50.000 mensili per gli ultrasessantenni e L. 80.000 per gli ultrasessantenni) riceveranno il modulo denominato «Red Ms/91»; i titolari della pensione di invalidità (con decorrenza anteriore all'1/08/84) riceveranno il modulo denominato «Red IO/91» mentre i titolari dell'assegno di invalidità (istituito con l'art. 1 della legge n. 222/84) riceveranno il modulo denominato «Red Inv/91»; infine, i pensionati Inps che percepiscono l'assegno per il nucleo familiare riceveranno il modulo denominato «Red An/91» e quelli che percepiscono gli assegni familiari riceveranno il modulo denominato «Red Tf/91».

Ciascun modulo, contiene

due o tre quadri con una o più colonne nelle quali vanno indicati i redditi del titolare della prestazione o del coniuge o del nucleo familiare per verificare se permane il diritto alla prestazione e, in alcuni casi, per determinarne l'importo.

Va tenuto presente che non tutti i redditi vanno indicati e che vi sono dei redditi che hanno rilevanza per alcune prestazioni mentre non l'hanno per altre. Pertanto, la compilazione di tali moduli può risultare piuttosto difficoltosa. Stante l'importanza della corretta compilazione (si può incorrere in dichiarazioni non veritiere con gravi conseguenze nel caso in cui l'Inps accerti la non veridicità di quanto dichiarato) e tenuto conto del fatto che i moduli saranno letti dal computer, consigliamo agli interessati di rivolgersi alle

Un dibattito che deve proseguire

NINO RAFFONE

Nell'ambito degli articoli sulla crisi della giustizia usciti in questa rubrica, pubblichiamo oggi l'intervento di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil. L'intervento di Cazzola, ampio, approfondito, diretto ai nodi veri dei problemi e ricchissimo di spunti, più che concludere il dibattito ci pare che lo riapra. La disputa sulla opportunità di introdurre nel nostro ordinamento l'arbitrato e sui limiti dello stesso non divide solo verticalmente la Cgil, ma anche le altre forze sindacali e politiche, e rischia di passare sulla testa dei lavoratori senza che comprendano bene i termini della questione.

A noi pare però che nel fuoco della polemica ci si dimentichi di considerare che sia il processo del lavoro che l'arbitrato sono soltanto strumenti per risolvere le controversie. La soluzione non sta tanto nel preferire uno strumento all'altro, ma nell'accertare se esiste la volontà di comporre le controversie.

Da questo punto di vista, la situazione è veramente esemplare. È vero che le magistrature sono intasate da centinaia di migliaia di vertenze ripetitive ma è altrettanto vero che i lavora-

tori sono costretti a ricorrere all'autorità giudiziaria perché i datori di lavoro non adempiono i loro obblighi. Ciò è confermato sol che si guardi chi sono gli attori nei gradi di appello e in Cassazione. Si pensi ad esempio all'Ente Ferrovie, che pur avendo perso migliaia e migliaia di cause, continua imperturbato a resistere in tutti i gradi, con una ostinazione che potrebbe essere più utilmente applicata al lavoro quotidiano.

Quante migliaia di volte un datore di lavoro deve essere condannato prima che accetti la decisione dei giudici? E perché allora si dovrà ritenere l'arbitrato uno strumento più idoneo alla soluzione delle controversie rispetto all'attuale processo del lavoro? E ancora, quale ruolo gioca il Parlamento nell'accettare le richieste delle forze datoriali di introdurre modifiche legislative in senso opposto alle decisioni della magistratura favorevoli ai lavoratori?

Non c'è dubbio che il dibattito debba proseguire, se vogliamo veramente comprendere noi stessi e spiegare ai lavoratori come stanno le cose.

Segretario confederale Cgil

CAIROLI

CAIROLI

Fate attenzione: sul prossimo treno c'è un comunista!

E' gentile, informato, pacifico e legge il manifesto.

il manifesto

la Cgil



Pietro Aretino in un'incisione di Marcantonio Raimondi. Al centro: una veduta di Firenze in una stampa del 1490

CULTURA

Riccardo Brusagli, docente alla facoltà di Lettere di Firenze, parla dello scrittore più spregiudicato del Rinascimento di cui si festeggia il cinquecentenario dalla nascita. «Fu il primo a capire l'importanza della stampa e a ricercare il successo commerciale delle sue opere»

L'Aretino dei best sellers

FIRENZE. «Fu creduto un grand'uomo sulla sua fede. Non mirava alla gloria, dell'avvenire se ne infischia; voleva il presente. E l'ebbe, più che nessun mortale. Medaglie, corone, titoli, pensioni, gratificazioni (...) tutto ebbe che la cupidigia di un uomo non potesse ottenere. Gli vennero regali fino dal corsaro Barbarossa e dal sultano Solimano. La sua casa principesca è affollata di artisti, donne, preti, musici, monaci, valletti, paggi. Sull'ingresso vedi un busto di marmo bianco coronato di alloro: è Pietro Aretino. Aretino a dritta, Aretino a manca; guardate nelle medaglie di ogni grandezza e d'ogni metallo sospese alla tappezzeria di velluto rosso: sempre l'immagine di Pietro Aretino. Morì a sessantacinque anni, il 1557, e di tanto nome non rimase nulla. Le sue opere poi furono dimenticate, la sua memoria è infame: un uomo ben educato non pronunzierebbe il suo nome innanzi a una donna». Ecco, nella sua furia distruttiva, Francesco De Sanctis ed ecco l'Ottocento alle prese con un personaggio scomodo, colui che l'Aretino chiamava il flagello dei principi, il divin Pietro Aretino. Ma se veramente «di tanto nome non rimase nulla», come dice il De Sanctis, risulta alquanto strano che lo studioso dedichi all'Aretino un consistente capitolo della sua letteratura, inserendolo fra quelli dedicati al Machiavelli e al Guicciardini: Pietro è per il De Sanctis l'altra faccia della medaglia, il cinismo, la sfrontatezza, la tracotanza, l'uomo che reagisce alla crisi della sua epoca contrapponendole una vita senza scrupoli. Ma anche scegliendo la via della libertà. L'Aretino può così gridare: «Io sono un uomo libero per la grazia di Dio. Non mi rendo schiavo del pedante». E oggi si può vederlo quale figura incredibilmente moderna e spregiudicata tanto nelle scelte di vita quanto nell'uso della parola scritta.



Ma soprattutto è successo che, dal De Sanctis ad oggi, il mondo accademico ha cambiato profondamente parere sull'Aretino e sulle sue opere, approdando a una consacrazione dello scrittore. Riccardo Brusagli, membro del comitato scientifico dell'edizione nazionale delle opere e docente alla facoltà di Lettere di Firenze, ci racconta come è avvenuto questo processo.

Professor Brusagli, la visione del De Sanctis è oggi del tutto superata?

Certamente nelle sue parole ci sono degli eccessi, delle forzature, ma il De Sanctis aveva intuito che il Rinascimento non si poteva capire senza l'Aretino. Se non ci fosse stato, se lo sarebbe dovuto inventare, per confermare la sua idea di un Rinascimento tutto veleno e pugnali. Ci voleva un personaggio cinico, depravato, che negasse i valori attraverso la parodia, la risata sinistra, la pornografia, per sostenere questa visione. Bisogna però dire che il De Sanctis lesse l'Aretino nell'edizione curata da Massimo Fabi che lo traduceva dal francese da un'edizione del 1824 di Philibert Chésles. Costui era anche il traduttore di Shakespeare, quindi propenso a una lettura a tinte forti, forse eccessiva. Da allora ad oggi molto è cambiato: l'Aretino è stato studiato con attenzione da specialisti come Giuliano Innamorati o Giorgio Petroschi. Soprattutto gli è stata dedicata un'analisi più accurata, centrata sulla modernità dello scrittore e della sua opera. Si è cercato di non fermarsi al personaggio e alla sua avventurosa biografia.

Pietro Aretino nacque il 26 aprile del 1492. A giugno uscirà il primo volume dell'edizione nazionale delle sue opere. Della figura controversa di questo scrittore abbiamo parlato con Riccardo Brusagli, docente alla facoltà di Lettere di Firenze e membro del comitato scientifico dell'edizione nazionale delle opere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

no è stato studiato con attenzione da specialisti come Giuliano Innamorati o Giorgio Petroschi. Soprattutto gli è stata dedicata un'analisi più accurata, centrata sulla modernità dello scrittore e della sua opera. Si è cercato di non fermarsi al personaggio e alla sua avventurosa biografia.

Quali sono i caratteri distintivi di questa modernità dell'Aretino?

Innanzi tutto la sua capacità di impugnarne la recente invenzione della stampa come un'arma. In questo lui era avanti a tutti gli altri. Quando si trasferì a Venezia si legò ad uno stampatore geniale, Marcello, creando forse uno dei primi rapporti diretti fra autore ed editore. Non si può ancora parlare di diritti d'autore, però ci sono le prime avvisaglie. Comunque la stampa garantiva all'Aretino una maggiore liber-

di generi, ma soprattutto di mode letterarie. Scriveva qualcosa e subito spuntavano emuli. Così oggi è difficile distinguere in certi casi se si tratti di opere dell'Aretino o di apocriefi. Prendiamo il caso dei libri di lettere: niente a che vedere con gli epistolari di tipo umanistico e in latino. No, l'Aretino scriveva sempre in volgare. E poi pubblicando le sue lettere e quelle che riceveva soddisfaceva la curiosità del pubblico. C'è quel gusto del voyeurismo che tanto piace al lettore e il brivido offerto dalla contemporaneità: la grandissima abilità e modernità dell'Aretino sta proprio in questa capacità, di intervenire sulle questioni più attuali, di accorgersi di ciò che piace al pubblico e di soddisfarlo. Così Pietro si cimenta con i generi più disparati: andando a caccia del successo commerciale: dal dialogo osceno parodico, alle «pasquinate» - un genere già esistente che l'Aretino porta a grande popolarità - alle opere sacre.

Questa è la cosa più incredibile: pensare che un uomo che dipinge i conventi come bordelli potesse avere rapporti con la chiesa e scrivere, addirittura, libri sacri.

È sconcertante per noi oggi. Questo scrittore, che aveva guardato nei buchi delle serrate

per cogliere in flagrante monache e monaci abbandonati a ogni possibile delizia erotica o gastronomica, a un certo punto aspirò perfino a divenire cardinale. Ma se questo fu un capriccio passeggero, i suoi libri sacri in volgare furono una novità audace, popolarissima e ben vista dalla chiesa. In essi dipingeva un Cristo più umano, più familiare e vicino alla gente.

Da quello che ha detto finora, sembra di capire che la figura dell'Aretino fosse isolata all'interno del suo secolo, sia dal punto di vista della biografia che della spregiudicatezza stilistica. E così?

No, anzi è necessario rivedere alcune categorie di giudizio sul Cinquecento. L'Aretino va proprio restituito al suo secolo, un'epoca di straordinari mutamenti. L'avventura era all'ordine del giorno e tante vite assomigliavano a quella spericolata dell'Aretino. Niente a che vedere con l'immagine olimpica e razionale che ci siamo fatti del Rinascimento. L'Aretino era la figura di spicco di un movimento di scrittori detti irregolari o bizzarri. Come lui, erano tutto l'opposto del classicismo erudito e per questo erano detti anche «anti-classici». Li univa il rapporto fervido con la stampa e la rapidità di esecuzione. Ad esempio Francesco Doni racconta che il tipografo era costretto a strappare via le pagine a mano a mano che le scriveva. La loro diversità rispetto ai doti umanistici stava in un tipo diverso di lavoro intellettuale.

Non abbiamo ancora detto niente dello stile dell'Aretino.

La chiave di tutto è l'anticlassicismo e l'uso del volgare. L'Aretino ha una capacità di innovazione stilistica straordinaria. Ma straordinaria e modernissima è anche la struttura narrativa delle sue commedie. La *coltignina* della prima edizione del 1525 è composta da due tracce, due storie che si intrecciano pochissimo. «Ha una struttura molto aperta e frammentata. L'Aretino non ci mostra mai direttamente la corte, ma fa vivere i personaggi per strada, raccontando la nevrosi del potere attraverso i suoi riflessi sulla città. È un'anche una collaudata esperienza del 1533. In *Le corti di Mantova* è vista dalle stalle dove si aggira questo personaggio, oggetto di un raggio. Il principe non si vede mai, anche se la sua presenza è terribile. Il *deus ex machina*, la cui prepotenza è ineludibile e inquietante.

Scoperta a Norcia l'esistenza di un Cristoforo Colombo iberoico

L'esistenza finora sconosciuta di un Cristoforo Colombo «hispano», quasi contemporaneo del grande navigatore genovese, è venuta alla luce durante una ricerca nell'archi-

vio di Norcia, in Umbria. «Era un dottore di leggi al servizio di un protonotario apostolico, un certo Bonsignore de' Bonsignore», spiega l'autore della scoperta, lo storico Romano Cordella. Secondo Cordella la scoperta «può investire un certo interesse per chi, in passato, si è occupato della discussa questione delle origini dello scopritore del nuovo Continente. Tanto più che l'ipotesi delle origini iberiche di Colombo è stata una di quelle che vantavano maggior credito».

Un poeta racconta il Mozambico L'amaro silenzio di Craveirinha

È stata recentemente pubblicata in Italia una raccolta di poesie di José Craveirinha, poeta mozambicano. Craveirinha racconta gli avvenimenti che hanno accompagnato la lotta per l'indipendenza e poi la difficile costruzione di una nazione che gli interessi strategici della regione hanno fatto riaprire in un'altra guerra. Un documento che viene a risvegliare lo smemorato silenzio della nostra cultura.

TOM MARAINI

Negli anni '50 e '60 una generazione di poeti africani ha celebrato l'Africa delle lotte per la dignità e la libertà. L'Africa dalle radici profonde - di storia e di cultura - umana e possente quanto il suo desiderio di giustizia sociale e progresso economico. Neoclassicismo, «multinazionali» e nuove strategie politiche dell'economia occidentale non avevano ancora - e di nuovo - perturbato il corso degli eventi. Allo spirito di quell'epoca, fondamentale per la poesia moderna africana, appartiene l'opera di José Craveirinha.

Nato a Maputo (Mozambico) nel 1921, Craveirinha ha ricevuto, nel 1992, il prestigioso premio *Luis Camões*, un premio che lo celebra come il più grande poeta vivente dei paesi di lingua portoghese. Nato da madre Bantu (dei Ronga del Mozambico) e da padre portoghese (figlio di potenti immigrati dell'Algarve), Craveirinha, come ha scritto nel 1967 Joyce Lusso presentandolo per la prima volta in Italia, «fu partorito su una stuoia, in una capanna...». In una sua poesia dedicata al padre, Craveirinha ha scritto: «...non dimentico / che mi generasti nel ventre di una ragazza Ronga / io un nuovo mozambicano in più / semichiaro per non essere uguale a un bianco qualsiasi / e semimero per non rinnegare mai / un globo che sia degli Zambesi del mio sangue» (trad. Anna Fresu). Rimasto orfano ancora giovane, Craveirinha riesce a studiare, a diventare giornalista, e poeta. Farà allora parte di quella generazione di artisti e intellettuali che sostennero la lotta per l'indipendenza del Mozambico, paese sottoposto a una delle più dure condizioni coloniali del continente. Arrestato nel 1965 dalla polizia di Salazar, resterà per diversi anni in prigione. Da allora, la sua poesia - molto amara, amara e citata a memoria - accompagna la storia del Mozambico. Craveirinha è un poeta della parola tenera e severa. Gli innumerevoli Zambesi del suo sangue - traversano terre di gioia e di amarezza. Ma il senso dell'ironia e della satira poetica non l'abbandonano mai. Il suo poema intitolato *Il mio amico Nelson Mandela*, scritto quando Mandela era in prigione, è un capolavoro di delicato humor: l'intero scenario storico-sudafricano è trasformato in una vasta prigione di bian-

chi in cui l'unico essere libero è Mandela. La parola, chiara e forte, di Craveirinha ha lavorato una materia prima molto ricca - il portoghese del Mozambico - aperta a ritmi, memorie e parole africane. Come Craveirinha ha scritto in un'altra sua poesia: «...o vecchio dio degli uomini / io voglio essere tamburo / e non fiume / né fiore / né zagaia / e nemmeno poesia / soltanto un tamburo echeggiante canzoni di forza e di vita / ...un tamburo di pelle conciatà al sole della mia terra / tamburo che fa scoppiare il silenzio amaro...».

E così, il poeta/tamburo José Craveirinha nella sua opera ha commentato gli avvenimenti che hanno accompagnato la lotta per l'indipendenza (ottenuta nel 1975) e, poi, la difficile costruzione di una nazione che gli interessi strategici della regione hanno fatto riaprire in un'altra lunga guerra. La vicinanza del Sudafrica (una delle più ricche, possenti e strutturate economie capitaliste del mondo), e la creazione della *Renamo*, hanno condizionato la storia politica post-indipendenza del Mozambico.

Che sia stato recentemente pubblicato in Italia, dal Centro internazionale della grafica di Venezia, una raccolta di poesie di Craveirinha presentate da Joyce Lusso e Anna Fresu (che ne ha curato la traduzione), è importante. Non soltanto perché si tratta di una bella edizione (con illustrazioni di Bettina Lopez, pittrice del Mozambico) e del lavoro accurato di due persone che conoscono il Mozambico (Anna Fresu vi ha vissuto a lungo), ma anche perché è un documento storico e culturale che viene, al momento giusto, a risvegliare lo smemorato silenzio della nostra cultura.

«Se non si è mai, a Roma, dopo lunghi mesi di inerti e di discussioni, i favori per le trattative di pace tra le diverse forze che hanno lottato in Mozambico, i governi d'Italia e del Portogallo partecipano alle trattative. Nel silenzio e nell'indifferenza, Roma è la città che ospita queste trattative importanti per il futuro di un paese tormentato dalla guerra. O vecchi demoni della poesia, lasciate che il tamburo di José Craveirinha faccia scoppiare il silenzio amaro. O silenzio amaro».

Quel «brivido del viaggio» che scuote la letteratura

PARIGI. I francesi, si sa, amano viaggiare. Amano i luoghi lontani, le terre esotiche e lo spaesamento che si prova nelle città straniere. Era già così ai tempi di Flaubert, Loti e Gide, e lo è ancora di più oggi, nell'epoca del turismo di massa e del viaggio organizzato. Oltre a viaggiare però i francesi amano anche leggere i racconti di viaggio fatti da altri, confrontando così le proprie sensazioni a quelle di scrittori e esploratori di tutti i paesi e di tutte le epoche. E per questo forse che da qualche anno a questa parte i *travel writers*, gli scrittori viaggiatori, conoscono in questo paese un grande successo: i loro libri si vendono bene e nel loro nome fioriscono innumerevoli iniziative, prima fra tutte *Etonnais Voyageurs*, il Festival internazionale del libro di viaggio e d'avventura, la cui terza edizione si è svolta con gran successo a Saint-Malo dall'8 al 10 di maggio.

Come già nelle passate edizioni, la cittadina bretone è stata invasa dagli appassionati del genere: oltre duecentomila persone si sono accalcate attorno agli stand degli editori e hanno seguito con entusiasmo tutti gli appuntamenti di questa grande kermesse del viaggio letterario, che quest'anno non poteva certo dimenticare l'anniversario della traversata atlantica di Colombo. Molte delle iniziative previste (dibattiti, letture pubbliche, mostre fotografiche, rassegne cinematografiche, concerti, ecc.) erano infatti dedicate all'incontro tra due mondi, quello europeo e quello americano, nel segno dello scambio e della reciproca conoscenza, senza pregiudizi e senza gerarchie di valori. Gli organizzatori hanno voluto ricordare l'avvenimento tenendo conto della pluralità delle culture, facendo del festival un'occasione di scambio in nome della più no-

Si è concluso ieri a Saint-Malo il Festival internazionale del libro d'avventura. Presenti molti autori accomunati da un'idea: risvegliare nella gente la curiosità e il desiderio

FABIO GAMBARO

bile concezione del viaggio: quella dell'apertura all'altro, della curiosità e del dialogo. Atteggiamento di disponibilità di cui hanno dato prova soprattutto i moltissimi scrittori presenti a Saint-Malo, da Jorge Amado a Nicolas Bouvier, da Thomas McGuane a Cees Nooteboom, da Alvaro Mutis e Tony Cartano, da Louis Minzon a Erick Orsonna, da Patrick Chamoiseau a Peter Matthiessen, solo per ricordarne qualcuno. Regista e animatore di *Eton-*

nans Voyageurs è stato anche quest'anno Michel Le Bris, che è il vero e proprio artefice dell'attuale successo della letteratura di viaggio. Scrittore, critico letterario, direttore della rivista *Gulliver*, Le Bris si batte da anni per far conoscere al pubblico francese scrittori come Bruce Chatwin e Kenneth White, Ella Maillart e Freya Stark: «Ho vissuto la letteratura francese di una certa epoca - ha detto in un'intervista - come una prigione, una volontà di chiusura,



Lo scrittore colombiano Alvaro Mutis che ha partecipato al Festival di Saint-Malo

nella quale, con il pretesto della psicologia e delle ricerche, si affossavano le persone nel marasma quotidiano. Credo invece che la vera funzione della letteratura sia quella di risvegliare in ogni individuo piccole fiamme di curiosità e desiderio. È questo il «brivido del viaggio», vedere aprirsi senza posa spazi e possibilità. Questo è il pregio della letteratura di viaggio: il «troppo amore di sé» è qualcosa di terribile. Al contrario, si prova un'allegria straordinaria quando si esce fuori. Vorrei che la letteratura offrisse questa impressione di «grande fuori», che non è necessariamente quello della natura».

Nel corso degli anni questo inimitabile promotore del viaggio letterario ha trovato diversi compagni di strada che si sono raccolti attorno alla rivista *Gulliver*. Oggi, alcuni di loro, proprio in occasione di questa terza edizione del festi-

val di Saint-Malo, hanno scritto una specie di libro-manifesto della letteratura di viaggio. *Pour une littérature voyageuse* (Complexe, pp.215, 1991) con testi di Borer, Bourcier, Chaillou, Coatalem, Duigard, Leclercq, Lapouge, Le Bris, Meunier, Walter e White. Gli autori proclamano il loro bisogno di «ritrovare il mondo» per liberare la letteratura dal «paesotto in cui si è trovata» - prigioniera nei trent'anni passati, dominata dal *nouveau roman*, che secondo loro ha avuto sulla letteratura francese conseguenze assai nefaste. Di conseguenza, oggi vogliono «tracciare delle piste, delle linee di fuga, aprire degli spazi nuovi, ritrovare delle energie, non per essere una nuova scuola ma per proporsi come «movimento liberatore». La verità dei punti di vista, degli stili, degli approcci mostra che sono in molti a richiamarsi a questo modo di intendere la letteratu-

Giuseppe Costa, sacerdote e inviato della Radio vaticana, in un libro ricco di documenti studia il ruolo del clero Usa durante la «Tempesta nel deserto»: le numerose proteste contro Bush non riuscirono ad arrivare ai mass media

I cattolici americani? Sconfitti nel Golfo

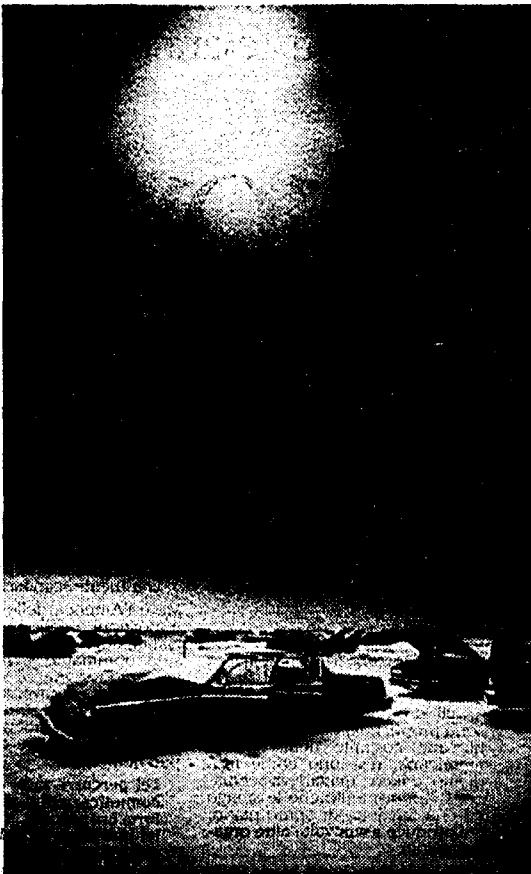
ALCESTE SANTINI

I quarantadue giorni della «Guerra del Golfo», visti un anno dopo, offrono interessanti spunti di riflessione se si percorrono alla luce degli «umori della gente», del modo come furono presentati dal governo, dai mass-media statunitensi e del perché da molti di questi furono censurati e persino ignorati gli interventi del Papa e dei vescovi americani a favore della pace. E questa analisi ci viene proposta da Giuseppe Costa, sacerdote salesiano e giornalista che per la *Radio Vaticana* fu autore, dal 17 gennaio all'11 aprile 1991, di corrispondenze dagli Stati Uniti e che, nel raccogliere nel suo *Reporting dalla lunga notte* (Salvatore Sciascia Editore, pagg. 100, L. 20.000, con una stimolante prefazione di Angelo Paoluzzi), le fa seguire da commenti aggiornati per spiegare, un anno dopo, le ragioni per cui il cattolicesimo americano, pur essendo un soggetto sociale e politico capace di incidere sull'opinione pubblica, uscì perdente. Ci viene presentata, così, un'America con crescenti contraddizioni e tensioni che diventano sempre più visibili, come i recenti fatti di Los Angeles e le polemiche sulla pena di morte ci hanno mostrato, al di là di un *establishment* che l'ha resa potenza mondiale, incontrastata dopo la sconfitta del Vietnam.

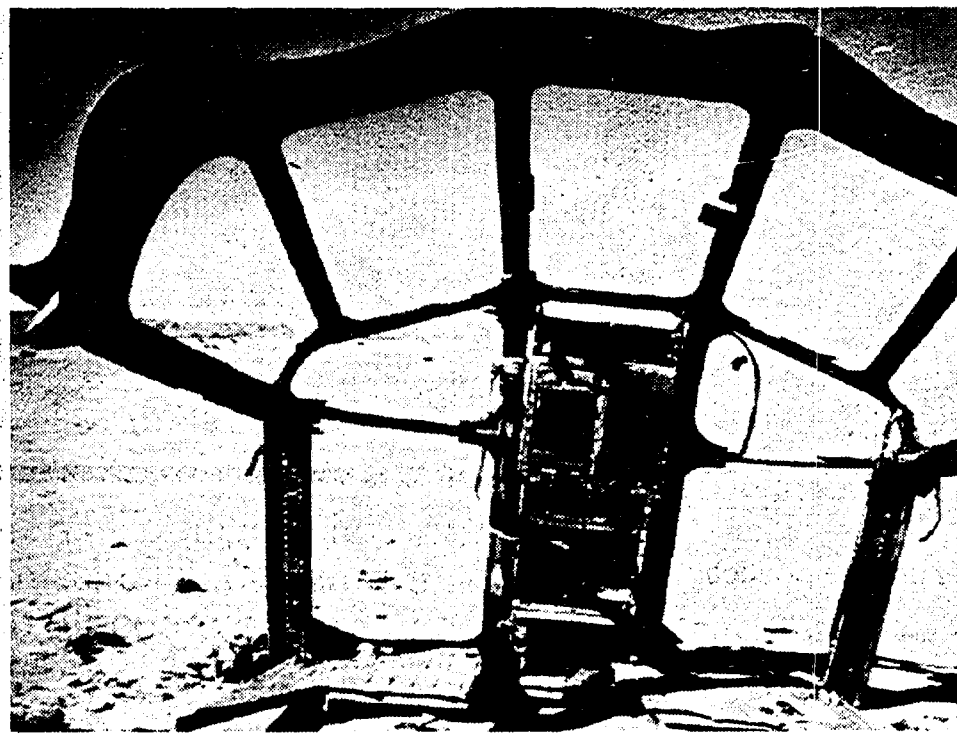
Secondo Costa il cattolicesimo americano, pur beneficiario ed avanzato in molti settori, nella speciale circostanza della guerra è apparso piuttosto atardato nel senso che è stato colto quasi di sorpresa ed è stato incapace di organizzare una forte opposizione alla guerra. E questo «per mancanza di leaders cattolici impegnati in politica», come, del resto, abbiamo potuto vedere in occasione dell'emozione suscitata negli Stati Uniti e nel mondo dalle esecuzioni della

pena capitale - a cominciare da Robert Harris in California - condannate dall'episcopato americano e dal Vaticano, e dopo l'esplosione della protesta, da Los Angeles a New York, causata dalla discutibilissima sentenza che ha mandato assolti i poliziotti che un anno fa avevano pestato a sangue un giovane negro. Eppure - osserva Costa - fin dagli inizi del gennaio 1991, quando la guerra contro Saddam Hussein era nell'aria ma non era ancora scoppiata, il movimento americano *Pax Christi*, con un documento dal titolo «Rumors of War... We will not be silent» (Rumors of guerra... Noi non staremo in silenzio), aveva dichiarato: «Noi pensiamo che risolvere militarmente i problemi del Golfo Persico sia un fatto immorale». Veniva, inoltre, denunciato il fatto che il 6 per cento della popolazione mondiale consuma il 25 per cento della produzione petrolifera e veniva manifestato il pieno appoggio a pacifisti ed obiettori di coscienza, invitando, al tempo stesso, i cattolici alla preghiera e al digiuno. Seguivano appelli di molti vescovi contro l'eventualità di una guerra.

Ma - viene osservato - la stampa americana immediatamente prima, durante e dopo la guerra, ha concesso pochissimo spazio al mondo cattolico. Anzi - sostiene Costa alla luce di una accurata documentazione - gli interventi dei vescovi, numerosi e tempestivi, sono stati ignorati del tutto dalla grande stampa e quelli dello stesso Papa sono stati pubblicati solo in quanto potevano servire alla causa anti-Saddam. A tale proposito, viene citato il caso clamoroso del *New York Times* che presentò «in chiave politica e antimusulmana» l'enciclica «Redemptoris Missio» di Giovanni Paolo II, il quale, invece, nel dare una



Qui accanto, la carcassa di un elicottero in territorio iracheno. Più a sinistra, un'altra immagine della guerra nel Golfo Persico.



Qui accanto, la carcassa di un elicottero in territorio iracheno. Più a sinistra, un'altra immagine della guerra nel Golfo Persico.

E gli intellettuali si chiedono se fu guerra giusta

MAURIZIO VIROLI

La dottrina della guerra giusta è una delle poche teorie morali che si espone alla prova dei fatti e addirittura condiziona i comportamenti pratici. Non è una sorta di «computer morale» in cui si inseriscono dati e domande e escono risposte esaurienti e convincenti per tutti. È però, e non è poco, una dottrina che aiuta a fare distinzioni importanti: prepara i politici al difficile compito di decidere: aiuta i cittadini a svolgere il loro ruolo, fondamentale in democrazia, di critici attenti e severi. Quando poi le dottrine della guerra giusta sono materia di insegnamento nelle Accademie diventano parte integrante dell'etica militare, allora la teoria aiuta non solo a criticare guerre passate e presenti, ma contribuisce a cambiare le guerre future.

Anche se la guerra del Golfo è da tempo scomparsa dai programmi televisivi e dalle prime pagine dei giornali, negli Stati Uniti si continua a discutere di guerra giusta e ingiusta con la consapevolezza che la discussione può avere importanti effetti pratici. La prima edizione di *Just ad unjust wars* (trad. It. *Guerre giuste e ingiuste*, Napoli Liguori, 1990, con introduzione di Sebastiano Maffettone) uscì nel 1977, sulla scia delle polemiche sulla guerra del Vietnam. La seconda edizione, apparsa in gennaio, contiene una nuova prefazione che discute la guerra del Golfo. Come osserva Walzer, le discussioni sulla guerra giusta e ingiusta negli anni che vanno dalla fine della guerra del Vietnam alla guerra del Golfo non sono state vane esercitazioni accademiche: i concetti della guerra giusta sono penetrati in misura significativa nel linguaggio e nella pratica dell'élite politica e militare americana.

Per Walzer non solo è stato giusto entrare in guerra contro l'Irak, ma si deve anche riconoscere che le operazioni militari sono state condotte con maggior riguardo che nel passato per le regole della giustizia. In Vietnam i piloti avevano l'ordine di sganciare comunque l'intero carico di bombe; nella guerra del Golfo l'ordine era, almeno così pare, di colpire solo l'obiettivo designato e di tornare alla base anche sen-

za aver sganciato una sola bomba, se non c'era sufficiente certezza di centrare solo l'obiettivo.

Sappiamo benissimo che le cose non sono andate sempre così. I cosiddetti «danni collaterali» sono stati ingenti e si potevano evitare. Ma questo non cancella la differenza rispetto alle guerre aeree del passato. Nessuno crede che Bush e gli esperti militari si siano convertiti alla dottrina della guerra giusta. Come è quasi sempre il caso in politica, la loro condotta era dettata in parte da calcoli di opportunità, in parte da considerazioni morali. In quale proporzione poco importa: quel che conta, dal punto di vista morale e politico, è che ci sia stato uno sforzo maggiore che in passato per risparmiare civili e non combattenti.

Se si sia fatto abbastanza o no per combattere la guerra in modo giusto, è un punto sul quale le opinioni divergono. Per George Weigel - direttore del Centro di etica e politiche pubbliche di Washington - bisogna riconoscere che è stato fatto il possibile, tenendo conto degli inevitabili margini di errore umano. Per Walzer sono stati commessi errori gravi che si potevano e dovevano evitare. Linee elettriche, acquedotti e impianti di depurazione dell'acqua non possono essere considerati obiettivi militari legittimi. La loro distruzione comporta rischi di epidemie e di morte per i civili, e questa, è una violazione delle regole della guerra giusta.

Per Weigel la vera tragedia morale della guerra del Golfo è

stata quella di aver lasciato Hussein al potere e di non aver saputo o voluto impedire la repressione della rivolta dei curdi e degli sciiti. Andare fino a Baghdad e impegnarsi nella instaurazione di un governo democratico, risponde Walzer, sarebbe stata, oltre che un'impresa dai costi umani altissimi, una violazione del principio della guerra giusta che impone di non andare oltre alla restaurazione dello *status quo* con la sola aggiunta della distruzione del potenziale militare dell'aggressore.

Senza violare i principi della guerra giusta e senza troppi rischi, si poteva forse evitare il massacro dei curdi e degli sciiti insorti, non va dimenticato, contando sull'appoggio degli alleati. Bastava, probabilmente, imporre il divieto di alzare in volo gli elicotteri e spostare unità corazzate, due misure del tutto coerenti con il principio della guerra giusta che autorizza la sostanziale riduzione del potenziale offensivo dell'aggressore sconfitto.

Fra tutte le dottrine della guerra, incluso il pacifismo, quella della guerra giusta sembra essere la più plausibile ed efficace. Almeno fino a quando la messa al bando della guerra sarà una possibilità concreta e non solo un nobile ideale. Per questo abbiamo il dovere morale e politico di far diventare - la dottrina della guerra giusta parte integrante dei nostri valori condivisi. L'esperienza prova che non è impossibile, e soprattutto può servire a rendere le guerre future meno ingiuste.

Finanziamento fino a 8 milioni senza interessi in 18 mesi*

Da oggi l'usato ha un interesse tutto nuovo.

È il momento giusto: se acquistate dai Concessionari Alfa Romeo un usato Autoexpert, potete avere un finanziamento fino a 8 milioni in 18 mesi*, senza pagare gli interessi.

Da oggi, chi viene dai Concessionari Alfa Romeo ha un interesse tutto nuovo.

L'offerta, valida fino al 31 maggio, non è cumulabile con altre in corso e copre fino al 50% del valore della vettura.

*Salvo approvazione di **SAIP**




Autoexpert
Finanziamento Internazionale
dei Concessionari
Alfa Romeo.



CANNES '92

SPETTACOLI

Inaugurata ieri la retrospettiva dedicata a Blake Edwards. Il regista di «Hollywood Party» annuncia il ritorno dell'ispettore Clouseau e l'incontro con il comico italiano «È il figlio di Peter Sellers, concepito durante una tempesta»

Benigni dipinto di rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. Il «padre della Pantera rosa», al secolo Blake Edwards, arriva zitto zitto nella sala delle conferenze stampa, pressoché deserta. È in anticipo di un quarto d'ora e lo sa. Prima che qualcuno lo riconosca e cominci a scattare i flash, passa qualche minuto. È lui è lì, aria tranquilla e gongolante. Che dire? Siamo in una spassata scena di un suo film, o nella realtà? In tutte e due le situazioni naturalmente, come si conviene a questo palcoscenico chiamato Cannes. E lui continua con le gag. «Vedo che nessuno porta la cravatta, allora me la levo anch'io», scordisce sciacciandosi il nodo, faccia imperturbabile dietro gli occhiali scuri.

In fondo alla sala slanciata ed elegante, la moglie sorride gioioso, occhio scintillante. Julie Andrews è più affascinante di persona che al cinema. Raro caso di realtà che supera la cellulosa. Cannes ha deciso di festeggiare questo maestro della comicità con una rassegna personale. Magari per tirare su il morale e riaffermare che il cinema non è solo tragedia, ma anche capacità di ridere addosso.

Il «padre della pantera rosa» è qui anche per lanciare il figlio della pantera rosa, film con Roberto Benigni nel ruolo del figlio illegittimo di Peter Sellers. L'ispettore Clouseau l'ha concepito durante una tempesta. Per non morire assiderato, si è messo a scopare e così è nato Benigni. Dreyfus è il capo della polizia e capita in un paese arabo in un Clouseau-day dove tutti portano la maschera di Clouseau. Quasi impazzisce dalla rabbia perché sa che Clouseau è morto. Come è morto? Beh, ha fatto esplodere per sbaglio un nuovo modello di automobile. I suoi guai con la famiglia Clouseau cominciano quando incontra Benigni che gliene combina di tutti i colori.

Per perseguire il povero Dreyfus occorreranno molti soldi di quanti non ne furono necessari per il ritorno della pantera rosa, che costò due milioni e mezzo di dollari. «Questo costerà dieci volte tanto, è una vergogna, è assurdo che sia così caro, ma d'altra parte capisco anche gli attori. Se si facessero pagare meno le tasse li ridurrebbero sul lastri-

Non è tenero neppure lui con Hollywood. Anche se nel suo *Hollywood Party* che proprio ieri ha inaugurato la rassegna preferì la comicità pura alla satira. Ma chi ha visto *SOB* sa quanto feroce, persino crudele fosse il ritratto che faceva della Mecca del cinema. «Il problema di quel film che fu duramente attaccato - confessa candido - fu che era stato prodotto dallo stesso studio che io mettevo sotto accusa. Era come rapinare una banca e poi proporsi di farne le pubbliche relazioni. Non ho visto *The Player* di Altman. Credo sia più letterale e meno surreale del mio, che era veramente pazzo. Ma mi fa piacere se mi considerano un precursore». Da quando l'ancor giovane Blake conquistò il successo con *Colazione da Tiffany* Hollywood non è cambiata molto. «È un mondo di potere di politica, con molte cose immorali. Ma ci sono anche persone oneste e riservate. Ed è il luogo che mi ha regalato la mia carriera. È difficile essere proprio contro, anche se un figlio dovrebbe saper criticare i genitori».

Si sente tutto americano, Blake, anche se sa che molti considerano il suo humour molto europeo, inglese per la precisione. Ma se Julie Andrews, sua compagna per la vita e inglese, lui rivendica le sue radici. «Io sono del West, ho scritto tanti western nella mia vita come sceneggiatore, ho persino sangue indiano nelle vene. Vado a cavallo dall'età di cinque anni. Ho amato moltissimo *Uomini selvaggi*, il mio unico western, che è stato un fiasco. Massacrato dai tagli. Invece per un altro film, *Darling* con Julie Andrews che potreste vedere qui a Cannes, sono stato io a proporre moltissimi tagli. Tutti i numeri musicali. L'unico caso nella storia in cui la versione del regista è più corta di 40 minuti rispetto a quella degli Studios». L'ultima domanda è sulle donne, per ammirare quel suo sguardo amabile e sottile sull'universo femminile. «Amo molto le donne, sono misteriose, divertenti, molto più interessanti degli uomini. Noi siamo come bambini di fronte a loro. Riflettere su di loro è tentare di penetrare il mistero del femminile in un mondo al quale noi uomini non diamo tutto il valore che merita».



Roberto Benigni, c'è pronto per lui il ruolo dell'ispettore Clouseau nel prossimo film del regista Blake Edwards (a sinistra con la moglie Julie Andrews). In basso il regista inglese James Ivory

«Howards End» di James Ivory dal romanzo di E.M. Forster con Anthony Hopkins
Camera con vista sulla borghesia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

CANNES. Hannibal the Cannibal non s'è fatto vedere i giornalisti non volevano che lui, ieri mattina, ma il mostro suadente del *Silenzio degli innocenti*, ovvero Anthony Hopkins, attore britannico appena aureolato dall'Oscar, ha dato forfait in *Howards End* il nuovo film di James Ivory in concorso a Cannes, disegna con la solita maestria un personaggio detestabile il padrone di casa, Henry Wilcox, facoltoso finanziere inglese di fine Ottocento che concentra attorno a sé i destini di quattro donne. Ancora un film letterario, il terzo che il regista statunitense, sempre spalleggiato dalla sceneggiatrice Ruth Praver Jhabvala e dal produttore Ismail Merchant, trae da un romanzo di E.M. Forster dopo *Camera con vista* e *Maurice*. E, come gli altri, un film formalmente impeccabile, elegante e disteso,

ben recitato e colto, e, di course, temibilmente inglese. «Non si legge Forster per le stonate che racconta, ma per l'atmosfera che crea», ripete nelle interviste Ivory trovando nelle pagine dello scrittore inglese, cronista attento della tarda età vittoriana, un materiale molto adatto al cinema. Anche qui i riti dell'alta borghesia britannica, dentro una cornice smagliante e trattenuta, parlano d'altro di conflitti sociali sotterranei, di ipocrisie morali, di perversioni nascoste. Dietro il tè delle cinque insomma, nghia una società formale pronta a sbranare, col sorriso sulle labbra, chiunque provi a non stare al suo posto.

Il titolo fa riferimento alla villa di campagna, immersa nel verde, dove trascorre le estati la ricca famiglia Wilcox. Educati, banali conservatori, i Wil-

cox sono l'esatto opposto delle due sorelle Schlegel, Margaret e Helen, donne emancipate che mai si adeguano alle convenzioni sociali del tempo. A far incontrare i due mondi provvede la vecchia e malata signora Wilcox, incuriosita dalla vitalità intellettuale e dai tratti gentili di Margaret. Morando in ospedale, decide di lasciare in eredità alla giovane donna la casa di campagna, ma i parenti scandalizzati vogliono il biglietto senza firmare che il vedovo, il pragmatico Henry Wilcox, proprio un anno dopo prenderà in moglie la vituperata Margaret.

Come una saga familiare d'alt' tempo, il film intreccia nel corso delle sue due ore e venti di proiezione, piccoli episodi e grandi personaggi. Ci vorrà del tempo prima che le ferite si rimarginino, ammesso che sia possibile: ma ciò non impedirà a Margaret e alla sorella di continuare a vi-

vere con Henry Wilcox, appena addolorato dagli anni. Inutile dire che *Howards End* è esattamente il film che ci si aspetta da James Ivory. Al popolo festivaliero, più pronto a scaldarsi per Altman e Lynch, è abbastanza piaciuto, però senza entusiasmi. E, del resto è difficile scaldarsi più di tanto per queste operazioni di stile un po' all'antica dove anche l'inghiata politica viene addomesticata agli standard nobili di una messa in scena smaltata e rassicurante, fasciata da musiche ingombranti. Ma non si pensi a Ivory come ad un cine-irredentore di lusso venuto dall'Oregon, passato per Hollywood e approdato in India, questo cineasta dai gusti molto europei continua a non dire tutta la verità su se stesso, e piacerebbe vederlo di nuovo a confronto con una storia contemporanea, magari ambientata in America.

Se è probabile che *Howards End* (in Italia uscirà a ottobre) non conquisti la Palma d'oro, potrebbe invece fare incetta di premi alla voce attori da Vanessa Redgrave, nel bel ruolo della vecchia miss Wilcox fiera di non aver mai votato, ad Anthony Hopkins, da Helena Bonham-Carter a Samuel West e James Wilby, il film sfodera un cast di alta levatura e benissimo assortito, anche se è a Emma Thompson, moglie nella vita di Kenneth Branagh, a strappare l'applauso per la finezza dell'interpretazione Garbata e all'occorrenza coraggiosa, la sua Margaret è soprattutto una donna che non sa decidere a quale secolo appartiene (l'Ottocento che fa per cominciare). La si vorrebbe più combattiva, più pronta a mollare quell'uomo pessimo, ma non gliela fa. E se fosse tutta colpa di Forster?

Kyle MacLachlan gira un film dal libro di Kafka
E l'agente Cooper finisce sotto «Processo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Conferenza stampa un tantino imbarazzante nell'ambito del Marché, dove la Capitol Films ha fatto sbarcare direttamente da Praga il regista David Jones (*84 Charng Cross Road, Tradimenti*) e l'attore Kyle MacLachlan (l'agente Cooper di *Twin Peaks*) per parlare del *Processo*, un film tratto dal romanzo di Franz Kafka, attualmente in lavorazione nella capitale cecoslovacca. Perché imbarazzante? Perché sull'annuncio di un simile film aleggiava almeno due fantasmi, quello di Kafka medesimo (un autore pressoché impossibile da portare al cinema senza stracellarsi) e quello di Orson Welles, che già realizzò un mitico *Processo* con Anthony Perkins nel ruolo di Josef K. E perché Kyle MacLachlan, rispondendo a una domanda come

minimo tradisce di un collega inglese si è lanciato in un ardito paragone fra Josef K. e il suddetto agente Cooper. «Sì, è vero, si somigliano moltissimo. Sono uomini tenaci, che cercano delle risposte». L'unica cosa che si può dire dai circa 15 minuti di materiale che ci è stato proiettato, è che MacLachlan interpreta Josef K. con la stessa faccia attenta e immutabile con cui percorreva la sordida provincia Usa di *Twin Peaks*. Ma, ammettiamolo, la di manda era quasi d'obbligo, visto che *Twin Peaks*, *Fire Walk with Me* di Lynch è uno dei film più attesi del concorso (passa sabato 16) e quel giorno Kyle Cooper non ci sarà, perché già in terra lui e Jones sono rientrati a Praga per continuare le riprese. Il film sarà pronto a ottobre. In Italia sarà distribuito dalla Mikado.

Il cast è di ottimo livello. An-

«Au pays des juliets» dell'algerino Mehdi Charef
Un'«evasione» fallita per colpa dello sciopero

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Secondo film francese in concorso, seconda levata di sopracciglio sia *Il ritorno di Casanova* di Niemans, sia *Au pays des juliets* di Mehdi Charef non sono davvero film da Palma d'oro, come dovrebbe essere d'obbligo per un'edizione in cui i transalpini dovrebbero vincere (il 45esimo anniversario Depardieu presidente della giuria, eccetera eccetera). Ora il peso della competizione è tutto sulle spalle del giovane Arnaud Desplechin il cui *La sentinella* sarà il terzo titolo di casa a scendere in campo. A meno di ribaltoni sempre possibili.

Il discorso suddetto vale, comunque, su un piano strettamente «calcistico» perché come film in sé *Au pays des juliets* non sarebbe da buttar via semplicemente non era il caso di buttarlo in un festival

Mehdi Charef mette in scena un soggetto assai simile a un vecchio progetto, purtroppo mai realizzato, del nostro Giuseppe De Santis: la libera uscita di tre detenute che ottengono una giornata di permesso proprio quando l'intera Francia è bloccata da uno sciopero dei treni. Impossibilitate a raggiungere le rispettive case Raissa Hennette e Thérèse passano un giorno e una notte insieme in quel di Liona dapprima guardandosi in cagnesco, poi stringendo solidarietà e raccontandosi tutto delle rispettive vite. Scoprono così che Thérèse (Laure Duthilleul) è una terrorista con alle spalle una famiglia oppressiva, Raissa (Marie Schneider) è una donna superborghese e sottomessa che ha ucciso il marito in un soprassalto di orgoglio e la giovane Hennette

(Claire Nebout) una povera irresponsabile che ha provocato senza volerlo la morte del figlioletto. Se per i primi venti minuti il film è praticamente muto e piuttosto suggestivo nel delineare i tre personaggi attraverso gesti, sguardi dettagli, nella seconda parte le tre donne cominciano a parlare e non la finiscono più Mehdi Charef, regista algerino da anni attivo in Francia, è anche autore dei dialoghi, che sono spesso ben costruiti ma sconfinano altrettanto spesso nel melodrammatico. Però sorprende piacevolmente, da parte di un cineasta di origine magrebina, la voglia di fare un film totalmente femminile, di immergersi in una realtà priva di ogni «colore» etnografico. Un piccolo film non disprezzabile, insomma e il concorso di Cannes alla fin fine si arrangi. □/A/C

Il debutto di Nykvist, grande direttore di fotografia
Il bue e altri ricordi ma Bergman è lontano

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Un film con Max Von Sydow Liv Ullmann, Erland Josephson, diretto per giunta da Sven Nykvist, evoca di gesto «antichi» ricordi bergmaniani. Ingmar Bergman ormai non fa più film, ma i volti e i nomi celebri del suo cinema si sono messi addirittura dietro la macchina da presa. Ci ha provato Max Von Sydow con *Katinka*, ci prova ora Sven Nykvist con *The Ox* (il bue), presentato nella sezione «Un certain regard».

Non è il primo film che Nykvist dirige. Lo ha fatto altre volte in compenso è stato direttore della fotografia in qualcosa come 110 film, una ventina dei quali con Bergman (un Oscar per *Fanny e Alexandre*), molti altri con grossi calibri del cinema contemporaneo (Malle, Pakula, Mazursky, Schlöndorff, Parkovskiy, Allen, ecc.). Nondimeno sembra che del cinema di Bergman, del suo universo

umanamente complesso della sua contraddittoria ontologia religiosa, sia rimasto nei «bergmaniani» niente più che un residuo qualche scoria romantico-esistenziale, un sentimentalismo estenuato, e il rigore irriducibile di una religiosità peccaviva, che nel «maestro» era problematica e insolubile, e nei «discepoli» si fa acritica e inopinabile.

The Ox è un film ambientato in un povero villaggio di contadini nella Svezia della seconda metà dell'ottocento. V. è una dura miserabile di una comunità la cui autorità riconferma il pastore protestante. Il freddo inverno di stenti Heig non sa come sfamare la moglie Elinda e la figlioletta di pochi mesi. Malgrado la disperata opposizione della donna decide di uccidere uno dei buoi della fattoria e di nascondere la carne. Ma ben presto viene scoperto e convinto dal



ALLEANZA ITALO-FRANCESE. Il primo fu *Don Camillo* firmato da Julien Duvivier con gli indimenticabili Fernandel e Gino Cervi. Da allora le coproduzioni italo-francesi hanno dato vita a 1.500 pellicole alcune delle quali significano capolavori come *La dolce vita* di Fellini o *La carozza d'oro* di Jean Renoir. Le coproduzioni, regolate da precisi accordi che risalgono al 1946, hanno significato non solo capacità produttiva, ma scambio culturale. Per festeggiare la sempre viva collaborazione è stato deciso di organizzare per la primavera del 1993 una rassegna a Parigi e a Roma che vedrà la proiezione di cento pellicole. L'iniziativa è stata annunciata ieri a Cannes nel corso di un incontro nella sede dell'Unifrance.

BRIGITTE SULLA CROISSETTE. Se passata da Cannes giusto oggi, così per caso e siete fans di Brigitte Nielsen, andate alle 11.30 alla spiaggia davanti all'hotel Martinez e la vedrete. La ex moglie di Sylvester Stallone (definita attrice ci sembrerebbe un po' forte) è qui solo per un «photo-call», vale a dire per una seduta con i fotografi, al fine di lanciare un film di cui ammettiamo serenamente di non saper nulla, a parte il titolo, *Chained Heat*.

WHOOPI, UNA BATTUTA PER TUTTI. Oggi passa fuori concorso *Sarafina* e per Whoopi Goldberg, la brava attrice afroamericana, sarà un altro uragano di applausi dopo quelli ricevuti per *The Player* ieri, intanto, inaugurando l'American Pavilion accanto al Palais. Whoopi ha riservato un paio di belle battute ai colleghi maschi. La prima un po' enigmatica richiede di commentare le accuse di Spike Lee al presidente Bush, a proposito delle sue colpe per gli scontri di Los Angeles. Whoopi ha detto semplicemente «Amen». La seconda in troppo chiara, rispondendo a Mickey Rourke, che ha affibbiato la colpa degli scontri su sudesti a «cattivi profeti del cinema nero», l'attrice ha detto: «Mickey ha preso troppi cazzotti sul ring. Meglio che lasci perdere la boxe e torni a fare l'attore».



Novità «Abat-jour» serial all'italiana

ROMA Il primo ciak è previsto per i primi di giugno... «Abat-jour» si svolgerà mescolando fondamentalmente due temi. L'amore e il paranormale.



Fabio Fazio, il conduttore del quiz «Porca miseria!» risponde alle accuse al nuovo programma Raitre

Come sbarcare il lunario con 2 milioni al mese senza cadere in tentazioni «È un gioco neorealista»

Patrizio Roversi, Bruno Gambarotta e Fabio Fazio nello studio del programma «Porca miseria!».

«No, non premiamo chi ruba»

Porca miseria! è appena cominciato e già suscita polemiche. Il programma di Raitre, condotto da Fabio Fazio, Bruno Gambarotta e Patrizio Roversi, è stato oggetto di un articolo critico di Sergio Turone.

Ma qual è il meccanismo contestato del quiz condotto da Fazio, Gambarotta e Roversi? Per chi non avesse visto il programma, ricordiamo che i concorrenti devono dimostrarsi abili a sbarcare il lunario con una cifra di 2 milioni e mezzo.

Il meccanismo è quello tipico dei serial puntato dopo puntata. I protagonisti iniziali introducono nella storia nuove situazioni e nuovi protagonisti.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Sono proprio felice! L'indignazione che volevo suscitare è già venuta fuori».

Fazio non è più d'accordo e quando Turone legge Porca miseria come un programma che, in qualche misura, legittima i furti e le truffe.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio channels, including show titles, times, and brief descriptions.

Berlino
«Troveremo un posto per Marlene»



Marlene Dietrich

ROMA. Marlene Dietrich sarà sepolta nel cimitero berlinese di Friedenau, ma con ogni probabilità non accanto a sua madre Josefina. Dopo la notizia di ieri secondo la quale l'attrice tedesca non avrebbe potuto trovare sepoltura nella sua città natale per mancanza di posto, ora il direttore del cimitero Hansjoerg Michelis annuncia: «Da parte mia non posso confermare ancora nulla in quanto la decisione spetta al sindaco. Non conosco neppure la data esatta. Comunque posso dire che al novanta per cento la sepoltura avverrà effettivamente a Friedenau». Il direttore aggiunge anche «che almeno per ora le spoglie dell'attrice non potranno essere poste accanto a quelle della madre, perché la tomba di famiglia non ha più posto». La richiesta era stata espressa dalla stessa Dietrich poco prima di morire. Così dopo le esequie solenni svoltesi nei giorni scorsi a Parigi, ancora incerta è la data dei funerali in patria, previsti in un primo momento per sabato prossimo. Tutto questo sembra l'ultima ed estrema incomprendibile tra l'angelo azzurro e il suo paese, dal quale Marlene era andata via nel 1939, e con il quale aveva trovato finalmente una via di riconciliazione solo al momento del crollo del muro. Ora se il sindaco di Berlino prenderà finalmente la sua decisione, Marlene sarà trasportata nella sua città con un aereo militare.

A Milano due spettacoli degli attori «Oscar» Giuseppe Cederna e Gigio Alberti Palcoscenico sul «Mediterraneo»

Giuseppe Cederna e Gigio Alberti, due fra i protagonisti di *Mediterraneo*, il film di Gabriele Salvatores fresco vincitore dell'Oscar. In questi giorni sono in altrettanti teatri milanesi con due spettacoli interessanti ed ironici. S'intitolano rispettivamente, *Risate selvagge* (da un testo dell'americano Christopher Durang) e *Come un toro, papà* (autori lo stesso Alberti e Lorenzo Loris)

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dal teatro al cinema e dal cinema al teatro. Così due attori da Oscar interpreti del celeberrimo *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, Giuseppe Cederna e Gigio Alberti, ritornano a quell'antico amore dove si sono fatti le ossa prima della notorietà cinematografica, prima dei fortunati spot pubblicitari.

Cederna al Litta con altri due attori part time fra cinema e teatro, Doris von Thury e Roberto Citran, propone con successo un nuovo testo di Christopher Durang (autore americano sulla cresta dell'onda per le sue *pièces* scenteriate da cui sono stati fatti anche film) *Risate selvagge*. Un testo nel quale si ride e parecchio ma quasi per di-

spolazione. In scena ci sono tre personaggi collegati fra di loro solo per l'essere capitati per caso in un supermarket e per essersi sfiorati attorno a una scatola di tonno. Una lei schizzata; un lui che cerca di trovare attraverso il *training autogeno* la sua stabilità; un altro lui che ricerca con l'aiuto della psicoanalisi la sua vera identità: maschio o femmina?

La satira feroce di Durang si incentra soprattutto sui comportamenti, sulle frustrazioni di una società sbandata e malata e continua la sua crociata contro la psicoanalisi alla quale ha dedicato anche un testo diventato film *Lo strizzacervelli*, antico amore di Cederna e della von Thury. E i tre interpreti, molto ap-



Lorenzo Loris e Gigio Alberti in «Come un toro papà» al Teatro di Porta Romana

plauditi, propongono un caledoscopio del disadattamento: nevrotica e squilibrata lei; spiazzante e maniaco Cederna; grottesco Citran. Tra personalità diverse, tre monologhi tenuti insieme dalla scena quasi disadoma (una poltrona, qualche sedia) non solo dalla somi-

glianza delle rispettive follie, ma anche dall'intelligente ritmo impresso allo spettacolo da Cederna che ne cura anche la regia.

Gigio Alberti, invece, ha scelto la strada più difficile per il suo ritorno al teatro: non apparire. Ha scritto con l'autore che ne è il protoganista, Lorenzo Loris, un testo spiazzante *Come un toro, papà* che risponde in pieno alla sua idea di comicità lunare a sfasata. *Come un toro, papà* di cui Alberti cura anche la regia, è una storia di emarginazione e follia, un'anormalità così forte da essere quasi normale. In scena (al teatro

di Porta Romana) ci sono sempre un padre e un figlio interpretati da un grintoso Lorenzo Loris che si esprime in un parlato che mescola italiano a un dialetto inventato. Nella prima parte dello spettacolo un alcolizzato paria raccoglie un bimbo abbandonato. È uno squilibrio; finge duelli accecando il piccolo, ma, malgrado sia un accanito surgelatore di vecchiette, cerca ai giardini una mamma, un seno per il bambino. Trova una donna, la lega costringendola a nutrirlo, ma viene morsiato da uno schnautzer e muore. La seconda parte è assolutamente speculare alla prima. Il figlio è anche lui un surgelatore arrabbiato, ma di cani. E anche lui un disadattato che brucia gli asili e cerca la morte al cimitero sulla tomba del padre ingerendo dosi industriali di un tranquillante per cavalli sotto l'ombra complice di un salice, qui simboleggiato da pezzi tubolari di legno che pendono dalla soffitta del palcoscenico. C'è rabbia ed ironia in questo testo di Alberti come c'è grinta ed ironia nello spettacolo di Cederna. Auguriamoci di vederli più spesso a teatro.

Adina, Biancaneve rossiniana da mille e una nota



Alessandra Ruffini è Adina

ERASMO VALENTE

ROMA. Tappeti volanti, lampade di Aladino, incantesimi, parole magiche: Baghdad era, una volta, il centro d'un fantastico mondo di favole. Se ne è ricordato Ugo Gregoretti che ha recuperato momenti di antiche magie, quale regista di una dimenticata opera di Rossini: *Adina ovvero Il Califfo di Bagdad*. Fu scritta nel 1818 per il San Carlo di Lisbona, commissionata da un Tizio che voleva per una sua amata cantante qualcosa da «Joachin Rossini». Adina è bramata dal Califfo che vuole sposarla. La ragazza ama Selimo, e scappa con il giovane. I due sono ripresi e quando si sta per giungere alle condanne a morte, si scopre che Adina, caspita, è la figlia del Califfo.

Che ti fa Gregoretti? Circonda Adina di alberi e piante amati, partecipi della vicenda: palme, peschi in fiore, salici

piangenti e poi ridenti, cespugli fioriti, grosse piante di fragole (Adina canta l'aria delle *Fragolette fortunate*), che stanno intorno alla fanciulla come i nanetti intorno a Biancaneve. La fata buona è Mustafa, il giardiniere, un vero «domatore» di piante che si inchinano, muovono i rami come braccia, adombrano balletti tra le capriole ruzzanti dei cespugli in fiore e frutto.

Non sarebbe stato male dilatare questo clima d'incantesimo (i costumi di Ivan Stefanutti ne tengono conto) a tutto il resto che è legato in una immobile seriosità. Nicola Rubertelli, splendido scenografo, ha un po' per suo conto rievocato acquerelli inglesi del tardo Settecento nel proporre paesaggi orientali, assorti nella quiete. E invano Gregoretti ha cercato ancora di vivacizzare, ad esempio un manichino dal

quale vengono prese le robe che servono alla vestizione del Califfo. C'è una frattura tra il realistico e il favoloso, che un po' infastidisce lo spettacolo, complessivamente d'alta classe, tal quale la musica di Rossini che utilizza pagine del precedente *Sigismondo* (1814), riprese anche nel *Barbiere di Siviglia*. Quattro «numeri» sono nuovi, e funzionano a meraviglia. In Adina che chiede ai servi notizie sulla sorte di Selimo, si preannuncia l'ansia di *Rigetto* che chiede a Guida. Siamo quindi in alto, e senza fratture tra l'ironia e il dramma. Rossini non lascia mai i personaggi buffi completamente abbandonati al comico, né quelli tragici così calati nella loro tragedia da non poter un tratto balzare in fremiti di gioia. Una grande musica che condivide più l'animismo pánico di Gregoretti che la staticità d'un paesaggio immobile. E forse l'opera si è data al Tea-

tro Valle che sarà ancora abitato dal Teatro dell'Opera per la rossiniana *Cenerentola* anche gli strumenti (alcuni) avrebbero potuto staccarsi dalla fissità dell'orchestra massicciamente appoggiata nello spazio della platea riservato alle prime file di poltrone e portate così, a sovrastare le voci: quelle del coro (eunuchi, giardinieri, schiavi) e quelle dei cantanti. Diciamo di Alessandra Ruffini (Adina), sempre più ricca di fascino; Rockwell Blake (Selimo), sveltante al punto giusto; Claudio Di Segni (Alì), particolarmente felice nella tirata sulle donne (non c'è il testo nel libretto stampato con le note illustrative); Alfonso Antonozzi (Mustafa), il «domatore» della sua bella voce prima che delle piante. Il centro vivo dello spettacolo sta nella voce e nel tratto di Bruno Pratico, prezioso Califfo. Applausi, fiori, chiamate a non finire.

Michael Jackson poeta e il ritorno dei dinosauri al Barnum della musica

Lunedirock

ROBERTO GIALLO

Spiace essere cinici: c'è proprio bisogno di un altro concerto per «celebrare» (ricordare?) la morte di **Freddy Mercury**? Lo faranno a Londra il 28 giugno gli assenti del grande concertone del mese scorso, ma non sembra che ci sia la fila per iscriversi: per ora soltanto **Tony Hadley** degli **Spandau Ballet** e **Marcella Detroit** delle **Shakespeare's Sisters** figurano tra gli (entusiasti?) aspiranti.

Sempre in campo di cinismo, è il caso di spendere otto-dieci milioni di dollari per un concerto a Central Park, New York, perché il rock possa dire forte e chiaro che è ecologista? Non si oppongono la data (inizio giugno?) ma abbondano le indiscrezioni sui cast: **Tracy Chapman**, **Jimmy Page**, **Fleetwood Mac**, **Ziggy Marley**, **Comitazena**, **Metallica**.

E che dire delle poesie (venti!) che pubblicherà **Michael Jackson**? Ci sono anche i saggi (venti!) e questo preoccupa molto. Dopo il caso Jackson-Al Bano, con il principio nero accusato di aver copiato un pezzo dell'impugnabile Carrisi, tutto è possibile: il successo editoriale è assicurato e si può giurare che poeti e saggi correranno a comprare il libro. Se non altro per controllare.

E così, purtroppo, quando il cinismo prende piede: è una frana che non si arresta. Provare per credere: si annuncia in pompa magna il ritorno sulle scene di **Emerson, Lake & Palmer** che alla fine della settimana faranno uscire **Black Moon**, album del ritorno alle scene.

Non è una questione di Gerovital - spinoso problema che si è presentato anche al recente concerto di **Crosby, Still & Nash** - ma di idee. Ne hanno di nuove? Sentiamo. Aleggias sul Grande Ritorno il timore di altro classic-rock barocco e insopportabile: se dovessero venire in concerto (sicuro) e rispettare la vecchia grandeur avrebbero bisogno dell'autostrada del Sole solo per sistemare le tastiere.

Per fortuna oltre alle litanie trite del circo Barnum si sente anche buona musica. Tutti hanno notato, giustamente, che i ghetti neri in rivolta hanno una voce precisa, quella del rap. Alla buoi/ora. Speriamo non succeda quel che succede spesso, che alla Grande Scoperta subentri un entusiasmo isterico che cancella le altre voci, anche le altre voci nere.

Non ha nulla da invidiare alle produzioni americane **One Night in Memphis**, registrato dal vivo lo scorso anno al Festival Blues di Poretta Terme (Bologna). Un avvenimento davvero, non solo perché presenta artisti che da tempo non si registravano dal vivo (**Rufus Thomas**, **Carla Thomas**, **la Memphis All Stars Blues Band**), ma anche per l'intensità delle esecuzioni, con una versione eccellente di *You make me feel (a natural woman)* e altri classici che è sempre una delizia sentire. Lodevolissima l'operazione complessiva che vede Poretta Terme come una vera capitale del blues italiano, forse addirittura europeo. Il disco, prodotto da Michele Torpedine e Graziano Uliani, è uno dei migliori gruppi messi a segno da *Sweet Soul Music*, un gruppo di appassionati che ha fatto del festival estivo di Poretta un appuntamento di assoluto rilievo. E che ha sede a Poretta, guarda un po', in via **Otis Redding**. Il secondo disco è atteso per fine anno e conterà anche performance di **Heddie Hinton**, come dire che il progetto di registrare dal vivo quelle voci non era né casuale né isolato.

Canta blues in Italia anche **Cooper Terry**, il suo disco, realizzato a Milano insieme agli italiani **Mite Life**, è prodotto dal bassista **Lillo Rogati** e dallo stesso **Terry** per la piccola **Blues & Rock Connection** si intitola *Stormy Desert Blues* e si muove nel solco della tradizione senza rinunciare a dire la sua proprio sulla questione razziale e sulle condizioni dell'America in generale, capace sì di andare a far la guerra a mezzo mondo, ma non di realizzare uguaglianza in casa propria. Sentire per credere *America*, contenuta nel disco. E magari anche vedere, dal momento che mercoledì sera **Cooper Terry** sarà a *Mixer Cultura*: è così raro sentire blues in tivù che l'occasione va segnalata.

Ayer

SEAT OLIMPIUS GAMES

MARBELLA, IBIZA, TERRA: SUBITO E SENZA ANTICIPO*

PAGHI DAL GENNAIO '93

FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI** SENZA INTERESSI

Seat vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT

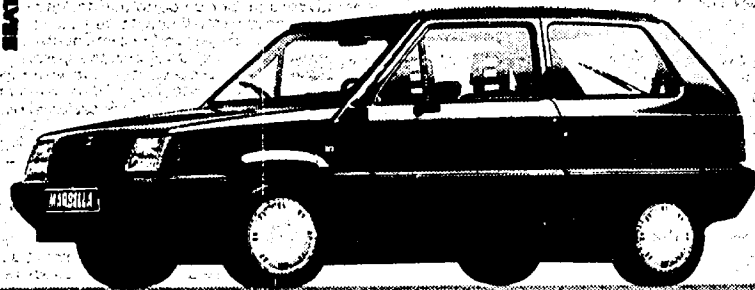


a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi.

* Oggi paghi solo IVA e messa su strada. ** Salvo approvazione FINSEAT. Spese istruttoria pratica L. 250.000. Offerta valida per tutte le vetture disponibili presso la Concessionaria.

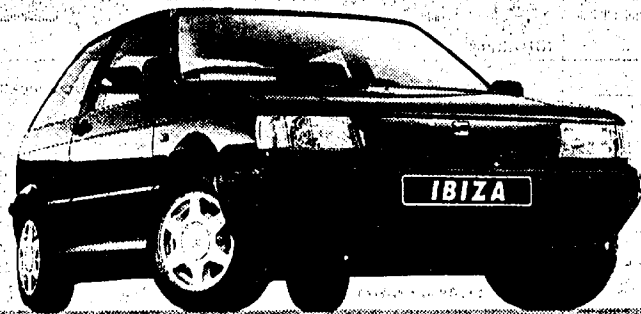
Operazione valida fino al 31 maggio 1992

FINSEAT finanzia la tua Seat



SEAT MARBELLA
7 MILIONI

Seat Marbella 900 cm³, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.



SEAT IBIZA
10 MILIONI

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1.700 cm³, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.



SEAT TERRA
10 MILIONI

Seat Terra diesel 1400 cm³ e benzina 900 cm³, combinato e furgonato. Lo compri oggi, lo paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

A scuola gratis con Seat: l'utente guida sicuro



Prisca Taruffi con la Seat Ibiza Sport Line, la versione «top» con motore System Porsche di 1.7 litri, usata per i corsi

Conoscere la propria automobile, sapere quali reazioni può innescare un comando brusco, imparare ad affrontare un'emergenza e soprattutto a convivere con i propri limiti, conoscendoli, è una garanzia di sicurezza che nessuna vettura, anche la più sofisticata in materia, potrà mai dare. Il principale elemento di sicurezza è proprio il comportamento corretto del guidatore.

Lapalissiano, si direbbe. Invece ci vollero l'intuizione e il coraggio di Siegfried Stohr, lasciata la Formula 1, perché nascesse la prima scuola di guida «sicura» aperta all'utente della strada. L'esempio del pioniere Stohr - che da buon riminese sfruttò il circuito di Misano per spostarsi su altre piste nel corso dell'anno - è stato seguito dall'Alfa Romeo che, insieme al direttore Andrea De Adamich (altro famoso «ex» della massima formula), fa scuola al «Paletti» di Varano de Melegari ai propri concessionari, agli allievi e agli eventuali privati vogliosi di mettere alla prova le loro capacità di driver. Nel corso di un intenso weekend e di successive lezioni di perfezionamento, i due «tecnicisti» e i loro studenti affrontano le norme automobilistiche, il guidatore sicuro, in grado di risolvere al meglio le situazioni più diffi-

cili. Logico che tutto ciò abbia un prezzo, e anche elevato. Ma chi ogni anno macina diverse migliaia di chilometri al volante sa che ne vale la spesa.

E l'utente che di strada ne macina meno? E i giovani scavezzacolli pronti a schiacciare il pedale dell'acceleratore contando solo sulla propria velocità di riflessi non corrono forse gli stessi rischi? Da queste ed altre domande ha preso forma una encomiabile iniziativa di Seat Italia che offre la possibilità a 100 patentati di apprendere i segreti della guida, senza sborsare un quattrino. Chiunque in possesso di patente si può iscrivere telefonando, da lunedì prossimo fino al 15 giugno, al numero verde 1678/34098 (oppure, per informazioni 02/59405480).

Dopo una prima selezione, i 100 prescelti parteciperanno gratuitamente al Seat Ibiza Driving Stage, che consiste in corsi teorico-pratici (con le nuove Ibiza Sport Line, top di gamma) di due giorni negli atenei di Pergusa (23-24 giugno), Vallelunga (23-24 luglio), Misano (8-9 luglio) e Monza (20-21 luglio), sotto la guida di Prisca Taruffi e di un gruppo di esperti istruttori. I dieci migliori a fine corso saranno invitati ad un raid Milano-Barcellona durante i Giochi Olimpici. □ R.D.

Più sicura ed ecologica la gamma rinnovata. In Italia dal 25 maggio in 31 versioni e 7 motorizzazioni

Corre coi cavalli la nuova Renault 19

La Renault Italia avvierà il 25 maggio, a prezzi molto competitivi, la commercializzazione della nuova gamma delle R 19. Da noi saranno proposte in 31 versioni con 7 motorizzazioni. Per la nuova serie della vettura, che nel nostro paese circola già in 150 mila esemplari, si è lavorato molto sulla sicurezza (cinture con pretenditore, airbag, seggiolino per bambini), sul confort interno e sulla linea, ora più morbida.

FERNANDO STRAMBACI

PARIGI. Lo squalo come simbolo, molto aggressivo, della campagna pubblicitaria al momento del lancio nell'89; i cavalli di Ceroli, espressione armoniosa della forza, per il lancio della gamma rinnovata della R 19.

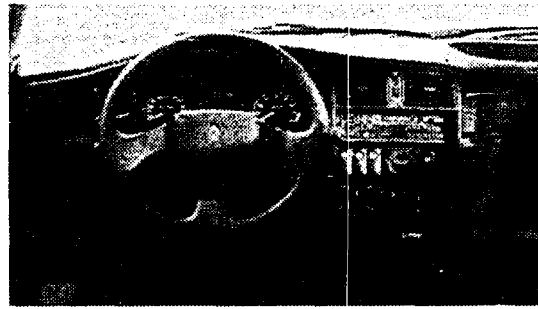
La Renault, che della colossale iniziativa è cosponsor - suo è, all'interno del grande Parco di attrazioni, il «Visionarium», capace di 850 persone alla volta e dedicato, con una qualche intonazione umoristica, al genio creativo dell'Uo-

mo - ha preso per base di lancio delle nuove R 19 proprio Euro Disneyland. Ma per la presentazione vera e propria della vettura ha preferito la più riposante e romantica Abbazia d'Hautvillers, luogo di nascita dello champagne.

Qui - tra profumo di mosto, tra vecchi tini e ancor più vecchi torchi tra i quali troneggiava, un po' incongruamente, una R 19 in versione spider - Thierry Dombrevail, numero uno della Renault Italia, e il suo staff hanno presentato le

trentuno versioni della R 19 (tutte catalizzate o, comunque, in regola con le più severe norme antinquinamento) che dal 25 maggio saranno in vendita da noi a prezzi molto competitivi che vanno, spider a parte, da un minimo di 17.400.000 lire (chiavi in mano) della R 19 1.2 i.e. RN cat a due volumi a tre porte ad un massimo di 26.040.000 lire della 1.8 i.e. 16v cat in versione «Aria» (ossia con condizionatore di serie) sia a due che a tre volumi.

La nuova gamma delle R 19 è caratterizzata dal logo Renault di nuovo disegno e da linee molto più morbide. Un frontale innovativo (con presa d'aria di tipo aeronautico nelle versioni 16 valvole) si ricorda ad un colano più corto. Posteriormente, sottolinea la differenza con la serie precedente, la nuova fanaleria. Ma anche l'abitacolo delle R 19 è rinnovato, a partire dal cruscotto più



morbidamente avvolgente «MDUL» (nella foto quello della R 19 16v) «MDNM» per finire alle nuove sellerie. E tante altre sono le novità, a cominciare dalla struttura della vettura che, nonostante la già nota solidità delle lamiere protettive poste attorno al guscio abitabile, è stata ulteriormente rinforzata.

Molte altre sono, sulle nuove R 19, le innovazioni che riguardano la sicurezza. Sono state adottate soluzioni come l'«Eurobag» per il conducente (con il sacco gonfiabile ospitato nel raccordo volante pignone che può essere acquistato, con il cambio del volante, anche da chi già possiede una R 19), come le cinture con pretenditori di tipo pneumatico (ma da noi ci saranno problemi per l'omologazione a causa di certe assurdità della vigente legge sugli esplosivi) o come il sedile di sicurezza per bambini, ricavabile automaticamente dal

divano posteriore.

Particolarmente importanti le novità per i motori (4 su 7 sono interamente nuovi), a cominciare dall'offerta di una motorizzazione Energy 1200 da 60 cv, un po' in contrasto con la propensione della Renault Italia a «spingere» per cilindrate un po' più elevate e quindi meglio dimensionate in rapporto alle caratteristiche delle vetture.

Durante la prova abbiamo potuto apprezzare l'eccezionale silenziosità di marcia della versione con motore benzina 1800 i.e. di 95 cv e la brillantezza della versione 1800 cc 16 valvole con 137 cv. Alla Renault dicono un gran bene anche della versione con il nuovo turbodiesel Intercooler Cat di 1870 cc con scambiatore termico e turbocompressore Garrett T2, capace di ben 95 cv e di una velocità massima di 184 km orari. Sia questa versione che l'«aspirato» con EGR sono esenti da superbollo.

Il Transporter eletto «Van internazionale» per l'anno 1992



Sabato scorso ad Hannover il nuovo Transporter della Volkswagen è stato premiato come «Van internazionale dell'anno» per il 1992 da una giuria di giornalisti specializzati di 13 paesi europei. Per la prima volta il premio è stato assegnato a un veicolo commerciale di categoria fino a 3,5 tonnellate di massa complessiva. Tra le ragioni della vittoria, la giuria ha sottolineato «le eccellenti doti di qualità, il riuscito design, l'ottimale realizzazione della cabina di guida, l'esemplare sicurezza attiva e passiva, la versatilità d'impiego di questo mezzo, l'ampia gamma di modelli» (parzialmente nella foto) che stanno alla base del successo commerciale ottenuto in tutta Europa. In Italia - dove è distribuito da Autogema - nel 1991 ne sono stati consegnati 6523, contro i 3157 del 1990.

Per GM aprile mese record per le vendite grazie ad Astra

Per il terzo mese consecutivo GM Italia ha stabilito un nuovo record di vendite, consegnando 14.332 vetture di cui 13.648 del marchio Opel che ha fatto registrare un progresso del 46,9% rispetto al già buon risultato dell'anno scorso. Il successo è da imputare principalmente alla nuova Astra che con 24.147 unità consegnate nel primo quadrimestre '92 è la Opel più richiesta dal mercato italiano (in totale la casa tedesca da gennaio a fine aprile ha venduto 50.504 vetture pari al 5,35% dell'intero mercato). Nel positivo bilancio di GM Italia dei primi quattro mesi - 52.756 vetture vendute - bisogna segnalare l'ingresso nel nostro mercato dei marchi americani Buick, Cadillac, Chevrolet e Pontiac che hanno iniziato la loro «storia italiana» con 68 unità consegnate.

«Prima scelta» Porsche usato garantito per un anno

Gli estimatori delle Porsche del 19 maggio possono avvertire di una ragione in più per acquistarne una, anche usata. La Casa di Stoccarda, infatti, ha deciso di riconoscere per il proprio «usato» una garanzia di 12 mesi sia sui materiali, sia sulla manodopera. In pratica, spiega Porsche Italia, tutte le vetture di serie del marchio, con una percorrenza massima di 200.000 km e un'età compresa fra i 12 e i 108 mesi (1,8 anni) coperte con la nuova garanzia - rilasciata dai concessionari ufficiali e onorata dalla rete di vendita e assistenza in tutto il mondo - diversi componenti: motore senza impianto di scarico, cambio (esclusa frizione), impianto di trasmissione inclusi gli alberi, scatola dello sterzo, tutte le pompe, gli elettromotori e le centraline elettroniche.

Rover Discovery: disponibile il «kit» di assetto

È stato approntato ed ora è disponibile per tutti i fuoristrada Rover Discovery prodotti dal novembre 1989 in avanti un «kit barra antirullo anteriore». In questo modo si riducono notevolmente le oscillazioni durante la marcia (quella dell'asfalto viene mantenuta garantendo le prestazioni in uso fuoristradistico) con un sensibile miglioramento del comfort per il passeggero. L'allestimento è facile in quanto, in un tempo massimo di due ore, può essere fatto direttamente in officina, non essendo richiesta alcuna saldatura nell'installazione dei supporti sugli assi e sul telaio. Costo del kit: 400.000 lire.

Citroën: a fine mese il raduno degli SM Club europei a Parma

Dal 29 al 31 maggio lo SM Club Italia organizza a Parma il raduno di tutti i Club SM europei. Diecento i partecipanti previsti. Il raduno si svolgerà dal 29 pomeriggio al 31 mattina. Il programma è: 29 maggio, raduno a Parma; 30 maggio, raduno a Parma; 31 maggio, raduno a Parma. Il raduno è organizzato da Citroën Chieri in via Emilia Est 131/A. Il giorno successivo, alle ore 15, il momento clou con il concentrato in «piazza» di tutte le vetture. Sarà un'occasione per ammirare la splendida coupé a due porte, quattro posti, nata nel 1970 e prodotta in soli 12.920 esemplari equipaggiati con motori di 2670 cc V6 Maserati in lega leggera (170 cv a 5500 giri/minuto; velocità 220 km/h); 2670 cc, iniezione elettronica (178 cv a 6250 giri, 228 km/h); 2965 cc di cilindrata. La SM era un incredibile concentrato di tecnica senza paragoni all'epoca: cambio a cinque velocità, sterzo a rack e pinione variabile secondo la velocità e l'angolo di curva, freni a disco sulle quattro ruote.

Dedicati agli Internazionali di tennis i 3 nuovi modelli «Italian Open» in 7 versioni «verdi»

Peugeot 205 e 405 da campioni

ROSSELLA DALLO

ROMA. Peugeot Italia non poteva scegliere occasione più ghiotta per presentare al pubblico tre nuovi modelli: gli Internazionali di tennis che da oggi a Roma vedono scendere in campo per il torneo maschile i 19 migliori tennisti del mondo. In concomitanza con l'apertura della manifestazione - di cui Peugeot è da cinque anni sponsor ufficiale - è cominciata l'avventura delle 205 e 405 «Italian Open», proposte in sette versioni benzina e ecodiesel, tutte perfettamente dedicate a norme antinquinamento. Il connubio con uno

degli sport più amati dagli italiani non poteva, del resto, che abbracciare l'ecologia.

Campioni in campo e campioni sullo schermo. Fino alla fine del torneo romano, infatti, la promozione delle nuove «Italian Open» è affidata all'immagine di grandi protagonisti del tennis nostrano di ieri e di oggi: Lea Pericoli, Adriano Panatta, Omar Camporese. Su di loro conta Peugeot «Italia per essere campione» anche nelle vendite di queste nuove vetture, dedicate a gente dinamica e «sportiva». Il successo com-

merciale di 205 e 405 è indiscutibile, ma un nuovo impulso non guasta.

La berlina del Leone che dall'83 non ha conosciuto momenti di stanchezza - con 4 milioni e mezzo di esemplari è la vettura maggiormente prodotta nella storia automobilistica francese ed anche la più esportata: mezzo milione solo nel nostro paese - viene ora proposta nella versione 5 porte a benzina e tre e cinque porte ecodiesel. La prima è mossa da un motore catalizzato di 1124 cc che eroga 60 cavalli ed ha una velocità di punta di 164 km orari. Le altre due a gasolio montano un propulsore

«pultito» (con valvola Egr per il riciclo del gas di scarico) di 1905 cc per una potenza di 65 cv e una velocità massima di 162 km/h. Buona la lista delle dotazioni di serie e di piglio giovanile (ma non sfacciatato) i nuovi tessuti dei rivestimenti interni.

Le 205 «Italian Open» sono vendute, chiavi in mano, a lire 15.400.000 la versione benzina e rispettivamente a lire 15.450.000 e 16.200.000 le ecodiesel tre e cinque porte.

Sono ben quattro, invece, le versioni «propagate» della «405» berlina e station wagon con motorizzazioni «pultite» a benzina (1580 cc di cilindrata, iniezione single-point, 89 cv di potenza e velocità massima di 178 km/h per la berlina e 173 km/h per la S.W.), oppure ecodiesel turbo catalizzato di 1.8 litri (90 cv, 180 km orari la berlina, 175 la S.W.). Nel lungo elenco delle dotazioni di serie per le station wagon compaiono anche il tergilavalunotto, i sostegni bagagliaio al tetto e il sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile.

I prezzi delle versioni a benzina: 22.990.000 la berlina e 24.940.000 la S.W.; per le ecodiesel turbo sono rispettivamente 26.890.000 e 28.840.000 lire «chiavi in mano».

Uno scooter per Amico Il 50 Aprilia si aggiorna

La sempre crescente difficoltà a muoversi nelle città ha promosso il successo di vendita della scooter, ora offerti da tutte le case costruttrici di motociclette. L'Aprilia ha aggiornato il suo scooter Amico 50 - di cui sono stati venduti ventimila esemplari in poco più di un anno di vita - con importanti innovazioni tecniche, migliorando il comfort e la sicurezza di marcia. Il prezzo «base» è di lire 2.990.000.

UGO DAHO

Il problema della mobilità individuale nelle zone metropolitane ha creato un grande affare anche per le case costruttrici di motociclette. Per muoversi rapidamente nelle città senza metropolitane non rimangono, al momento, che i veicoli a due ruote. E così tutti si sono buttati a produrre o commercializzare veicoli per il trasporto individuale cittadino, ovvero «scooter».

La Aprilia, una delle prime ad intuire che si stava aprendo in Italia ed in Europa un nuovo mercato per scooter moderni, ha presentato in questi giorni l'edizione '92 del suo Amico 50. Presentato alla fine del 1990, Amico 50 è stato venduto in poco più di un anno in 20.000 esemplari, conquistando il 10% del mercato italiano.

All'estero ha avuto un buon successo di vendita nella versione con marmitta catalitica.

Aggiornato sotto il profilo tecnico, il nuovo Amico 50 offre, secondo la Casa veneta, migliori maneggevolezza, comfort e sicurezza di marcia. L'innovazione più significativa riguarda la nuova forcella a bielette, con doppio ammortizzatore ed un efficace sistema «antifondamento». I due ammortizzatori idraulici paralleli sono sistemati in posizione simmetrica rispetto all'asse della forcella, ed offrono - secondo l'Aprilia - un netto miglioramento nell'assorbimento delle asperità del terreno.



L'edizione '92 dell'Amico 50 (nella foto): sulla forcella a bielette il miglioramento tecnico più significativo

Il sistema che riduce l'affondamento della forcella si basa, invece, sull'adozione di un meccanismo a «quadrilatero articolato». L'effetto è progressivo, ovvero tanto maggiore quanto più brusca e potente è la pressione esercitata sul freno anteriore a tamburo. È stato ritardato, altresì, l'elemento idraulico della sospensione posteriore.

Positiva influenza sul comfort di guida si è avuta dai nuovi attacchi fra motore e telaio, che hanno consentito una drastica riduzione delle vibrazioni. Altri miglioramenti significativi sono stati raggiunti per quanto riguarda l'impianto di illuminazione, il cavalletto di stazionamento e la qualità della verniciatura.

Offerto nei colori metallizzati blu o nero al prezzo di lire 3.040.000, Amico 50 costa 50.000 lire in meno nel colore bianco-ghiaccio.

Se tutto questo indicava una strada, le possibilità di percorrenza chiedevano supporti tecnologici: come potevano proiettori sempre più piccoli fornire quantità e qualità di illuminazione adeguate ai moderni veicoli? Valide risposte oggi le abbiamo ed anche il 64° Salone dell'auto di Torino ha mostrato negli stand di alcune delle maggiori firme del settore: Hella, Magneti Marelli, Valeo. L'innovazione riguarda riflettori e lampade.

Riflettori - Qui la rivoluzione tecnologica è pressoché totale: i principi ispiratori sono nuovi. I precedenti si richiamavano a curvature calcolabili con formule della meccanica classica: le superfici riflettenti si chiamavano paraboloidi o ellissoidi. Cose d'altri tempi: le superfici dei proiettori di cui parlamo sono calcolabili soltanto zona per zona e consen-

Francesi ubriaconi e indisciplinati

GIANCARLO LORA

NIZZA. L'abuso di alcool è responsabile del 40 per cento dei decedimenti stradali mortali che vengono registrati ogni anno in Francia. Inoltre, il 3 per cento degli automobilisti, cioè dai 300.000 agli 800.000 a seconda dei momenti di rilevamento e quindi dell'intensità del traffico, guidano in condizioni che superano in permanenza il tasso alcoolico consentito.

A questa preoccupante situazione il governo francese ha cercato - ma con scarso risultato - di porre un freno adottando contromisure molto severe con la legge del 1987: quattro anni di carcere, 60.000 franchi di multa (circa 15 milioni di lire), dieci anni di sospensione del «permis de conduire» (la patente).

Ma evidentemente i francesi sono poco rispettosi della legge, tant'è che i risultati sono

quelli tragici che si diceva. Non solo, oltre a quel 40% di responsabilità in 10.000 incidenti mortali, si registra che un terzo degli incidenti stradali sono addebitabili a conducenti in stato di ubriachezza.

A ben poco sono serviti anche i tribunali a bordo strada autorizzati a «processare» e condannare immediatamente l'automobilista trasgressore. I guidatori francesi, infatti, sembrano allegramente e sono sempre più indisciplinati: nel 1987 furono rilevate 2 milioni e mezzo di infrazioni al codice stradale: lo scorso anno erano 6 milioni e mezzo. E questo nonostante che la violazione del codice comporti gravi conseguenze. Per eccesso di velocità, ad esempio, viene sospesa la patente per tre, sei mesi e anche più anni; stesse sanzioni sono previste per il non rispetto della segnaletica stradale.

Le leggi sull'aerodinamica impongono una minirivoluzione nei fari

Ventimila volt per vedere bene

Nuove tecnologie ed elettronica consentono di produrre fari e lampade di concezione nuova. Risultato: un'illuminazione migliore, più precisa, con proiettori più piccoli che utilizzano l'intera luminosità della lampadina e orientano il fascio luminoso là dove occorre vedere specialmente quando si incrociano altri veicoli. Al Salone di Torino si sono viste queste novità montate, per ora, su pochi modelli medio-alti.

ANDREA LIBERATORI

Silenziosamente, modello dopo modello, una nuova minirivoluzione sta avvenendo nell'auto. Diamo un'occhiata alle macchine che incrociamo. Gli occhioni delle solenni vetture di pochi decenni fa possiamo vederli solo ai raduni d'auto d'epoca o nei musei specializzati. Quei grandi fari rotondi sono scomparsi da tempo. Li hanno sostituiti proiettori quadrati o rettango-

lari. Ma anche per loro già suona la campana: i frati si schiacciano, diventano fessure sempre più sottili. Imponendo il nuovo cambiamento la necessità di Cx (coefficiente di penetrazione del veicolo nell'aria) sempre più basso. Ci sono di mezzo criteri estetici, di «linea», ma anche economici: un «museo» più penetrante significa, a parità di chilometri, risparmio di carburante, costi più ridotti, inquinamento minore.

Se tutto questo indicava una strada, le possibilità di percorrenza chiedevano supporti tecnologici: come potevano proiettori sempre più piccoli fornire quantità e qualità di illuminazione adeguate ai moderni veicoli? Valide risposte oggi le abbiamo ed anche il 64° Salone dell'auto di Torino ha mostrato negli stand di alcune delle maggiori firme del settore: Hella, Magneti Marelli, Valeo. L'innovazione riguarda riflettori e lampade.

Riflettori - Qui la rivoluzione tecnologica è pressoché totale: i principi ispiratori sono nuovi. I precedenti si richiamavano a curvature calcolabili con formule della meccanica classica: le superfici riflettenti si chiamavano paraboloidi o ellissoidi. Cose d'altri tempi: le superfici dei proiettori di cui parliamo sono calcolabili soltanto zona per zona e consen-

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Vendi l'auto e dillo al p.r.a.

È norma di comune conoscenza, anche per i non addetti ai lavori, che l'atto di vendita di un veicolo va comunicato al p.r.a. ai sensi dell'art. 59 del codice della strada entro dieci giorni dall'avvenuto trasferimento di proprietà. È altrettanto noto, però, che la mancata comunicazione, pur importando il pagamento di una sanzione amministrativa da L. 25.000 a L. 150.000, non ha efficacia costitutiva (cioè anche la mancata trascrizione non pone nel nulla la vendita del veicolo) ma serve solo a dirimere i conflitti riguardo ai terzi che pretendono diritti sul veicolo.

Se il veicolo alienato viene trovato a circolare privo di assicurazione, in assenza di tale

trascrizione al p.r.a., il venditore risponde assieme al conducente della infrazione prevista dall'art. 32 della legge 990/69 e successive modifiche, che comporta il pagamento di una pesante sanzione amministrativa, il sequestro del veicolo e la stipula di una polizza assicurativa almeno per sei mesi, se si vuole dissequestrare il veicolo.

Il problema ha formato oggetto di una controversia fra il prefetto di Pesaro ed un cittadino, e, per sciogliere il dilemma, il prefetto ha fatto ricorso alla Suprema Corte, la quale ha così statuito (Cass. civ. sez. I, 10 maggio 1991, n. 5235):

a) l'art. 32 sopra citato è diretto a colpire esclusivamente coloro che pongono in circola-

zione il veicolo privo di copertura assicurativa o coloro che consentano o favoriscano l'illegittima circolazione;

b) per essere considerati colpevoli occorre che vi sia un «potere» di diritto o anche di fatto della persona sul veicolo posto in circolazione senza assicurazione;

c) anche un semplice rapporto di fatto con il veicolo (senza cioè che sia avvenuta la vendita dello stesso) rende applicabile la contravvenzione nei confronti del proprietario-venditore; tale «potere» va però dimostrato dal prefetto e non può desumersi dalla mancata trascrizione dell'alienazione del veicolo al p.r.a.;

d) la responsabilità dell'ex proprietario-alienante del ve-

colo potrebbe essere dichiarata soltanto se si dimostrasse che il medesimo ha conservato la disponibilità di fatto del veicolo.

La Suprema Corte ha perciò respinto il ricorso del prefetto sostenendo che non è applicabile alla fattispecie (la vendita non risultava trascritta, ma risultava da atto notarile) la solidarietà fra conducente e proprietario della cosa usata per commettere la violazione di cui all'art. 6 della legge 1981 n. 689, perché il venditore aveva cessato di essere proprietario dell'auto, anche se aveva ommesso di curare la trascrizione al p.r.a. del passaggio di proprietà del veicolo, in quanto questa, come si è innanzi detto, non ha efficacia costitutiva.



Sull'Alfa 155 (nella foto) è evidente il cambiamento dell'impianto di illuminazione: fari più piccoli e sdoppiati per abbagliante e anabbagliante. E coi nuovi riflettori «a superfici libere» si ha una resa superiore dell'80%

Lampade - Ed ecco l'altra innovazione consentita dai nuovi sviluppi della tecnologia e dell'elettronica. Ragioni tecniche avevano finora impedito l'impiego su larga scala nelle auto delle lampade a scarica di gas che fanno del tutto a meno del filamento. A parità di dimensione queste lampade erogano più luce e più bianca di quelle tradizionali.

Queste sorgenti di luce han-

no bisogno per funzionare di un alimentatore. Un dispositivo elettronico, mentre comanda l'accensione del gas, controlla avviamento, potenza e rendimento della lampadina. Per l'istante dell'accensione occorre una tensione che può raggiungere i 20mila volt. La quantità di energia per quell'istante è però minima il che garantisce, nello stesso tempo, la sicurezza delle persone e la durata delle lampade.

TOTOCALCIO

X	CAGLIARI-BARI	0-0
1	FOGGIA-LAZIO	2-1
2	INTER-CREMONESE	0-2
X	NAPOLI-MILAN	1-1
X	PARMA-JUVENTUS	0-0
1	ROMA-ASCOLI	1-0
1	SAMPDORIA-FIORENTINA	2-0
2	VERONA-ATALANTA	1-3
X	ANCONA-PESCARA	2-2
2	BOLOGNA-PISA	0-1
X	MESSINA-REGGIANA	1-1
X	TRIESTINA-MONZA	1-1
1	REGGINA-PERUGIA	1-0

MONTEPREMI Lire 24 837 100 774
 QUOTE Ai 52+13 Lire 238 818 000
 Ai 3 291+12 Lire 3 773 000

SPORT

L'Unità

Tennis a Roma
 Gabriela Sabatini
 reginetta
 agli internazionali

A PAGINA 27

Il Milan conquista con il piglio del grande dominatore il suo dodicesimo scudetto



Come diavolo vuole

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI La festa annunciata ricomincia qui quattro anni dopo è ancora Napoli il crocevia dello scudetto, e il Milan riprende un discorso interrotto chissà come e chissà per chi dopo quell'1 maggio 88 che consacrò una grande squadra che avrebbe vinto tanto in Europa e nel mondo poco soltanto in Italia. Alle 17.50 il Milan si è tagliato il tricolore, lo scudetto numero 12 della sua storia una storia fatta di ombre e di luci Marsiglia e Barcellona, Verona e Tokio e poi Napoli due volte solo per restare al ciclo iniziato dalla ditta Berlusconi & Sacchi trasformatasi negli ultimi 12 mesi nella ditta Berlusconi & Capello. Nessuna sconfitta in 32 partite 20 vittorie e 12 pareggi. Al Milan non resta che centrare il record di imbattibilità nei tornei di serie A a 18 squadre tra sette giorni ospita a San Siro un Verona rassegnato il 24 maggio va a Foggia dunque ce ne non perde concentrazione ce la può fare, anche senza Van Basten, in condizione fisica al larmante, magan con Ruud Gullit tornato da ven in campo (per 22 minuti) dopo 7 settimane senza partite per il ennesimo intervento chirurgico al ginocchio Ce la può fare complimenti a Capello che in

tanto ce l'ha fatta per lo scudetto adesso si potrà discutere su quanto il Milan poteva vincere in più negli ultimi anni, e non ha vinto. L'ultima passerella rossonera al San Paolo si è tradotta in quel pareggio da tutti previsto logica conseguenza di interessi diversi ma combacianti. Un punto per il tricolore un punto per continuare la corsa al terzo posto Napoli e Milan hanno fatto finta di battagliare davvero per un ora come esige il copione recente, tutto arsenico e di spetti dal 3 a 2 milanista dell'88 alla rinviata partenopea del 90. Gol di Rijkaard pareggio di Blanc, firma franco-olandese al match-scudetto e poi mezzo ora di nulla. E alle 17.50 il fischio finale di Paretto la corsa dei rossoneri verso i tifosi venuti da Milano per il lancio delle magliette (per la verità Baresi & c. hanno assolto il compito in mezzo a una miriade di oggetti lanciati da spettatori napoletani davvero scorrotti), gli abbracci, i saluti di Ancelotti quasi in pensione la faccia triste di Sebastiano Rossi «Tangentopoli» si prende la sua rivincita sportiva aveva tante palte al piede l'unica da conservare è questa con Baresi e Maldini al fianco

E Napoli regala ai neo campioni fischi e insulti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOLDRINI

NAPOLI Millequattrocentosettanta giorni dopo numero pesante Napoli è un'altra città. Allora quel 1 maggio 1988, c'era una squadra in vetta ma ormai in caduta libera e la gente di queste parti era preoccupata. Lo scontro diretto fra azzurri e rossoneri fu un simbolico passaggio di consegne il Milan vinse e il pubblico napoletano applaudi con stile inglese i giocatori rossoneri. Oggi no, è un'altra storia in questi millequattrocentosettanta giorni sono cambiate parecchie cose e si sono inflati episodi che hanno lasciato il segno.

È una Napoli arrabbiata e ironica quella che accoglie la squadra di Capello. C'è un gran voglia di frantumare l'evento «Azzurri» rivista al seguito delle vicende calcistiche napoletane, sintetizza nel titolo l'umore della città. «Roviniamo la festa al Milan» Intanto sognando di recitare sino in fondo la parte dei guastafeste, al «San Paolo» soffia il vento della rinviata. La vicenda delle tangenti milanesi ispira l'ironia napoletana. Sugli striscioni della curva B roccaforte del tifo ultrà va di moda il blob culturale «La stona insegna la civiltà, per voi è solo un miracolo», «536 Alboino 1630 la peste, 1992 affari corrotti» Dalla parte opposta, nella A si va meno per il sottile «Arriva Capello con i suoi pidocchi». Sui distinti nel secondo tempo, sbucca fuori un letterario «I Leopardi di voi disse uomini che stanno insieme per caso come pecore».



Entrano le squadre in campo per il Milan overdose di fischi. Intanto in tribuna arriva in ritardo una troupe di «Italia 1». La giornalista al seguito si lamenta all'entrata di gol di Rijkaard uno di loro

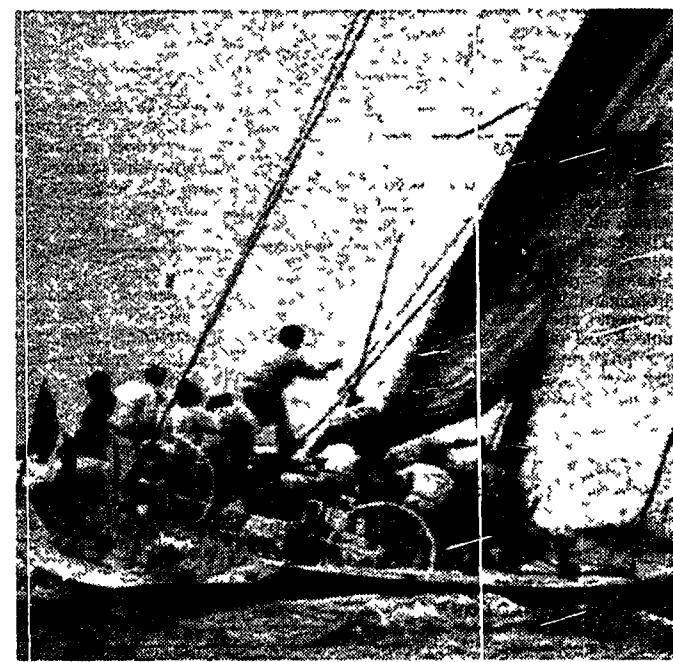
L'esultanza del Milan campione d'Italia dopo il fischio finale al San Paolo. A sinistra, Fabio Capello

esulta e viene minacciato da un paio di giornalisti napoletani. Il chiarimento forzato avverrà nell'intervallo. Avanti la partita scivola via con il pubblico che accompagna il Napoli verso il pareggio e lo sospinge verso quella vittoria-guastafeste invocata da giorni. Ma i rossoneri tengono, alle 18.50 l'arbitro Paretto fischia la fine il Milan è campione. E al pubblico non restano che l'ironia e la rabbia. In curva B viene spiegato, con regia studiata l'ultimo striscione «Milano capitale scandalo comunale». Dall'altra parte, i giocatori rossoneri si precipitano a salutare il loro pubblico. Lanciano magliette e sorrisi in cambio dai settoni napoletani arriva una raffica di bottiglie di plastica. Millequattrocentosettanta giorni dopo, si è detto è un'altra storia.

America's Cup. Cayard pareggia il conto con Koch

Il Moro via col vento

E ora ricomincia da uno



Il Moro di Venezia in azione durante la prima regata di finale dell'America's Cup

CARLO FEDELI

SAN DIEGO In due secondi l'ora del vero Cayard. Un finale testa a testa ed è lui il vincitore. Anche al di là della barca del veliero messo a punto per venti leggeri e mare calmo. Una partenza equilibrata un avvio poco lanciato dopo il solito ingaggio prima dello sbarco e un'abile manovra dello skipper dello sloop italiano davanti alla prima boa la prima di bolina. Un passaggio fatto di incroci e «stambate» dal quale Cayard è uscito in vantaggio guadagnando una manciata di secondi ma mettendo la sua poppa davanti alla prima di America's Cup. Ed è stata una lezione di burra per gli americani per i tre skipper che si affermano al timone. Una tipica azione da match-race il duello mano tra due barche di la stessa classe e nella Cayard ha imposto la sua superiorità. Su questa ora dovrà contare il clan italiano. Anche perché quanto a velocità la barca di Bill Koch ha mostrato anche ieri inaspettate doti di scivolamento e stabilità in corsa. Forse più di quanto non abbia

fatto il Moro nelle 120 regate che l'hanno condotto alla finale della Coppa. Davanti ad ognuna delle sette boe a zig-zag del tracciato quello che il Moro guadagnava in azzardate manovre o sugli errori del rivale sistematicamente e per fortuna parzialmente veniva risucchiato da America's Cup. Uno slittamento di vento a 10 nodi una grande angoscia nella flotta dei tifosi che seguono la regata sulla scia del Moro. Vantaggi esili «sottili e leggeri» come le vele distese o afflosciate lungo i trentacinque metri dell'albero resi ancora più incerti dalla imprevedibilità delle prospettive in mare. Unico riferimento ma non affidabile al 100% le boe dove si cronometrano gli scarti. I 30 della prima sono raddoppiati alla terza ma si sono dimezzati alla sesta la penultima. Da lì il finale al cardiopalma. America's Cup all'attacco e Cayard in difesa. Una serie estenuante di regate con quei due incredibili secondi 1-1 e domani si replica.

Berlusconi fa il tifoso nella trincea Fininvest

La lunga giornata tricolore del presidente, ospite fisso nelle sue reti televisive. Mentre a Milano scoppia la festa in piazza del Duomo E Linare si blocca per i rossoneri

UGO GISTRI

MILANO Da una parte la televisione. Dall'altra le strade e le piazze. Il dodicesimo scudetto a Milano si vive così. Il presidente Berlusconi attorniato dai suoi ragazzi appena arrivati da Napoli si presenta sorridente negli studi di Pressing in piazza del Duomo in Galleria intanto circolano gli ultimi «descamzados» vanno avanti e indietro a piedi e in macchi-

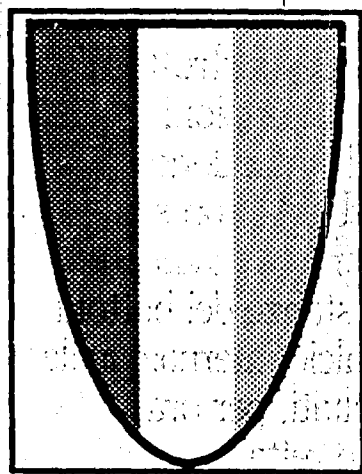
na suonando trombe e clack son. Quando presidente e giocatori abbandonano gli studi di Italia 1 per festeggiare in un ristorante del centro per la città lo strombazzare ormai è poca cosa. Lo sbornia scudetto sembra passata. Tv e strade è stato il tema dominante della giornata sia per una emittente che per i tifosi milanesi. Con un preambolo dedicato al rug-

by. Alle 14.50 Silvio Berlusconi si presenta al vecchio campo Giurati. C'è la premiazione del torneo di rugby under 13. Luigi Berlusconi in campo a disputarsi la finale il Noceto e il Calvisano. Il presidentissimo scherza con i giornalisti «con la scusa del Milan non riuscirò a vedere una partita di rugby» poi però anche lui si disinteressa di quanto sta succedendo in campo (per la cronaca vince il Calvisano 8-0). Dice che questo è lo scudetto del Milan nel suo insieme poi passa ad elogiare i singoli e soprattutto Fabio Capello. «L'anno scorso ci siamo resi conto che era giusto cambiare qualcosa il nodo che abbiamo affrontato è stato il rapporto allenatore-giocatore. Abbiamo puntato su Fabio Capello grande giocatore che aveva di

mostrato di saper gestire al meglio un gruppo di uomini. Ha saputo sostituire il sangue il sudore e le lacrime con un sorriso». Ogni riferimento a Sacchi è puramente involontario. Non si ferma il Berlusconi va avanti come dice lui stesso a mo' di vecchia carretta. «Non vado a letto prima delle due e mezza dopo aver letto i giornali e alle 7.30 sono già in piedi. Parla parla di questo Milan che ha dato spettacolo il record di incasso in tutti gli stadi lo dimostrano non si è mai lasciato andare al tatticismo ha avuto un comportamento esemplare. Infarcisce il tutto di citazioni di professionalità di filosofia che dal presidente (cioè lui) discende su tutti coloro che fanno partedi gruppo. Che si senta come lo spirito santo? La banda comincia a

suonare seguita a ruota dalla fanfara dei bersaglieri è tempo di premiazioni dieci minuti e Berlusconi se la cava è già agli studi di Milano 2. Una saletta appartata per seguire la partita bassa frequenza Rai e audio di Radio Peter Flower. Il presidente in prima fila soffre e commenta «azione fantastica e tunnel di spiego «fortuna al ultimo momento» è il decimo del primo tempo. Rijkaard ha appena mandato fuori di poco un tiro-gol. «In qualche amichevole» bisognerà provare Maldini come centravanti» sta finendo la sua proposta tecnica che Rijkaard infila la porta di Galli. Intanto in piazza del Duomo Tangentopoli festeggia e visto che Borghini si di mette qualcuno già inneggia a Massaro sindaco. In fondo bisogna divertirsi. Secondo tem-

po si soffre alza le braccia e scuote la testa sua emittente. «Avete visto com'è pericoloso il calcio. Galli conosce molto bene Van Basten» il numero 9 olandese ha appena fallito il rigore. 61 gol di Blanc «cosa avevo detto». Il Napoli è stato infrancato dalla parata. La Juve ha pareggiato a Parma il Milan è campione ma lui susurra «potremmo finire in bellezza» i ragazzi non gli danno ragione e la vittoria non arriva. C'è ancora la televisione questa volta in versione libro cuore i suoi giocatori negli spogliatoi di Napoli a ringraziare e complimentarsi e lui a benedire dallo studio di Milano 2. Galliani si genuflette e dice tutti lo sanno che questi successi derivano dalla filosofia di lei del presidente. «ha letto bene la pagina tre» scherza il presiden-



L'avvio di campionato è stato zoppicante, con qualche domenica consumata tra mille difficoltà.

Alla 6ª giornata, la svolta con un 2-0 secco a Bergamo. Dopo quel momento la squadra non ha praticamente sbagliato un colpo affondando tutte le avversarie. E con la Juve lontanissima è cominciata la grande festa.

All'alba del secolo il primo trionfo ma con ben sei stranieri titolari. Poi giù fino alla rinascita con il grande Liedholm in campo. Col mitico Rocco i nuovi fasti aspettando Arrigo e Capello...

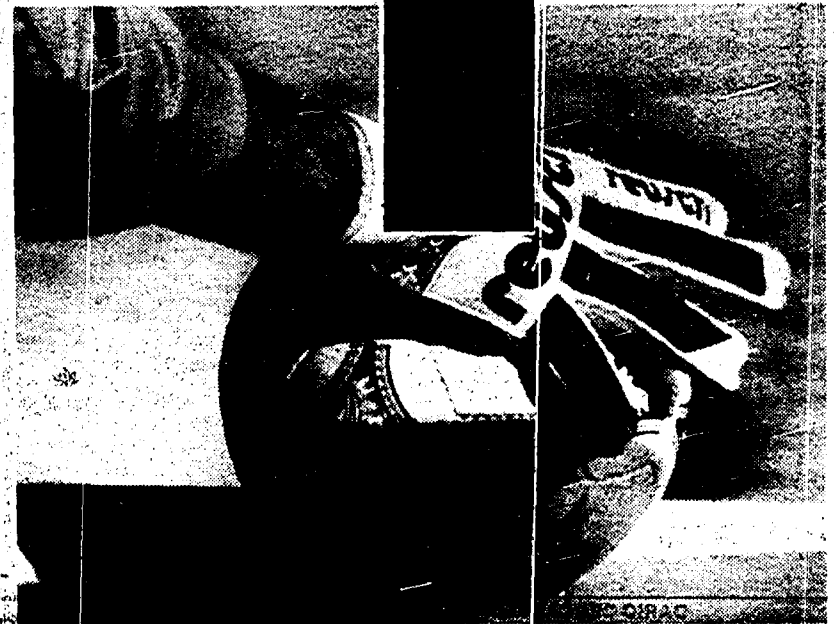
M

STEFANO BOLDRINI



Il film rossoneri comincia l'1 settembre. La prima scena viene girata ad Ascoli, dove il Milan si presenta con l'aria diffidente. Vincono con il minimo scarto, i rossoneri, grazie ad un autogol di Benetti. Seconda scena. Al Meazza sbarca il Cagliari. È un altro 1-0, partito da un rigore realizzato da Van Basten. Il Milan viaggia a punteggio pieno, ma Berlusconi non è contento. «In casa dobbiamo giocare a due punte», dice il Grande Capo rossoneri. È un Milan ancora in rodaggio, ma intanto brilla Albertini, l'uomo nuovo del centrocampo. Terzo atto, ed è Juve-Milan. Finisce 1-1, non è una gran partita, i rossoneri sono costretti ad un lungo inseguimento (Casiraghi porta in vantaggio i bianconeri al 14'), ma proprio in chiusura, al 92', arriva il pareggio con un autogol di Carrera. Quarta giornata, Milan ancora in affanno. Pareggia in casa con la Fiorentina, 1-1, e strappa un punto che lo mantiene in vetta grazie ad un rigore di Van Basten all'87'. La

quinta giornata salta perché Milan-Genoa viene sospesa al 49' con i rossoneri in vantaggio 1-0, per l'impraticabilità del campo, il recupero finirà 1-1. Sesta tappa. Il Milan allunga la falcata: vince a Bergamo 2-0, gol di Van Basten su rigore e sventata di Albertini per il bis. Avanti, settimo turno, al Meazza c'è di scena il Parma. Gara interessante, il Milan è ormai rodato e Gullit gli spiana la strada del successo con un gran gol: il bis è di Van Basten. Ottava giornata: tranquillo trasferimento a Bari. Successo per 1-0, firmato da Massaro, il romanesco con il vizio del gol ha ormai conquistato il posto di titolare: sarà una delle chiavi della stagione rossoneria. Nonno turno. Il Milan affonda la Roma: 4-1, i rossoneri, con un match da recuperare, sono ora soli in vetta. Decima giornata, trasferta a Marassi, in casa della Sampdoria campione. È un simbolico passaggio di consegne: il Milan si impone 2-0, con doppietta di Gullit in cinque minuti. Aggrappati al tulipano nero, tornato a livelli grandissimi, i rossoneri volano. Undicesimo atto, c'è la Cremonese, una formalità: 3-1. Sette giorni dopo, il derby finisce 1-1, vantaggio di Van Basten, pari di Klinsmann. Avanti, c'è il Torino, 2-0 per i rossoneri. Giornata numero quattordici, tranquillo pareggio, 1-1, in casa della Lazio.



Si riprende il 5 gennaio, c'è Milan-Napoli, i rossoneri umiliano gli azzurri con un 5-0. La goleada è firmata da Maldini, Rijkaard, Massaro, Donadoni e Van Basten. Sedicesima giornata, visita in casa del Verona. Il Milan non brilla, anzi, rischia parecchio. Trentalange nega un gol regolare ai veneti, ma ai rossoneri basta un autogol di Icardi per fare bottino pieno. Il Milan è campione d'inverno con un turno di anticipo. Il giro di boa coincide con un secco 3-1 sul Foggia. Il bis è firmato da Van Basten, lanciato verso il titolo di capocannoniere. Inizia il ritorno, ed arriva subito la svolta del torneo. Il Milan passeggia sull'Ascoli (4-1), la Juventus perde a Firenze. Il distacco fra le due battistrade è ora di cinque punti. Avanti. Il Milan va a Cagliari. I rossoneri soffrono per un tem-

po, i sardi vanno addirittura in vantaggio, poi nella ripresa colpo di coda del Milan che fa poker, con tripletta di Van Basten. Venticesima giornata, fucila a caccia Milan-Juve: stesso risultato dell'andata, 1-1, gol di Van Basten e Casiraghi. Niente colpo di scena: il distacco resta di cinque punti. Domenica dopo, trasferta rischio sul campo della Fiorentina, ma il Milan addormenta la gara e porta a casa lo 0-0. Ventiduesimo turno, rossoneri nuovamente in trasferta, 0-0 sul campo del Genoa. Ma la Juve, 0-0 a Bari, non sa approfittare del calo del Milan e resta tutto come prima. Giornata numero ventitré, il Milan riprende il volo: batte 3-1 l'Atalanta con un tris di Van Basten. La domenica successiva, contro il Parma, risultato e andamento fotografico della precedente: il Milan subisce e il

vantaggio avversario, si scure e dilaga. Sette giorni dopo arriva il Bari: secco 2-0, la volata continua. Ventiseiesimo turno, trasferta a Roma. Il caldo disturba i rossoneri che soffrono, ma intascano l'1-1 e, soprattutto, sorridono al pareggio casalingo della Juve con la Lazio. Ventiseiesima giornata e scudetto in mano. Il Milan capta la Samp, 5-1 sotto la pioggia, la Juve, battuta 2-0 nel derby, si arrende. Ormai, per i rossoneri, c'è solo da amministrare il raccolto. Il resto, è storia recente. Ecco l'1-1 di Cremona, ecco, sofferto, l'1-0 nel derby, ecco ancora il 2-2 in casa del Torino. Secca il trentunesimo turno. I rossoneri liquidano 2-0 la Lazio, la Juve è bloccata in casa dalla Samp. Sei lunghezze di vantaggio a tre giornate dalla fine è praticamente scudetto.

Nel 1901 la prima vittoria, negli anni cinquanta il Gre-No-Li, infine la cura-Sacchi. Dodici trofei chiusi in un secolo

UGO QISTRI



Hoodie, Sutter, Gadda, Lees, Klipping, Angeloni D., Recalcati, Davies, Negretti, Allison, Colombo G. Di stranieri nella formazione che il 5 maggio 1901 battendo per 1-0 il Genoa (gol di Angeloni) vince il primo scudetto che hanno addirittura sei, inglesi e svizzeri. Erano stati loro a fondare, due anni prima (18 dicembre 1899), «una società sportiva che prende il nome di Milan Cricket and Football club con lo scopo di diffondere il gioco del football e di praticare il cricket nella misura più ampia possibile». L'idea era venuta ad Alfred Edward, un figlio di Albione trasferitosi da anni a Milano. Nella fiaschetta toscana di via Berchet aveva convocato amici e conoscenti: quattro chiacchiere e poi la decisione di non rimanere indietro rispetto a Genova e Torino che già da qualche anno avevano messo in piedi squadre di calcio e cricket. Del primo consiglio direttivo oltre a mister Edward il presidente, facevano parte Herbert Klipping, il primo capitano rossoneri, il calciatore che in tre ruoli diversi (stopper, terzino destro, e centravanti) portò il Milan alla conquista dei primati scudetti: 1901, 1906, 1907. Era nato come racconta Renato Ferrari nel suo libro «Milan 85 anni di storia» in Inghilterra nel 1872, aveva iniziato a giocare al calcio in una squadrina nei dintorni di Lon-

dra, ma ci teneva troppo alla sua professione (ingegnere civile) per diventare professionista. Arrivò in Italia a 27 anni e nei circoli inglesi conobbe il fuca di calcio, il lord, così era stato soprannominato, chiuse la carriera dopo il terzo scudetto vinto davanti al Torino e all'Andrea Doria. Suoi 6 del 10 gol segnati dal Milan. I tempi cambiano, il calcio lentamente comincia a conquistare spettatori, giocatori e finanziatori. Nel 1908 presidente del Milan diventa Piero Pirelli, l'industriale reggerà le sorti della società fino alla stagione 28-29. Sarà uno dei promotori della costruzione dello stadio di San Siro, ma sotto la sua presidenza il Milan non arriverà alla conquista del tricolore. Per il quarto scudetto bisognerà aspettare la stagione '50 '51, il grande Milan. Quello del Gre-No-Li, l'annata in cui il Milan, con Liedholm, Gunnar Gren, Gunnar Nordhal e Nils Liedholm. Gren arriva in Italia ventinovenne, soprannominato il professore sa battere di destro e di sinistro, un virtuoso del pallone. Nel Milan giocherà quattro stagioni, 133 partite, 38 gol. Nordhal il pompiere buono, in campo e fuori dal campo era già un nome conosciuto per la sua potenza e la sua capacità di segnare. E di gol ne segnò davvero tanti, 210 in 507 partite con la maglia rossoneria. Per cinque stagioni di fila (1949-50, 1950-51, 1951-52, 1952-53, 1954-55) vinse la classifica cannonieri. Liedholm, il barone rosso nato a Valdemark nel 1922 è il più giovane del trio, prima di venire in Italia giocava nel Nordkoping con Nordhal. È un gentleman con una grande visione di gioco. Giocherà 12 campionati con la maglia rossoneria, 359 partite, 81 gol. Il debutto del trio svedese fu a Genova contro la Sampdoria nel campionato 1949-50. In panchina c'è Lajos Czeizler

un ungherese che ha allenato il Nordkoping. Un anno di rodaggio e arriva il primo scudetto del girone unico vinto a 60 punti, un solo punto di vantaggio sull'Inter, 107 gol realizzati, 39 subiti, 26 vittorie (11 in trasferta), 8 pareggi e 4 sconfitte. Passeranno tre anni per un altro scudetto. Sarà il tempo di Pepe Schiaffino, un ungherese, mezzala della nazionale che aveva vinto il titolo mondiale in Brasile 1950. A portarlo in Italia è sempre Toni Busini l'uomo che aveva concluso l'affare Gre-No-Li. Ma il mandante dell'operazione non è più Umberto Trabatonì, il vecchio presidente ha passato la mano a Andrea Rizzoli, il figlio di Angelo, editoria e cellulosa. Al primo anno di presidenza Rizzoli festeggia. È la stagione 1954-55 il Milan taglia il traguardo a 48 punti, 4 più dell'Udinese, 19 vittorie, 10 pareggi, 5 sconfitte, 81 gol realizzati, 35 subiti. 1956-57 è ancora scudetto, dopo un anno che vede trionfare la Fiorentina di Fulvio Bernardini, il Milan ritorna al tricolore. La Fiorentina è distaccata di sei punti, le cifre dicono che il Milan ha realizzato 65 gol e ne ha subiti 40. Un anno di pausa e si ritorna al successo. È il settimo scudetto vinto ancora una volta davanti alla Fiorentina distanziata questa volta di tre punti. Il Milan ha una nuova stella, José Altafini. Firma il contratto ai Mondiali di Svezia, debutta a San Siro con la Triestina, il primo gol lo realizza con il Bari il 5 ottobre 1958. A fine campionato ne avrà segnati 28. È lui l'erede di Nordhal, 1960-61, Gipo Viani direttore tecnico chiama ad allenare il Milan Nerco Rocco il paron. Ex giocatore della Triestina, del Napoli, Rocco ha allenato a Treviso, Trieste e Padova, a Milano si troverà una squadra in cui è comparso l'uomo più amato dai milanisti, il golden boy l'abate Gianni Rivera.

Nel 61-62 è scudetto, 5 punti di vantaggio sull'Inter 24 sulla Juve. Vinto l'ottavo scudetto è la volta del Milan campione d'Europa a Wembley, maggio 1968, contro il Benfica di Eusebio. È la prima volta che una squadra italiana si aggiudica il torneo continentale. Cudini, Anguillieri, Schellinger, Rosato, Malatrasi, Trapattori, Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati. È la formazione guidata ancora da Nerco Rocco che porta al Milan nel 67-68 il 9° scudetto. È una squadra che si aggancerà alla Coppa delle Coppe a Rotterdam superando l'Amburgo e nel maggio del 1969 per la seconda volta la Coppa dei Campioni battendo al Bernabeu di Madrid l'Ajax di Cruyff per 4-1, tre gol di Pierino Prati la peste e uno di Sormani. A ottobre è la volta della Coppa Intercontinentale, vinta a Buenos Aires contro l'Estudiantes.

Il grande ciclo volge al termine. Cambiano presidenti e cambiano i giocatori, passano gli anni e si arriva all'oggi allo scudetto della stella. È il 1978-79 il Barone Liedholm è tornato, questa volta in panchina, in campo c'è un ragazzino di nome Franco Baresi, sul tabellone e sui giornali è Baresi il per distinguere dal fratello Beppe che gioca nell'Inter. Rivera ha quasi 36 anni, ma dà il suo contributo parlando ai tifosi di San Siro. Il Milan è in vantaggio di 4 punti sul Perugia, in programma c'è Milan-Bologna, basta un pareggio ed è scudetto. Ma la questura vieta alle squadre di scendere in campo se il secondo anello dove sono in corso dei lavori non viene liberato. Il Golden Boy arriva la follia. Si gioca, finisce 0-0, è la stella. Poi sarà lo scandalo del calcio scommesse, la serie B, i presidenti in fuga. Bisognerà aspettare Berlusconi e il Milan spettacolo di Sacchi per un'altra vittoria in campionato. Napoli 1 maggio 1988, 3-2 per i rossoneri. Storia dell'altro giorno che ieri si è ripetuta. È l'anno 12.

L'albo d'oro

- 1898 Genoa; 1899 Genoa; 1900 Genoa; 1901 Milan; 1902 Genoa; 1903 Genoa; 1904 Genoa; 1905 Juventus; 1906 Milan; 1907 Milan; 1908 Pro Vercelli; 1909 Pro Vercelli; 1910 Inter; 1911 Pro Vercelli; 1912 Pro Vercelli; 1913 Pro Vercelli; 1914 Casale; 1915 Genoa; 1920 Inter; 1921 Pro Vercelli; 1922 Pro Vercelli (campionato CCI); Novese (campionato FIGC); 1923 Genoa; 1924 Genoa; 1925 Bologna; 1926 Juventus; 1927 Torino (revocato); 1928 Torino; 1929 Bologna; 1930 Inter; 1931 Juventus; 1932 Juventus; 1933 Juventus; 1934 Juventus; 1935 Juventus; 1936 Bologna; 1937 Bologna; 1938 Inter; 1939 Bologna; 1940 Inter; 1941 Bologna; 1942 Roma; 1943 Torino; 1946 Torino; 1947 Torino; 1948 Torino; 1949 Torino; 1950 Juventus; 1951 Milan; 1952 Juventus; 1953 Inter; 1954 Inter; 1955 Milan; 1956 Fiorentina; 1957 Milan; 1958 Juventus; 1959 Milan; 1960 Juventus; 1961 Juventus; 1962 Milan; 1963 Inter; 1964 Bologna; 1965 Inter; 1966 Inter; 1967 Juventus; 1968 Milan; 1969 Fiorentina; 1970 Lazio; 1971 Inter; 1972 Juventus; 1973 Juventus; 1974 Lazio; 1975 Juventus; 1976 Torino; 1977 Juventus; 1978 Juventus; 1979 Milan; 1980 Inter; 1981 Juventus; 1983 Roma; 1984 Juventus; 1985 Verona; 1986 Juventus; 1987 Napoli; 1988 Milan; 1989 Inter; 1990 Napoli; 1991 Sampdoria; 1992 Milan.

Qui accanto, Marco Van Basten. Nella pagina accanto, l'euforia di Carlo Ancelotti di Carlo Ancelotti. In queste due immagini tutta l'esperienza e la potenza calcistica che hanno condotto il Milan di Fabio Capello al dodicesimo scudetto della sua lunga e prestigiosa storia.

Impaginazione di Maurizio Colantoni

«Non mi sono mai sentito offeso»: il mister più sbeffeggiato d'Italia s'è preso la rivincita «Però sono stato fortunato: ho trovato una squadra un po' giù di morale ma che aveva una terribile voglia di riscatto. Di mio ho messo la volontà di ascoltare lo spogliatoio»

Il «sacro fuoco» di Maldini l'esperienza di Ancelotti l'esplosione di Massaro e l'improvviso successo di Albertini

Ma dietro ai successi rossoneri ancora una volta ci sono i 22 gol di Marco Van Basten e soprattutto la resurrezione di Gullit

Un crocevia di grandi interessi dalla tv alla pubblicità dalle assicurazioni all'edilizia

Con questa struttura i nuovi campioni d'Italia intendono fare scuola non solo sul campo, ma anche nelle stanze dei bottoni del calcio internazionale. I risultati, per ora danno retta a chi ha investito i suoi soldi inventando un nuovo affare

A N

Parla l'allenatore: da «signorini» a killer del mito-Sacchi

Il silenzio è d'oro Guida ai segreti di Fabio Capello

DARIO CECCARELLI

Senza dubbio è coerente: parlava poco prima, parla poco adesso. Per un allenatore che fino a nove mesi fa, veniva chiamato signorini, è un titolo nel titolo. Quando glielo diciamo, Fabio Capello solleva la mano come per scacciare una mosca: «Non mi sono mai sentito offeso. Io non mi preoccupo di raccogliere quello che si dice di me, come non mi preoccupo degli affari degli altri. Questo è il mio codice morale. Se altri ne hanno uno diverso e si abbandonano a chiacchiere da bar, affari loro».

È il momento degli applausi per Fabio Capello. Tutti lo cercano, tutti lo vogliono per salire con lui sul carro del vincitore. Giusto così: in nove mesi ha frantumato record come fossero noccioline. In un certo senso, ha frantumato anche il mito di Arrigo Sacchi, un mito che nella Milano rossonera aveva radici robuste nonostante le ricorrenti potature di Berlusconi. Capello, da questo versante, non ci sente molto. Non gli va d'assumere la parte del killer di un uomo come Sacchi. «Questo è il Milan di Sacchi, Berlusconi e Capello. Una squadra costruita ad immagine e somiglianza del suo presidente. Sacchi gli ha lasciato una impronta fortissima, ma anch'io credo d'aver lavorato bene. Ma sono stato fortunato perché ho trovato un ambiente favorevole, dei giocatori pronti al riscatto. Quel 20 luglio, quando ho fatto il mio ingresso a Milano, non mi sono sentito un alieno. Conoscevo tutto e tutti avendo lavorato per cinque anni alla Fininvest. Poi il Milan l'avevo già allenato nel 1987, quando subentrò a Liedholm, riuscendo a portarlo, dopo lo spargimento con la Sampdoria, in coppa Uefa. Ma questi sono dettagli. Il fatto determinante fu scoprire negli occhi dei giocatori la scintilla del riscatto. Dopo la notte di Marsiglia, il Milan venne dato per bollito, praticamente da ricostruire. In tutti i giocatori, invece, emergeva un fortissimo desiderio di rivincita. Questa è stata la chiave di volta che mi ha permesso di partire con slancio».

È un uomo normale. Fabio Capello. Pacato, discretamente colto, non maniac del pallone. Sacchi è diverso: la sua vita è dedicata al calcio. Calcio di giorno e calcio di sera, guardando sul videoregistratore le cassette delle squadre meno conosciute. Capello invece è un tipo che stacca la spina. Ai



Panchina lunga e squadra corta: ecco chi sono i protagonisti della prima della classe

Uno scudetto e quaranta piedi



Sebastiano Rossi. Era a un passo dal record: minor numero di gol subiti in un campionato. Non ci è arrivato, ma il merito sarebbe stato solo della difesa milanista. Non è un gran portiere e non ci vuole molto per accorgersene. Quando esce dai pali fa paura, sulla coscienza ha qualche rete di troppo. Voto 5,5

Francesco Antonolli. Il ragazzo di Monza ci sa fare. Si è messo in mostra nella Under 21 di Cesare Maldini e in Coppa Italia. Grazie all'infortunio del Signor Rossi ha lasciato la panchina. Nelle ultime domeniche si è mosso davvero bene: sicurezza nelle uscite, tempismo, occhio e tranquillità. Forse i rossoneri hanno trovato un buon portiere. Voto 6+

Mauro Tassotti. L'anno scorso con Sacchi era finito in panchina di frequente. Ormai sembrava far parte della categoria residuali. E invece Tassotti ce l'ha fatta: ottimo lavoro di interdizione, chilometri sul corridoio esterno per andare a dettare il cross. Non sarà Djalma Santos come continua a sostenere il presidentissimo, ma, a trentadue anni, si difende egregiamente. Voto 6,5

Paolo Maldini. Tante, tantissime partite con il sacro fuoco addosso. Un asatano Orlando Furioso della fascia laterale. Grintoso, instancabile, in grado di fermare qualsiasi avversario gli si presenti a tiro, velocissimo nel filare via, due gol all'attivo e centinaia di belle conclusioni. In Italia e in Europa di gente come lui ce n'è davvero poca. Voto 8

Enzo Gambaro. Non si è visto molto il terzino nato in quel di Genova. Qualche apparizione in Coppa e rare com-

parse in campionato senza destare grande impressione. Senza voto

Filippo Galli. Sfortunato come pochi. In settimana si è fatto operare di neuroma al piede destro, altro che festeggiamenti. Se non sbagliamo il conto è l'ottava operazione della sua carriera. Capello gli ha preferito Costacurta più veloce nel recupero, ma nelle partite che ha giocato il dolce Filippo ha dimostrato la sua grande classe di marcatore. Voto 6

Demetrio Albertini. Dopo qualche partita era già l'enfant prodige. Vale il biglietto di San Siro scriveva qualcuno. E ineffetti l'abituato di Besana di belle giocate ne aveva azzeccate parecchie. Poi l'improvvisa popolarità, il successo e la stanchezza di troppi impegni (Under 21, nazionale militare) hanno appannato il suo genio calcistico. A primavera è ritornato a buoni livelli. Rimane la più bella scoperta dell'annata rossonera. Voto 7

Alessandro Costacurta. È cresciuto, è maturato, ha dimostrato di poter stare al fianco di Franco Baresi. Ha avuto anche la soddisfazione di essere convocato in nazionale. I suoi puntigli di forza: velocità e colpo di testa. Voto 6,5

Franco Baresi. Del capitano è già stato detto tutto. Sono anniche le sue prestazioni sono ad ottimi livelli: anticipi, sganciamenti, elevazione, controllo di palla, discese a centrocampo, sicurezza nel dirigere il reparto arretrato. Di tutto e di più. Ma a rivedere i filmati di qualche anno fa si nota che gli anni cominciano ad essere tanti. Sono sempre meno le progressioni brucianti palla al piede. Voto 8

Carlo Ancelotti. L'ultima stagione da calciatore gli è andata bene, ha portato a casa un altro scudetto. Il suo contributo non esaltò sotto il profilo del

gioco. Ce l'ha messa tutta come agonismo, finendo troppo spesso nel travolgere avversari e geometrie. Ora l'aspetta la nazionale, il Milan ha trovato, con Albertini, un degno sostituto. Voto 6

Alberigo Evani. Un calvario le ultime domeniche, quella tendinite che non dava pace, quel Milan che non aveva la sicurezza matematica dello scudetto. Lui stringeva i denti e continuava come ha fatto per tutto l'anno ad andare via sulle fasce come un trotolino, a infilare gol pesanti. Bene, bravo. Voto 7

Frank Rijkaard. Dominatore del centrocampo, regista delle grandi manovre rossonere Frankie ha vissuto una gran bella stagione, la migliore da quando è arrivato in Italia. Il gioco del Milan passa da lui che verticalizza, apre e quando scrive va direttamente alla conclusione: 4 i gol, alcuni proprio belli. Voto 8

Marco Van Basten. 22 gol sono il biglietto di presentazione. Non si fosse addormentato nell'ultima parte del campionato avrebbe raggiunto il record di Angellini. La classifica cannonieri comunque l'ha vinta e quel che più importa ha scoperto di essere un suggeritore e un rifinitore di classe. Ha fatto vedere numeri di alta scuola pedatoria deliziando i raffinati del pallone. Voto 8

Ruud Gullit. Forse è un gatto e ha sette vite. Si perché quest'anno per lui è stata l'ennesima resurrezione. Nessuno, ma proprio nessuno all'inizio della stagione avrebbe scommesso su di lui. Le sue galoppate solo un pallido ricordo, la sua potenza esplosiva svanita. Si parlava di taglio, di sostituirlo con Boban. Ma il ciclone della Guyana ce l'ha fatta e lo si è rivisto grande, come una volta. Poi ancora il ginocchio l'ha messo fuori gioco. Ricomincia un'altra vol-

ta. Voto 6,5

Roberto Donadoni. Si è ritrovato per la prima volta nella sua carriera milanista ad essere fuori dalla rosa dei titolari, in panchina, lui che non era stato mai discusso. Ha attraversato momenti non facili, ma alla fine ha ritrovato un posto e ha fatto rivedere i numeri del suo repertorio: fantasia, veroniche, dribbling stretto e tiro. Voto 7

Diego Fuser. A Torino, a Milano contro la Lazio ha segnato, ha dato quel contributo che Capello si aspettava da lui. Prestazioni rabbiose, alla ricerca della rete, del dribbling sull'avversario, quasi a voler far vedere che è degno di questo Milan. Peccato che qualche volta non si renda conto che ci sono altri 10 compagni. Voto 6

Daniele Massaro. Faticatore nato, peones del calcio ha saputo essere spalla perfetta per Van Basten. Grande l'intesa fra i due, grande il lavoro di Massaro per togliere di torno all'olandese marcatore e difensori, e per coprire dietro recuperando palloni su palloni. Pesanti i suoi nove gol, hanno risolto partite difficili. Un esempio? La rete all'89' nel derby. Voto 7,5

Marco Simone. Marco numero 2 ha trovato spazio e fatto vedere qualcosa di veramente bello in primavera. Cinque gol segnati e giocate di alto livello, poi è arrivato l'infortunio e anche lui ha dovuto passare la mano. Piccolino ma cattivo ha saputo conquistare le aree avversarie e la fiducia dell'allenatore. Voto 6,5

Aldo Serena. Il vecchio incomatore quest'anno ha frequentato la panchina. Qualche scampolo di gioco e poco da segnalare. Senza voto

Giovanni Cornacchini. Sarà per l'anno prossimo. Senza voto



te pagine sono occupate da formazioni del Milan presenti o future, possibili o ideali. Mi sembra di essere tornato indietro negli anni, quando facevo lo stesso sui quaderni di scuola».

Silvio Berlusconi, rauco dalla felicità, ride come un ragazzino della curva in questa notte infinita di canti e di brindisi. C'è molta goliardia e molta verità nelle sue parole. No, non detta lui le formazioni a Capello, ma se è vero che il Milan è una multinazione dello spettacolo, con una società strutturata secondo rigidi criteri di competenza e responsabilità è anche vero che nella panchina rossonera non c'è foglia che il suo presidente non voglia. Berlusconi, come presidente di una società di calcio, è una strana commistione tra passato e futuro, tra il vecchio patron che scende nello spogliatoio a tastare il polso al giocatori e lo spregiudicato sovvertitore delle vecchie regole in nome della religione dello spettacolo.

«L'ho già detto tante volte: chi si ferma è perduto. Solo con la programmazione e l'organizzazione si può vincere. E non sempre basta. Perché nel calcio molti fattori sono imprevedibili. Però se il nuovo bene vince di più, e più facilmente. Notte di festa, quella del Milan. Gli esami per quest'anno sono finiti. Erano cominciati proprio dopo una notte meno tenera, quella di Marsiglia, che rimarrà per un bel pezzo inchiodata nella memoria dei supporter rossoneri. Anche Adriano Galliani, braccio destro di Berlusconi, quella notte se la ricorda bene. In assenza del presidente, difatti, fu lui a scatenare la bagarre che poi costò alla società l'esilio per un anno dall'Europa».

Milan 1 e Milan 2, una rosa di 22 titolari, una piovra in rossonero che s'aggira per l'Europa, il Milan fa paura, il Milan fa discutere. Qualche mese fa cominciò Giovanni Trapattoni accusando le tv di Berlusconi di «fininvestire» il calcio. Ora lo strapotere rossonero fa ancora più paura. Qualcuno lo chiama addirittura «nuovo regime». I dirigenti rossoneri cercano di dribblare l'argomento ma poi alla fine rispondono all'unisono. «Questo strapotere - fa notare Galliani - chissà perché viene tirato in ballo solo con il Milan. Quando la Juventus e l'Inter dominavano il calcio nessuno si è mai sognato di prospettare simili scenari. Con noi, invece, l'apocalisse sem-

bra alle porte. Vedo tante esagerazioni, poca serenità in queste polemiche. Prendiamo la questione della panchina lunga, dei 22 titolari, insieme a Berlusconi abbiamo fatto qualche conto. Più o meno l'anno prossimo giocheremo quasi 80 partite. Un numero enorme. Mi sembra evidente che ci dobbiamo attrezzare alla bisogna. Lavorare bene alla fine paga. Qualcuno obietta: vedremo come farete a gestire così tanti galli nel pollaio. Noi invece siamo tranquilli. Papin, per esempio, ha capito benissimo ciò che succederà. Succederà che tutti potranno giocare e che tutti avranno modo di ritagliarsi il loro spazio. Guardiamo come è andata quest'anno: prima si è infortunato Donadoni, poi Gullit, quindi Simone. Alla fine, insomma, c'è stata un'ampia rotazione e nessuno si è lamentato. E vale la pena ricordare che non abbiamo partecipato alle coppe europee».

Organizzazione, ripartizione degli incarichi, responsabilità. Una volta si diceva, con troppa enfasi, «sinergie». Un fatto, comunque, è certo: ognuno segue le sue competenze. «Il Milan sottolinea Silvio Berlusconi, il team manager - ha fatto una piccola rivoluzione distribuendo a ciascun dirigente un incarico adeguato alle caratteristiche. Pincolini si occupa della preparazione atletica, Monti e Tavana delle questioni mediche, Braida del mercato. Poi c'è lo psicologo che aiuta i giocatori con qualche problema d'inserimento. Ognuno deve fare il proprio mestiere. In molte società, invece, c'è ancora una struttura antiquata con l'allenatore che deve fare di tutto».

Mentre si levano i bicchieri, il pensiero corre già al futuro. In effetti, checcché ne dica Galliani, è la prima volta che una società di calcio emerge così prepotentemente rispetto alle altre. E non è solo una questione contingente di punti in classifica o di soldi da spendere. La Juventus, anzi, negli ultimi tre anni per rafforzarsi ha speso molto di più del Milan. Il problema è un altro: e cioè che il Milan è qualcosa di più di una squadra di calcio, forse anche di una multinazione dello sport. Il Milan è il crocevia di un impero che si ramifica dovunque: tv, pubblicità, editoria, edilizia assicurazioni, servizi vari. Può permettersi di gestire in prima persona la manutenzione del prato di San Siro, investire in una assicurazione l'eventuale premio-scudetto, progettarsi il proprio scudetto, contare sul denaro fresco di oltre 70mila abbonamenti, autopubblicizzarsi sempre e ovunque. Questi non sono dettagli. Con noi, invece, l'apocalisse sem-

Q.U.G.

Da Ce

SERIE A CALCIO

Il gol di Frank Rijkaard che ha dato il momentaneo vantaggio al Milan. A destra ancora il centrocampista olandese in azione. In basso, capitano Baresi lancia la sua maglia ai tifosi



Ai «diavoli» rossoneri basta un punto per conquistare matematicamente il tricolore. Gol di Rijkaard e Blanc, palo di Maldini. Galli para un rigore allo specialista Van Basten.

NAPOLI-MILAN

Table with player names and scores for Napoli: 1 GALLI 7.5, 2 FERRARA 6, 3 FRANCIANI 5.5, 63 PUSCEDDU sv, 4 CRIPPA 6, 5 TARANTINO 6, 6 BLANC 6.5, 7 CORRADINI 5, 8 DE NAPOLI 5, 46 MAURO 6, 9 CARECA 6, 10 ZOLA 6, 11 PADOVANO 5. Allenatore: RANIERI

1-1

MARCATORI: 37' Rijkaard, 61' Blanc

ARBITRO: Pairetto 6

NOTE: Angoli 7-4 per il Milan; giornata di sole molto calda, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Costacurta, Tassotti, Francini. Spettatori: 72.646 di cui 47.431 paganti per un incasso complessivo di lire 2.646.551.000.

Table with player names and scores for Milan: 1 ANTONIOLI 5.5, 2 TASSOTTI 5.5, 3 MALDINI 7, 4 ALBERTINI 6.5, 5 COSTACURTA 6, 6 BARESI 6.5, 7 FUSER 6, 68 GULLIT sv, 8 RIJKAARD 7, 9 VAN BASTEN 6, 83 SIMONE sv, 10 DONADONI 6, 11 EVANI sv. Allenatori: CAPELLO



Il dodicesimo coperchio

L'esultanza di Capello «I miei meriti? Direi il 20 per cento»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOLDRINI

NAPOLI. Perfetto, o quasi. Fabio Capello, il tecnico di ghiaccio, per un momento, infatti, si lascia vincere dai sentimenti. Lo fa quando, a passo lento, si dirige verso i microfoni e telecamere che lo attendono da un'ora. E l'za le braccia, un accento di esultanza, dura un attimo, poi, quasi pentito, si ricomponde. Sono le 18.40: da 55 minuti il suo Milan è campione d'Italia.

dello sguardo su un'intera stagione. Racconta, Capello: «Una vera svolta non ci è mai stata, perché questo campionato è stato un susseguirsi di episodi importanti. Però, forse, potrei indicare tre partite-chiave: quella di Torino con la Juve, dove pareggiammo nel recupero, ma dominando la gara; quella di Genova con la Samp e quella di Cagliari, quando riuscimmo a superare un momento di appannamento. L'abbiamo vinto fuori casa, lo scudetto».

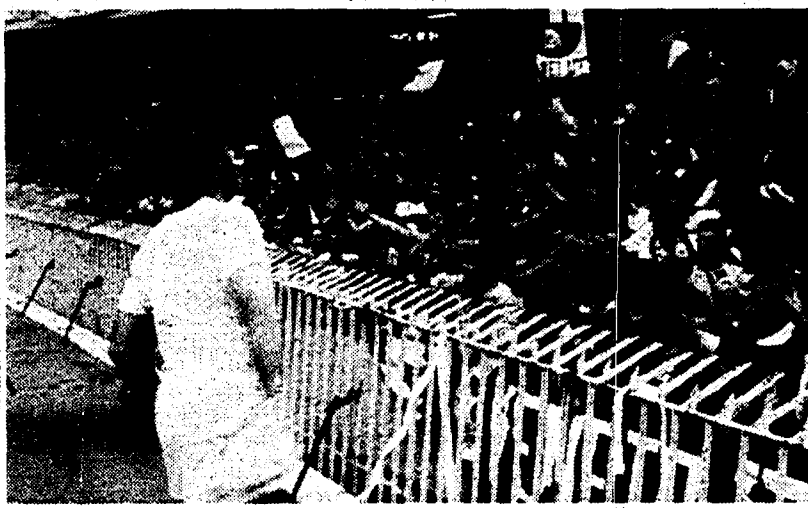
Microfilm

9': Rijkaard toglie palla a De Napoli, supera Blanc poi cerca di superare Galli con un tocco di finto, ma fuori misura. 18': Careca-Crippa, cross per Padovano che sietta su Tassotti ma alza sulla traversa. 30': angolo di Maldini, Van Basten anticipa tutti ma la conclusione è fiacca e centrale. 37': Milan in vantaggio. Bellissimo triangolo Rijkaard-Van Basten, girata rasoterra di Rijkaard che spiazza Galli. 40': punizione di Crippa, para Antonioli. 48': Fuser smarca Massaro che dal limite spreca con un tiraccio. 51': punizione di Zola, devia Antonioli. 52': Fuser-Massaro, assist per Maldini che di testa colpisce il palo alla destra di Galli. 55': leggerezza incredibile di Corradini che prima cerca di dribblare Maldini, poi perde palla, quindi butta giù il milanista: rigore. Batte Van Basten, Galli respinge. 59': il Napoli reclama un rigore per fallo di Costacurta su Zola, Pairetto concede solo un corner. 61': corner di Zola per Mauro che mette in mezzo: Blanc anticipa Rijkaard e batte un incerto Antonioli: 1-1. 88': Galli nega un gol a Gullit fermando di piede una conclusione in scivolata del rossonerio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI. Tornare per rivivere lo scudetto, quattro anni dopo, stesso posto, stesso mare, in gran parte stesse facce, non c'è più Maradona nel Napoli, non c'è più Virdis nel Milan, ma Van Basten, Gullit, Baresi, Maldini, Ferrara, Francini e tutti gli altri sono ancora lì a realizzare la stessa recita finale. Con qualche accorgimento, cambiano gli uomini sulle panchine, inverte la maglia Giovanni Galli, l'ultimo atto è un pareggio che accontenta tutti e non invece una vittoria rossoneria come capitò nell'88. Fosse un film di LeLouch, ci scapperebbe la lacrimuccia. Il campionato è finito: complimenti al Milan. L'ultima recita è una partita che dura un'ora, il tempo per vedere due gol: poi si fa finta di giocare, in realtà si guarda tutti Pairetto che non fischia mai la fine, per decidersi alle 17.50, l'ora dello scudetto.

Per vedere la «festa» rossoneria, sperando magari in una «festa» napoletana, erano venuti in 72mila. Fra tanta gente, non poteva mancare (in campo) Marco Van Basten, cui probabilmente Capello non ha voluto negare la passerella conclusiva, malgrado le precarie condizioni fisiche in cui si trova oggi il campione olandese. Protagonista di una stagione strepitosa (22 gol), Van Basten ha dunque giocato a dispetto di ogni previsione, regalando a Rijkaard l'assist decisivo per il gol dell'illusorio vantaggio: per la verità non ha fatto altro, finendo anzi per sbagliare pure un rigore (il secondo, in Italia), ma c'è da credere che più di così davvero non potesse fare. Con Van Basten, Capello aveva piazzato in avanti l'inseparabile Massaro: a centrocampo schierando Donadoni, Albertini, Rijkaard e Fuser; in difesa allineando Tassotti, Costacurta, Baresi e



Maldini, «poteva disporre quasi della formazione-tipo: in panchina, pronti a entrare, c'erano infatti gli ex specializzati Gullit e Simone. Il Napoli aveva replicato con Ferrara e Tarantino su Massaro e Van Basten, davanti al libero Blanc; con Corradini e Crippa sulla fascia destra a «chiudere» su Fuser e Maldini; con Francini e De Napoli a ostacolare il cammino di Donadoni e Rijkaard; con Zola a ruotare dalle parti di Albertini; con Careca e Padovano a tentare di infastidire Costacurta e Tassotti. La differenza di valori si è fatta sentire presto, quasi subito, specie laddove De Napoli, uomo fra due bandiere (da mesi è in pratica già milanista), pateticamente si opponeva a Frank Rijkaard, uomo-ovunque e autore del gol del vantaggio. Le tre settimane di «penitenza» applicate da Ranieri nei confronti dello stanco «Rambo» si sono fatte sentire più del dovuto, mentre neppure Corradini e Francini,

se non con varie scortellezze, tenevano degnamente la posizione su avversari più freschi e movolati. Eppure per 37 minuti la partita è restata inchiodata sul nulla: sprecata un'occasione super da Rijkaard, il Milan ha tergiversato mentre il Napoli pigramente si adeguava sotto il sole. Poi, la svolta: a quel punto la partita ha avuto un sussulto e si è visto qualcosa di decente fino al pareggio di Blanc, il francese che Napoli non ama alla follia (sarà ceduto quasi certamente) ma che, da quanto visto anche ieri, è certo uno dei migliori uomini su cui Ranieri può contare. In mezzo, in quei 24 minuti, il Napoli aveva attaccato senza molla lucidita, producendo soprattutto tiracci da lontano: il Milan invece in contropiede aveva colpito un clamoroso palo con Maldini e, ancora con lo strepitoso maldini, si era procurato la chance per chiudere la partita, un calcio di rigore. Ma qui ci aveva pensato Galli, l'ex,

respingendo il goffo tentativo di Van Basten. Due occasioni così, bruciate, hanno condotto al logico pareggio, mentre già il San Paolo rumoreggiava per presunti torti ricevuti da Pairetto, e sugli spalti volava qualche cazzotto di troppo. In tanto baillamme, la soluzione più logica era quella di fare pareggiare il Napoli, che non voleva vincere, ma si accontentava di non perdere: e il gol è arrivato puntualmente, neanche i milanesi l'avessero fatto apposta, con una gaffe clamorosa di Antonioli che avrà ripagato il povero Sebastiano Rossi, l'«eterno colpevole», tutto triste in panchina. Mancava soltanto mezz'ora alla fine, lo scudetto era ormai lì a portata di mano: spazio anche per Settimane, spazio per l'«altro Marco», Simone. Mezz'ora di nulla, poi la piccola festa del Milan, in attesa della grande festa, fra una settimana.

Spogliatoio in festa Baresi suona la carica «E ora in Europa»

LORITTA SILVI

NAPOLI. Qual è lo scudetto più bello? È questa la domanda che imperversa e ci dopoparita. Quello conquistato dopo una lunga tenzone proprio con il Napoli, quattro anni fa, o l'ultimo fresco fresco di giornata, ma sicuramente meno imprevisivo? L'unico ad andare controcorrente è capitano Baresi: «Lo scudetto più bello è sempre l'ultimo» sentenzia. Ma i compagni non la pensano tutti come lui a cominciare da Gullit. «Devo confessare che la prima volta ho gicito molto di più anche perché quando allora arrivò non ce l'aspettavamo» dice l'olandese che considera il San Paolo una specie di stadio portafortuna. È la seconda volta infatti che gli accade di vincere qui il titolo. Il pensiero va sicuramente ai prossimi impegni europei: «Non vediamo l'ora di riprendere il discorso interrotto in Coppa dei campioni - ha detto Baresi - il campionato l'abbiamo vinto alla grande, come si compete alla società che ci guida». Un applauso a Berlusconi anche da parte di Donadoni che recentemente ha rinnovato per tre anni il contratto: «Abbiamo la fortuna di avere alle spalle una grande società e di avere un grande gruppo negli spogliatoi».

Tassotti parla di rivincita e spiega anche perché: «Tutti pensavano lo scorso anno che si fosse concluso un ciclo. Invece abbiamo vinto ancora ed il merito è soprattutto dell'allenatore, di Capello, che ha fatto sentire importanti anche quei giocatori che alla fine della scorsa stagione sembravano finiti». Poi ricorda Arrigo Sacchi che tanta parte ha avuto nella storia di questa quasi imbattibile squadra. Il Milan ha solo accennato ai festeggiamenti per lo scudetto nel rispetto degli inviti del presidente. I rossoneri terminata la gara si sono recati in prossimità della tribuna laterale ed hanno regalato ai propri tifosi le casacche. Prima degli applausi anche da parte dei tifosi napoletani che hanno accompagnato i giocatori milanesi negli spogliatoi non è mancato però qualche coro ostile e lancio di alcuni oggetti all'indirizzo dei campioni d'Italia. Sugli spalti i napoletani hanno ricordato nei cori l'indimenticato Diego Maradona ed esposto striscioni del tipo «sulle strade d'Europacal Napoli nel cuore». E non è mancata la solita frecciatina contro i milanesi: «Solo in duemila. Ridicoliti», di stretta attualità: «Dal Risorgimento ad oggi, corrotti come i vostri avi».

Le pagelle

Galli, un gigante De Napoli e Zola in giornata storta

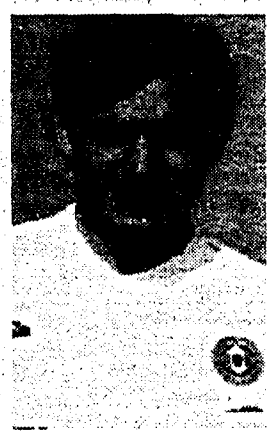
Galli 7,5: il migliore in campo. Para il rigore di Van Basten (e sono due dopo quello annullato al foggiano Baiano), quasi un chicca, perché finora l'impresa era riuscita solo al parmense Taffarelli. Lancia così il Napoli verso il pareggio e neutralizza poi un paio di incursioni di Gullit e Simone, dimostrando che, oltre che valido ex, è un professionista con i fiocchi. Ferrara 6: con Massaro, un duello di velocisti. Il milanista è una zanzara, corre a braccia larghe, sgomitava, prova ad affondare, ma alla fine il difensore azzurro riesce a farlo tacere. Francini 5,5: il pezzo forte della sua giornata grigia è un recupero difensivo al 5', quando scardina il pallone dai piedi di Van Basten lanciato in solitudine verso Galli. Poi, tanta nebbia. Sostituito da Pusceddu al 63' (sv), ma un tunnel al signor Gullit e un paio di affondi in velocità. Crippa 6: sulla sua fascia c'è Maldini, brutto cliente e, ovviamente, brutta gomma per Crippa. Che, comunque, ha il merito di non abbassare la testa di fronte alla forma splendida dell'avversario. Tarantino 6: affronta il replicante di Van Basten e allora il compito non è difficile. Il ragazzo non lascia tracce particolari sulla gara, però dà l'impressione di avere il senso della misura e la calma, in un giovane, è un buon segnale. Blanc 6,5: non è un libero «coperta», perché la velocità del francese, si sa, non è da centrometrista. Però azzecca bene il momento degli affondi e da uno di questi esce fuori, con un azzeccato colpo di testa, il gol del pareggio. E allora applausi, perché regala, con quel numero, il punto-Uefa al



Giovanni Galli

Napoli. Corradini 5: vecchio corridore tattico, sfatato da anni di corse e dal girovagare fra i ruoli. Con Fuser, un duello muscolare a testa bassa. In più, con una broccaggine, regala un rigore al Milan. De Napoli 5: stralunato, gioca contro il suo futuro, ma il passato gli ronza in testa e quei fischi che accolgono i suoi errori sono un invito a tornare ai box. E, infatti, Ranieri lo sostituisce al 46' con Mauro (6): per lui, un tempo senza infamia e senza lode. Careca 6: vorrebbe spaccare il mondo, corre come un dannato, ma alla fine, di lui, rimangono poche tracce. Zola 6: comincia benino: tocchi vellutati, lanci precisi. La forma, però, non è quella di qualche mese fa e alla fine la guardia attenta di Albertini lo spegne. Padovano 5: chi l'ha visto? Noi no: mai un tiro, mai un'idea. Peccato per lui, perché davanti aveva un Tassotti formato vacanza.

L'arbitro

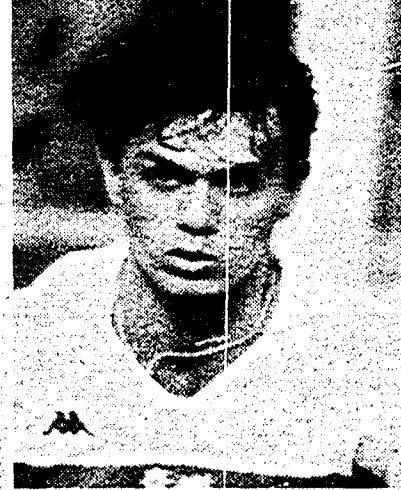


PAIRETTO 6: dopo 4 minuti non concede il «vantaggio» a Careca lanciato verso la porta milanista e si prende i primi fischi; ne prende altri nella ripresa quando giudica regolare - un intervento - in area su Zola. Concede un legittimo penalty per un fallo di Corradini su Maldini. In generale, malgrado qualche napoletano sia scontento, non arbitra male. È in linea più o meno sul suo standard normale, che vale la sufficienza. A parte qualche «ci-

Le pagelle

Si rivede Albertini Antonioli «scivola» sul gol del pari

Antonoli 5,5: fino al gol se la cava con sicurezza, sventando una punizione «tagliata» di Zola, bloccando con nonchalance alcuni tiri da fuori area. Poi, cade sul pareggio napoletano, assieme a mezza difesa rossoneria: si fa trovare fuori posizione, incerto sul da fare, e Blanc lo infila come un novellino. Tassotti 5,5: malgrado l'avversario girovagante nella sua zona non fosse altro che il povero Padovano 91-92, si fa cogliere in giornata davvero opaca, sbagliando tutto il possibile anche nella routine. Suo l'errore da cui scaturisce il corner con la conseguente rete del pupillo di Platini. Maldini 7: fra i rossoneri è stato ancora una volta il migliore, brillante e continuo sulla fascia di campo di sua competenza, dove ha sostenuto a dovere anche Fuser. Niente da fare per Crippa, apparso ieri di ben altra caratura. Crea anche i presupposti per il raddoppio (che non arriva) guadagnandosi un calcio di rigore. Albertini 6,5: eccolo recuperato quasi all'altezza delle migliori domeniche, dopo un lungo periodo di «nebbia». Elegante e deciso, funziona bene da filtro su Zola e in fase di impostazione. Ancelotti va in pensione tranquillo. Costacurta 6: svolge il suo lavoro su Careca senza squilibri ma senza neppure gravi cedimenti. Ormai Costacurta lo si conosce nel bene e nel male, resta da capire il suo valore senza l'ausilio di Baresi al fianco. Baresi 6,5: nel primo tempo organizza al meglio la retroguardia, e il Napoli si fa beccare in fuorigioco offensivo, più spesso in condizione comunque di non nuocere con Careca e Padovano. Nella ripresa cala leggermente d'autorità.



Paolo Maldini

Fuser 6: si avvia a chiudere il campionato lasciando dietro di sé le solite incognite: buone doti di progressione, ma altrettanta discontinuità d'azione. Va alla Lazio, non lascia rimpianti. Rijkaard 7: macchia la prova facendosi beffare da Blanc in occasione del pareggio. Per il resto è il «trattore» del centrocampo su cui sbatte e rimbalza il Napoli, segna il gol rossonerio, umilia il povero De Napoli. Van Basten 6: ma è un 6 «politico», nel giorno dello scudetto, per il gran campionato (22 gol fin qui) che lascerà agli archivi. Da solo il passaggio vincente per Rijkaard, poi più nulla, sbaglia anche il rigore. Va detto che è in pessime condizioni fisiche. Donadoni 6: non brilla, prende un sacco di calci da Francini nel primo tempo e forse gli passa la creatività. Massaro 6: un paio di cose buone, la solita agitazione, altro 6 «politico».

SERIE A **CALCIO**
 Giovedì le due squadre si incontreranno per il ritorno della finale del trofeo. Per i bianconeri è l'ultimo obiettivo. Emiliani ormai quasi sicuri della zona Uefa

Un pari pensando alla Coppa Italia

Microfilm

4': scambio Melli-Agostini con tiro elevato in angolo da un difensore.
 15': un rimpallo ai 16 metri favorisce Melli che entra in area. Solo davanti a Peruzzi riesce a sbagliare, mandando la palla a lato.
 33': Alessio appoggia lateralmente a Corini che da 25 metri «carica» il destro. Gran volo di Taffarel con deviazione in angolo.
 37': Pulga entra in area, Julio Cesar lo contrasta duro. Il centrocampista del Parma va a terra. Il fallo sembra da rigore, ma Boggi, fra i fischi del pubblico, propende per il corner (ma non è stato il brasiliano a toccare per ultimo la palla) a favore dei padroni di casa.
 48': Cuoghi controlla un buon pallone ai 30 metri, spalle alla porta. Si gira in palleggio, tira di destro. Palla alta di una spanna sopra la traversa.
 50': punizione di Pulga sulla tre quarti campo. Spiacente in area per la testa di Agostini che manda a lato.
 60': Nava appoggia a Pulga ai 20 metri, posizione frontale: gran botta. Peruzzi vola e devia la palla contro la traversa poi in angolo.
 70' punizione dal limite per fallo su Reuter. «Spara» Corini. A salve.



Casiraghi: per la punta bianconera anche ieri una partita opaca. In alto: il parmense Melli scappa una buona occasione.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUONELLI

PARMA. Aspettando giovedì. La seconda delle tre sfide (in otto giorni) fra Parma e Juve non poteva essere al calor bianco. Con lo scudetto ormai assegnato al Milan e un piazzamento Uefa abbastanza difficile da raggiungere, le due squadre concentrano ogni sforzo sulla seconda finale di Coppa Italia. La Juve vuole a tutti i costi quel trofeo per chiudere in maniera dignitosa una stagione che l'ha vista sempre all'annoso inseguimento di un Milan principesco. Anche per i tifosi bianconeri non devono esser stati mesi gradevoli: non è da Juve velleggiare a scritte lunghissime dalla vetta. La Coppa Italia, comunque vada la finale, resta una piccola consolazione.

Il Parma è in mezzo al guado. Deve cercare punti pesanti in campionato, anche se lo spirito verso un posto Uefa con Roma, Inter e Sampdoria si presenta complicato. E al tempo stesso ha l'obbligo di raccogliere tutte le forze in vista della partita di Coppa di giovedì coi bianconeri ai Tardini, per ribaltare lo 0 a 1 dell'andata. Morale: Scala e Trapattoni «montano» le squadre lasciando a riposo Zoratto, Osio, Baggio e per buona parte della partita Benarrivo, Brolin, Marrocchi e Galia. Il fine giustifica i mezzi.

Le assenze però si sono fatte sentire. In più c'è da dire che i protagonisti in campo hanno girato a scartamento ridotto, alcuni addirittura «in folle». Ne è venuto fuori un match sbiadito, con poco gioco e tanta confusione, con poche occasioni da rete e una marea di errori. Da una parte e dall'altra. Il Parma ha il merito di aver spinto di più, di aver cercato di elevare il ritmo e di imbastire azioni dignitose, ma come al solito il giocattolo di Scala è bello e spigliato fino alla tre quarti campo. Iniziative veloci, scambi anche di «prima», velocizzazioni sulle fasce. Però, negli ultimi 20-30 metri, la manovra si sfalda, diventa banale, prevedibile, lenta e soprattutto imprecisa. Protagonisti, in negativo sia i rifinitori, sia i due attaccanti Melli e Agostini. Il primo ha fornito l'ennesima controprova della sua stagione «no».

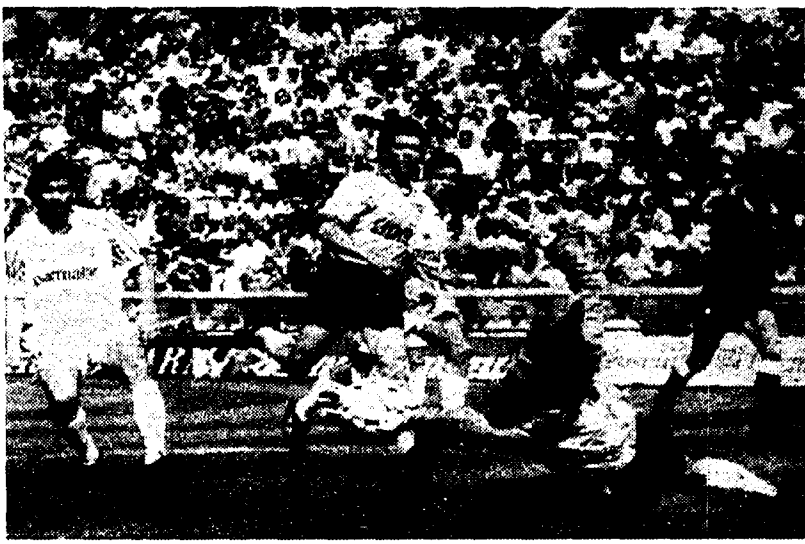
Al 15', approfittando di un rimpallo favorevole, si è trovato solo oltre la difesa juventina a tu per tu con Peruzzi, ma ha spedito a lato. L'anno scorso errori come questi non li avrebbe commessi. Naufraga anche Agostini, che avrebbe bisogno di una spalla per duettare in velocità. E ovviamente non la trova. Ieri mancavano

Zoratto e Osio, ossia il playmaker e il centravanti di manovra. C'è da dire però che i due negli ultimi tempi sono parsi giù di corda. Insomma un Parma ancora e sempre improduttivo in fase conclusiva.

Minotti e compagni hanno protestato a lungo per un fallo di Julio Cesar su Pulga in area, che l'arbitro Boggi non ha punito col calcio di rigore, al più sembrato sacrosanto. Se non è arrivata la vittoria i padroni di casa non devono però prendersela col direttore di gara, ma con loro stessi. Le chances di guadagnare un posto Uefa ci sono ancora, anche se il calendario sembra favorire Roma, Samp e la stessa Inter che pure è finita ko in casa con la Cremonese.

La Juve non aveva assolutamente nulla da chiedere a questa partita. E Trapattoni ha rimesso a ruota le carte per far riposare alcuni titolari. Il risultato è stato deprimente. La squadra ha trotterellato per 90 minuti senza mai dare la sensazione di poter costruire iniziative di gioco quanto meno decore. Completamente in barca il centrocampista Corini (chiamato a sostituire Baggio) assolutamente abulico. Ha annunciato il «divorzio» dalla Vecchia Signora, ma i suoi nuovi pretendenti, se l'hanno visto ieri, non avranno certo tratto indicazioni importanti o confortanti.

Andamento lento anche per Reuter, Alessio e Conte. Male, ancora una volta, la coppia d'attacco Schillaci-Casiraghi. Il siciliano corre e si dimena ma non tira in porta. E quando lo fa sbaglia clamorosamente. Il brianzolo incontra uno dei suoi tanti pomeriggi «nebbiosi» che lo portano ad estraniarsi dalla partita. Bene invece la difesa che ha frenato con sicurezza le iniziative di Parma. Oltre a Peruzzi, sempre più sicuro e smaltizzato, da segnalare le buone prove di Luppi, Julio Cesar, Camera e De Agostini. Ora l'attenzione è puntata sulla partita di giovedì. Scala rimetterà in campo tutti i titolari, sperando che uno dei suoi tre attaccanti (Brolin, Melli e Agostini) ritrovi l'antico splendore. Insomma il Parma va alla ricerca del gol. Trapattoni invece organizzerà una gara d'attesa, pronto a colpire in contropiede o, alla peggio, a difendere con accanimento la rete di vantaggio. Ieri gli ultras del Parma hanno fatto chiaramente intendere di non gradire l'ipotesi di trasferimento di Melli alla Juve. Per tutti i 90 minuti hanno coperto di fischi e insulti Schillaci e Julio Cesar, considerati «pedine di scambio».



PARMA-JUVENTUS

1 TAFFAREL	6
2 NAVA	6
3 DI CHIARA	6
4 MINOTTI	6,5
5 APOLLONI	6,5
6 GRUN	6
7 MELLI	5
8 PULGA	6
9 CATANESE	5,5
10 CUOGHI	6
11 AGOSTINI	5
Allenatore: SCALA	

0-0

ARBITRO: Boggi 5

NOTE: Angoli 9-3 per il Parma. Spettatori paganti 6.590 per un incasso di L. 325.184.000. Abbonati 17.180 per un rateo di L. 597.880.000. Ammoniti: Pulga, De Agostini, e Reuter. In tribuna il ct della nazionale Arrigo Sacchi.

1 PERUZZI	7
2 LUPPI	6
3 DE AGOSTINI	6
4 CONTE	6
5 GALIA	5,5
6 CARRERA	6
7 JULIO CESAR	6,5
8 ALESSIO	5,5
9 MAROCCHI	6
10 REUTER	5,5
11 SCHILLACI	5
12 CORINI	5
13 CASIRAGHI	5
Allenatore: TRAPATTONI	

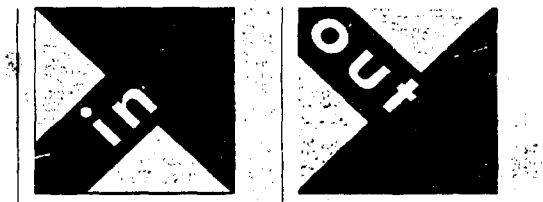
L'arbitro



BOGGI 5. Giornata poco felice per l'arbitro salernitano. Anzi tutto c'è la macchia del fallo di Julio Cesar su Pulga sul quale ha sovrastato. Il brasiliano non ha toccato il pallone e Boggi ha invece concesso il corner. Inutile le proteste dei giocatori di casa che reclamavano a gran voce il rigore. È parso anche che fra l'arbitro e il duo guardalinee ci fosse poca sintonia. A fine partita i tifosi del Parma hanno atteso all'uscita la «tema» per urlare il proprio disappunto.

Gli uomini di Scala contro l'arbitro «Non ha visto un rigore»

PARMA. «Ho puntato Julio Cesar. L'ho dribblato e lui mi ha buttato giù. Era rigore netto». Ivo Pulga si sente benemerito defraudato dall'arbitro. Tuttavia nessuno del Parma punta l'indice su Boggi. Nevio Scala quasi lo perdonerebbe. «I gialloblù quasi festeggerebbero chiamando la Cremonese quale invitato d'onore. Il pari con la Juve è un risultato ottimo perché ci siamo lasciati alle spalle l'Inter, tornando in piena corsa per l'Uefa». Il presidente Giorgio Pedraneschi non ha dubbi, poi i pensieri comono a giovedì prossimo. I tifosi, dopo aver atteso e contestato l'arbitro, si sono messi in fila ai botteghini per acquistare i biglietti per il ritorno della finale di Coppa Italia. Si prevede il tutto esaurito con incasso record. Intanto Stefano Cuoghi avvisa la Juventus: «Sanno che non sarà una passeggiata, dopo la partita di oggi ci siamo ancor più convinti che possiamo farcela». Il problema del Parma, già si sa, sarà quello dei gol. Lo conferma Scala: «Ci manca la zampata in fase conclusiva. Se si aggiunge che con la Juventus abbiamo sempre avuto poca fortuna abbiamo un quadro della situazione abbastanza reale. L'1-0 in favore della Juve è pesante, non sarà facile segnare due gol. Sarei contento anche di andare ai supplementari, vorrebbe dire aver ribaltato il risultato». Scala poi profonde elogi a Julio Cesar: «Un vero talento, lo devo riconoscere». Fortuna per il Parma che giovedì mancherà. Ma Scala ha i suoi gratificati con Zoratto. Oggi era in tribuna. «Non era in grado di scendere in campo, speriamo di recuperarlo appieno per la finale. Ho invece volentieri fatto riposare Osio e gli altri che ho usato con il contagocce».



Peruzzi: è alla quarta partita di campionato, eppure trasmette già una straordinaria sicurezza ai compagni di reparto e mette perfino in soggezione gli avversari. Emblematica l'azione che gli ha posto di fronte Melli. È rimasto immobile - mettendo in crisi l'avversario che ha sbagliato a tre passi dalla linea bianca.

Apolloni: è vero, doveva controllare - fantasma Schillaci, ma non ha sbagliato nulla. E Totò ha dovuto arretrare il baricentro per ottenere qualche attimo di libertà.

Julio Cesar: da quando è stato messo nella lista dei probabili partenti non ha sbagliato una partita. Insomma la paura del trasferimento gli ha dato grinta e concentrazione. Adesso Trapattoni e i dirigenti bianconeri dovranno iniziare a rivedere i loro piani.

Minotti: non ha avuto una gran mole di lavoro da svolgere. Ma come al solito ha sbrigliato tutto con notevole eleganza. Da ripulsi le sue sortite offensive, mai - avventurose. Sacchi (in tribuna) dovrà decidersi a convocarlo.

Corini: era una delle sue ultime partite in bianconero. Tutti aspettavano qualcosa di importante da lui. Invece il bresciano ha proposto una prestazione assolutamente incolore. Un tiro da 30 metri, deviato da Taffarel, non lo salva certo dall'insufficienza.

Schillaci: siamo alle solite. Totò corre e lotta come un leone, nella tre quarti cerca il dialogo coi compagni e tocca anche di finno, ma negli ultimi 16 metri scompare o sbaglia clamorosamente. In questo periodo la sua mente è ovviamente affollata da tanti pensieri di mercato, ma ciò non giustifica le sue «magre».

Casiraghi: non ha paura di esser ceduto come il collega di reparto, eppure non riesce ad uscire dal grigiore. Corre «poco» e non riesce mai a rendersi pericoloso.

Melli: ha sbagliato clamorosamente un gol all'inizio di partita. Solo davanti a Peruzzi ha mandato la palla a lato. Non è la sua stagione. Eppure continua ad essere corteggiato da mezza serie A. Lazio, Samp e la stessa Juve preparano lo sprint decisivo.

«Han giocato un calcio di qualità» Dal Trap elogi ai campioni

PARMA. Appuntamento a giovedì. Giovanni Trapattoni e Nevio Scala si incontrano in sala stampa e con una stretta di mano si promettono battaglia per la Coppa Italia. «Sappiamo che il calcio non è il lago dei Cigni di Ciaikovski - ha detto il Trap - anche oggi è stata una dura lotta agonistica, ma sempre nel limbo del civismo. Baggio non lo ho schierato per questo motivo. Se avesse preso una botta me lo scordavo per giovedì. Gli altri (Marrocchi e Galia) li ho fatti riposare affinché preservassero energie». Il paraggio va benissimo - ha proseguito il tecnico bianconero - onestamente non potevamo aspirare ad altro. Sul piano del gioco siamo stati un po' deliranti, non eravamo tempestivi sui sincronismi ed abbiamo sofferto il pressing avversario. Siamo mancati anche negli automatismi che permettono il pronto rilancio per l'attacco». Sull'episodio del presunto rigore il Trap ha esposto il racconto di Julio Cesar: «Mi ha detto che non ha assolutamente allungato il piede, quindi il rigore non c'era». Proprio il difensore brasiliano, assieme a Di Canio, sarà assente giovedì. Trapattoni si consola così: «Avremo Koehler in compenso, sono fiducioso». Pierluigi Casiraghi ha addossato al caldo la non eccelsa prova riconoscendo poi che «c'era un cospicuo distacco fra attacco e centrocampio. Per la Coppa Italia si riparte alla pari. L'1-0 di vantaggio non conterà». Per Giancarlo Marrocchi è stata «una partita vera, un bel pre-Coppia». Finora col Parma siamo stati fortunati, è vero, comunque pensiamo a giovedì, sarà una gara senza appello». Finalino con dedica al Milan, firmata a Trapattoni: «Congratulazioni, ha giocato un gran calcio quest'anno. A noi la soddisfazione di averli eliminati dalla Coppa Italia».



FOGGIA. Il sogno della Uefa ritorna improvvisamente nei pensieri del Foggia. La grande rimonta degli uomini di Zeman, 12 punti in 7 partite, ha avuto effetti insperati, ed ora, ad un punto dall'Inter, sognare diventa più che legittimo. Soprattutto se la squadra continua ad esprimersi su ottimi livelli e se il tridente non finisce di sfiorare gol a ripetizione, tutto diventa possibile. I tre attaccanti foggiani - Baiano, Rambaudi e Signori - grazie alle due reti realizzate ieri hanno superato il tetto dei 100 gol con la maglia rossonera. Peccato che le loro strade sembrano destinate a dividersi.

La Lazio, di fronte ai pugliesi, ha fatto una magra figura. Scesi in campo con il chiaro intento di vincere per alimentare le speranze Uefa gli uomini di Zoff sono stati praticamente a guardare, senza incidere sull'andamento della gara. Per tentare il colpo il biancazzurri avevano puntato tutto sul contropiede e sui lunghi lanci del centrocampista scavalcare la difesa avversaria. Servivano però anche attaccanti decisi e freddi, perché quando si sbagliano gol come quello fallito da Riedle (il tedesco era solissimo davanti a Mancini ma ha tirato debolmente) tutto diventa più difficile. Quasi impossibile se di fronte si ha un Foggia con tanta voglia di giocare e divertirsi. L'errore di Riedle, al primo minuto, ha condizionato il resto della gara perché con un Foggia sbilanciato in avanti alla ricerca del pareggio, la Lazio in contropiede avrebbe potuto approfittarne. Invece i laziali, privi di Sergio e Doll squalificati e di Pin e Soldà infortunati, sono stati incapaci di replicare ai continui attacchi rossoneri, che dopo qualche problema iniziale, hanno «rischiato» di sommergere Fiori sotto una valanga di gol.

La difesa ha inizialmente

La squadra romana ha ormai abbandonato ogni sogno di gloria. Fuori dalla zona Uefa è sempre più tesa per le voci di mercato. Per i rossoneri pugliesi un finale di campionato in crescendo. Già battuto il record di punti ottenuti in serie A.

Stracci biancocelesti pronti da buttare

FOGGIA-LAZIO

1 MANCINI	6
2 PETRESCU	5,5
3 CODISPOTI	6,5
4 PICASSO	5,5
5 MATRECANO	6
6 PADALINO	6
7 RAMBAUDI	6,5
8 SHALIMOV	6,5
9 BAIANO	6
10 BARONE	6
11 SIGNORI	6,5
Allenatore: ZEMAN	

2-1

MARCATORI: 49' Rambaudi, 53' Baiano, 91' Sosa

ARBITRO: Stafoggia 6,5

NOTE: Angoli 8-5 per il Foggia. Ammoniti: Picasso, Matrecano, Corino, Gregucci, Sosa. Spettatori paganti 7.351 per un incasso di lire 234.856.000. Abbonati 11.870 per una quota di lire 336.363.125.



Beppe Signori
 A sinistra Ruben Sosa autore del gol laziale

FOGGIA ha sbloccato il risultato e lo ha messo al sicuro ha fugato ogni dubbio. Al 49' Shalimov ha servito Rambaudi, che dopo aver superato Bergodi con una pregevole finta, ha battuto Fiori con un pallonetto morbido morbido all'incrocio dei pali. Neanche il tempo di reagire e la Lazio è caduta, ancora sotto i colpi del tridente. Più che per merito di Baiano, il gol è colpa di un grossolano errore di Verga che per anticipare Baiano ha tolto il pallone dalle mani del suo portiere, e l'attaccante da solo ha realizzato il 2-0. Dopo un umido col-

Autocritica foggiana: «Quanti punti buttati via»

FOGGIA. Se per la Lazio i sogni europei svaniscono, per il Foggia iniziano ora. Le condizioni perché i sogni si trasformino in realtà sono poche, ma per i tifosi è lecito sognare, specie pensando alla prossima stagione. Purtroppo per il Foggia mancano appena due giornate al termine del campionato, con qualche punto in più i pugliesi avrebbero goduto più considerazioni nella «volata Uefa». «Sono soddisfatto del campionato disputato dalla mia squadra - dice l'allenatore Zeman - anche se ho il rammarico di aver perso qualche punto lungo il cammino, ma succede a tutte le squadre. Oggi potevamo anche restituire qualche gol in più rispetto ai 5 subiti all'andata ma non ci siamo riusciti. Le tante voci di mercato che circondano il Foggia possono disorientare i giocatori? «Le voci di mercato circolano da novembre...». E lei, se dovesse rimanere a Foggia, si è mai chiesto chi manderebbe in campo? «Sì, ci ho pensato ma questo non lo dico».

Zoff duro con i suoi: «Squadra da rifare»

FOGGIA. Anche quest'anno i giocatori della Lazio si dovranno rivolgere ad un'agenzia di viaggi per girare l'Europa. Con due giornate d'anticipo la frontiera dell'Uefa è pressoché irraggiungibile. Sconfitto e amarezzato nello spogliatoio laziale. «Sono molto amareggiato, anzi triste - ha detto Zoff - è brutto vedersi annullare così quanto costruito nel girone d'andata. Oggi il Foggia sono bastati 5 minuti per metterci ko. Come sempre giochiamo bene ma in pochi minuti compromettiamo tutto». Che impressione le ha fatto Signori? «Non guardo mai i singoli, comunque il Foggia ha un grande collettivo». Chi invece sembra preoccuparsi un tantino di Beppe Signori è l'uruguaiano Sosa. «Spero che Signori resti al Foggia - dice - e aspetti qualche anno per prendersi la maglia numero 11 della Lazio, perché io e voglio continuare a giocare nella Lazio. Entro martedì mi incontrerò con il presidente e verrà deciso il suo futuro».

SERIE A CALCIO



Un'azione offensiva della Cremonese. A San Siro la squadra di Giagnoni ha colto il risultato più clamoroso della giornata calcistica. A destra, Luisito Suarez. Dopo la sconfitta l'allenatore dell'Inter è scoppiato in lacrime negli spogliatoi

Clamoroso ko interno della squadra milanese di fronte all'undici di Giagnoni già in serie B Occasioni sprecate e poi Dezotti infila Zenga per due volte. Pellegrini contestato dai tifosi

INTER-CREMONESE

Score sheet for Inter-Cremonese match. Score: 0-2. Goals by Zenga (64') and Dezotti (92').



Suarez «Ho fallito» e scoppia in lacrime

Berti «Siamo fuori dall'Europa Giusto così»

Nero senza azzurro

L'arbitro



COLLINA 6,5. I guai dell'Inter non hanno origine dall'arbitraggio del signor Collina. La sua, infatti, è stata una direzione sostanzialmente corretta e senza errori. Giuste le ammonizioni, giusto il rigore da cui è scaturito il secondo gol della Cremonese. Non è una novità: Collina è uno dei pochi arbitri emergenti che abbia davvero della stoffa. Corre, molto ed è sempre vicino all'azione.

MILANO. Ci vogliono i carabinieri. No, le tangenti non c'entrano. L'Inter attuale, con l'aria che tira, non vincerebbe nemmeno dopo aver comprato l'arbitro e tutta la squadra avversaria, panchina compresa. I carabinieri entrano in azione per preservare Ernesto Pellegrini dalla ferocia contestazione dei tifosi interisti. Il presidente dell'Inter viene sommerso da una valanga di insulti («Vattene», «Ci hai rovinato!», «Disonesto») decide di prendere la via della fuga al 75° minuto. Una veloce discesa nel garage dello stadio e via di gran carriera senza dire una parola. Del resto cosa poteva dire? Davanti a un simile crollo, è meglio tacere. Qualsiasi parola risulterebbe inevitabilmente fuori posto.

Mai dire mai con l'Inter. Al peggio non c'è mai limite, proprio nel giorno in cui la Milano rossonera è alona dalla felicità, l'Inter scrive una delle pagine più nere della sua storia. Dopo la sconfitta in casa con la Juventus, si pensava che avesse toccato il fondo, che da quel precipizio avesse trovato la forza per risalire la china. Come si legge nel tabellino, ci siamo sbagliati. Lo sfilacciato gruppo nerazzurro riesce, con un posto in Coppa Uefa a portata di mano, a farsi strappare in casa dalla Cremonese, che come è noto è squadra già condannata alla serie B.

Parità grottesca, da Ridolini. Peggio: sempre sospesa tra l'ammarezza e il riso. Dispiace vedere di giocatori di classe scendere così in basso. Ferri che svigola il pallone come un broccaccio, Berti che sciupa delle occasioni che realizzerebbe un ragazzino, Bergamo che scappa anche da se stesso, Nicola Berti comunque ha ragione: «Inutile chiedersi cos'è che non funziona. È dall'inizio dell'anno che facciamo disastri. Semplicemente non siamo da Uefa: punto e basta». È l'Inter, per la seconda volta

in 25 anni, si vede sfuggire un posto in Europa. Meglio non farci caso a certi ricorsi: in quell'altra occasione, cioè nel 1975-76, sulla panchina dei nerazzurri sedeva proprio Luisito Suarez. Piangeva ieri, Suarez. Ma forse è l'ultimo dei colpevoli. Prima c'è la presidenza, poi la parentesi con Orico in panchina nell'avvio del torneo e, naturalmente, i giocatori.

Ma il crollo avviene nella ripresa, quando l'Inter, misteriosamente, cala anche il ritmo. E in un silenzio glaciale punteggiato dal sibilo dei fischi, Dezotti al 64' riesce a battere Zenga con un colpo di testa in tuffo. Tutta la difesa nerazzurra, sul cross di Giandebiaggi, è rimasta inchiodata al prato.

Ma è un reagire nervoso, di uno che vede il baratro davanti e urla per la disperazione. L'unico che mantiene la lucidità è Andy Brehme, paradossalmente il migliore in campo nel ruolo di libero, che tenta di impostare delle azioni con un minimo di razionalità. Ma è un predicatore nel deserto. Gli altri, come dei fanti, corrono in avanti a testa bassa. Solo che la baionetta ce l'ha ancora innesta la Cremonese. Dopo una traversa su colpo di testa di Berti (76') e varie mischie sotto la porta di Rampulla, a tempo scaduto Lombardini con un preciso passaggio smarca Dezotti davanti a Zenga che, non potendo fare altro, lo butta giù. Rigore che realizza con facilità lo stesso Dezotti facendo doppietta. Che disastro, ragazzi.

MILANO. Piange Luisito Suarez, questa volta, non riesce a far finta di niente. Per un po' si trattiene, pronuncia qualche parola quasi incomprensibile. Poi, mentre esce dalla saletta delle interviste, quasi nascondendosi, il gruppo in gola si trasforma in un pianto. Gustavo Giagnoni lo vede passare e cerca di confortarlo. Esiccome oltre ad essere un allenatore è anche un uomo sensibile, dice: «Mi è dispiaciuto vedere un uomo come Suarez con le lacrime agli occhi. Non è giusto. Aver vinto mi fa piacere, ma vorrei essergli lo stesso vicino, fargli sentire la mia solidarietà». «Non so nemmeno in grado di dire cosa sia successo» è l'esordio di Suarez. C'è poco da dire, il San Siro dopo un po' subentra uno strano complesso e la squadra, a poco a poco, si rassegna. Lo però non voglio nascondermi: ho fallito l'obiettivo e mi prendo le mie responsabilità. L'allenatore è sempre responsabile dei risultati di una squadra». Pellegrini non c'è: è scappato via un quarto d'ora prima della fine. C'è Peppino Prisco (insultato dal vip della tribuna) che commenta così lo sfascio nerazzurro: «In 42 anni che seguo il calcio, non ho mai visto l'Inter così in barca. La squadra gioca male, il Milan vince lo scudetto: è chiaro che i tifosi s'arrabbiano. Il sorriso del Milan era scontato, non questa nostra sofferenza. Comunque non accampiamo scuse: il rigore c'era, siamo noi che abbiamo giocato male. E' un caos non c'è gioco. L'anno prossimo? Dobbiamo risalire, ritornare ad essere competitivi. Certo, non possiamo parlare di scudetto».

MILANO. Tutti in fuga, come se fossero inseguiti dai carabinieri. Non c'entra il giudice Di Pietro, i giocatori nerazzurri fuggono dagli sberleffi e dalla vergogna. Solo uno, Nicola Berti, ha un sussulto di dignità professionale e viene a parlare con i cronisti. Di Berti si dice sempre che è un ragazzo immaturo, un eterno gioliardo da discoteca. Bene, ritiriamo tutto. Per almeno ha il coraggio di assumersi le sue responsabilità. «Cosa volete che vi dica? Nel primo tempo ho sbagliato tre grosse opportunità. Avevo segnato, le cose sarebbero andate diversamente. No, non chiedetemi perché in casa giochiamo così male. Non lo sappiamo, se lo sapessimo avremmo trovato le contromisure. La verità è che non meritiamo un posto in Uefa. Ci siamo aggrappati a tutto, ma sarà difficile salvarsi in calcio d'angolo. Cosa ci siamo detti? Niente, sembrava un cimitero, non avevamo neanche la forza per parlare. Il pubblico? Mah, c'è un pubblico buono, come i ragazzi della curva, che cerca sempre di tenerci su. Anche dopo il primo gol, l'ha fatto. Quell'altro, invece, ci contesta al primo errore. Bisogna capire una cosa: se il nostro piccolo scudetto, i tifosi dovevano darci una mano. Niente, è andata così. No, non credo che il passaggio da Orico a Suarez ci abbia danneggiato. È tutto l'anno che andiamo così. Abbiamo fatto tanti danni... Rifare tutta la squadra? Non sta me a dirlo, mi sembra che il presidente si stia muovendo. Ci deve essere un futuro...».

A due minuti dal termine la punta segna un gol decisivo per un posto in Coppa. Ma prima i giallorossi soffrono oltre il lecito contro i retrocessi marchigiani. Lorieri para un rigore a Rizzitelli. Crisi di nervi di Salsano: sostituito, insulta Bianchi

Carnevale in doppia zona, Cesarini e Uefa



Il rigore calciato da Rizzitelli e parato da Lorieri

ROMA-ASCOLI

Score sheet for Roma-Ascoli match. Score: 1-0. Goal by Carnevale (88').

MARCO VENTIMIGLIA. ROMA. Di questi tempi il caldo sole capitolino può giocare brutti scherzi: entri sul prato dell'Olimpico e ti senti improvvisamente le gambe molli, i primi calci e scopri che avresti fatto meglio ad andare ad abbronzarti sulla spiaggia. È quello che deve essere accaduto ieri all'undici giallorosso. Una Roma che doveva fare un solo boccone dell'Ascoli nella sua marcia sostenuta verso un posto in Coppa Uefa, una squadra, invece, costretta a faticare oltre ogni limite per superare una compagnia già retrocessa che però è scesa nella capitale con l'intenzione di onorare l'impegno. Una partita iniziata male per i padroni di casa, praticamente incapaci di creare occasioni nel primo tempo, e proseguita peggio con l'incredibile crisi di nervi di Salsano che ha addirittura cercato di assaltare Ottavio Bianchi, no di averlo sostituito all'inizio della ripresa. Un match che sembrava aver raggiunto il fondo per il team giallorosso quando Rizzitelli si è fatto respingere un calcio di rigore dall'ottimo Lorieri. Ma poi, a pochi secondi dal termine, con i fischi della curva oltre la soglia sonora di pericolo, ci ha pensato Andrea Carnevale a restituire il sorriso ai 45.000 dell'Olimpico. La sua provvi-

denziale deviazione di testa ha avuto un effetto liberatorio sul pubblico romano ed il primo a sentirsi sollevato è stato il presidente Ciarrapico il quale, con gesto assai teatrale, è voluto scendere a bordo campo per congratularsi a fine partita con i suoi dipendenti di lusso. Il match, come si diceva, è iniziato su ritmi sopporiferi. Nessuna sorpresa tattica: Bianchi schierava Voeller al centro supportato da un Rizzitelli più arretrato. Haessler, invece, come suo solito interpretava il ruolo di ala con molta libertà. A centrocampo, assente l'infortunato Giannini, il tecnico optava per un trio di faticatori composto da Di Mauro, Salsano e Piacentini. Dall'altra parte, Cacciatori replicava in perfetto stile italico inserendo una sola punta, l'inconcludente Maniero, e potenziando al massimo il reparto arretrato. In particolare, Fusco pedinava Rizzitelli mentre Alolisi si incollava sul tedesco della Roma. Per annotare la prima azione di rilievo si è dovuto attendere fino al 35' quando Voeller, centrato molto confusionario, riusciva a girarsi in area calcinando di destro: la sua conclusione lambiva il palo alla sinistra di Lorieri. A due minuti dal termine della frazione Salsano si liberava in dribbling all'interno dell'area ma concludeva fuori.

Nella ripresa il ritmo della Roma è aumentato ma non la precisione delle sue conclusioni. Al 10' Bianchi ha deciso di far entrare Carnevale al posto di Salsano. La decisione, però, non è piaciuta al piccolo centrocampista giallorosso al quale sono letteralmente saltati i nervi. Raggiunta la panchina ha cominciato ad inveire contro il tecnico cercando addirittura di passare a vie di fatto. Per fortuna le altre riserve giallorosse riuscivano a placarne l'ira lunata dell'ex scampadorino. Al 27', dopo una serie di conclusioni ravvicinate delle punte romaniste che mettevano in bella evidenza Lorieri, si è verificato l'episodio del rigore. Carnevale è stato spinto da Mancini (sumentrato a Menolascina) mentre si accingeva a correggere di testa un pallone «sporco» al limite dell'area piccola. L'arbitro Feliciani non ha avuto dubbi nell'indicare il dischetto, ma Rizzitelli si è visto parare da Lorieri la sua conclusione vicina al paio di destra. Si arrivava così al 43' con l'azione decisiva. Haessler tirava senza convinzione da fuori area, nonché il pallone si impennava dopo essere rimbalzato al suolo e, a pochi metri dalla porta, Carnevale riusciva a deviarlo alle spalle di Lorieri. Una gol pesante che può valere per la Roma il primo turno della prossima tornata Uefa.

Nella ripresa il ritmo della Roma è aumentato ma non la precisione delle sue conclusioni. Al 10' Bianchi ha deciso di far entrare Carnevale al posto di Salsano. La decisione, però, non è piaciuta al piccolo centrocampista giallorosso al quale sono letteralmente saltati i nervi. Raggiunta la panchina ha cominciato ad inveire contro il tecnico cercando addirittura di passare a vie di fatto. Per fortuna le altre riserve giallorosse riuscivano a placarne l'ira lunata dell'ex scampadorino. Al 27', dopo una serie di conclusioni ravvicinate delle punte romaniste che mettevano in bella evidenza Lorieri, si è verificato l'episodio del rigore. Carnevale è stato spinto da Mancini (sumentrato a Menolascina) mentre si accingeva a correggere di testa un pallone «sporco» al limite dell'area piccola. L'arbitro Feliciani non ha avuto dubbi nell'indicare il dischetto, ma Rizzitelli si è visto parare da Lorieri la sua conclusione vicina al paio di destra. Si arrivava così al 43' con l'azione decisiva. Haessler tirava senza convinzione da fuori area, nonché il pallone si impennava dopo essere rimbalzato al suolo e, a pochi metri dalla porta, Carnevale riusciva a deviarlo alle spalle di Lorieri. Una gol pesante che può valere per la Roma il primo turno della prossima tornata Uefa.

32. GIORNATA

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa, Fuori Casa, Me. ing. Lists teams like Milan, Juventus, Napoli, Torino, Roma, Sampdoria, Parma, Inter, Foggia, Atalanta, Lazio, Fiorentina, Genoa, Cagliari, Bari, Verona, Cremonese, Ascoli.

CANNONIERI



- 22 reti Van Basten (Milan), nella foto; 17 reti R. Baggio (Juventus); 15 reti Careca (Napoli) e Baiano (Foggia); 14 reti Sosa (Lazio); 13 reti Batistuta (Fiorentina) e Riedle (Lazio); 12 reti Zola (Napoli); 11 reti Platt (Bari), Skuhravy (Genoa) e Viali (Samp); 10 reti Aguilera (Genoa); 9 reti Dezotti (Cremonese), Fonseca (Cagliari), Shalimov e Signori (Foggia), Massaro (Milan); 8 reti Bianchi (Atalanta), Rambaudi (Foggia) e Scifo (Torino); 7 reti Casiraghi (Juventus), Padovano (Napoli) e Ciurria (Atalanta).

PROSSIMO TURNO

- Domenica 17-5-92 ore 16: ASCOLI-PARMA, ATALANTA-TORINO, BARI-INTER, CREMONESE-ROMA, FIORENTINA-NAPOLI, GENOA-FOGGIA, JUVENTUS-CAGLIARI, LAZIO-SAMPDORIA (16-3), MILAN-VERONA.

TOTOCALCIO

- Prossima schedina: ASCOLI-PARMA, ATALANTA-TORINO, BARI-INTER, CREMONESE-ROMA, FIORENTINA-NAPOLI, GENOA-FOGGIA, JUVENTUS-CAGLIARI, MILAN-VERONA, CASERTANA-BRESCIA, LECCE-BOLOGNA, PESCARA-COSENZA, SPAL-COMO, VIS PESARO-CARRARESE.

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti (dalla 1ª alla 4ª): Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico. Milan campione d'Italia. Retrocedono in serie B: Bari, Verona, Cremonese, Ascoli.

SERIE A CALCIO

I blucerchiati liquidano la «pratica viola» senza eccessivi problemi Ottima prestazione di Vialli; di Buso e Pari le reti del successo Ma l'attenzione del pubblico è tutta rivolta alla sfida di Wembley Per Radice un'altra giornata di passione: la squadra non risponde più

Buso realizza il primo gol della Sampdoria. In basso Gianluca Vialli osannato dai tifosi donani



SAMPDORIA-FIORENTINA

Table with player names and scores for Sampdoria: 1 PAGLIUCA 6, 2 MANNINI 6, 3 KATANEC 6.5, 4 PARI 6.5, 5 D BONETTI 5.5, 6 LANNA 7, 7 LOMBARDO 6, 8 CERZEZO 6, 9 VIALLI 6.5, 10 BUSO 6.5, 11 MANCINI 5.5, 11 B BONETTI 6.5. Allenatore BOSKOV

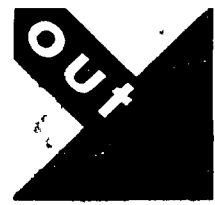
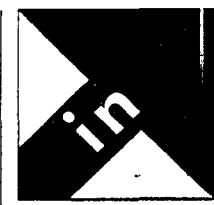
2-0

MARCATORI 41 Buso 57' Pari

ARBITRO Sguizzato 6

NOTE Angoli 3-2 per la Fiorentina Spettatori 2 720 paganti per un incasso di 88 milioni 55mila lire Abbonati 25 186 per una quota di 542 milioni 919mila 941 lire Ammoniti Salvatori, Maiellaro e Carobbi

Table with player names and scores for Fiorentina: 1 MAREGGINI 6, 2 MALUSCI 6, 3 CAROBBI 5.5, 4 DUNGA 5.5, 5 FACCENDA 5.5, 6 PIOLI 5, 7 DELL'OGGIO 5.5, 8 MAZINHO 6, 9 BRANCA 6.5, 10 ORLANDO 5, MAIELLARO 61 5.5, 11 SALVATORI 6.5, BORGONOVO 76 s.v. Allenatore Radice



Vialli: la caparbieta con cui cerca il gol potrebbe far pensare al desiderio di un commiato felice, ma anche alla voglia di dimostrarsi sempre e comunque sampdoriano. Meglio non pensare quindi, annoiando piuttosto Tenne-... una buona prestazione... Buso: un gol alla Fiorentina senza cercare vendetta C'è bisogno di lui? Eccolo Tra Under e Samp la sua percentuale di realizzazione in relazione ai minuti giocati è altissima. Branca: lui il gol dell'ex non riesce a segnarlo Ma è l'unico della Fiorentina a salvarsi davvero in una squadra che ha già iniziato da tempo una smobilitazione non sempre dignitosa. Lanna: ecco un altro sempre pronto in forma, un gigante non sbagliare un anticipo non perde un contrasto non si fa mai battere sulla corsa Vlerkowod non c'è, ma stavolta l'assenza non si sente

Pioli: non sarebbe del tutto un disastro Il fatto è che da due settimane incertezze nascono entrambi i gol della Samp Per un difensore sono colpe gravi. Dunga: il pupillo di Eriksson potrebbe finire alla Samp ma ieri non ha certo fatto una grande figura davanti al pubblico di Marassi Nella ripresa è un po' salito ma non ha incantato nessuno. Dario Bonetti: nella Samp che si accinge a partire per Wembley è lui la nota stonata Spesso in ritardo combina pasticci anche quando non è presentato dagli avversari Eppure non aveva di fronte dei mostri di velocità. Orlando: il gioiellino della Fiorentina luccica poco Gioca per conto proprio, fornisce un scarso supporto a Branca in fase offensiva, si estranea dalle poche manovre importanti dei suoi Perfino il surrogato Maiellaro, pur deludendo, fa meglio di lui

Vittoria di fine stagione



L'arbitro Microfilm 10': colpo di testa di Branca su azione di Dunga palla a lato 12': punizione di Dunga para in due tempi Pagliuca 14': colpo di testa di Lombardo per Vialli che corregge a sua volta di testa respinge d'istinto Mareggini 35': Pagliuca esce a valanga su Dunga libero a centro area 41': Samp in vantaggio Lascio di Pioli a sinistra si invola Lombardo e centra rasoterra per Buso che controlla e infila in diagonale Mareggini 57': raddoppio blucerchiato sull'ennesimo pasticcio difensivo della coppia Pioli-Faccenda Sul rimpallo il pallone carambola verso Pari che di sinistro infila Mareggini 62': Katanec in allungo su appoggio di Vialli calca al volo alto 80': Lombardo gira fuori a porta vuota 88': destro di Branca a lato di un soffio

SGUIZZATO 6. Tre ammoniti nella Fiorentina Salvatori, Maiellaro e Carobbi - ma proprio non poteva farne a meno, in una domenica dove gli scontri di gioco sono stati fortunatamente pochissimi. Se si dovesse giudicarlo da ieri sarebbe impresa ardua, nel senso che ben altri sono i banchi di prova che un arbitro deve affrontare per essere promosso o bocciato C'è solo un contrasto dubbio di Carobbi su Vialli in area ma è roba di routine E con la routine Sguizzato se la cava senza complicarsi troppo la vita Non è un merito ma gli vale una sufficienza di stma



L'atlatino Caniggia realizza la rete dell'«ex»

no ta le minacce a qualsiasi incauto «spasimante ed i vezzeggiamenti all'amato conteso» è stato integrato da con incessanti Tocca palla Katanec e dalla sud si levava alto il grido «Luca Luca» vinceva un contrasto Ivano Bonetti e gli ultras proclamavano l'intoccabilità di Vialli Il monocrorde solleggio si è risolto insomma in un commovente agiografia del campione, adulato in ogni forma possibile fino al blasfemo «noi ti amiamo e ti adoriamo tu sei meglio di Pelè» Vialli, avendo per fortuna il senso delle proporzioni cercava intanto di dimostrarsi perlomeno migliore del Pelè del Marsiglia che è già parecchio All'impegno non corrispondeva la fortuna giacché Mareggini gli respingeva d'istinto una conclusione di testa da non più di due passi. Malgrado gli sfortunati tentativi alla mezz'ora della ripresa l'intero stadio si alzava in piedi per tributare un'ovazione all'eroe. L'unico a rimanere seduto era proprio Mantovani Il presidente della Samp notoriamente sensibile alle dimostrazioni d'affetto, specie se collettive, avrà certo preso atto della circostanza. Dopo Wembley, comunque si saprà se ha vinto la ragion di stato o il sentimento Nel frattempo si diceva, la Samp aveva sbrciolato una Fiorentina invero assai fragile Per quanto sprovvisto di Vlerkowod e con il convalescente Mancini in panchina, Boskov non ha dovuto compiere faticose elu-

cut ragioni tattiche per venire a capo degli avversari Radice ha infatti schierato una squadra molto semplice e molto raccolta - Dell'Olio e Salvatori ad infoltire il centro campo e Branca unico attaccante - nella speranza di confondere le idee altrui Lodevole proposito ma una tragica sventatezza di Pioli a fine primo tempo ha smantellato il fragile castello Lombardo è fuggito sulla fascia ed ha centrato raso terra per Buso implacabile nel controllo e nel tiro vincente - il primo della sua stagione blucerchiata - proprio come gli riesce nell'Under Prima che la Fiorentina potesse organizzare una reazione decente, lo stesso Pioli ha glissato stavolta in collaborazione con Faccenda la precedente sciagura A beneficiarie del rimpallo tra i due è stato Pan che pur non avendo dimestichezza con il gol, non ha potuto esimersi dal segnare La partita è quindi finita con mezz'ora buona di anticipo e c'è stato spazio per gli ingressi di Maiellaro e di Borgonovo, mentre Mancini subentrato a Buso si allenava corrombando e padando solo a non farsi scaldare dagli avversari Gli insedi dei due panchinari si radice confermarono la loro sostanziale incapacità di uccidere sul gioco e sul risultato La Samp non chiedeva ovviamente di meglio ogni sfilza di energia va conservata per la storica partita del 20 maggio Il futuro per ora è solo quello E in questo futuro c'è anche Vialli

I doriani «Avvocato, giù le mani da Gianluca»

GENOVA «Non te lo diamo Agnelli non te lo diamo», e ancora «Resta con noi, Gianluca Vialli» oppure «Gianluca abbiamo noi» sino all'urlo generale «Chi non salta è bianconero», pronunciato con lo stadio tutto in piedi e con il massimo disprezzo verso chi vuol rubare alla gente blucerchiata il proprio benamino Sono queste alcune immagini del «Vialli Day», la grande giornata del bomber donano consumata nell'odio del predatore Agnelli La gradinata sud non ha avuto soste gli striscioni prima della gara, incentrat sul tema «Vialli della Samp innamorato, resta a vita blucerchiato» si sono mischiate ai slogan e ai cori della partita Un'impressionante apoteosi per convincere l'attaccante a restare, ma anche un preciso messaggio a Mantovani, affinché non lo faccia partire Una mossa sicuramente ad effetto, continuata poi in serata con un maxicorteo di 5mila persone, prima dirette a casa Vialli, nella splendida villa di Quinto e poi addirittura nell'eremo di Mantovani a Sant'Illano □ S C

Boskov «L'Europa è comunque garantita»

GENOVA «La zona Lefa è più vicina» Boskov è raggante, aggredisce subito i giornalisti con parole vestite a festa La Sampdoria ha sorpassato l'inter e ha raggiunto il Parma è di nuovo in orbita europea, a prescindere dal finale di Wembley «Abbiamo sofferto nel primo tempo - dice il tecnico - ma dopo il gol di Buso tutto è stato facile Sono contento per Buso mentava questo pol ho visto bene Cerzezo vicino al suo standard ottimale, mi rallegrano i progressi di Mancini, ormai pronto, per il mezzo a tempo pieno» Ma soprattutto sono contento per Vialli la folia lo ha osannato Un accoglimento incredibile, credo che la sua partenza da Genova sia ancora più difficile. Molte critiche sul capo di Radice, la sua Fiorentina ha sonnacchiato per tutta la partita, senza idee e ardore «La prima rete donata - si giustifica il tecnico viola - ha sbalossato i nostri piani Fino a quel momento la gara era stata equilibrata poi non siamo stati più capaci a reagire» □ S C

La squadra di Liedholm con la partita perde anche la dignità I bergamaschi dominano l'incontro, segnano tre gol ed esaltano un grande Caniggia

Gialloblù, disastro completo

Table with player names and scores for Verona-Atalanta: 1 GREGORI 7, 2 CALISTI 6, 3 POLONIA 5.5, 4 ICARDI 5.5, 36' LUMINI 5.5, 5 PELLEGRINI 5, 6 RENICA 5, 7 FANNA 7, 86' STURBA sv, 8 PRYTZ 6, 9 GHIRARDELLO 6, 10 STOJKOVIC 7, 11 SERENA 6. Allenatore CORSO



L'atlatino Caniggia realizza la rete dell'«ex»

VERONA Il Verona già retrocesso perde partita faccia e orgoglio tutti insieme Contro l'Atalanta sbraza miseramente l'esercito in rotta di barone Liedholm Quest'ultimo sempre più scocciato e incapace di dare un minimo di credibilità agonistica ad una squadra ormai con la testa in vacanza tra l'altro tutta da ricostruire in vista di un campionato cadetto dove più che la tecnica servono cuore e determinazione Due ingredienti che nel finale di stagione il Verona ha colpevolmente dimenticato ad eccezione di Fanna una volta di più teni il migliore in campo Gli ospiti per vincere in carriera si sono limitati ad approfittare degli incredibili svanoni difensivi dei padroni di casa Trascorre un quarto d'ora e il Verona è già sotto per due a zero Inaugura la fiera dei clamorosi errori icardi è lui al 9 a pasticciare a centrocampo fino ad un retropassaggio suicida che diventa un assist perfetto per Caniggia I ex di turno parte come un razzo e a tu per tu con Gregon trova il diagonale giusto nell'angolino Uno a zero e tre minuti dopo il colpo di grazia ancora una palla re-

razzura arrivano i pugni di Ferron che in almeno un paio di occasioni sventa le morbide minacce dei veronesi Al 23 l'occasione più ghiotta capita sui piedi del giovane Ghirardello in campo al posto di Raduciuu Ma appunto sulla conclusione ravvicinata a botta sicura il portiere bergamasco si supera devando d'istinto in corner. Non cambia la musica nella ripresa A tentare di evitare una vergognosa goleada è ancora Gregon nel giro di poco ci sono alcuni suoi prodigiosi interventi ma poi al 68 deve capitolare nel modo più banale. Dopo l'ennesimo «miracolo» forse coperto da un giocatore non si accorge del tiro dal limite di Pasciullo Così vien fuori una mezza patera che sporca purtroppo una partita altrimenti maiuscola Infine con Biancheggi che al 77 sbaglia il 4 0 il Verona negli ultimi minuti si ricorda di essere una squadra e riesce almeno a piazzare il gol della bandiera tiro di Stoijkovic e casuale deviazione di Ghirardello appostato in mezzo all'area Ferron è spiazzato Basta e avanza per un Verona che viaggia verso la scena senza orgoglio e dignità L'Atalanta ringrazia

Con due giornate di anticipo i rossoblù conquistano la salvezza I tifosi sardi invocano l'allenatore: «Resta con noi ancora un anno»

Un'isola per Mazzone

Table with player names and scores for Cagliari-Bari: 1 JELPO 6.5, 2 NAPOLI 6, 3 FESTA 6, 4 HERRERA 6, 5 FIRICANO 6.5, 6 MOBILI 6, 7 PISOLI 6, 8 NARDINI 6, 9 FRANCESCOLO 6, 10 MATTEOLI 6.5, 11 FONSECA 5.5, CRINITI 79 6. Allenatore MAZZONE

Table with player names and scores for Cagliari-Bari: 1 ALBERGA 6, 2 CARBONE 5.5, 3 SODA 6.5, 4 BELLUCCI 6, 5 TERRACENERA 5.5, 6 CALCATERRA 6, 6 FORTUNATO 6, 7 LAURERI 5.5, 8 CUCCHI 5.5, 9 BROGI 6.5, 9 GIANPAOLO 6, 10 PLATT 6.5, 11 JARNI 5.5. Allenatore BONIEK

CAGLIARI Giuseppe Centore Una partita incostante per un risultato già scritto Cagliari e Bari, forse colpa del caldo hanno rinunciato al calcio senza convinzione I sardi perché potevano accontentarsi di due risultati su tre mentre i pugliesi si sono arresi prima di competere La loro testa era in serie B, prima dell'inizio dell'incontro Con questa premessa descrivere i 90 minuti di non gioco è fin troppo facile Al 27 Herrera crossa al centro per Nardini che solo davanti ad Alberga sbaglia la facile deviazione Nella ripresa Feliciano fallisce una deviazione a pochi metri dall'estremo difensore pugliese mentre all'88 Gianpaolo procura un brivido ai cagliariani davanti a Jelpo si fa anticipare di un soffio. La partita è tutta qui Il Cagliari aveva un Fonseca a mezzo servizio incapace anche delle giocate più semplici L'uruguaio cercava solo la spettacolare rovesciata al volo inutilmente Il Bari invece ha dimostrato tutti i suoi limiti se la difesa poteva recitare un ruolo dignitoso l'attacco denunciava gravi lacune un dato che ha

Cagliari, rimane Lo dice senza fronzoli, alla sua maniera «Mi sembrava di rubare qualcosa non accettando una riconferma Avevo stimoli per fare nuove esperienze anche in città più calde di questa (Genova con i rossoblù?)», ma dovevo saldare un debito verso il pubblico, la società e i giocatori Ho chiesto di elevare il tasso tecnico della squadra Fuori dalla diplomazia, Mazzone ha detto che Fonseca rimarrà un altro anno a Cagliari «per noi e per lui» ma forse in prestito che Festa non andrà alla Lazio, e che sul quarto straniero è tutto da decidere Da parte della società, che ha dato l'annuncio della riconferma di Mazzone appena terminata la gara una richiesta esplicita il sostegno finanziario da parte della Regione sarda che già ora è lo sponsor ufficiale del Cagliari «Con le nostre forze non riusciremo a fare quanto è necessario per rafforzare la squadra Il Cagliari è di tutti i sardi e le istituzioni devono capirlo - ha detto il presidente Ninnino Orrù - solo di esse può venire l'aiuto decisivo per non soffrire più come quest'anno» A campionato non ancora finito il Cagliari dunque batte cassa, ma i rapporti tra l'amministrazione regionale e la famiglia Orrù che controlla la società non sono così felici da far prevedere una immediata risposta positiva

SERIE B CALCIO

ANCONA-PESCARA 2-2

ANCONA Nista, Fontana, Lorenzini, Pecoraro, Mazzera, Brunera, Lupo (76 De Angelis), Gauda, Tovallieri, Ermini Bertarelli (53' Vecchiola) 12 Micilic 13 Sogliano, 16 Turchi) PESCARA Savorani, Camplone (41 Sorbello), Di Cara, Ferretti, Righetti, Nobile Pagano (68' Impallomeni) Gelsi, Bivi, Allegri, Massara (12 Torresin 13 De Julis, 14 Martorella) ARBITRO Pezzella RETI 32' Ermini, 46' Bivi su rigore, 84' Tovallieri su rigore 90' Sorbello NOTE angoli 6 a 4 per i Pescara Terreno in ottime condizioni Spettatori 13 237 per un incasso di 242 milioni 817mila lire Ammoniti Lupo Ferretti e Allegri

BOLOGNA-PISA 0-1

BOLOGNA Cervellati Negro Mariani Evangelisti (63 Anglerio), Baroni, Villa, Troscc (48' Gerolin), Bonini, Turkylmaz, Poli, Galvani (12 Pazzagli 13 List, 14 Di Già) PISA Spagnuolo, Donato Fortunato, Fiorentini, Taccola, Bosco, Rotella, Cristallini (84' Fimognari), Scararini, Gallaccio (87' Marini), Ferrante (12 Polzeila, 14 Baldini, 16 Marini) ARBITRO Arena RETE 85' Scararini NOTE angoli 7-6 per la Bologna Terreno in ottime condizioni, spettatori 20 000, ammoniti Cristallini, Gallaccio, Baroni, Turkylmaz, Troscc è stato sostituito per infortunio

BRESCIA-AVELLINO 2-0

BRESCIA Cusin, Carnaciani, Rossi, De Paola, Luzzardi, Ziliani, Bonometti, Domini, Saurini (84' Passiatore), Giuntola (42 Schinardi), Ganz (12 Vettore, 15 Merio 14 Quagnotto) AVELLINO Amato, Parisi, De Marco (75' Bertucelli), Celestini, Barbigli, Culchi, Levanto (62 Battaglia), Stringara, Bonaldi, Urban, Esposito (12 Ferrari, 13 Franchini, 15 Gentilini) ARBITRO Bettin RETI 71' Ganz, 90' Carnaciani NOTE angoli 5-3 per il Brescia Terreno in ottime condizioni Espulsi al 29 Urban e al 42' Luzzardi Ammoniti Bonaldi Spettatori 11 000

COSENZA-VENEZIA 1-1

COSENZA Zunico, Maretti, Signorelli, Bianchi, Napolitano, Deruggiero, Biagioni, Coppola, Marulla, De Rosa (77' Solimeno), Compagno (70 Aimo) (12 Graziani 13 Losacco 14 Moro) VENEZIA Caniato, Costi, Andrea Poggi, Filippini, Carillo, Berni, Paolo Poggi, Bortoluzzi, Simonini, Romano (70 Rocco), De Patre (55' Rossi) (12 Menghini 13 Rossi 15 Clementi 16 Bressi) ARBITRO Mughetti RETI 56' Biagioni, 70' Paolo Poggi NOTE angoli 7-3 per il Cozenza Terreno in buone condizioni, spettatori 15mila con una sparuta rappresentanza di tifosi veneziani Ammoniti Romano e Carillo

MESSINA-REGGIANA 1-1

MESSINA Simonini, Vecchio, Gabrieli, Marino, Miranda, De Trizio, Gambi, Carrara (79' Benoni), Protti, Ficedenti, Spadaro, Sestini, 13 La Rocca, 15 Sacchetti 16 Battaglia) REGGIANA Facchio, Paganini (46' Bertozzi), Zanatta, Rioni (84' Sgarbosa), Dominisani, Francesconi, Bertoni, Scienza, De Falco, Zannoni, Ravennelli, (12 Pandorelli, 15 Altomare, 16 Marzi) ARBITRO Bazzoli RETI 37' Protti, 55' Zannoni NOTE angoli 4-4 Spettatori 8 000 Ammoniti Vecchio, Miranda, Ficedenti, Dominisani e Carrara

MODENA-CESENA 0-0

MODENA Meani, Sacchetti, Cardarelli, Bucaro, Moz, Bosi, Cucchiari (83' Cavatelli), Bergami (71' Caronni), Volitatorri, Caccia (12 Lazzarini, 13 Presicci, 16 Dionigi) CESENA Fontana, Marin, Pepi Piraccini, Jozic, Barcella, Teodorini, Leoni, Amarildo (68' Lantignotti), Masolini, Lerda (12 Dadina, 13 Esposito, 14 Giovannelli, 16 Pennitieri) ARBITRO Dineoli NOTE angoli 5-1 per il Modena Terreno in ottime condizioni Spettatori 4 500 circa Ammoniti Cardarelli e Marin

PADOVA-LECCE 1-1

PADOVA Bonaiuti, Murelli, Lucarelli, Franceschetti Ottolenghi (82' Rosa), Zanocelli, Di Livio Nunziata, Montrone, Longhi, Puteili (29 Del Piero) (12 Dal Bianco, 14 Ruffini, 16 Fontana) LECCO Gatta, Ferri, Altobelli, Bellotti (27' Carannante), Rognano (69' La Rosa), Ceramicola, Moriero, Aleinikov, Notaristefano, Benedetti, Baldieri (12 Battara, 14 Morello, 15 Pasculli) ARBITRO Fodoniotti RETI 38' Di Livio, 70' La Rocca NOTE angoli 5-3 per il Lecce Spettatori 7 322 per un incasso di 150 milioni 381mila lire Ammoniti Montrone, Lucarelli e Bellotti

PIACENZA-CASERTANA 0-0

PIACENZA Gandini, Di Cintio, Di Bin, Papis Doni (46' st Moretti), Lucci, Manighetti, Madonna De Vitis, Fioretti, Roversi (76' Capellini) (12 Pinato, 13 Attrice 14 Chiti) CASERTANA Pucci, Monaco, Volpicina, signorelli (46 Bocchino) Statuto (86' Di Griscio), Petrucci, Erbaggio Manzo, Campilongo, Carbone, Carbone (12 Grudina, 15 Esposito 16 Ferranelli) ARBITRO Conocchiarini NOTE angoli 5-3 per il Piacenza Terreno in buone condizioni, spettatori 5000 circa ammoniti Doni, Madonna, Monaco e Petrucci

TARANTO-LUCCHESI 1-1

TARANTO Ferrarasso, Mazzalferro D' Ignazio, Marino, Monti, Enzo, Turfuri, Ferrazzoli (69' Camolese), Fresta, Muro (78' Guerra), Soricin (12 Bistazzoni, 13 Zaffaroni, 16 Pasichio) LUCCHESI Landucci, Barsaldi, Tramezzani, Giusti, Pascucci, Dell'Acuti, Di Francesco (46' Di Stefano) Monaco, Paci (83' Vignini), Russo Donatelli (12 Quironi, 14 Allegri, 16 Baldini) ARBITRO De Angelis RETI 45' Fresta, 52' Di Stefano NOTE angoli 5-2 per il Taranto Terreno in buone condizioni spettatori 7.000 Ammoniti Monti, Barsaldi, D' Ignazio

UDINESE-PALERMO 1-0

UDINESE Giuliani, Oddi, Rossini, Sensini, Calori, Mandorlini, Mattei (89' Contratto) Manicone Balbo, Dell'Anno, Marronaro (12 Di Leo 14 Pittana, 15 Marcut, 16 Cadamuro) PALERMO Tagliapietra, DeFenzi, Pocetta, Modica, Ragagnano, Biffi, Paolucci (77' Galii), Valentini (75' Taravino), Rizzolo, Iavo, Cecconi (12 Renzi, 14 Bullo, 15 Cosentini) ARBITRO Merlini RETI 54' Marronaro NOTE angoli 5-2 per l Udinese Terreno in ottime condizioni Ammoniti Manicone, Sensini, Ragagnano, Marronaro Favò e Modica Espulsi al 89 Favò e al 92 Cecconi Spettatori 13 000

Ancona-Pescara. Quattro gol, spettacolo ed emozioni a raffica

Brividi da A

IL PUNTO

Udinese, due punti per sperare

1) Si interrompe la sene positiva del Palermo che non subiva sconfitte da 5 turni (Pescara-Palermo 2-1 il 23 marzo) 2) Primo punto perso in casa dal Messina (gestione Veneranda) 3) 11 punti nelle ultime 10 gare Questo il ruolino di marcia della Casertana, al terzo risultato utile consecutivo 4) Il Piacenza che da nove gare subiva sempre gol (15), riesce a concludere la gara senza reti al passivo Non accadeva dal 16 febbraio Piacenza-Modena 3-0 5) Alla stessa data risale il ultimo successo del Venezia (2-0 a Reggio Emilia) Nei restanti 9 turni otto pareggi ed una sconfitta 6) Torna a prendere punti fuori casa il Lecce Dopo due trasferte negative a Caserta e Pescara, i giallorossi conquistano un punto importante lontano da casa 7) Seconda vittoria per l Udinese nel ritorno, anche l'altissima affermazione, i frulani l'avevano ottenuta in casa (Udinese-Piacenza 2-1) M F

GUIDO MONTANARI

ANCONA A forza di parlare di pareggio annunciato il pareggio di Sorbello appena entrato Tutti a casa felici e contenti Ma nel primo tempo era stata una partita vera, piena di agonismo e anche di colpi di scena con il gioco tradizionale di Guenni a scontrarsi con la zona di Galeone Due modi di interpretare il calcio, due modi di pensare che però stanno conducendo, seppure su binari differenti le due squadre in sene A. E per l'Ancona sarebbe la prima volta in 87 anni di storia Attivissimo Ermini insieme a Pecoraro nelle che al 35 batte Savorani dopo uno scambio con Lupo con una fucilata da fuori area che si infila dalle parti dell'incrocio dei pali È destino che il Pescara bechi sempre gol impossibili dall'Ancona era successo così anche all'andata, con quel eurogol di Tovallieri Il Pescara si butta all'attacco a testa bassa e, prova e riprova,

tutta la partita è arrivato il pareggio di Sorbello appena entrato Tutti a casa felici e contenti Ma nel primo tempo era stata una partita vera, piena di agonismo e anche di colpi di scena con il gioco tradizionale di Guenni a scontrarsi con la zona di Galeone Due modi di interpretare il calcio, due modi di pensare che però stanno conducendo, seppure su binari differenti le due squadre in sene A. E per l'Ancona sarebbe la prima volta in 87 anni di storia Attivissimo Ermini insieme a Pecoraro nelle che al 35 batte Savorani dopo uno scambio con Lupo con una fucilata da fuori area che si infila dalle parti dell'incrocio dei pali È destino che il Pescara bechi sempre gol impossibili dall'Ancona era successo così anche all'andata, con quel eurogol di Tovallieri Il Pescara si butta all'attacco a testa bassa e, prova e riprova,

Al termine della gara il mistero dell'Ancona Vincenzo Guenni è stato coinvolto in un incidente stradale all'imbocco del casello nord dell'autostrada ma per fortuna, per il tecnico biancorosso non c'è nulla di grave.

Bologna-Pisa. Gli emiliani versione hara-kiri giocano male, perdono e rilanciano i toscani

Scala mobile per la promozione

FRANCO VANNINI

BOLOGNA Bologna-Pisa, partita inguardabile, è finita col successo dei toscani. Legittimo per svariate ragioni il Pisa ha «erectato» di più la vittoria, ha realizzato una rete costruita da Ferrante poi con tiro conclusivo di Scarafoni, ha avuto un numero maggiore di palle-gol, in vero proporziate da svariati dei giocatori bolognesi. Insomma, anche se la partita è stata di un brutto che più brutto non si può, legittimamente la vittoria premia la formazione che ha espresso nel modo meno peggiore. Nel primo tempo si assiste a un disarmante festival del

errore (o se volete dell'orrore). Si vede chiaramente che le squadre sono in difficoltà, anche se il Pisa mostra un pizzico di maggior freschezza al cospetto di un Bologna polso, lento, che non riesce neppure a proporre il più semplice degli uno-due. Ed è sconsigliato vedere come la formazione di casa cerca la via della rete tra da 25-30 metri regolarmente fuori misura. Non fa molto meglio la formazione ospite che, comunque ha una palla-gol che Scarafoni che termina di metri calcio fuori.

Nella ripresa subito all'avvio Turkylmaz rovescia al centro dove il legnoso Gerolin non trova il tempo per costruire un pallonetto e superare Spagnuolo. L'annotazione merita di essere sottolineata perché resta praticamente l'unica occasione dei bolognesi (solo nel finale Turkylmaz di destro calcia alto da 15 metri). Tutta qui l'espressione tecnica dei rossoblu impegnati in un crescendo di errori. Adirittura in due occasioni prima Bonini poi Poli costruiscono due palle gol per il Pisa che però non sfrutta con Scarafoni e Ferrante. C'è pure un'attraversata di Gallaccio al 26' con un pallonetto che supera Cervellati ma il legno respinge. Poi al 40' Ferrante conclude,

Cervellati respinge come può, riprende Scarafoni che realizza la rete della vittoria. Alla fine il Bologna viene accompagnato da un coro che la dice lunga «Andate a lavorare». Piombano in campo anche alcuni oggetti, dopo che in mattinata erano apparse sui muri dello stadio alcune scritte di contestazione alla squadra rossoblu. Ma il dato più consolante per Sorbetti e i dirigenti è che questo Bologna non può essere biasimato per scarso impegno, bensì per incapacità di costruire qualcosa di difesa impacciata con Villa spesso fuori tempo, centrocampista che sbaglia ogni appoggio e non fa da filtro alla terza linea, mentre in attacco non si arriva mai a una conclusione. La sene A è così svanita, ma francamente visto come si è espresso contro il Pisa, adesso il Bologna sarà bene che si guardi anche alle spalle. In B le sorprese sono all'ordine del giorno.

Modena-Cesena. Nel derby emiliano-romagnolo vince la noia nello stadio degli sbadigli

Amichevolmente si pareggia

LUCA DALORA

MODENA. Un pareggio quello tra Modena e Cesena largamente annunciato e ribadito in campo dai protagonisti di uno dei derby più sciatti visti allo stadio Braglia. Basti pensare che una volta tanto anche i tifosi delle opposte schiere - per la verità erano pochissimi - appena un centinaio, quelli venuti dalla Romagna si sono trovati d'accordo nel fischiare e contestare i loro «beniamini» che, almeno in questa occasione, non hanno fatto niente per mentare il loro sostegno. «Su un campo avaro di punti con gli ospiti - ha detto

Perotti trainer del Cesena - si tratta di un buon risultato, tanto per dar corpo alla sene positiva. Il gioco? Siamo in una situazione tale di classifica che occorre badare al sodo». Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Oddo, allenatore del Modena «Noi puntavamo all'operazione sorpasso ed invece dobbiamo accontentarci di restare fianco a fianco col Cesena, a quota 31 punti. Il gran caldo ha influito negativamente su molti giocatori. Per noi, comunque, era molto importante far camminare la classifica. Un pareggio annuncia-

to? Noi abbiamo tentato anche di cogliere i due punti, ma la vittoria l'abbiamo solo sfiorata». Come è facile capire il pareggio sta bene a tutti ed è anche giusto. Ad un primo tempo con lieve prevalenza da parte di un Cesena meglio disposto e più autonitiano a metà campo con Piraccini, Leoni, Lerda, Teodorini fra i più bavi e diligenti, ha fatto seguito una ripresa dove si è visto un Modena meno timoroso che ha tentato, ma senza troppa convinzione, di rompere il patto di non belligeranza. Il Cesena ci aveva provato nel primo tempo allorché al 7' grazie ad una sene di sva-

noni della difesa gialloblù, Leoni e Piraccini riuscivano portarsi a tu per tu con Meani, con gran tiro del capitano bianconero che superava il portiere ma sulla linea bianca salvava Bucaro. Due minuti dopo lo spento Masolini riusciva a trovare il varco buono per Amarildo che - come per tutta la partita fino alla sostituzione con Lantignotti - non è mai riuscito ad emergere. Il Modena reagiva con un tiro di Caccia (11') e uno di Provitali (35'), ma Fontana era sempre attento. Con l'attacco spento come non mai i pericoli maggiori per Meani venivano da Piraccini e da Leoni (39 e 40')



Maradona: «Sono vecchio per tornare al calcio vero»

«Vedremo cosa dirà il Napoli ma credo di essere troppo vecchio per tornare al calcio professionistico» ha detto Diego Armando Maradona (nella foto) dopo una partita di beneficenza che ha giocato sabato a Pomas nel nord dell'Argentina. Maradona ha siglato il suo primo gol nella partita della vicenda di Cristina Sinagra e del suo presunto figlio napoletano.

Piquet Un trapianto di pelle per la cavaglia

Il dottor Hospital dopo aver controllato lo stato delle ferite e delle fratture composte nella lunga operazione ha detto di trasferire il pilota brasiliano nel reparto di terapia intensiva.

Tennis ad Amburgo in finale lo scontro Edberg-Stich

perduto dal connazionale Stich 1-6, 1-6 che a sua volta al finalerà in finale Stefan Edberg.

Tragedia al campo Muore a Sassari un calciatore dilettante

rante il trasporto all'Ospedale di Orzier (SS) dove i medici hanno diagnosticato un infarto miocardico.

Tifosi violenti Ad Ancona si scatenano i teppisti

to dei momenti di tensione anche nelle stazioni di S. Benedetto del Tronto. Gli scontri con i tifosi anconetani sono poi continuati anche all'interno e fuori dello stadio e la polizia ha effettuato diversi arresti.

Basket, play out Varese è in A2 al suo posto si salva Venezia

La differenza canestri condanna la Ranger Varese alla sene A/2. Nello scontro diretto con la Scania Venezia i veneziani erano costretti ad imporsi con più di 11 punti di scarto nel caso che la Ferret Banca Pavia fosse passata a Milano contro la Brescia.

La squadra di Pavia, già retrocessa per mano proprio di Varese mercoledì scorso, si è aggiudicata il titolo e la Ranger ha superato Venezia, ma con solo 7 punti Varese finisce per la prima volta in A/2 e Venezia, che ha potuto disputare il campionato di A/2 soltanto per la fusione delle due squadre di Livorno, si ritrova nella massima sene.

Basket mercato Philips e Knorr pescano in Jugoslavia

Continua la fuga di talenti cestistici della ex-Jugoslavia verso il nostro paese. Due giorni fa a Philips Milano si era accaparrata il serbo Djordjevic, colonna del Partizan Belgrado, ieri è toccato alla Knorr pescare un'altra pedina importante nella rosa dei Campioni d'Europa. Nel pomeriggio è infatti arrivato nel capoluogo emiliano Sasha Danilovic, guardaballa bosniaca che durante l'Eurocup aveva contribuito non poco alle eliminazioni delle due squadre italiane. Danilovic ha firmato un contratto biennale, e percepirà circa 1 200 000 dollari a stagione.

Giro di Romandia Hampsten vince il titolo Sciandri la tappa

ca generale finale è risultato primo lo statunitense Andrew Hampsten che ha preceduto di 23" lo spagnolo Miguel Indurain e di 39" il francese Mottet.

Totip «I dodici» vincono 22 milioni

Gli scommittenti del concorso Totip che hanno totalizzato 32 punti hanno vinto lire 21 950 000. Agguato a lire 1 900 000, a lire 112 000. Questa la colonna vincente (Montepremi lire 2 370 543 900). Prima corsa 1) Crown's invitation X, 2) Bravur Sund I, Seconda corsa 1) Festival Bar X, 2) Giacimento Om X, Terza corsa 1) Insidia Red X, 2) Massimo Super I, Quarta corsa 1) Ilton Dp X, 2) Magara 2, Quinta corsa 1) Black Wish X, 2) Marco Daini X, Sesta corsa 1) Lilli Puz, 2) Leandro I.

ENRICO CONTI

33. GIORNATA

CANNONIERI

Table with 2 columns: Squadra and Punti. Rows include De Vitis (Piacenza), Campilongo (Casertana), Scarafoni e Ferrante (Pisa), Rizzolo (Palermo), Saurini (Brescia), Soricin (Udinese), Tovallieri e Bertarelli (Ancona), Detari e Turkylmaz (Bologna), Lorda (Cesena), Baldieri (Lecce), Provitali (Modena), Montrone (Reggina), Centofanti (Palermo), Poggi (Venezia), Protti (Messina).

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Squadra and Data. Rows include ANCONA-MESSINA, CASERTANA-BRESCIA, CESENA-TARANTO, LECCO-BOLOGNA, LUCCHESI-AVELLINO, PALERMO-PADOVA, PESCARA-COSENZA, PISA-UDINESE, REGGIANA-PIACENZA, VENEZIA-MODENA.

CLASSIFICA

Table with 7 columns: Squadra, Punti, Giocato, Vinto, Pari, Perse, Fatto, Subite, Media inglese. Rows include BRESCIA 42, ANCONA 41, PESCARA 40, REGGIANA 37, COSENZA 37, UDINESE 36, PISA 35, BOLOGNA 34, CESENA 31, PADOVA 31, MESSINA 31, CASERTANA 30, TARANTO 30, PIACENZA 30, MODENA 30, PALERMO 29, LECCO 29, VENEZIA 28, AVELLINO 27.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati, Arezzo-Empoli 1-1, Baracca-Palazzolo 0-0, Casale-Carpi 1-1, Como-Chievio 0-0, Massa-Spezia 0-0, Siena-Alessandria 2-1, Spal-Pro Sesto 5-1, Tristina-Monza 1-1. Vicenza-Pavia 3-0. Classifica, Spal 43, Monza e Como 40, Empoli 36, Lanerossi Vicenza 35, Spezia e Triestina 33, Chievo 31, Palazzolo 30, Arezzo 29, Casale, Carpi, Massa e Siena 28, Alessandria 26, Pro Sesto e Baracca 24, Pavia 22. Prossimo turno 17-5-92, Alessandria-Chievo, Empoli-Spezia, Monza-Arezzo, Palazzolo-Siena, Pavia-Carpi, Pro Sesto-Massa, Spal-Como, Tristina-Casale, Vicenza-Baracca.

C2. GIRONA A

Risultati, Avellino-Palermo 0-0, Fierzuola-Valdagno 1-0, Lecco-Trento 1-0, Luffe-Mantova 3-0, Novara-Solbiatese 0-0, Olbia-Caracena 0-0, Ospiatele-Vercelli 3-1, Ravenna-Cesena 2-0, Suzzara-Tempio 3-0, Varese-Cuneo 1-0. Classifica, Ravenna 41, Luffe 39, Fierzuola 37, Tempio 36, Varese 35, Trento 35, Olbia 34, Mantova 33, Ospiatele 33, Novara 30, Solbiatese 29, Pergocrema 31, Cesena 30, Valdagno 30, Vercelli 29, Suzzara 28, Cuneo 24, Luffe 18. Prossimo turno 17-5-92, Cesena-Suzzara, Cuneo-Novara, Fierzuola-Tempio, Legnano-Olbia, Mantova-Ospiatele, Pergocrema-Lecco, Solbiatese-Varese, Trento-Favenna, Valdagno-Lecco, Vercelli-Aosta.

C1. GIRONA B

Risultati, Casarano-Andria 1-1, Catania-Giarre 0-1, Chieti-Siracusa 3-0, Licata-Ischia 3-0, Monopoli-Barletta 0-0, Reggina-Perugia 1-0, Salernitana-Fano 2-1, Sambenedettese-Acireale 1-1, Ternana-Nola 0-0. Classifica, Ternana 40, Perugia e F. Andria 37, Giarre, Catania e Salernitana 32, Nola, Casarano, Ischia e Licata 31, Chieti, Sambenedettese e Barletta 30, Acireale 29, Reggina 28, Siracusa 27, Fano 26, Monopoli 24. Prossimo turno 17-5-92, Acireale-Reggina, Barletta-Chieti, Fano-Licata, Giarre-Casarano, Ischia-Monopoli, F. Andria-Perugia, Nola-Sambenedettese, Siracusa-Salernitana, Ternana-Catania.

C2. GIRONA B

Risultati, Avellino-Palermo 0-0, Carrarese-Civitanova 1-0, G. S. Sangiuseppese 1-0, Campagna-Latina 1-1, Foggia-Lodigiani 1-0, Matera-Caltanaro 1-1, Formia-Molfetta 1-0, Sangiuseppese-Trani 0-1, Turris-Savona 1-0, V. Lamezia-Battipagliese 3-1. Classifica, Trani 41, Lodigiani e Potenza 39, Caltanaro 38, V. Lamezia 35, Altamura e Matera 34, Biscione e Sangiuseppese 33, Turris 32, Savona e Lamezia 31, Avellino 30, Battipagliese e Latina 29, Juve Stabia e Formia 28, Cerveteri e Molfetta 27, Campagna 22. Prossimo turno 17/5/92, Altamura e Lamezia-Astrea-Matera, Battipagliese-Caltanaro, Cerveteri Savona, Juve Stabia-Campagna, Lodigiani-Sangiuseppese, Molfetta-Potenza, Molfetta-Turris, Trani-Biscione, V. Lamezia-Formia.

C2. GIRONA C

Risultati, A. Leonzio-Cerveteri 1-1, Astrea-Matera 1-1, B. Battipagliese 1-0, Campagna-Latina 1-1, Foggia-Lodigiani 1-0, Matera-Caltanaro 1-1, Formia-Molfetta 1-0, Sangiuseppese-Trani 0-1, Turris-Savona 1-0, V. Lamezia-Battipagliese 3-1. Classifica, Trani 41, Lodigiani e Potenza 39, Caltanaro 38, V. Lamezia 35, Altamura e Matera 34, Biscione e Sangiuseppese 33, Turris 32, Savona e Lamezia 31, Astrea 30, Battipagliese e Latina 29, Juve Stabia e Formia 28, Cerveteri e Molfetta 27, Campagna 22. Prossimo turno 17/5/92, Altamura e Lamezia-Astrea-Matera, Battipagliese-Caltanaro, Cerveteri Savona, Juve Stabia-Campagna, Lodigiani-Sangiuseppese, Molfetta-Potenza, Molfetta-Turris, Trani-Biscione, V. Lamezia-Formia.

VARIA

Autocritiche a bordo del Moro di Venezia dopo la sconfitta per la partenza anticipata «Basta coi regali», tuona il patron Gardini Ma il veliero s'è preso subito la rivincita

Controcorrente

Giornata d'autocritica, quella che precede la seconda regata di finale Cayard e il navigatore ammettono l'errore di non aver considerato la corrente che li ha spinti fuori al via e che è costato al Moro di Venezia la sconfitta. «Niente più regali», intima Gardini all'equipaggio spiegando che, visto l'equilibrio dimostrato dalle barche, tocca agli uomini portare in porto quest'edizione della Coppa America.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO Forse il commento migliore sulla prima prova delle finali di Coppa America lo ha fatto lo skipper francese Marc Pajot, secondo il quale «questa regata è servita ad entrambi, agli italiani per caricarsi e a Bill Koch per dimostrare che non è arrivato alle finali per caso, per cui da oggi si dovrebbero vedere delle bellissime regate». Qualcuno aveva esagerato in ottimismo parlando di un 4-0 senza problemi per il Moro, mentre America3 ha dimostrato di essere un'ottima barca con un ottimo equipaggio. Bill Koch ha avuto anche l'onore della ferita sul campo: una distrazione degna del miglior principiante gli è costata una botta alla testa, colpita dal bombo durante una strambata. «Ho sentito un bang - racconta il timoniere di America3, Buddy Melges - e quando mi sono girato Bill era a terra ai miei piedi. «Tutto bene?», gli ho chiesto, lui mi ha risposto di sì e si è rimesso a fare il suo lavoro dopo che qualcuno gli aveva procurato qualcosa di ghiacciato da mettere sulla testa». Cayard non ha cercato scuse per l'e-

Echi dall'America's Cup

La terza regata delle finali tra Moro di Venezia e America3, si disputa martedì alle 12,30 (21,30 in Italia). **Maureen O'Connor**, sindaco di San Diego «Se dovessimo perdere la coppa in ogni caso sarebbe meglio averla persa con gli italiani che con chiunque altro». L'ha detto dopo che un giornalista italiano le ha fatto assaggiare gli spagetti alla bottarga in un ristorante italiano. **Gae Aulenti**, l'architetto, è tra gli ospiti di Raul Gardini. Ha seguito la regata dal «Tender del Moro». **Erano 600** le barche degli spettatori che ieri hanno obbligato la giuria a rinviare di 25 minuti la partenza, perché avevano affollato l'area del percorso. Tra le altre imbarcazioni c'era anche un'automobile galleggiante. Per controllarli la guardia costiera ha usato due piccole navi, sei motoscafi d'altura e 40 gommoni.

Il programma

Oggi: riposo
 Domani 12: 3ª regata
 Mercoledì 13: riposo
 Giovedì 14: 4ª regata
 Venerdì 15: riposo
 Sabato 16: event 5ª regata
 Domenica 17: eventuale 6ª regata
 Lunedì 18: riposo
 Martedì 19: event 7ª regata

Il Moro di Venezia e America3 si incrociano la barca Usa ha appena superato la prima boa nella regata di sabato ha 30 secondi di vantaggio sul veliero italiano. Lì manterrà sino al traguardo



Ma quei costosi giocattoli fanno litigare i padroni

SAN DIEGO Due contendenti a confronto Raul Gardini e Bill Koch si sfidano per mare da molti anni con risultati avversi ma si trovano sempre a fare i conti con l'etichetta di «non mannaia» e con reciproche battute. È evidente che i due non si sopportano affatto al di là del rispetto, minimo, di una forma che si conviene a chi frequenta il bel mondo ed è spesso costretto a frequentare. Anche gli stessi campi di regata dai maxi-yacht alla Coppa America Koch non ha mai perso di vista Gardini, spesso superandolo come due anni fa nel mondiale tra Matador e Passage to Venice timonato da Cayard.

Ambizioso, cocci e impegnato su fronti simili, energie alternative Koch, i nuovi materiali compositi Gardini, fortunati quanto basta, hanno scelto il mare per un forse non casuale braccio di ferro, in pieno immagine e prestigio, dimostrare al mondo che con le capacità finanziarie si possono mettere le mani anche su trofei sportivi per i quali la gente comune pensa a muscoli e talento atletico, cose che, evidentemente, i due finanziari, rivali e cinquantenni, non possono punto dimostrare.

Secondo Gardini, sul piano della tecnologia, ormai le barche di Coppa America sono tutte molto simili, mentre ai mondiali del maggio '91 il Moro era palesemente all'avanguardia. Gardini non accetta neppure la polemica di Koch sulla presunta superiorità della tecnologia americana. «Attraverso Himont, Montedison controlla una società che fornisce le vele a Bill Koch, ormai questo mondo non ha più tecnologie nazionali». E se l'unico dato positivo emerso nella prima regata è che, comunque, le due barche hanno prestazioni abbastanza simili, per Gardini lo è ancora di più perché non nasconde che la tecnologia originale è la sua, non quella degli americani, una soddisfazione anche per i progettisti della barca che, come l'argentino German Frers, chiamano America3 il «Moro».

Sono infatti convinti che scafo, scelta dei materiali, misure di stazza e velatura viste così somiglianti, non sia un caso ma nascano dall'intenso lavoro di spionaggio cui Bill Koch ha sottoposto il consorzio italiano. Sfidato da Bill Koch un paio di giorni fa sul piano delle battute, Raul Gardini si sente provocato ma non si tira indietro ed enuncia: «Bill Koch ha detto uno sciocchezza quando è arrivato a dire che la Coppa me l'ha pagata mia moglie, mentre tutti sanno benissimo che l'ha pagata la Montedison, comunque anche in questo lo ritengo inferiore perché lui ha dovuto liquidarla la moglie». Commentando la botta in testa che Koch ha preso oggi durante una strambata Gardini dice: «Anche oggi ne ha presa una?». Durante la strambata, la randa passa da una parte all'altra della barca spazzando il ponte con il bombo e tutti stanno bene attenti alla testa. Un giudizio su Bill Koch al timone? «Lo ha tenuto nelle andature di lasco e hanno perso dieci secondi».

Gardini non prende molto sul serio le schermaglie verbali con Bill Koch. «Ormai sono otto anni che ci incontriamo sui campi di regata e ci divertiamo a punzecchiarci un po' senza malanimo. Nel maggio scorso l'ho definito un clown quando ai mondiali in una conferenza stampa denigrò la formula attuale». Sembra che Gardini non voglia restituire a Koch il dono delle magliette. «Magan gliel regalerei quel bel tipo di Treviso che ha detto che le fa lui». Ultima battuta sulle nuove vele di Koch: «Ha una bella randa, ma sembra che duri un po' poco e che costi molto».

Tennis. La numero 1 del mondo battuta in due set Gaby, l'amazzone, doma la rabbia di Monica Seles

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Tutti speravano che andasse così, ma nessuno ci credeva. La bella Gabriela Sabatini contro la numero 1 del mondo aveva sì tutto il tifo dell'amore della curva e relativi messaggi affettuosi, ma aveva contro l'energia frenetica di Monica Seles, la sbragata violenza della jugoslava e la legge delle cifre. Un anno fa stessa finale e stesso esito (6-3, 6-2 per l'argentina), ma attribuito dai più al fondo lento reso lussuoso dalla pioggia. Valutazione ingiusta che al Foro italiano il tennis «passista» di Gaby, come la invocano dalle tribune, ha invece usato la testa per evitare gli schiaffi isterici della grintosa slava (serba?).

Un match iniziato con la saltellante Seles a fondo campo, con le sue palline pesanti e che coi ritmi crescenti sembrava avviata a un monologo, all'evoluzione rapida e indolore della rivale. Due break a suo



Gabriela Sabatini col quarto trofeo degli Open d'Italia. In più ha avuto un assegno da 110 mila dollari

lontano, l'argentina che con questo quarto successo si è messa sulle tracce della mitica Chris Evert, l'americana cinque volte prima agli Open d'Italia, ha zittito anche così i tifosi della slava intantennata. In tenuta da lavoro, nessuna concessione al vezzo, elastico ai capelli e «mise» operaia, la Seles va in campo con un unico scopo e un solo stile: picchiare per prima, picchiare più forte. È, nel panorama del tennis rotondo, un sistema garantito. Monotonico e spartano, piatto e senza fantasie, tutto fondo campo e colpi anticipati.

E funziona quasi sempre, tanta è l'energia che la ragazzona Seles riesce a scaricare sulla racchetta, tanta è la frenesia con la quale si butta sulla pallina. Un tennis d'attacco quasi nevrotico, che si può fermare soltanto nel modo anomalo scelto dalla Sabatini, l'intelligenza. Scombinata l'azione muscolare della Seles, è passata all'attacco. Da 1-4 e 2-

Motomondial. Spagna, nella gara di Cadalora trionfa Loris Reggiani Alti e bassi a cavallo dell'Aprilia Ma la 250 parla sempre italiano

CARLO BRACCINI

JEREZ DE LA FRONTERA. Agli spagnoli le due ruote piacciono più delle quattro. Una settimana fa il circolo della formula uno è approdato a Barcellona ed è naufragato nell'indifferenza generale di 35mila presenze mentre un pubblico incredibile per numero (i dati ufficiali parlano addirittura di 230mila persone) ed entusiasmo, quello del Gran premio moto di Spagna, ha regalato all'Aprilia il primo successo della stagione nella 250.

Il forlivese Loris Reggiani è stato questa volta il più veloce di tutti, compreso quel Luca Cadalora che con tre successi nelle prime tre gare del motomondiale, ha già posto una serena ipoteca sul titolo della quarta di litro. «Sono contento per Loris, anche se mi rovina l'imbattibilità Scherza il modenese della Honda, superato in Spagna anche da Bradl e Shimizu. Non so proprio cosa non andasse in gara, visto che la mia Msr ufficiale non è cambiata di una virgola rispetto alle prove di qualificazione (era partito il pole-position). Non mi sorprende al contrario la competitività dell'Aprilia, hanno lavorato sodo e i risultati si vedono».

Sempre a proposito di Aprilia, «sono senza parole» è il laconico commento di Pierfrancesco Chili, il bolognese in gara con l'altra 250 ufficiale aveva le mani nei capelli per aver scappato sul traguardo un secondo posto praticamente acquisito. «Rivedo di aver finito la corsa e invece mancavano ancora due giri». Una «distrazione» che in pista può costare cara e Chili è finito sesto tra lo stupore dei suoi meccanici. L'Europa infine non porta fortuna alla Giera e sia Ruggia che Lavado sono stati fermati da inconvenienti meccanici.

Nella 125 è il tedesco Ralf Waldmann con la Honda ufficiale a siglare il suo terzo successo stagionale dopo le vittorie del Giappone e dell'Australia. Fausto Gresini, anche lui in sella a una Honda, si è dovuto accontentare del secondo posto, bruciato sulla linea di arrivo solo pochi decimi di secondo. Ancora nella minima cilindrata ha molto da recriminare Bruno Casanova, protagonista delle prime battute di gara, che è stato messo fuori gara a due terzi di corsa da un grippaggio della sua Aprilia.

Solito copione nella gara della 500, dall'inizio alla fine nelle mani di Michael Doohan. Per l'australiano della Honda-Rottmans si tratta del quarto risultato pieno su altrettanti gare disputate, mentre per il campione del mondo in carica, l'americano Wayne Rainey, il sogno del secondo titolo indatato nella classe regina si fa ogni giorno più lontano.

Classifiche

Classe 125 cc 1) Waldmann (Honda) 45'57"309, 2) Gresini (Honda) 45'57"389, 3) Giro (Aprilia) 45'58"409.

Classe 150 cc 1) Waldmann (Ger) punti 72; 2) Bruno Casanova (Ita) 42, 3) Alessandro Gramigni (Ita) 41.

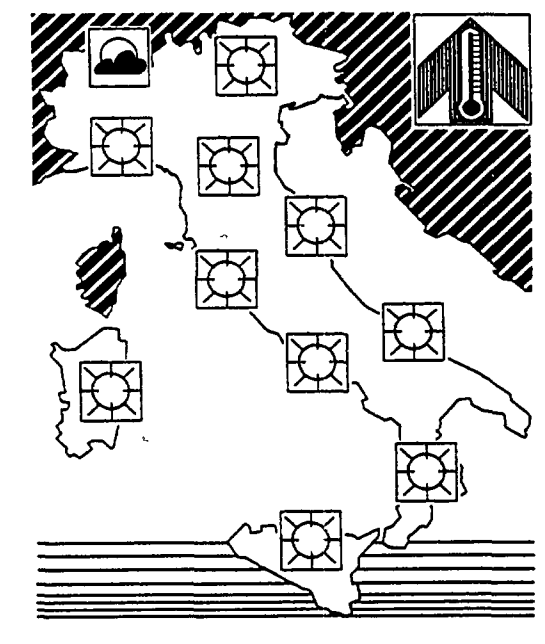
Classe 250 cc 1) Reggiani (Aprilia) 47'24"923, media oraria 145,520; 2) Bradl (Honda) a 5"083; 3) Shimizu (Honda) a 5"373, 4) Cadalora (Honda) a 5"496; 6) Chili (Aprilia) a 14"023.

Classe 500 cc 1) Cadalora (Ita) punti 70, 2) Bradl (Ger) 37, 4) Reggiani (Ita) 28.

Classe 500 cc Doohan (Honda) 49'42"940, media oraria 149,463, 2) Rainey (Yamaha) a 18"991; 3) McKenzie (Yamaha) 28"373.

Classe 1) Doohan (Aus) punti 80, 2) Rainey (Usa) 45, 3) Schwantz (Usa) 32.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: tempo di tipo estivo su tutte le regioni italiane, soprattutto per quanto riguarda i valori della temperatura che sono decisamente al di sopra dei limiti stagionali. Il riscaldamento provoca, durante le ore pomeridiane, fenomeni di instabilità specie in prossimità dei rilievi, con isolate manifestazioni temporalesche. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi da ovest verso est a nord dell'arco alpino.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata sarà calda e soleggiata. Durante le ore pomeridiane, in particolare in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica con formazioni nuvolose di tipo cumuliforme che potranno sfociare in qualche episodio temporalesco.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: si potranno accentuare i fenomeni di instabilità in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica con formazioni nuvolose di tipo cumuliforme e temporali. Fatta questa riserva il tempo si manterrà ovunque caldo e soleggiato.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	26	L. Aquila	8	22
Verona	13	27	Roma Urbe	10	24
Trieste	17	25	Roma Fiumic	11	22
Venezia	14	24	Campobasso	11	23
Milano	14	26	Bari	15	25
Torino	11	24	Napoli	12	22
Cuneo	16	23	Potenza	10	19
Genova	17	19	S. M. Leuca	17	21
Bologna	13	26	Reggio C.	14	27
Firenze	15	25	Messina	16	22
Pisa	13	22	Palermo	14	20
Ancona	12	25	Catania	9	28
Portofino	12	22	Alghero	10	21
Pescara	11	23	Cagliari	10	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	13	Londra	7	14
Atene	np	np	Madrid	10	26
Berlino	5	16	Mosca	6	22
Bruxelles	9	17	New York	12	21
Copenaghen	4	10	Parigi	9	18
Ginevra	np	np	Stoccolma	0	10
Helsinki	2	12	Varsavia	7	17
Lisbona	13	25	Vionna	12	18

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8 30 **Questione morale alla prova del Quirinale.** L'opinione di Enzo Roggi.

Ore 9 10 **Aborto: la Chiesa invita al sabbataggio.** L'opinione dell'on. Claudia Mancina.

Ore 9 30 **Milano.** I giudici indagano senza tregua.

Ore 9 40 **La scala mobile.** Con Adalberto Minucci.

Ore 10 10 **Salviamoci gente: la difesa dei diritti del cittadino.** Fido diretto con Rocco Di Biasi, autore del «Salvagente». Per prenotarsi (06) 679 14 12 - (06) 679 85 39.

Ore 11 10 **Droga e criminalità: l'europarlamento discute.** Intervista a Rinaldo Bontempi.

Ore 12 30 **Consumando.** Quotidiano di autodifesa del cittadino.

Ore 15 30 **Matromedia: una proposta multimediale.** Con Milvia Spadi.

Ore 16 10 **Volontariato: una strada nuova per la solidarietà.** In studio Luigi Facchini, regista mons. Luigi Di Niegro Caritas, Antonio Guidi, Cgil.

Ore 17 15 **La naturale incertezza del vivere.** Intervista a Nino Buonocore.

Ore 18 20 **Milano.** In diretta il consiglio comunale.

Ore 19 30 **Sold out.** Notizie dal mondo dello spettacolo.

Te' 06/6791412 - 6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

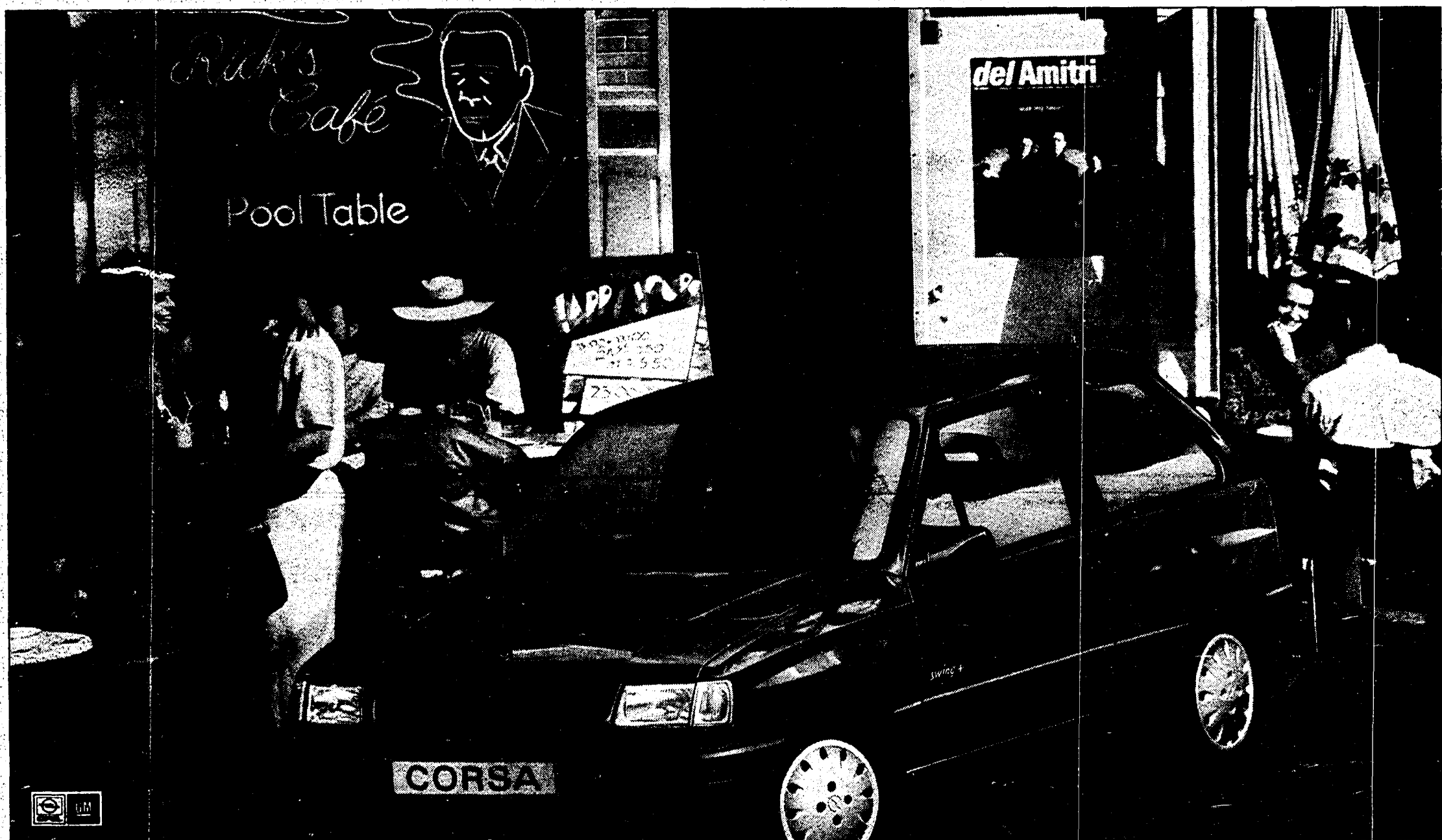
Commerciale fennale L. 400.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000
 Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
 Manchette di testata L. 1.300.000
 Redazionali L. 700.000
 Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti
 Feriali L. 590.000 - Festiva L. 670.000
 A parola Necrologie L. 4.500
 Partecip. Lutto L. 7.500
 Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
 SIPRA, via Bertola 34, Torino tel. 011/57531
 SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
 Teletampa Romana, Roma - via della Magliana 285 Nigi Milano - via Cino da Pistoia, 10
 Ses spa Messina - via Taormina, 15/c

OPEL CORSA SWING+

QUEL QUALCOSA IN PIÙ CHE HAI SOLO TU.



Ha l'eleganza di chi non si fa superare da mode passeggere. La vitalità di chi è giovane dentro. Il fascino di chi sa di piacere. È l'ultimo modello della Corsa, fatto su misura per voi. È la nuova Swing Più.

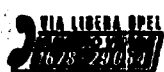
In più ha una dotazione di serie ricchissima: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto, sedili anteriori reclinabili e cinture di sicurezza regolabili. In più il suo motore di 993 cc consuma pochissimo. È con la versione 1.2i apre la serie di motori catalizzati di Corsa:

1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD. Raggiungerla è più facile di quanto possiate immaginare grazie al finanziamento di 8 milioni senza interessi in 24 mesi o, in alternativa, 1 milione di supervalutazione sull'usato. Passate da un Concessionario Opel, troverete anche Corsa in versione City, Sport, GL Più e GSi. Opel Corsa. Felice chi la guida.

ECCEZIONALE FINANZIAMENTO	
8 MILIONI	
SENZA INTERESSI	
IN 24 MESI	
ESEMPIO	CORSA SWING+ 3 P. 1.1
PREZZO IVA INCLUSA	10.999.000*
QUOTA CONTANTI	2.999.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	8.000.000
RATA MENSILE x 24	333.000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONE** DI SUPERVALUTAZIONE	

CORSA DIESEL E TURBODIESEL ESENTI DA SUPERBOLLO E DA RESTRIZIONI ALLA CIRCOLAZIONE

OPEL 
BY GENERAL MOTORS



Il nuovo servizio GM Europe Assistance, attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24, garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di emergenza unitaria (dalla sostituzione auto, alle spese di albergo). Informatevi presso i Concessionari Opel-GM partecipanti.



*Prezzo di listino suggerito esclusa messa su strada. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso è valida fino al 31.08.92 per le vetture disponibili incluse le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Spese iscrizione pratica L. 250.000. **1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattroruote per l'usato accertato in permuta dai Concessionari Opel.

«I vecchi amano dare buoni consigli per consolarsi di non poter più dare cattivi esempi». LA ROCHEFOUCAULD

VENERE DI CIOCCOLATA: Atena nera e le origini della civiltà occidentale. TRE DOMANDE: risponde Giacomo Manzoni. IN COMPAGNIA DEI MORTI: Goffredo Fofi su Luca Doninelli. INCROCI: Peter Handke e Jack London. EDISON: la lampadina e il suo sponsor americano. NICOLA CHIAROMONTE: un intellettuale riletto da Gustaw Herling. CORRUZIONE: quando la legge sta dalla parte delle tangenti.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti. Grafica Oscar Debinis

POESIA: RAYMOND QUENEAU

Per un'arte poetica

Oh buon dio del buon dio che voglia ho di scrivere una piccola poesia Giusto adesso ne passa una Piccola piccola piccola vieni qui che ti infilo sul filo della collana delle mie altre poesie vieni qui che ti immetto nel supercompresso delle mie opere complete vieni qui che ti impappetto e l'inimmo e l'inimmo e l'impegno e l'inverso e l'improso

(da Poesia francese del Novecento Tascabili Bompiani)

DEMOCRAZIA USA

Fino alla prossima rivolta

MASSIMO CAVALLINI

Molti sono i libri di freschissima stampa che possono aiutare a mettere fuoco, ciò che è accaduto a Los Angeles (tre su tutti «Two Nations» di Andrew Hacker, «Race of Stud Terkel e, soprattutto, «Rethinking Social Policy Race, Poverty and the Underclass» di Christopher Jenks) Ma è probabilmente ad una non nuovissima opera letteraria che bisogna far ricorso per captare il senso autentico delle cose, la loro più intima essenza Poiché questo è in effetti successo nei tre giorni della sommossa, quella creatura disperata, feroce e sconosciuta che le fiamme degli incendi hanno illuminato tra le rovine d'una città sommersa e dimenticata come Atlantide, altri non era che «The Invisible Man», l'uomo invisibile di cui scrisse Ralph Ellison nel 1952, lo stesso essere ben vivo e presente eppure impercettibile alla vista; lo stesso individuo che, oscurato nell'indifferenza e nell'oblio, solo con la violenta vampata d'un delitto torna finalmente a rivelarsi agli sguardi del mondo

Domenica scorsa, sulle pagine del Washington Post Roger Wilkins, professore di storia alla George Mason University raccontava come, nel '65, avesse visitato il quartiere di Watts, a Los Angeles, subito dopo la rivolta. E rammenta come in quei luoghi fosse quindi ritornato nell'88, come consigliere al seguito di Jesse Jackson. Tutto in ventitré anni era cambiato. Ed era cambiato in peggio «Watts - scriveva Wilkins - appariva ancor più isolato ed impoverito. I giovani che nel '65 gridavano brucia, ragazzo, brucia» esprimevano una speranza nel futuro. Nell'88 di quella speranza non era rimasta traccia.

Quattro anni di amministrazione Bush non hanno certo migliorato le cose. La nuova sommossa - il nuovo delitto che ha ridato forma percettibile ai dimenticati delle inner-cities americane - ha sorpreso tutti i candidati impegnati in una frenetica caccia alla classe media, alle sue esigenze, al suo decantato «malessere» di fronte al persistere della recessione. E, mentre divampavano le fiamme, nessuno - né Bush, né Clinton, né il candidato «in pectore» Ross Perot - ha saputo trovare più di qualche generica espressione d'indignazione o di condanna. È un segno dei tempi. Un segno che marca i veni contorni della tragedia che si sta consumando.

Negli anni '60, il potere politico aveva risposto all'esplosione della violenza con il progetto di Great Society lanciato da Lyndon Johnson. Oggi, tanto i repubblicani quanto i democratici sembrano soppesare gesti e parole in attesa che, tor-

America ieri e oggi, da Truman a Bush: il razzismo, le rivolte dei ghetti, mass media e consenso, il fantasma del comunismo, il pericolo giallo. A colloquio con Bruno Cartosio a proposito di «anni inquieti» e «anni disperati»

Il nero muove

ORESTE PIVETTA

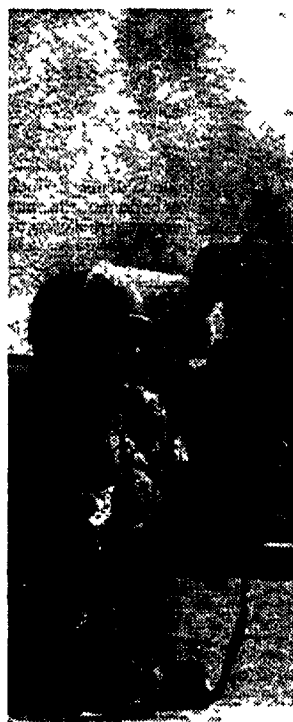
Professor Cartosio, lei dedica un capitolo del suo libro alla nascita di un movimento contro la segregazione razziale. Quel movimento espresse leader come Martin Luther King o come Malcolm X. Dopo Los Angeles, che cosa succederà? Chi potrebbe essere il leader di un nuovo movimento?

Los Angeles è l'espressione di un malessere profondo. Un episodio, per ora. Ma alle spalle c'è il decennio tra Reagan e Bush che ha ricacciato la minoranza afroamericana indietro di trent'anni. Crisi economiche, una politica che ha tagliato i finanziamenti pubblici, che ha colpito la scuola e l'assistenza. Se gli anni cinquanta sono stati «inquieti», gli Ottanta sono stati «disperati». Perché allora Los Angeles non dovrebbe ripetersi? Perché quella protesta non si dovrebbe estendere? Il leader possibile? Mi viene in mente Louis Farrakhan, musulmano nero, un estremista, un integralista. Ma la verità è che il movimento ha sempre trovato nel movimento i suoi leader, che sono cresciuti nella lotta ed hanno disegnato la loro fisionomia politica e morale nelle lotte. Malcolm X era stato, ragazzo, un forlìerle ai margini della società. Rosa Parks, protagonista della battaglia per i diritti civili, contro l'apartheid, aveva alle spalle una modesta esperienza di lavoro. Sono testimoni di un terreno democratico che è rimasto vivo, malgrado le difficoltà, le sconfitte, malgrado la propaganda.

Lei insiste, fin dalle prime pagine, attorno alla realtà di un movimento diffuso che prende corpo poco alla volta, che poco alla volta si organizza, cresce, prende coscienza di sé, acquisendo ricchezza di strumenti, con una straordinaria capacità tattica di adattamento alle circostanze. Ma ci sono anche le organizzazioni sindacali con una forte impronta di classe come la Brotherhood of Sleeping Car Porters (il sindacato degli Invertenti delle carrozze letto) oppure politiche, come la National Association for the Advancement of Colored People.

I noli sono però diversi. La struttura organizzata segue, accompagna il movimento, senza cercare di imporre una propria egemonia, fino al momento in cui ritiene di poterne condividere le scelte. Ed allora mette in campo la sua forza

«Anni inquieti. Società media ideologie negli Stati Uniti da Truman a Kennedy», pubblicato dagli Editori Riuniti (pagg.312, lire 33.000), è il più recente saggio di Bruno Cartosio, docente di letteratura inglese a Milano. Anni inquieti sono gli anni Cinquanta, dopo la guerra e prima dell'era kennedyana. Cartosio li racconta da un punto di vista particolare: quello della formazione del consenso, indagando cioè i modi attraverso i quali «la classe dominante statunitense afferma insieme il suo potere politico e il predominio della propria ideologia». Sono gli anni della caccia alle streghe e del comunista ad ogni angolo, ma anche della nascita di un movimento di emancipazione del nero.



le sue capacità, le sue intelligenze migliori. Flancheggia il movimento, mettendogli a disposizione gli strumenti culturali che gli sono propri. Le organizzazioni sono una costante della società americana, resistono come momento critico, magari vnaocchiano. È il momento che le spinge ad una funzione di primo piano. Poi produce a sua volta altre organizzazioni.

Qui sta allora la ricchezza della democrazia in una società che lei definisce per altri aspetti fortemente autoritaria, oligopolistica nelle strutture dell'economia e altrettanto in quelle della comunicazione. Qualcosa di molto vicino ad una società totalitaria: i conflitti - sostiene - sono molto labili.

Non c'è dubbio che negli Stati Uniti un quel decennio i gruppi dominanti perseguirono l'obiettivo di coinvolgere l'industria culturale al proprio progetto. Ottenendo risultati in tempi relativamente brevi, perché com'è noto - si dice - fino alla ricerca del profitto economico (la vendita della merce informazione) e l'obiettivo del profitto ideologico-politico (la partecipazione ai vantaggi dell'egemonia attraverso i canali del consenso verso la politica istituzionale) l'informazione è soprattutto merce e dovrà essere la più vendibile in quelle condizioni di mercato.

Continuano con i confronti. Rambo o Rocky o le soap-opere ripetono la stessa strada?

E sono probabilmente anche alla fine della loro strada. Il primo Rambo o il primo Rocky riflettevano una società ancora fortemente contraddittoria, antagonista era l'America che stava ai margini che esprimeva la sua difficoltà a vivere, a confrontarsi con la società opulenta. Poi Rambo e Rocky sono diventati gli interpreti di una ideologia vincente. La storia è ciclica - dopo i momenti della criti-

ca, della rottura, quelli della reazione. Forse stanno finendo anche quelli.

Il rapporto tra storia politico-economica e ideologia attraverso i mass media, cinema, televisione, giornali, è al centro della sua ricerca. Mi pare con straordinaria efficacia. Rispetto ai miti, questa è davvero un'altra America, che ci appare come un continente sconosciuto.

Ma è l'America delle grandi contraddizioni e delle enormi polemiche, dove di fronte al conformismo dominante si possono rintracciare i segni più vivaci di una cultura critica, di una capacità di contestazione al sistema, di una permanenza democratica che sopravvive comunque e che presto può riemergere.

Lei percorre tanti aspetti delle comunicazioni di massa e della loro evoluzione. Ma, costante, lei individua un obiettivo: la ricerca di un nemico. A cominciare dal comunismo... uno spettro, una fantasma, un antagonista invisibile e impalpabile, che proprio per questa immaterialità si poteva nascondere ovunque...

La società americana vive di una fobia il pericolo rosso. Dalla seconda guerra mondiale in poi, il comunismo venne evocato come un pericolo ad ogni angolo per motivi di unificazione nazionale e di mobilitazione ideologica e politica. Durante la guerra fredda, durante la guerra di Corea, poi ancora alla ripresa della guerra fredda. Che il comunismo non fosse un pericolo lo sappiamo e lo sappiamo sempre meglio. Ma intanto una macchina persecutiva venne messa in moto, condizionando la vita di milioni di persone, alterando la natura stessa delle istituzioni democratiche. Accanto al fantasma del comunismo camminava uno spettro ben più reale, quello della segregazione razziale e del razzismo. L'America del dopoguerra viveva così una delle sue vicende più cupe.

Nel suo libro si racconta di un episodio gravissimo di apartheid, quando un nero aveva cercato con la sua famiglia di andare a vivere in un sobborgo bianco di Chicago. Storia alla «Mississippi burning», rivista di recente alla tv. Anche la storia di Harvey Clark offrì il pretesto per una messianica televisione.

Fu un giovane scrittore, Reginald Rose, a trarre ispirazione da quell'episodio per scrivere un rad-

dramma, più complesso perché la comunità di Cicero si divideva, in parte sostenendo le ragioni del giovane nero. Il copione venne acquistata dalla rete televisiva Cbs. E a questo punto entrò in scena lo sponsor (trent'anni prima che in Italia) e lasciò invece la scena il nero. Si riteneva che non fosse opportuno rappresentare il dramma razziale. Non era televisivo. Il nero divenne un ex centenario. Restava dunque per merito di Rose, che pure aveva accettato il compromesso, la figura di un intruso, che si rivelava nella sua identità solo a due terzi del racconto. Si chiamava Blake.

Il disegno dello sponsor era stato dunque vanificato...

Il telespettatore aveva comunque colto la noce del dramma nel rapporto tra una piccola comunità chiusa e probabilmente benestante e benpensante e un «diverso», un «diverso» qualsiasi. Nell'episodio si legge comunque il tentativo degli sponsor, delle industrie che finanziavano la programmazione televisiva, di uniformare i messaggi, di costruire una immagine dell'America felice e consumista, sfelate di famiglie sorridenti e di villette ordinarie. Ma questo schema si ripeté, non fu un caso che l'informazione più vera e più amara sul Vietnam, dopo anni di vittorie annunciate, venne proprio dalla televisione americana e che fu proprio la televisione americana a svelare l'inganno.

Passato il comunismo, avanti quel fantasma, intatta o quasi la questione razziale, chi è diventato il nuovo nemico?

Il Giappone. Davanti alla crisi c'è bisogno di un capro espiatorio. E d'altra parte il pericolo giallo sempre stato vivo nella storia americana. Solo per i giapponesi gli americani allestirono campi di concentramento nel loro paese durante la guerra e la violenza razzista si è scatenata adesso anche contro gli asiatici.

Lei spiega che ad anticipare la storia sono stati spesso letterati e artisti. Di chi è la voce più significativa di quegli «anni inquieti»?

Su tutti prediliggo Ralph Ellison. E poi Alger, Baldwin, Salinger, Po Pinchot, ma i testimoni che il racconto dell'esperienza è arrivata alla fine e in questa società non ha più senso. Bisogna cercare altro. La funzione critica che era stata dell'intellettuale ha lasciato alle spalle ogni speranza.

TESTIMONIANZE - ELLISON: I DOLORI DI UN UOMO INVISIBILE

Il fatto di essere nero ha avuto un'influenza nella sua formazione letteraria?

Poiché ho esordito in un periodo culturale in cui si tendeva a dare grande rilievo nell'opera d'arte, agli elementi mitici e ritualistici, la mia condizione di negro americano mi ha permesso di interpretare il nostro folklore alla luce delle nuove tendenze letterarie. Ma essere negro mi ha aiutato anche a scoprire i contrasti profondi della vita americana, la sua fondamentale ironia, e ha contribuito, negativamente, al formarsi della mia coscienza sociale. Avevo trascorso gli anni dell'adolescenza nel Sud e, in quel Sud, sono stato privato, naturalmente, di quanto negro, dei vantaggi di una buona preparazione culturale.

In quale misura Uomo invisibile è autobiografico?

malgrado l'uso della prima persona, le vicende del protagonista differiscono dalle mie. Il romanzo è un tentativo di ricreare l'esperienza su un piano artistico. È difficile spiegare i metodi di trasposizione dei quali si serve la fantasia, ma io intendo suggerire una visione nata dalla realtà attraverso una serie di episodi, o incidenti, organizzati artisticamente, proiettando

Pubblichiamo alcuni brani di una intervista di Marisa Bulgheroni a Ralph Ellison (nato ad Oklahoma City nel 1914), autore di quello che viene ritenuto il più significativo romanzo scritto da un autore negro americano sui neri americani e più in generale su alcuni aspetti fondamentali del razzismo: «Uomo invisibile» (pubblicato nel 1956 da Einaudi, che - sarebbe auspicabile - potrebbe ristamparlo nella sua collana economica). L'intervista compare sul numero della rivista Linea d'ombra, in libreria da questa settimana, che presenta inoltre interviste a James Baldwin, Toni Morrison, Ishmael Reed, August Wilson, Spike Lee.

l'esperienza personale in situazioni totalmente differenti, travasandola, mi proponevo di salvarme e di chiamare il significato ultimo. Molti critici hanno identificato il partito comunista con la Fratellanza, senza margini di diversità ma io volevo dire molto di più.

Nel suo romanzo la condizione del negro americano è identificata, per la prima volta, con la condizione dell'uomo moderno nella civiltà industriale: questa identificazione è stata il risultato di un'operazione poetica, o piuttosto l'operazione letteraria di una protesta personale contro la segregazione?

Di un'operazione poetica, direi. Perché io vedo nel problema della segregazione soltanto uno dei molti aspetti di un fenomeno più vasto e, benché ci sia indubbiamente nel romanzo un forte elemento di protesta, io volevo scrivere un'opera d'arte e non un libro polemico. Lo scrittore non

può ignorare le ingiustizie della società in cui vive, ma la protesta più durevole e più valida è, a mio avviso, quella che si esprime nell'opera d'arte.

Come è arrivato alla definizione di questa nuova «categoria», l'invisibilità?

Cercavo un concetto che descrivesse l'impossibilità della comunicazione tra gli uomini e che al tempo stesso fosse un simbolo poetico della tensione razziale in America. Lo scoppi semplicemente non so come, ma per un'illuminazione, lavorando. È esperienza comune, nel Sud degli Stati Uniti, che una persona venga giudicata, e catalogata, non per quello che vale, per le sue qualità reali, ma per il colore della sua pelle, così come nel Nord si è catalogati in base agli abiti che si portano, o agli amici che si frequentano.

L'uomo vero, carne e ossa, si cela spesso dietro l'astrazione. Dalla osservazione di queste semplici rappre-

ta sono partito per arrivare alla categoria dell'invisibile.

L'odissea dell'uomo invisibile - sempre riaccolto in se stesso - non sembra lasciare speranza nel rapporto tra l'individuo e la società. Si tratta di un'esagerazione drammatica, o di una sua convinzione?

Personalmente credo che l'individuo debba saper trovare la propria strada nella società, nell'interesse di questa, ma credo anche che abbia la responsabilità di proteggere se stesso dal pericolo della sopraffazione. In altre parole credo nella supremazia dell'individuo esercitata in una condizione di equilibrio instabile. Nel romanzo ho calcolato il tono per dar forza drammatica alla situazione.

Il Sud e Harlem mi sembra siano i due centri emotivi del suo romanzo: pensa che esista una differenza effettiva nelle condizioni di vita che offrono al negro americano?

Sì, direi che c'è una differenza di qualità di vita. Nel Sud il problema razziale si specchia drammaticamente nelle insegne dei bar, delle sale d'aspetto, quasi ovunque i rapporti tra le due razze sono regolati da un minuzioso galateo che tende a sottolineare brutalmente l'infertilità sociale e la presenza infernotica umana della gente. La posizione morale che ispira questo rigido codice rappre-

senta un ostacolo insormontabile per quei bianchi che in altre circostanze non esiterebbero a esprimere simpatia per i negri, o a scegliere tra essi i propri amici. L'iniziativa personale si rivela in questo campo molto difficile, e nel Nord esiste la segregazione, è vero, ma è più facile dimenticarsi. Harlem ha i suoi turgori e la sua desolazione, ma il singolo negro a New York si sente libero: esiste una legge contro la discriminazione nelle case e negli impieghi, e la coscienza sociale dei cittadini è naturalmente contraria all'oppressione illegale delle minoranze. Non si può dire, con questo, che il Nord abbia la coscienza a posto nei riguardi dei negri, ma l'uguaglianza è rispettata, mentre nel Sud si teme soltanto che un inevitabile processo storico porti a un sia pur minimo miglioramento delle condizioni dei negri. So che molti considerano Harlem un ghetto vero e proprio, ma qualche volta la vicinanza di abitazione e il risultato di una scelta naturale: personalmente io godo di questa vicinanza con la mia gente, in fondo nprodurre poeticamente il loro linguaggio quotidiano la parte del mio lavoro. E penso inoltre che la dispersione eccessiva possa col tempo distruggere le nostre virtù. Essere se stessi per volontà, non per forza, mi sembra la cosa migliore.

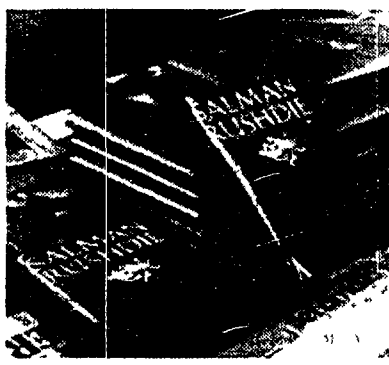
«Leggere», n. 40 aprile 1992, 8000 lire. «Nuovi Argomenti» n. 41 gennaio-marzo 1992, 14.000 lire.

INRIVISTA

GRAZIA CHERCHI

Buford, Granta e i soldi italiani

Due lunedì fa ho segnalato due articoli, uno dell'«Indice», l'altro di «Linea d'ombra». Torno a segnalare una doppietta dall'ultimo numero di «Leggere» e di «Nuovi Argomenti». Nella rivista di Rosellina Archinto, Elisabetta Porfin (di cui apprezzo spesso le acute recensioni) in «Un americano a Cambridge» si occupa del quadrimestrale «Granta», la rivista letteraria più venduta del mondo. 135.000 copie! Dopo aver sottolineato «l'incredibile cui de soo» in cui finiscono quasi sempre le riviste letterarie dato che «per riuscire a sopravvivere devono accettare la logica dell'industria culturale «naturando»:», e averne tratteggiato la situazione (che è comune in tutti i paesi dove ancora ce ne sono) «essere ignorate dal grande pubblico (frustrato da ben più vistosi media)», ed essere invise all'«accademia sulleggiosa», la Porfin ci riassume le «cende di «Granta» (il nome è quello del fiume che scorre vicino a Cambridge). La quale portava ormai male i suoi cent'anni fino all'incidente del 1979, quando, dopo un numero particolarmente infelice che vendette meno



di cento copie, il suo redattore pensò bene di batterla a Parigi con la cassa appresso, «cioè 500 sterline che costituivano tutti i fondi della rivista».

Da questo tragicoomico infortunio nasce, come una Fenice dalle sue ceneri, l'odierna Granta. In quel periodo era infatti a Cambridge, per motivi di studio, il venticinquenne americano Bill Buford, il quale accettò di scommettere i suoi soldi sulla rivista. Data da allora il suo strepitoso successo di vendite e di stima, al punto che oggi «uscire con un racconto su Granta significa essere consacrato scrittore di fronte al grande pubblico». Com'è noto Buford nel suo intento di strappare pubblico alla Tv e compagnia brutta? Anche (ovviamente non solo) grazie alle sue idee giuste in campo letterario, alla propensione per un tipo di narrazione che rifletta con forza il «larsi e distarsi dell'esperienza umana, il mutare delle circostanze sociali, l'urgere dei fenomeni che cambiano la fisionomia della città, la storia dei popoli...». Dal vivavo di «Granta» sono usciti ad esempio Kureishi e Gosh, è stato sempre Buford, ho appreso qui, a scoprire e lanciare nel 1980 Rushdie. Ecc. ecc. La Porfin ricorda inoltre i continui appelli inviati dalla direzione ai collaboratori: di essere chiari e comprensibili, e in più: «usare la prima persona, il presente, il discorso diretto, arrivare al punto, rendere agile la narrazione...». Cose lapalissiane, ma che si ha l'impressione che da noi il direttore di «l direttore di... o non le esigano o non abbiano la forza (anche della disperazione) di ottenere da collaborator per lo più logorotici o narcisi o entrambe le cose insieme. Riflessione qui da noi due o tre Bill Buford ci sarebbe, ma non hanno il becco di un quattrino Occorrono quindi i soldi, e neanche tantissimi, saliti fuori allora, e presto, il mecenate che invece di sponsorizzare spazzatura e boiate, corra il rischio menziono di finanziare la «Granta» italiana. E di vendere perché no?, 135.000 copie.

Brevissima la seconda segnalazione dall'ultimo numero di «Nuovi argomenti», e necessariamente, poiché si tratta di un racconto, postumo (compreso nel volume «Palms and Songs» che spensano sia presto tradotto in italiano) di Malcolm Lowry dal titolo «Enter one in Sumptuous Armor». Un bellissimo, primaverile racconto, ambientato tra giovani studenti a Cambridge (ancorati), del grande scrittore inglese.

Disgressione finale: gli amici mi dicono che naschio di passare per istenza per via del mio insistere sul turpiloquio dei giovani Dei giovani? E gli adulti e gli anziani? (sono soprattutto le Tv le responsabili del turpiloquio nazionale: qualcuno lo ha sentito?) Arriva l'aneddoto, uno dei tanti, vissuti in prima persona. Sio per prendere la scala mobile della linea 1 del metrò milanese (stazione Cadorna). Mi precedono una donna lussuosiamente vestita, che strattiona una paccina, vestita idem. La paccina recalcitra ad affrontare la scala mobile Madre (spazientita) «Anita! O ti sbrighi o ti dà un calcio nelle palle!» «Che bel linguaggio!» Madre (voltandosi impvnta) «E lei che cazzo c'entra!» lo «Niente Protestava in nome di Anita, per lei, più che per l'improbabile bersaglio del suo calcio» Vi risparmio il resto del dialogo (?) cosa non è uscito da quella bocca milardiana!

«Leggere», n. 40 aprile 1992, 8000 lire. «Nuovi Argomenti» n. 41 gennaio-marzo 1992, 14.000 lire.

PARTERRE

MARCO REVELLI

C'è del genio in quella lampada

Paradossi della modernità. Henry Ford, l'uomo che più di ogni altro s'identificò con l'elaborazione - tecnica del futuro, contribuendo a sradicare antiche abitudini e a trasformare la vita quotidiana, era nel tempo ossessionato dal passato. Colui che più di ogni altro aveva lavorato al «sincantamento del tempo», facendo della temporalità una dimensione totalmente plasmabile a fini produttivi, era affascinato dal suo aspetto più «sacrale»: l'originarietà. Egli consacrò capitali ed energie alla costruzione di un museo, a Dearborn, destinato a preservare - lo annota, acutamente, Peppino Ortoleva nel saggio di commento al volume - «gli oggetti e i luoghi della vita rurale spazzata via proprio dal connubio dell'industrializzazione con le vetture automobilistiche», nella convinzione che «solo la conservazione fisica degli oggetti originali, la loro sottrazione al corso del tempo, poteva fermare davvero l'oblio».

Una parte consistente di quel museo era destinata alla riproduzione dei principali luoghi, edifici, momenti della vita del suo eroe epomino, Thomas Alva Edison. Lì fu ricostruito nei minimi particolari, compresi gli alberi e i cespugli (riprodurremmo tutto meno il clima), Menlo Park, il luogo nel New Jersey in cui Edison aveva inventato il fonografo. Lì fu trasferito anche il laboratorio di Fort Myers, smontato e spedito dalla Florida; e la stazione di Smith's Creek (d'importanza storica perché fu proprio qui che il giovane Edison fu scaricato dal treno col suo primo laboratorio), oltre alla penisola di Sully Jordan, la prima casa illuminata con lampade a incandescenza. Il tutto riprodotto con meticolosità quasi maniacale (una delle vecchie porte di un laboratorio fu ritrovata nella bottega di un barbiere, l'altra in un negozio di modista), applicando gli stessi metodi della ricerca archeologica a un passato così vicino che non ne erano neppure ancora scomparsi i protagonisti.

A Edison, Ford era legato da un rapporto di diretta derivazione. Egli sapeva benissimo che senza le sue invenzioni il fordismo non avrebbe potuto essere neppure concepito. Ognuno di esse aveva contribuito a garantire quella piena disponibilità dello spazio rispetto alle esigenze di un processo lavorativo totalmente strutturato intorno a una temporalità razionalizzata, che costituisce l'essenza del modello organizzativo di Ford. Intanto Edison era l'uomo che aveva permesso di sostituire il «lungo giorno elettrico» al «breve giorno naturale», emancipando la produzione dai tempi rigidi della natura, permettendo il lavoro notturno e il ciclo continuo. Poi, senza gli agili motori elettrici inventati da Edison, e applicabili ad ogni macchina, non sarebbero potute esistere le grandi fabbriche moderne, né la catena di montaggio. Con l'antico sistema basato sulla cinghia e l'albero di trasmissione, si potevano infatti installare solo sistemi di macchine molto semplici, poco estesi (non esistevano alberi così lunghi, da permettere fabbriche «veramente grandi»), e soprattutto - con scarsissime possibilità di «disporre il macchinario in rapporto alla successione del lavoro». Così come senza le innovazioni portate da Edison alla tecnica della movimentazione in massa dei materiali (nate dal suo interesse per l'estrazione del ferro da grandi quantità di minerali a basso tenore), non sarebbe stata possibile la produzione di serie fordista.

D'altra parte Edison era - Ford lo riconosce senza remore - il vero padre della «produzione di massa». Non solo colui che l'aveva resa possibile, ma anche l'uomo che l'aveva concepita, e per primo praticata. Il suo metodo consisteva nello «scoprire un oggetto, e nello scom-

mettere sulla capacità del prodotto di «crearsi» un mercato crescente. Di investire, per così dire, su un mercato potenzialmente infinito. Così fece per la lampadina. Convinto delle sue potenzialità, offrì a una grande società un contratto di fornitura senza limiti al valore di 40 centesimi per unità, in una fase produttiva in cui i costi erano di 120 centesimi. Il primo anno ridusse i costi a 70 centesimi, vendette di più e perse di più. Così il terzo. Ma dal quarto ridusse i costi a 37 centesimi, e poi a 22, vendette centinaia di migliaia di pezzi, e poi milioni, si riprese quanto aveva perduto e guadagnò miliardi.

Quello che più di ogni altra cosa affascinava Ford, era però la personalità di Edison. La sua forma mentale. Edison era un «genio dei sistemi». Tutte le sue imprese più grandi avevano a che fare con l'idea del sincronismo, di una forza che irradiava e domina un sistema, unifica lo spazio, lo riduce alla propria razionalità. Così fu per l'elettrificazione (sistema omogeneo di energia che innerva un territorio e lo «organizza» secondo il proprio principio). Così fu per i sistemi di trasporto applicati all'estrazione dei minerali (veri e propri universi meccanici dotati di sincronismi complessi). Un paradigma su cui anche la mente di Ford era incentrata. Edison era poi il vero pioniere. Il pragmatico che sviluppa il sapere scientifico in base alla sua utilità (il padre in senso proprio della «tecnologia»).

L'incarnazione dello spirito faustiano del lavoro, che - una volta messo - un movimento non si ferma finché non ha raggiunto la piena realizzazione. Infine Edison incarnava il modello fordiano dell'«individuo autonomo». Il vero «capo» che può farsi legge agli altri perché si fa legge a se stesso. Nel libro Ford insiste molto sulle legendarie qualità di Edison - la sua capacità di dormire a comando e di vegliare quasi all'infinito, se assorto in un lavoro; il suo razionale programma di vita basato sulla sistematica «economia di energie» - incarnazione del tipo umano che riesce a dominare i propri tempi naturali. Che si è fatto «padrone del tempo», anzi che si è «sostituito al tempo». E ricorda come nei suoi primi laboratori tenesse sempre un orologio... ma senza meccanismi, a significare che in quel luogo nessuno sarebbe stato schiavo del tempo misurato dall'orologio».

La cosa può apparire strana, da parte di chi, come Ford, ha fatto del dispotismo temporale il principio guida del proprio modello produttivo: ha trasformato l'intera fabbrica in un immenso orologio. Così come può apparire in qualche modo assurdo che il modello umano di Ford - l'uomo integralmente autonomo - sia in effetti l'esatto opposto dell'uomo massificato che andava riproducendo su larga scala nelle sue fabbriche. Ma assurdo non è inquadro nella sua teoria della leadership e nella sua antropologia superomistica. Così come la sostanziale artificialità che permea tutto il progetto dearborniano di ricostruzione dell'originalità, svela per intero l'arroganza di chi s'illude di poter «ricostruire» il tempo a partire dal denaro e dalla «tecnica, allo stesso modo l'ideale dell'integrale autarchia dei «capi» sanziona la reale dipendenza della massa. È il fattore di legittimazione del loro comando. Edison può permettersi di eliminare il meccanismo perché «è lui stesso che organizza la propria giornata, e non l'orologio». Così come è Ford che organizza la giornata degli altri, e non il tempo «oggettivo», naturale. A segnare il tempo, nel modello fordista, è il potere.

Henry Ford
«Il mio amico Edison». Bollati Boringhieri, Torino 1992, pagg. 120, lire 15.000.

Dai saggi giovanili sul fascismo fino alle riflessioni sull'impegno dell'artista. Nell'opera postuma di Nicola Chiaromonte (pubblicata da Il Mulino) la critica alla nostra età che pratica il divorzio tra etica e politica

La bella coscienza

GUSTAW HERLING

Quando Bertrand Russell, senza alcuna esplicita preghiera da parte mia (gli avevo semplicemente mandato le bozze del libro), scrisse e mi mandò nel giro di pochi giorni la prefazione a *Un mondo a parte*, volli ringraziarlo di persona: e nell'ora fissata mi presentai alla sua casa di Richmond. Dopo brevi convenevoli - la conversazione passò a Conrad e intorno a Conrad continuò durante tutta la mia visita. A un certo momento Russell disse, con mia grande sorpresa, con la sua voce stridula, come se guardasse nel passato lontano, *I was in love with him*. Era innamorato di Conrad, amava il grande scrittore per la sua «anima nobile», *a noble soul*. Molte volte, nei vent'anni che sono passati dalla morte di Nicola, mi sono domandato se anch'io non atteggiamento verso di lui non fosse una specie di innamoramento per la sua anima nobile. Non è mancato neanche il classico *coup de foudre* durante il nostro primo incontro, una storia che può sembrare assai banale ma fu per me molto importante. Ci siamo incontrati all'indomani della soppressione della rivolta ungherese nel caffè Rosati a via Veneto. Nicola era teso, lo notai subito. Tra gli scrittori e artisti italiani, eccezione fatta per un piccolo gruppo di persone indignate e propense a esprimere la propria indignazione, la maggioranza «progressista» si divertiva a indovinare «quanti dollari fossero stati spesi dall'America per la sovversione ungherese». Abbiamo cominciato la conversazione dall'Ungheria, ho visto «scendere la tensione», di Nicola, ho pensato che risorgeva il lui lo spirito della squadriglia di Malraux in Spagna (ne fece parte). All'improvviso entrò nel caffè un celebre scrittore italiano che preferisco non nominare, e domandò se poteva unirsi a noi. Non lo conoscevo di persona, ma lo conosceva bene Nicola, il quale fece cenno di sì ma non fu molto incoraggiante. Appena il celebre scrittore si sedette di fronte a noi, ritenne opportuno ripetere lo slogan comunistaggiante sui «dollar americani a Budapest». Nicola diventò pallido, lo mandò via in malo modo dal nostro tavolino, e per molto tempo non riuscì a placare la sua agitazione. Lo guardavo in silenzio; probabilmente in questi lunghi minuti avvenne il *coup de foudre* al cospetto di una tale solidarietà e sensibilità, più unica che rara allora in Italia. Dopo parecchi anni, quando eravamo diventati ormai amici cordiali,

Nicola Chiaromonte, giornalista e scrittore (1905-1972), nacque a Rampolla, in provincia di Potenza e poi si trasferì a Roma dove fece le scuole medie e superiori e si laureò in giurisprudenza. Durante il fascismo emigrò in Francia e poi visse a lungo negli Stati Uniti. Prese parte alla guerra civile spagnola combattendo nella squadriglia aerea di Malraux. Tornato a Parigi, dopo l'invasione tedesca Chiaromonte, successivamente visse ad Algeri (dove divenne amico di Camus) e a Casablanca. Critico teatrale per il «Il Mondo» e «L'Espresso», con Ignazio Silone fondò e diresse la rivista «Il tempo presente». Scrittore di nessuna scuola e di nessuna disciplina Chiaromonte fu piuttosto un filosofo al modo antico. Tra i suoi saggi ricordiamo «La situazione drammatica» e «Credere e non credere» (Bompiani). Per il Mulino esce in questi giorni «Il tarlo della coscienza» (pagg. 284, lire 34.000), opera postuma con un'introduzione di Gustaw Herling. Di questo brano, dal titolo «Nicola: profilo di un amico», pubblichiamo un'anticipazione.

Nicola diceva, nel nostro «Dialogo su Solzhenitsyn»: «Nei suoi libri si intravede una risposta - o meglio, l'indicazione chiara di una risposta - al tormento infernale che, anche se non imposto dal regime autocratico, contrasta ogni individuo cosciente: il tormento di vivere giorno per giorno, una vita priva di senso, nella quale l'individuo sente di perdere giorno per giorno la propria anima».

Mori nel gennaio 1972 in seguito a un secondo infarto. Alla notizia della sua morte annotai brevemente nel mio Diario: «Dire che ho perduto un buon e fedele amico è troppo poco... Sarà pesante per me la vita in Italia senza di lui, pesante e vuota. Oltre al dolore, un sentimento di panico». All'indomani, calmatomi un po', gli dedicai un brano più lungo con queste frasi essenziali: «Scrivere in

modo da trasmettere non solo un pensiero chiaro e libero, ma una continua tensione morale, in modo che nella parola viva tutto intero chi la esprime come una verità lungamente soppesata e sofferta - questo mi ha sempre attratto. E così scriveva Nicola. Poi ricordai il ribrezzo di Nicola davanti ai «grandi sistemi» e alle «interpretazioni generali», la sua sfiducia di fronte ai «cavilli dialettici» che storpiano la vita e alle «ombre ideologiche» che coprono la realtà. Disprezzava l'uomo concreto di fronte agli avvenimenti concreti, «nel modo tolstojano capace di giudizio etico e altostesso tempo consapevole di qualcosa di impercettibile che lo oltrepassa». L'ateismo, o perlomeno l'agnosticismo, non gli impedì di dire una volta: «È tanto difficile credere in Dio, quanto non

credere in lui», aveva ragione Silone: Nicola era immune dalla retorica dominante, non apparteneva a nessuna «scuola» e a nessun «gruppo», voleva essere solo, o in contatto con pochi amici scelti e fidati, e considerava ciò una garanzia dell'indipendenza. Leggeva principalmente i classici, in modo particolare i greci, ma sapeva rilevare nel pensiero e nella letteratura moderna tutto ciò che era davvero frutto dell'individualità dell'autore, e non una reazione gregaria o un effimero dettato della moda.

Questo gli permetteva di scrivere sul fascismo e sul comunismo in un modo chiaro che coglieva subito nel segno, senza le lunghe disquisizioni filosofiche e sociologiche che confondono più che chiarire. Il saggio *Sul fascismo* (1936), il saggio *Arte e comunismo* (1952) furono in un certo senso precorrittori della *Società aperta* di Popper. Per i fascisti scriveva - «l'individuo è uno stato», «la vita non è un fatto personale ma un fatto organizzativo». E rinfacciava al fascismo e al comunismo prima di tutto la distruzione dell'autentica vita sociale («gli piaceva di chiamarla «vita associativa», della società autentica. Ha chiuso il saggio *Sul fascismo* con una frase di Proudhon, da lui molto stimato: «Non c'è esempio di una comunità che, fondata sull'entusiasmo, non sia finita nell'«imbecillità». E aggiungeva: «L'imbecillità del fascismo sta essenzialmente nel fatto di separarsi per sempre dalle risorse più profonde dell'uomo; la verità e la spontaneità». Qualcosa di simile vedeva nel cretinismo dei comunisti che cercavano di assoggettare l'arte, di metterla al servizio «degli scopi razionali». Per fortuna - si consolava - la vitadegli uomini si svolge altrove su un altro piano. Il che è ovvio oggi, ma non lo era per i cosiddetti intellettuali «impegnati» negli anni Cinquanta, nel «tempo della malafede».

La *Lettera a Andrea Caffi*, il suo carissimo amico e unpo' anche mentore, scritta nel 1951 e mai spedita, è una splendida esposizione, sia per la sua semplicità sia per il suo rigore logico, del credo di Nicola. Non sopportava il moralismo, la sostituzione del dovere morale al dovere intellettuale. Il dovere morale impone di prendere una certa posizione, il dovere intellettuale obbliga a non accettare che nozioni non equivoche. Considerava addirittura mortificante per la coscienza confondere il «morale» con l'«intellettuale». La massima di Sartre «l'uomo è responsabile per tutta l'umanità» gli

sembrava - e quanto aveva ragione - una formula della sofistica moderna che poteva portare direttamente alla formula del «delitto contro l'umanità». Lo sappiamo oggi bene, conosciamo troppo bene le follie delle guerre «giuste» e «ingiuste», della storia «parziale» e della storia scritta con l'«maiuscola», delle innumerevoli «deviazioni» e «congiure». Guardiamo oggi queste stupidità in rovina, e cerchiamo di valutare il costo terrificante. Purtroppo non c'è tra noi Nicola, snobbato dagli intellettuali «progressisti» italiani (come non c'è Silone che gli stessi intellettuali avevano condannato a uno status di esule nel proprio paese). Come potevano sentirvi vicino Nicola, quando egli in ogni sua parola scritta colpiva le loro teste cartacee con la verità viva, verità nella quale circolava il sangue? Si permetteva di denotare la «spiegazione ultima» di provenienza marxista contrapposta alle «apparenze». Chi parla («afferma») non dal mondo naturale ma dalla realtà sociale, dovrebbe ricordarsi che il conflitto tra le apparenze e la «spiegazione ultima» è fittizio, cerebrale. La gente vive spesso di presunte «apparenze», e l'imposizione della «spiegazione ultima» elimina con la forza qualsiasi coscienza della realtà psicologica. E di nuovo si vede qui Nicola sensibile alla difesa dell'uomo vivo contro gli schemi morti, sensibile alla ricerca spontanea della verità assediata da dogmi e dottrine, che con il pretesto di inseguire il «definitivo» impoveriscono o limitano la ricchezza e varietà della vita individuale associata. È per questa ragione, penso, che adorava il teatro di Pirandello. Vedeva in Pirandello una sfida contro tutto ciò che negli ingarbugliati e inafferrabili destini umani vuole passare per una soluzione ligia alle «immuabili leggi ferree».

(...) Nicola scrisse un bel saggio, *I confini dell'anima*. Lo aprì con una frase di Eracito: «Per quanto cammini, i confini dell'anima non li puoi trovare». I confini dell'anima si allontanano all'infinito, e la stessa anima ritrova allora una libertà prima ignota. Nel ventesimo anniversario della morte di Nicola lo ricordo appunto così, anche se è un'immagine parziale, vista di profilo. Vedo un viandante alla ricerca della verità, ben consapevole che la sua eterna e coraggiosa ricerca allarga l'anima e allontana all'infinito i suoi confini, dando all'uomo l'unico sentimento individuale della libertà spirituale. Non è questo che sta nelle parole *a noblesse*?

Tangenti ed altro: quando il codice penale non funziona

Corrotti, vi difende la legge

GIANFRANCO PASQUINO

Chi voleva un magistrato, colto o scrupoloso, per esaminare in tutta la sua varietà e articolazione il complesso fenomeno della corruzione in Italia. Vito Manno Caferra dimostra efficacemente che la corruzione non è affare di solo denaro, di sole risorse monetarie, di soli rapporti fra affaristi e politici a tutti i livelli. È anche tutto questo ma è, come dice per l'appunto il titolo del suo libro-investigazione, un sistema. Come tale richiede di essere indagato e approfondito su molteplici versanti, da più punti di vista, con strumenti differenziati. Il metodo investigativo dell'autore è al tempo stesso originale e sistematico. La sua originalità risiede nella capacità di fare uso di diverse fonti: letterarie, giuridiche, sociologiche e politiche e di presentare al lettore di volta in volta un caso squadrato nei suoi molteplici aspetti e approfondibile con i riferimenti copiosi e precisi a quanto esiste in argomento.

Particolare importanza assumono le sentenze presentate e spiegate sui casi più interessanti, per la novità o per la esemplari-

tà di corruzione. La sistematicità dell'investigazione consiste nel tentativo, quasi sempre riuscito di cogliere qualsiasi fenomeno di corruzione nel suo contesto, di non lasciare nessun aspetto e nessuna implicazione, di indagare, per l'appunto, come il sottotitolo fedelmente dichiara, «le ragioni i soggetti i luoghi» della corruzione. Il risultato è un volume intelligente, leggibile, persino godibile, con qualche amarezza data la pervasività della corruzione come la individuo e la analizza Caferra.

Corrotti e corruttori esistono, naturalmente, un po' dovunque ma la probabilità che essi scendano in campo e si affermino concretamente dipende dalle situazioni e dalle norme. L'autore è sempre molto attento a differenziare e a non fare di tutte le mazzette un valigetta. Non va alla ricerca del minimo comun denominatore di tutte indistintamente le fattispecie della corruzione. Tuttavia, sottolinea con sufficiente chiarezza che chi detiene il potere, qualsiasi tipo e quantità di potere, come naturalmente i politici, ma anche i magistrati, gli imprenditori, i sin-

dacalisti, i liberprofessionisti, i giornalisti si trova nelle condizioni di corrompere e di essere corrotti: soggetti spesso, oggetti talvolta di quello scambio perverso che è definibile come corruzione. Già, che cosa è davvero la corruzione? L'autore la definisce sinteticamente in maniera esemplare: «È lo scambio tra un atto di potere e una prestazione di danaro (o altra utilità)». La probabilità di uno scambio di questo tipo cresce notevolmente con il crescere della discrezionalità delle azioni politico-amministrative. È dunque massima in molti contesti locali e nell'operato di molte burocrazie. Può essere contenuta da un sistema di regole semplici e trasparenti il cui grado di applicabilità sia molto elevato e quindi scoraggiante per corrompibili e corruttori.

La parte più demoralizzante del volume è quella che riguarda i rimedi contro la corruzione. Se la corruzione non è evitabile, l'unico rimedio è un sistema di sanzioni rapido, efficace, capillare. Non è così consegnato il diritto penale italiano in materia, non funzionano cost i pro-

cessi per corruzione in Italia tanto che l'autore rivolge un appello accorato alla deontologia professionale di magistrati e avvocati. Anzi, il problema è, come scrive coraggiosamente e contro corrente Caferra, che «un mix di garantismo e di inefficienza consente il facile accesso e la permanenza dei soggetti della corruzione in tutte le strutture pubbliche». D'altronde, se la corruzione è fonte continua di consenso il problema si sposta sul piano politico dove neppure il finanziamento pubblico dei partiti, nelle sue modalità attuali nella sua mancanza di controlli sanzionatori, ha saputo porre fine alla fame di danaro che i partiti hanno.

Caferra suggerisce di essere molto rigorosi nel consentire l'accesso alle cariche pubbliche e la permanenza in esse stabilizzando l'occupazione per cui chi è stato inquisito e assolto deve essere necessariamente considerato integro. Date le eccessive scappatoie giuridiche e il sistema delle immunità parlamentari, questa equazione potrebbe essere tutt'altro che valida. Insomma, la conclusione è amara.

In questo sistema politico, con le sue regole farraginose di funzionamento e con le sue norme giuridiche poco e male applicate, si aprono infiniti spazi alla corruzione di tutti i tipi.

Ai vizi dell'epoca e ai vizi dell'uomo, come dichiarò Francesco Bacone per spiegare la sua corrottilità, si aggiungono nel caso italiano i vizi di un sistema politico senza alternanza e di un sistema giuridico senza efficienza. Cosicché diventa facile formare i partiti trasversali della corruzione ed è, di contro, estremamente difficile formare un partito trasversale contro la corruzione. Quando, per prendere un po' di speranza citando Italo Calvino, torneranno a funzionare «quei vetri meccanismi che collegano il guadagno al lavoro, la stima al merito, la soddisfazione propria alla soddisfazione di altre persone? Non basterà neppure l'alternanza se non verranno formulate nuove regole per punire i vecchi comportamenti e incentivare i nuovi.

Vito Marino Caferra
«Il sistema della corruzione. Le ragioni i soggetti i luoghi». Laterza, pagg. 206, lire 35.000.

CIBO E LETTERATURA

Delicatessen d'autore

GINA LAGORIO

Così Roland Barthes ha definito la latina sapientia: «pul pouvoir, un peu de savoir, un peu de sagesse, et le plus de savoir possible». Questa è anche la concezione di Calvino, espressa con bella persuasione nei racconti usciti postumi di *Sotto il sole giaguaro*. Solo l'umana saggezza che parte dal corpo, dal sapore della vita, rende possibile la scrittura, espressione di un desiderio vitale che abbraccia in sé tutto, il sangue, lo spirito e ogni elemento sia maschile che femminile della vita. Il gattopardo di Tomasi di Lampedusa che pensa di sé alle soglie della morte: «Sono sempre stato un goloso saggio», ubbidisce alla stessa legge, ha morso con gusto la polpa del mondo perché sa che si corrompe presto e ne conosce la nausea; è saggio perché è goloso e viceversa: «I due termini sono in realtà un'endiadi», dice Biasin alla fine del capitolo dedicato al «delicato epicureo» stendhaliano del Principe di Salina, nel suo libro uscito dal Mulino *I sapori della modernità*, un libro ricco, complesso, grossostesso godibile, è il caso di dirlo, proprio come lo è, in Tomasi, la descrizione del timballo sulla principessa mensa siciliana.

Gian Paolo Biasin insegna letteratura italiana a Berkeley ed è noto per alcuni acuti saggi precedenti; questo, che ne conferma la sottigliezza interpretativa e la serietà della ricerca, si inserisce con autorevolezza in quel filone critico (filosofico, antropologico, sociologico, letterario) che ha centrato la sua attenzione sul corpo. (Ricordiamo, da noi, l'interesse suscitato da autori quali Piero Camporesi, Carlo Ginzburg, Folco Portinari).

La rappresentazione del cibo «metonimia del reale» è parte integrante del romanzo ottocentesco e novecentesco, così come una dimensione specifica legata all'alimentazione è riscontrabile nelle varie culture; la bibliografia sull'argomento è ricca, e basti citare ad esempio la Bibbia.

Nel testo per eccellenza del mondo antico il nutrimento è argomento ricorrente, sia in senso letterale, sia con valore preconcettivo-rituale, sia in senso simbolico.

È necessario ricordare l'inizio della storia umana, come il libro della *Genesis* la racconta. Senza quel frutto - offerto da una donna, particolare su cui parebbe, a me ben giusto insistere di più - tutto sarebbe stato diverso, o meglio non sarebbe stato. Ci sarà presto un convegno sul tema cibo Bibbia: presentandolo, quel finissimo bibliista e scrittore che è Paolo De Benedetti, dice: «Il linguaggio dei cibi (in cui si sono distinte una grammatica e una sintassi) non è un'invenzione biblica, ma una delle caratteristiche più universali e profonde dell'uomo, come si apprende dalle ricerche antropologiche-culturali e da tutta la letteratura. Nella Bibbia, esso raggiunge il suo vertice espressivo, come veicolo, accanto alla parola, della conversazione tra Dio e l'uomo, tra l'«Uomo e Dio».

Nel saggio di Biasin, dopo la presentazione delle opere che negli ultimi due secoli hanno messo l'accento sul binomio gastronomia-letteratura, *L'arte di convivere spiegata al popolo* del medico milanese Giovanni Rajberti, e *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi, si esaminano le funzioni della rappresentazione del cibo nel romanzo. La prima, mitica, è soprattutto legata al filone veristico che fiorì con Verga e Capuana proseguirà nel neorealismo novecentesco. E Biasin registra i mutamenti del costume contemporaneo in libri giovanissimi, dove la realtà dell'oggi trova un giusto specchio anche sotto il profilo dell'alimentazione di massa, tanto lontana, nel suo adeguarsi al gusto/non gusto americano, dal timballo gattopardesco e dal risotto gaddiano come la luna dalla terra.

Un'altra funzione del cibo in letteratura è quella connotativa, come segno caratterizzante dei personaggi, espressione o della loro classe sociale o della loro indole o del loro umore o di tutti questi aspetti insieme. Il cibo come segno narrativo insomma, ci dice Biasin aiutandoci a ripercorrere testi famosi e impalliditi nella memoria, in un modo tanto meno accigliato e supponente di quando ce lo fecero leggere a scuola - penso a Manzoni ma anche a Verga - serve a farci conoscere meglio il significato del rapporto fra l'«io», il mondo e gli altri, anche per un'«evidente ragione, che «proprio nel cibo (come in certi paesaggi) natura e storia tendono a congiungersi».

Rileggere sotto questa angolarità i testi ha impegnato Biasin senza dubbio a lungo e capillarmente, ma ci si è certamente anche divertito, perché regala ai suoi lettori il piacere, raro, della lettura. E mi conferma l'antica verità che noia genera noia, e «un lavoro che piace», per dirla con Saba, non è solo una gioia per chi lo esercita, ma anche per chi ne usufruisce.

Molte sono le pagine degne di una particolare attenzione: segnalò un tratto d'azione del tutto personale il principio del pane nei *Promessi Sposi* e in Primo Levi, al quale è dedicato l'ultimo capitolo, una sorta di struggente controcanzone - sullo sfondo l'«orrore dei lager» - alla riconosciuta sacralità del pane, ma anche in assoluto un profilo critico, nel senso pieno, estetico ed etico insieme, tra i più centrati e penetranti, dello scrittore piemontese.

Gian Paolo Biasin
«I sapori della modernità», il Mulino, pagg. 212, lire 24.000.

LETTURE INTERNAZIONALI

Dall'impero scrivendo inglese

ALBERTO ROLLO

Quelli che con termine alquanto compromesso, sono chiamati scrittori del Commonwealth non hanno altra fisionomia comune che la lingua con cui si esprimono scrivendo vale a dire l'inglese. Le diverse aree d'origine sono com...

L'inglese, come lingua «veicolare», piuttosto che ribadire la dipendenza dall'ex potenza coloniale, ha finito per creare una sorta di «laboratorio» linguistico segnato per lo più da feconde contraddizioni, da insoddisfazioni, da un respiro potente...

L'adozione dell'inglese come lingua «veicolare» non è per altro una scelta a senso unico fra le letterature emergenti degli ex paesi coloniali britannici, anzi, è tuttora in atto una netta inversione di tendenza...

Prospero Trigona «Ngugi Wa Thiong'o, da fede a rivoluzione», Università degli Studi di Cassino, pagg. 222 lire 30.000. Sergio Perosa «Baglioli dal Commonwealth», Bulzoni, pagg. 200, lire 22.000.

A un anno dalla scomparsa Firenze ha ricordato Vasco Pratolini con mostre e convegni (e con la messa in scena al Fabbricone di Prato di «Cronache di poveri amanti», con la regia di Carlo Lizzani), rivelandone inquietudini e contraddizioni

Le vite di Metello

GIAN CARLO FERRETTI

A pochi mesi dal primo anniversario della morte di Vasco Pratolini (12 gennaio 1991), la «sua» Firenze ha voluto ricordarlo con una serie di iniziative non formali: un Convegno internazionale di studi, una Mostra di documenti in gran parte inediti, una Retrospectiva cinematografica (film tratti dalle sue opere o da sue sceneggiature e soggetti)...

Finire anni Venti, scuole elementari «Pratolini Vasco Temperamento nervosissimo e irrequieto, ma buono. Presta attenzione e prende attiva parte alla lezione e alle discussioni. Talvolta lo coglie il capriccio di non voler fare qualche cosa, ma è frutto del carattere».

Nel ritratto di questa «scheda scolastica» pubblicata nel catalogo della Mostra fiorentina, c'è già qualche anticipazione del Pratolini futuro il suo spirito nobile e generoso, manifestatosi nei rapporti personali e nelle scelte politiche, e la sua figura di intellettuale tanto più irregolare quanto più ricco di interessi letterari e umani. Ben noto è del resto il suo processo formativo di autodidatta nella prima giovinezza, con le difficoltà economiche, i molti mestieri, le tenaci letture (il Trentino e le due «pleiadi» Jahier, Palazzeschi, Tozzi e Dostoevskij, Dreiser, Doblin), e la sempre riaffermata importanza dell'esperienza vissuta, privata e pubblica...

«Succedono anche infatti altre cose (io non ho mai considerato la letteratura la più importante)», scrive Pratolini nel 1947, e nelle successive dichiarazioni o interviste parla a più riprese della competenza «naturale» tra vita quotidiana e letteratura, maturazione umana e intellettuale, problematico, di-

scantato (Lo scalo, Allegoria e densione), o il Pratolini indagatore del vitalismo, della sessualità, del desiderio (Lo scalo, La costanza della ragione). E ancora, «Campo di Marte» e «Il Bargello», la misura breve e lunga, la memoria e il racconto, la cronaca e la storia, il romanzo e l'antiromanzo, la narrazione oggettiva e il monologo interiore, e così via. Tutto attraverso le scelte politiche del fascismo di sinistra e dell'antifascismo, il rapporto attivo e scontento con il Pci e il tormento mito operaio.

Verso certe scansioni troppo nette e riduttive delle sue varie fasi narrative (che mostrano la loro insufficienza, tra l'altro, verso un capolavoro come Cronaca familiare), Pratolini ha manifestato spesso e giustamente la sua insoddisfazione, sottolineando invece gli interscambi tra fase e fase, anche grazie al momento generatore originario dell'esperienza. Con ciò tuttavia sottovalutando o rimuovendo la forte discontinuità e articolata sperimentazione che pur attraverso la sua intera produzione, a livello tematico, strutturale e stilistico, e che ne rappresenta nel bene e nel male un aspetto specifico. C'è anche il capitolo cine-

matografico da ricordare i molti film tratti dai suoi romanzi (da Cronaca familiare di Valerio Zurlini a Cronache di poveri amanti di Carlo Lizzani), e la sua attività di sceneggiatore e saggista (da Passi di Roberto Rossellini a Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti). Un rapporto ora fecondo ora difficile, nei vari casi.

Dopo Allegoria e densione (1966) ha inizio un lungo silenzio, che le poesie del Mannello di Natascha (1980) interrompono appena, e che Pratolini in realtà sembra presenziare fin dal 1964, in una delle sue lettere a Parronchi tipica di un epistolario che, al di là delle enfatiche deformazioni di certa stampa, rivela in realtà una mancanza di ogni autoindulgenza, di ogni risvolto consolatorio e una capacità di impietosa autoanalisi (come ha scritto Luigi Baldacci sul «Corriere della Sera»). Le dichiarazioni e interviste degli ultimi anni Ottanta del resto, mostrano la ripulibilità e stanchezza di un Pratolini preoccupato di confermare una sua sofferenza ma tenace tensione produttiva del nuovo romanzo, Malattia infantile, che sarebbe stato iniziato da tempo, in gran parte scritto e più volte rinvitato, ma sulla cui reale esistenza gli amici più stretti

avanzano oggi qualche riserva. In questi ultimi anni la fortuna di Pratolini sembra curiosamente riproporsi in termini analoghi alla sua contrapposizione polemica di allora una bibliografia critica sempre più scarsa, e il consenso costante dei suoi lettori (copie vendute a tutt'oggi negli Oscar Mondadori Metello 560.000 dal '66, Le ragazze di San Frediano 450.000 dal '68, Cronache di poveri amanti 205.000 dal '71, Cronaca familiare 147.000 dal '80. Dati forniti gentilmente dall'editore Ferruccio Parazzoli).

Certo, oggi i suoi limiti possono apparire anche maggiori di ieri certi schematismi ideologici o certe spensieratezze irrisolte, e in generale una sua progressiva estraneità dal dibattito culturale contemporaneo. Ma risulta sempre più necessaria al tempo stesso una rilettura della sua opera, che vada oltre le opposte valorizzazioni e liquidazioni in-crociate dei lirici e realisti del passato remoto, e oltre le disattenzioni e insoddisfazioni della critica di poi o meno dichiarata estrazione neoavanguardista o neoformalista del passato prossimo e del presente. C'è infatti nella produzione pratoliniana una complessità intellettuale e letteraria, ancora in gran parte da esplorare o da approfondire. Ne è un esempio il suo tormentato rapporto tra storia e natura, politica e sessualità, razionalità e irrazionalità, «ragione» e «desiderio».

EX GIOVANI/LODOLI

Cade Cesare Si salva la capra

MARIO SANTAGOSTINI

Cesare è un uomo di quarant'anni. Anzi è quello che resta di un uomo la sua forma degradata. Ha avuto moglie e figlio. L'hanno lasciato. Vive con una capra e i vicini di casa si lamentano del suo puzzo dei suoi rumori. La psiche di Cesare è la traccia tangibile di una personalità in disfacimento...

Insomma mi pare di capire che il «teorema Lodoli» suoni all'incirca in questo modo: la base del vivere cosiddetto morale è profondamente irragionevole, sordida e basta niente per cadervi (o ritornarvi). E Lodoli butta in faccia al lettore una serie innumerevole di «cadute» quella del Cesare di Crampi è una delle tante. Tra norma sociale e diversità Lodoli sceglie senza dubbio quest'ultima perché più antica, più fondante. Lodoli è così un quasi-erede di chi racconta il mondo di vinti di metti d'asociali e nei casi più efficaci di ripugnanti antagonismi. Dico quasi perché, a volte, sembra stranamente alleggerir il suo sottosuolo. Ossia in Crampi si assiste anche al tentativo di rendere il degrado con la mediazione del poema in prosa. In un contesto di allucinato o trasognato espressionismo irrompono così un registro ambiguo, consolatorio. Operazione degnissima, forse necessaria per l'incute economia dello scintillio segnale, magari d'una volontà di far leggere il suo racconto. Più lieve l'operazione che però inevitabilmente inabba la materia trattata e la rende meno dirompente, più improbabile accettabile.

Qui Lodoli appare meno schierato a favore della diversità, e se guadagna qualcosa verso un possibile senso allegorico del suo racconto altrettanto perde nell'indagine epica sulle zone basse del vivere. Insomma se Lodoli ambisce a una discesa totale nell'incubo, se il degrado per lui è realmente la zona originaria e ineludibile e il vige l'assoluta e orrenda autenticità dell'essere allora ogni velina linguistica che apre una qualche speranza diventerà inevitabilmente un rinvio una censura. Meglio autocensura immentata.

Tutto questo è narrato in Crampi, un'altra delle storie esemplari a cui Marco Lodoli ci sta abituando. Storie che hanno come filo conduttore il lasciare esplodere e lavorare le nascoste disposizioni distruttive, disgregatrici. Sono in qualche modo trame in discesa regressiva verso una sorta di sottosuolo antropologico nel quale dominano percezioni allucinate, bisogni elementari diventati qui totali. A suo modo Marco Lodoli è uno dei pochi

Marco Lodoli «Crampi» Einaudi pagg. 94 lire 12.000.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - C'è un Eros cantato dagli alpini

DIEGO PERUGINI

Voglia di «demenziale». Nelle classiche, nei concerti, sulle radio, alle feste: la parola d'ordine è essere aggressivi, spezzare il muro della noia, picconare le istituzioni. Suscita allora un puzzo di perversa nostalgia il ritorno degli stonici Skizmos, pionieri del rock demenziale, alla fine degli anni Settanta e magici creatori di album come Monotonos Kinoto.

La rinascita anni Novanta del gruppo bolognese parte da Berlusconi. Il nuovo album, Signore dei dischi, viene pubblicato dalla Rti Music, erede della «fininvestitura» Five Records. E il leader Freak Antico, stralunato all'ennesima potenza dichiara di volersi fare finalmente un po' di soldi: ci riuscirà? Non che le canzoni siano poi così irresistibili, anzi, il ricordo di «anni» tipo: Mi piaccion le sbarbine, Karabigniere blues e Gelata diventa a ogni ascolto sempre più fulgido.

Eppure, tra scampoli di satira e provocazioni un po' spuntate qualche colpo arriva dritto al bersaglio. Calpesta il paralitico, per esempio, è una bella lotta contro il facile pietismo verso gli handicappati. «Scommetto non ha mai pensato di pestare un handicappato / Calpesta il paralitico / Molesta il paraplegico / Danneggia lo psicotico / Travolgi il catatonico» canta sguaiato Freak Antico. Che ricordiamo, è anche l'inventore di una delle più belle frasi del nostro secolo: «La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo».

Chi, invece, di lira ne sta accumulando quanto in sperata è la comboccola meneghina di Ello e le storie tese, nel se-



«Give me Liberty» di Frank Miller (disegni di Dave Gibbons)

FUMETTI - Il buono-carogna e i malvagi con l'anima

GIANCARLO ASCARELLI

C'è un oggetto misterioso che attraversa come una scheggia il fumetto statunitense contemporaneo si chiama Frank Miller, ed è uno sceneggiatore-disegnatore amato e odiato in egual misura dai suoi colleghi e dai critici, ma osannato dal pubblico. A lui è stato affidato tempo addietro il difficile compito di ridare attualità e appeal alla maschera di Batman, ed è indubbio che vi sia riuscito, facendone in «Dark Knight» un eroe lanciato dal dubbio e dai ricordi. Miller ha poi costruito le saghe di «Elektra» e di «Ronin» un efficace commissione di filosofie orientali e romanzo d'azione. La Granata Press ha iniziato da tempo la pubblicazione in bianco e nero a puntate su Nova Express

una delle sue produzioni più ambiziose, «Give me Liberty» disegnata da Dave Gibbons, e ora raccoglie questa storia in una serie di albi a colori di cui è da poco apparso in edicola il primo. Siamo ancora una volta nei paraggi del romanzo di anticipazione in un futuro sfalsato in avanti di pochi anni rispetto al nostro, in cui negli Stati Uniti vige una feroce segregazione dei neri in aree ghetto da cui uscire è praticamente impossibile. Da queste strade della desolazione emerge la figura di una ragazza di colore, Martha Washington che seguiamo in un'adolescenza di violenza ed emarginazione, fino al suo ingresso nella Forza di Pace «Pax» che, come la Legione Straniera cancella i precedenti penali dei suoi arruolati. Nel frattempo un Presidente degli Usa è rimasto gravemente feri-

to in un attentato e viene sostituito da un liberal che invia «Pax» in Brasile a combattere contro le multinazionali degli hamburger che vogliono abbattere la foresta amazzonica per trasformarla in pascolo. Qui la protagonista incontrerà la guerra vera e propria, scoprirà ufficiali traditori e imparerà a tacere per sopravvivere. La storia, con queste premesse, parrebbe indirizzata verso uno sviluppo lineare e abbastanza prevedibile di emancipazione e presa di coscienza, ma non è così. Infatti, proseguendo, «Give me Liberty» si scomporrà in molti coprotagonisti, con stile da post-apocalittico, e rappresenterà la frammentazione degli Stati Uniti in miriadi di fazioni in guerra reciproca, dalle militanti femministe che occupano il Sud-Est, al New England che si dichiara indipendente, a una dittatura capitalista che si insedia nella East Coast.

In tutto questo polverizzarsi, mentre vari presidenti si succedono e tutti i corpi separati dello Stato si combattono tra loro la nostra Martha continuerà il suo viaggio di iniziazione all'orrore. Va detto infatti che le sequenze splatter (sangue che schizza) e di violenza si susseguono nel racconto in un crescendo impressionante fin troppo elegantemente visualizzate dalla grafica classica di Gibbons, rivelandoci il vero ritmo pulsante del racconto.

Forse c'è dell'ironia in questo gioco al massacro forse c'è un meccanismo di sublimazione nel rappresentare le armi e la violenza ma c'è soprattutto il particolare modo di sceneggiare di Miller, efficace, secco senza pietà, che giustifica sia le lodi che gli insulti che lo accompagnano. Si tratta di un ben calibrato succedersi di shock e doze scozzesi per il lettore che pare buono più rivelarsi una carogna, e anche i malvagi possono mostrare un'anima. In tutta la storia del romanzo e del cinema d'azione americano sono sempre stati presenti autori che hanno ben saputo maneggiare questi artifici, da James Cain a John

VIDEO - Una maestra nel deserto del Niger

ENRICO LIVRAGHI

Una maestra della fotografia che passano dietro la macchina dappena non è piena la storia del cinema. Forse perché la fotografia è un arte (quando lo è) che appaga in sé le proporzioni espressive o forse per qualcos'altro. Si può ricordare il grande Paul Strand autore di cortometraggi sperimentali negli anni Venti e coautore (insieme con Leo Horowitz) dello straordinario e semiconosciuto Nature Land (1937). Oppure lo svizzero-americano Robert Frank, esponente dell'avanguardia newyorkese degli anni Sessanta. O anche il geniale Yang Yimou (autore di Sogno rosso di

Lanterne rosse e di Jou Du), che però è stato già un eccezionale direttore di fotografia sul set. Raymond Depardon, un costruttore di immagini raffinato e colto (dalle parti dei «Cahiers» e dintorni), è uno dei casi più recenti. Dalla lontana campagna alla grande Parigi il salto non è lieve, specie per un ragazzino che nel 1969 esordì con la pionghiera nel deserto del Niger. Tappe forzate in un paesaggio duro e incredibile, fatica, un tentativo di fuga, poi, improvvisa, la libertà. Un aereo francese atterra nel deserto e preleva la maestra. L'interprete principale è Sandrine Bonnaire attrice sperimentata, il che dovrebbe sostenere l'idea della fiction. Ma

Milvus C'è in loro un modo di prendere il lettore per i visceri e trascinarlo verso gli istinti primordiali della lotta e della caccia, in un mondo in cui ognuno è contro tutti e un solo elemento diviene il metro per misurare il bene e il male: la forza. Anche per Miller ogni om-

bra è un nemico e chi è forte sopravvive. L'eroe poi si strugge certo davanti allo specchio si compiangerebbe e accuserà il caos, ma infine ci ritroveremo con un uomo scimmia del Pleistocene che si batte il petto ululando di fronte all'inverso. Già visto, qualche milione di anni fa.

DISCHI - Il Cinquecento di Tallis e Monteverdi

PAOLO PETAZZI

Thomas Tallis e Claudio Monteverdi sono dedicati a due dischi più notevoli di musica «antica» usciti nelle ultime settimane. I Solisti del Madrigale diretti da Giovanni Acciai hanno iniziato con il Quarto Libro di Monteverdi (Nuova Era 7006) con esiti molto felici questa meravigliosa raccolta di venti madrigali pubblicata nel 1603 (ma composta e in parte già rese note nell'ultimo decennio del Cinquecento) rivela con maturità e affascinante completezza il senso del rinnovamento operato da Monteverdi nella fase tarda della stona del madrigale a cinque voci. Il linguaggio polifonico della piena fioritura di questo genere viene pregato dal compositore ad una evidenza declamatoria inscindibilmente legata al testo poetico (il poeta più rappresentativo è Guarni, accanto a Tasso, Rucellai e altri) con una ricerca che fa un uso spregiudicato della dissonanza e che irrompe nella tradizionale scrittura a più voci del madrigale. L'irruenza espressiva e i caratteri della nuova monodia allora nascente con esiti di intensità sconveniente in una interpretazione di sensibile e controllata adesione questa intensità rivive nella nuova registrazione dove si apprezzano in par-

ticolare la cura della declamazione del testo del rapporto parola-musica e l'evdenza contenuta al valore espressivo delle dissonanze. I Solisti del Madrigale riuniscono cantanti di lingua italiana e inglese senza che si avvertano squilibri. Ad un altro mondo musicale appartengono i motetti di Thomas Tallis registrati dai meravigliosi Tallis Scholars diretti da Peter Phillips (Gimell, Cdgim 025). È il terzo disco che i Tallis Scholars dedicano al grande musicista inglese da cui prende nome questo splendido complesso vocale ormai ben noto agli appassionati anche in Italia. Tallis nato intorno al 1505 e morto nel 1585 fu uno dei maggiori protagonisti della musica inglese sotto Enrico VIII. Mary Tudor e nella prima metà del regno di Elisabetta I il nuovo Cd contiene il motetto della avanzata maturità, l'antifona giovanile «Serve interverte», dai caratteri stilistici molto più arcaici: i due cicli delle Lamentazioni di Geremia che danno il titolo al disco e che sono affascinanti per il pathos controllato e severo, per l'elegantissimo magistero polifonico. Lo stesso magistero e la stessa sobrietà espressiva si ammirano negli altri motetti della maturità. I Tallis Scholars li interpretano con una precisione ammirabile e una perfetta adesione stilistica.